COSA 2

Omologazione? No, unità nel pluralismo

VALDO SPINI

NELL'ARTICOLO pubblicato oggi sull'*Unità*, «Sono le due sinistre che soffocano la sinistra», Luigi Manconi, Portavoce dei verdi, afferma tra l'altro: «Nel caso del Pds, la "volontà omologante" assume anche una forma organizzata (la Cosa 2)». Credo che i lettori dell'*Unità* debbono conoscere anche il parere di chi non vede nella costruzione della cosiddetta Cosa 2 una volontà omologante del Pds, ma al contrario una volontà di rinnovamento e di trasformazione nel pluralismo, e che questa volontà di pluralismo intende verificare nel concreto di precise scelte politiche e organizzative.

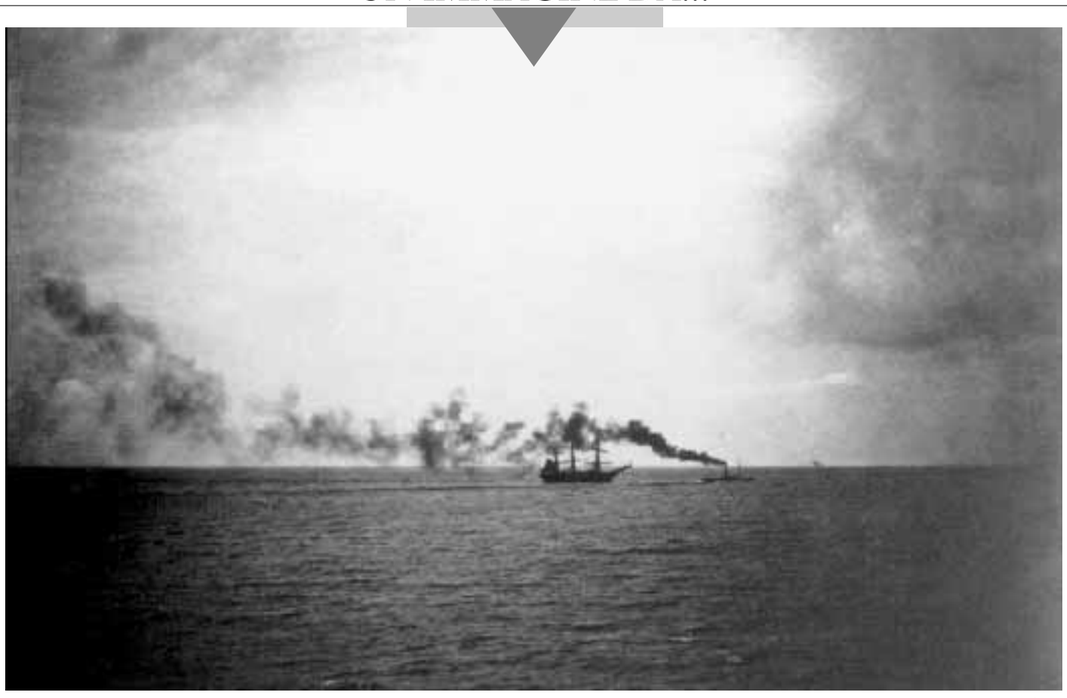
È stato sintomatico che nella stesa giornata di martedì 30 settembre, mentre Tony Blair poteva intervenire alla conferenza annuale laburista di Brighton tracciando le linee di che cosa il nuovo laburismo sta facendo e intende fare per la nuova Gran Bretagna, si riunivano i Deputati e i Senatori di Rifondazione comunista per decidere di lasciare senza maggioranza il governo Prodi. Fortunatamente la crisi successivamente apertasi è stata prontamente ricomposta. Ma certo una ferita nell'opinione pubblica è rimasta e l'immagine della maggioranza di governo non è stata brillante e nitida come quella del governo laburista della Gran Bretagna.

Manconi correttamente nota che le sinistre non sono solo due, ma egli dice «sono molte e differenti, organizzate o no; e tali sono destinate a rimanere». È giusto. Ma se le sinistre sono tante che cosa va auspicato? Che ci siano una miriade di partiti solo apparentemente autonomi ma senza la forza reale per esserlo davvero? Oppure una nuova formazione politica, pluralistica e di modello federativo, nel quale i vari orientamenti ideali e programmatici possano confrontarsi di fronte alla base di un grande partito popolare? La questione si lega a quella delle riforme istituzionali ed elettorali. Se non si vuole l'uninominale «secco», che ci darebbe un partito del tipo di quello laburista britannico, bisogna ammettere che nel sistema francese, caratterizzato dal doppio turno di collegio, si è realizzato un positivo accordo tra socialisti francesi e verdi francesi che ha permesso un mutuo, positivo rafforzamento delle due formazioni politiche.

Quello che non vorrei insomma, è che dal fondatissimo riconoscimento di un pluralismo nella sinistra che va ben al di là delle due sinistre organizzate nel Partito Democratico della Sinistra e di Rifondazione, si passasse ad una sorta di cultura neo-proporzionalista in cui, appunto la cosiddetta «Cosa 2» (e basta con questi termini esoterici!) viene vista come omologazione e non invece come effettivo «rimescolamento» delle tradizioni della sinistra italiana ante guerra fredda, in un positivo comune riferimento al socialismo europeo ed internazionale. Anche l'idea - che abbiamo lanciato - di caratterizzare la fase iniziale della costruzione di questo nuovo soggetto politico della sinistra italiana con uno «Statuto della transizione» che non disgreghi e non assorba le varie tradizioni organizzate, ma, al contrario ne assicuri il comune concorso alla costruzione del nuovo soggetto politico, va nella direzione precedentemente espressa. Tale idea è stata accettata in via di principio dal segretario del Pds Massimo D'Alema. Ora si tratta di passare dalle parole ai fatti.

In conclusione, che esista un problema di autonomia dei Verdi e che bisogna guardare a questo problema con rispetto, è giusto. Altra cosa è che da questo si debba passare al coro dei detrattori della costituzione del nuovo soggetto unitario del socialismo europeo.

UN'IMMAGINE DA...



Ansa

PARIGI. Una stampa originale della fotografia datata 1856 dal titolo «Il vapore», scattata dal francese Gustave Le Gray, è stata acquistata per ben un miliardo e mezzo. Il compratore miliardario è stato un produttore cinematografico americano. Stabilito un nuovo record per il prezzo di una foto stampata in Francia.

ACCORDO DI GOVERNO

Ora tocca alla trattativa raccogliere i frutti dell'intesa politica

MAURIZIO ZIPPONI

SEGRETARIO GENERALE FIOM BRESCIA

NEI MESI scorsi a S. Francisco si è svolto il 29° congresso mondiale dei sindacati metalmeccanici. Lì, il Segretario dell'Alf-Cio americano, J. Sweeny, dichiara nel suo intervento: «Ciò che noi (Usa) abbiamo creato in nome della prosperità è in effetti una formula per il disastro sociale ed economico ed io sono qui per consigliarvi di respingere alle vostre frontiere questa logica di esportazione americana».

Il sindacato Alf-Cio è da anni in profondissima crisi, attaccato da Reagan e da Bush ha visto assottigliarsi la propria rappresentanza. In Usa, dice ancora J. Sweeny, «nel più avanzato die paesi industriali si perde ogni diritto non appena si prova ad organizzare una qualche forma di sindacato. Non c'è libertà di assemblea, se ti riunisci sei licenziato. Non c'è libertà di parola: se parli chiaro e tondo sei licenziato».

Oggi l'Alf-Cio sta risalendo la china, con una campagna per la sindacalizzazione contro i diritti violati.

Gianni Agnelli nel commentare la situazione italiana auspica che la riforma dello stato sociale italiano si ispiri al modello americano. È ovvio, per lui. Mi chiedo perché in Europa e in Italia dovremmo scendere fino agli inferi dove sono precipitati i lavoratori americani per poi risalire.

Ora, la crisi di governo ha indotto a alcune riflessioni sulle prospettive dell'azione sindacale nel nostro paese.

A crisi già dichiarata la Cgil dichiarò la propria disponibilità a discutere sulle pensioni di anzianità, anche degli operai, mentre il documento firmato dalla ricomposta maggioranza di governo esclude qualsiasi intervento sugli operai ed equivalenti. Verificheremo se ciò corrisponderà al vero negli atti applicativi della finanziaria e nella trattativa con le parti sociali. Nello stesso tempo si è aperta una importante discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali entro il 2001. Obiettivo da stabilire per legge con un percorso da concordare tra le parti.

Ho l'impressione che tutte le proposte fin qui fatte sulle pensioni siano superate dall'accordo di governo. Qualora si verificasse uno sbilanciamento dei fondi pensionistici, dopo l'unificazione immediata dei sistemi e una seria azione contro l'evasione contributiva, gli unici strumenti possibili sono di natura finanziaria, salvaguardando la riforma Dini sul sistema di calcolo e sull'anzianità. Se così non fosse la questione relativa alle pensioni non sarebbe più l'equilibrio di bilancio dei fondi ma ciò che la Bundesbank continua a chiedere all'Italia: «entrare in Europa senza le pensioni di anzianità, anche quelle con 40 anni di contributi». Saremmo di fronte, anno dopo anno, ad una erosione continua del sistema pensionistico pubblico con effetti devastanti sul mondo del lavoro sottoposto a una condizione di totale precarietà.

Ciò che è accaduto in Parlamento è importantissimo. Con l'uso della parola «operaio» da parte di Prodi, la condizione di lavoro entra nella politica del governo e viene ridimensionata quella sociologia da strapazzo che indica tra gli effetti della globalizzazione la scomparsa degli uomini e delle donne che lavorano, concentrando tutta la politica economica dei governi sull'impresa. Impresa come nuova religione e non come luogo in cui convivono interessi diversi che procedono con la concertazione e il conflitto a nuovi e più avanzati equilibri.

Si riapre un capitolo, tutto da scrivere: come si può rappresentare meglio il lavoro dopo anni di sconquasso nella sua rappresentanza politica e sociale? Fino ad oggi la divisione del mondo del lavoro, i contratti, la contrattazione sono stati costruiti in uno schema verticale: industria, artigianato, pubblici servizi ecc. Affermare che esiste una condizione di lavoro simile che può essere individuata in tutti questi settori, appunto l'operaio e l'equivalente, li collega orizzontalmente e può rompere la contrapposizione tra i lavoratori partendo da cosa si fa e perché. È un tema nuovo, da esplorare.

Così come sull'orario di lavoro noi oggi abbiamo già una legge sull'orario massimo settimanale, già ci sono contratti nazionali al di sotto di tale soglia, in molte aziende si sono contrattate 33, 35 ore di lavoro pagate 40. Quindi dove sta lo scandalo se oggi il governo indica con una legge obiettivi e strumenti per realizzare al meglio un'iniziativa che darà più posti di lavoro e migliorerà la qualità della vita?

Semmai l'iniziativa del governo esalta il ruolo contrattuale delle parti sociali. Tra poco scadono molti contratti nazionali di lavoro; perché non provare già lì a fare il nostro mestiere di sindacato invece di strillare sulle ingerenze della politica?

CERTO IN tutta questa vicenda non ci ha aiutato la richiesta di elezioni anticipate da parte del segretario generale della Cgil, che ha svolto un ruolo politico e istituzionale che non è quello del sindacato. E non vale l'affermazione che egli è anche un privato cittadino e come tale è libero di dire ciò che vuole. È ovvio. Però se fosse solo un privato cittadino nessuno gli avrebbe chiesto niente. Comunque se gli errori vengono riconosciuti saremo tutti più forti e potremo difendere meglio la Cgil da chiunque.

Ora, superata la crisi e avviata la nuova trattativa sul Welfare, dobbiamo aprire la consultazione tra i lavoratori.

Il solenne impegno, assunto dai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil durante le manifestazioni del 20 settembre contro la secessione e in un documento unitario, è quello di consultare i lavoratori prima di qualsiasi accordo. Speriamo che ciò accada.

LA POLEMICA SULLA RAI

Sotto attacco il salto di qualità delle scelte industriali

GIANFRANCO NAPPI

MOVIMENTO DEI COMUNISTI UNITARI

PUÒ ESSERE utile cercare di spiegarsi il perché di un attacco così violento, almeno da alcuni settori, nei confronti della Rai e del mondo in cui essa ha dato conto dei passaggi della crisi politica.

Tale attacco non rappresenta soltanto uno dei diversi terreni di manifestazione della reazione di delusione da parte del Polo per l'esito positivo della crisi. Per le critiche che pure dai settori dell'Ulivo sono venute non sarebbe male ricordare che esse avrebbero avuto più valore se esternate a «crisi aperta». Che cadute di tono e di stile vi siano state è indubbio. Che esse siano da contestare, altrettanto indubbio. Detto per inciso, la posizione assunta nelle settimane scorse da un movimento come il nostro, certamente rappresentativo nella vicenda della sinistra di questi anni, è stata totalmente espunta dal panorama informativo pubblico.

Da qui ad aprire «guerre sante» c'è ne passa. Del tutto da rigettare è invece la critica di quanti stanno contestando un presunto eccessivo e strumentale spazio dato alle voci che dalla società nei giorni convulsi della crisi si sono levate per scongiurare una rottura e l'interruzione dell'esperienza del governo. Da parte del servizio pubblico sarebbe stato contestabile il contrario. Uno degli elementi di novità del passaggio politico che abbiamo alle spalle è stato proprio il fatto dell'irruzione nella crisi aperta e per un suo esito positivo non solo di rappresentanti del mondo imprenditoriale e culturale ma di un vasto popolo democratico e specificamente di sinistra, espressione del mondo del lavoro e del sindacato. Un fatto inedito, che alla fine ha pesato, ed è diventato esso stesso una notizia.

Nella fase iniziale della crisi la scena è stata essenzialmente dominata, anche mediaticamente, dalla scelta di Rifondazione. Con l'avvicinarsi della stretta decisiva questo nuovo protagonista ha guadagnato uno spazio inedito. Bisognerà a sinistra fare tutti noi i conti con questa spinta unitaria e porsi anche l'obiettivo di tradurla in rinnovata e permanente passione civile politica. Ma questo è un altro discorso. Per cercare di comprendere allora il perché profondo di un tale attacco, e provare dunque a tranne qualche utile indicazione di orientamento sul che fare nella prossima fase, bisogna forse introdurre elementi diversi dalla riflessione sulle apprensioni di questo o di quel direttore di testata per l'epilogo della crisi politica.

Alla vigilia della discussione del 1138, il testo di legge che regola il sistema televisivo, questo fuoco di sbarramento che si è alzare contro Viale Mazzini mi sembra propedeutico ad un possibile ostruzionismo contro una legge che dovrebbe modificare spazi e ruoli delle singole aziende sul mercato pubblicitario e dare un nuovo assetto alla concessionaria del servizio pubblico.

L'accordo, che proprio in questi giorni giunge ad una verifica decisiva, in discussione con Canal Plus e la realizzazione dell'alleanza con Telecom, potrebbero disturbare più di un «olimpico osservatore». Forse su questo versante andrebbero rintracciate le vere carenze del servizio pubblico.

LA POLITICA industriale e ancora troppo vaga, la strategia sui nuovi mercati digitali debole e incerta, non si capisce come ancorare l'offerta di nuovi prodotti e tipologie tipiche del servizio pubblico. Qui rischiamo di perdere una battaglia decisiva. Per questo è ancor più importante accelerare la corsa verso un più moderno assetto del mercato, con un Authority che sia finalmente varata. Il problema della Rai è che essa è ancora troppo indietro mentre dovrebbe andare oltre, da subito, se non vuol far perdere all'intero sistema paese la partita della competitività e dell'autonomia sul mercato della comunicazione internazionale. È proprio di fronte a questo andare oltre e più avanti, sia dal punto di vista legislativo che da quello della strategia di impresa del servizio pubblico, che probabilmente si cerca di costruire un'interdizione ed un blocco. È bene saperlo e dirselo.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Pubblico impiego: giusto cacciare le pecore nere»

«Era ora», sostiene **Alfredo Bonfiglio** di Varese. Commenta così la notizia relativa ai primi cinque licenziamenti per doppio lavoro nel pubblico impiego. «È una scelta d'efficienza. Così possiamo battere il leghismo del Nord... Devi sapere che esistono nei servizi pubblici tanti impiegati che lavorano sodo. Ci sono però anche le pecore nere. Sono lavativi, troppo stanchi, magari per il secondo lavoro che fanno, capaci solo di far infuriare il pubblico. La loro presenza rovina la maggioranza dei lavoratori pubblici che si fanno in quattro».

Un altro fatto di cronaca che appassiona i lettori riguarda, naturalmente, il caso Soffientini. La testimonianza più feroce è quella di **Sebastiana Mereu** di Canegrate (Milano): «Mi vergogno d'essere sarda. Sono umiliata, posso solo mandare un urlo, una maledizione».

Sebastiana dà la stura, poi, ad una specie di sollevazione generale a favore della Rai di Siciliano. La parola d'ordine sembra essere «ha ragione Mannoni» (così dice **Maria Guarnieri**, di Milano) autore di un articolo uscito oggi sul nostro giornale. Tra l'altro tutto si lega, tra Rai, Nocs e ancora il duetto televisivo dell'altra sera, tra Ferrara e Curzi. C'è, al telefono, proprio **Giuliano Ferrara** che risponde a chi ieri aveva espresso indignazione per aver visto in Tv lui accanto a Curzi. Il direttore de «Il Foglio» precisa di non essere il figlio segreto del Mostro di Firenze, di non essere un diavolo da tenere a distanza. «Stiamo battendoci nel Mugello su posizioni opposte e l'uno punta sulla sconfitta dell'altro, semmai è da lamentare l'assenza di Di Pietro a quel dibattito». Alla lettrice che gli dava della «colomba», nel dibattito su rapimenti e riscatti, risponde che aveva spiegato la differenza tra il caso Moro e il caso Soffiantini. «Lo Stato deve continuare le indagini, prendere i criminali... ». Altri lettori insistono però nel prenderlo di mira, come l'irruente **Ondina Perego** di Bernareggio (Milano) che l'altra sera ha sobbalzato quando Ferrara gridava «lo odio» parlando di Di Pietro. «Curzi avrebbe dovuto andarsene», commenta Ondina. **Primo Panichi** di San Sepolcro (Arezzo) se la prende, a sua volta, con Curzi perchè ha dichiarato che se sarà eletto si iscriverà, a differenza di Di Pietro, al gruppo del Pds («è incoerente, lo dice per prendere voti»). **Carla Zamboni** di Brescia chiama in causa, invece, Bruno Vespa unico colpevole, a suo dire, della diffusione di notizie capaci di nuocere alle indagini sul rapimento Soffientini. Carla, comunque, è convinta che non tutti i rapiti vengano trattati dalla polizia in modo eguale: ci sono due pesi e due misure, sostiene. Giù le mani dalla Rai, comunque. **Elena Clerici,** in stretto vercellese, fa notare che Storace, a proposito di preteso regime, è ancora alla presidenza del Consiglio di vigilanza. **Maurizio Davolio** di Sassuolo (Modena) elogia i servizi trasmessi durante la crisi, mentre **Antonio D'Acunto** di Minturno (Latina), rammenta come durante la rischiata crisi di governo, c'è stata una mobilitazione popolare, recepita dai mezzi d'informazione. «Qualcuno ricorda un fatto del genere in Italia? Durante i governi Rumor, magari?».

Questa settimana risponde al telefono BRUNO UGOLINI
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì dalle ore 16,00 alle ore 17,00

C'è nel dibattito politico qualche battuta che provoca nuove amarezze nei lettori. «Che cosa ci trova Achille Occhetto in Cossiga e Segni?» chiede polemico M**arino Vitaliano** di Bernareggio (Milano). **Bruno Zanovello** di Roma parla di «presunzione», mentre Maurizio Davolio dichiara di essere stato, come tanti, un suo ammiratore, ora deluso.

I temi sociali restano un po' sullo sfondo, con **Gino Labadessa** di Cadoneghe (Padova) che si compli menta con la pagina «L'Una e l'Altro», per il servizio sulle famiglie e il fisco; con **Eusebio Improinise** che lamenta i continui aumenti dei prezzi dei farmaci di fascia C; con **Elena Parmeggiani** che aspetta la legge per la pensione alle casalinghe e consiglia di non esagerare nella critica a Bertinotti... Dulcis in fundo, le due sinistre. **Marco Vitali** di Brescia è critico anche con D'Alema. Non è vero che esistono due sinistre da ridurre ad una. Vitali fa l'esempio di sua moglie che lavora nel campo delle cooperative di solidarietà sociale. Qui troviamo donne e uomini con valori e scelte a volte molto più a sinistra di tanti nel Pds, ma lontane anche da Rifondazione. «Sono le mille lingue della sinistra, tutte da portare al governo, non solo Bertinotti, caro D'Alema....». Un invito che investe la cosiddetta «Cosa 2» e il sospetto che venga costruita solo con vecchi spezzoni di una vecchia sinistra.

Bruno Ugolini

L'esordio di Colotti

Una noia uccisa con molta ironia

Ha ucciso la noia. Non per caso, come ci fa credere nel suo libro. Ma con l'ironia e una buona dose di sana aggressività. Geraldina Colotti l'ha dovuta uccidere per forza la noia, la noia (e non solo quella) della reclusione. Quarant'anni, ligure, Geraldina Colotti - al suo primo libro di narrativa, seppur *sui generis* - ha militato nelle Brigate Rosse e per questo è stata condannata a 27 anni di carcere, che da ora sconta in regime di semilibertà grazie all'articolo 21. E questa raccolta di racconti brevi e brevissimi (*Per caso ho ucciso la noia*, Voland, 105 pagine, Lire 12.000) è da leggere come un diario metafisico, scritto sullo sga-bello protagonista di uno dei suoi minischitti, per sopravvivere dentro quelle mura di cemento e fuori, in un mondo molto diverso da quello che ha lasciato fuori del portone di Rebibbia.

Nel mondo fantastico di Geraldina Colotti abitano nonne del futuro, animali parlanti, calembour e giochi di parole dotati di un carattere e di una voce, personaggi irreali che dissertano, aiutati dall'ironia, sulle cose di questo mondo. Sulle cose «esterne» e su quelle «interne», sulle contraddizioni di chi vive fuori, sui sogni di chi vive dentro. Sono gli animali e le piante i personaggi più efficaci del libro. Gli animali che, come ci insegnano le favole, rappresentano diverse parti e diversi sentimenti dell'autrice. Le piante che le mostrano qual è la strada migliore da percorrere. Come il saguaro, Coatlique, che ci insegna a rigenerarsi e rivivere. Basta non scordarsi qual è la nostra reale natura, il nostro nocciolo d'identità. «...La si può colpire, calpestare, imprigionare, e continua a crescere e a tornare all'antica bellezza».

Nel piccolo libro di aforismi e brevi racconti fulminanti (il cui titolo è preso da uno dei migliori che contiene, «Per caso ho ucciso la noia. E mi hanno condannato a morirne») fa capolino anche l'altra vita, quella sepolta definitivamente, non solo dal carcere. Ma quel capitolo così pesante della sua storia trasporta nelle pagine del libro solo leggeri frammenti di tenerezza fra compagne o momenti di strana magia: il coniglio che indica la via di fuga o il ricordo di un'amica scomparsa. Il resto è amara e crudele ironia. Sul carcere, certo («Una porta, due porte, tre porte... è passata attraverso, le chiude. Voci di fuori... l'eco. Dietro le finestre degli occhi. Sorride. Quasi morta: tende alla perfezione».) ma anche sui rapporti umani, sulla politica e la tecnologia. Non è una ragazza cattiva Geraldina. È il mondo che l'ha disegnata così. Quella cattiveria ora le serve per vivere.

St.S.

Le testimonianze sulla metropoli di 42 scrittori (tedeschi e non) raccolte in un libro di Flavia Arzeni

Berlino dal Reich all'unità ritrovata storie della città che nega la Storia

Discontinuità e rotture epocali nella vicenda della metropoli al centro delle inquietudini dell'Europa. Gli anni dell'espressionismo e l'avvento di Hitler. La ricostruzione e la divisione: «40 Pfennig per tenere in mano due vite diverse»

Potsdamer Platz era una cosa. Il centro della città, con i suoi tram, le carrozze, e le auto, i semafori, i caffè, i negozi, i bei vestiti. Poi divenne un campo di macerie, polvere e mattoni spezzati. Poi ancora fu il nulla: il vuoto sterminato d'una terra di nessuno tra l'Ovest e l'Est del mondo. Ora è il cantiere più grande dell'Occidente, e domani sarà di nuovo una cosa, riempita dalle nostre ambigue modernità. Non c'è alcuna continuità della Potsdamer Platz di oggi e di domani con quella di ieri e di avantieri. Quasi se ne vergognassero, i progettisti del nuovo spazio hanno salvato la Sala da Ballo dell'antico hotel Esplanade e la collocheranno in mezzo ai grattacieli e agli uffici che stanno già crescendo. La Sala sarà, sulla piazza, come uno di quei foglietti che ci si ritrova talvolta in tasca senza sapere che cosa siano. Con un nome cui non corrisponde un volto o un numero di telefono che non dice più niente. Richiami di qualcosa che è divenuto nulla.

Potsdamer Platz è una bella metafora di Berlino, della quale peraltro fu e tornerà ad essere il centro. A Berlino, come nella sua piazza più famosa, tutto è cambiato senza che il presente facesse mai molti sforzi per contenere il passato. I bombardamenti della guerra, per esempio, non hanno distrutto soltanto le case: hanno modificato la stessa struttura urbanistica della metropoli. C'erano grandi arterie che dopo non ci sono state più, parchi dove c'erano quartieri, colline (fatte di macerie) dove prima tutto era piatto. Altre grandi città tedesche sono state bombardate con effetti altrettanto devastanti, ma nessuna era cambiata tanto quando le bombe hanno cessato di cadere. D'altronde, andate a cercare qualche traccia del Muro oggi, neppure otto anni dopo la sua caduta. La città è ancora divisa, ma il manufatto che la divideva è stato smantellato e smozzicato in souvenirs con una fretta politicamente sospetta e psicologicamente inquietante.

Ma se le cose stanno così, se Berlino è la negazione della continuità (metropoli in cui non fermarsi, sfuggente, eternamente provvisoria) ha senso l'operazione che Flavia Arzeni, ottima germanista che conosce e frequenta, però, mezzo mondo, ha compiuto con il suo «Berlino. Un viaggio letterario»? Di primo acchitto si dovrebbe dire di no. L'autrice ha messo insieme brani di 42 autori - in prevalenza, ma non solo tedeschi - dedicati alla metropoli più imprendibile di tutte quelle su cui si possa scrivere un libro. L'elenco va da Ingeborg Bachmann a Stefan Zweig passando per Walter Benjamin, Brecht, Döblin, Fallada, Günter Grass, Grosz, Georg e Stefan Heym, Johnson, Kästner, Heinrich e Klaus Mann, Joseph Roth, Peter Schneider, Tucholsky, Christa Wolf, Zuckmeyer. E poi ci sono gli italiani Zangrandi, Sanguineti e Carlo Levi, l'anglo-americano Isherwood, il francese Goll, il turco Aras Ören...

Il motivo per cui si fanno queste raccolte antologiche, in genere, è quello di individuare una traccia, attaccarsi a un fil rouge che porti l'autore e il lettore da un capo all'altro d'una storia che, oltre che un inizio e una fine, abbia anche una qualche, sia pur recondita, logica. In questo caso, come si è detto, era proprio difficile. E l'autrice, onestamente, si dà la pena di avvertircene quando, quasi all'inizio della sua introduzione, ci presenta l'oggetto delle sue attenzioni (del suo amore un po' spudoratamente dichiarato) come «una città che non rivela la propria storia», che è, perciò, «come un uomo senza ombra».

E però a leggerlo, questo libro, si scopre che proprio nel segno della sua discontinuità di fondo, nel suo aderire alla schizofrenica continua fuga da sé medesima della metropoli imprendibile, si annidano suggestioni e richiami che attirano come sirene. La Arzeni scandisce le testimonianze in quattro tempi: La fine dell'Impero, La repubblica di carta, Hitler a Berlino e Le macerie, il Muro e l'unità ritrovata. Ognuna di queste scansioni è racchiusa tra due estremi di oscillazione del pendolo della Storia. Il Reich guglielmino termina nell'ecatombe della Grande Guerra e con i disordini del primo dopoguerra, tra i proletari in armi e i soldati della rivoluzione di novembre. La Repubblica di Weimar viene schiacciata dagli stivali delle SA che marciano sul centro della «Nuova York europea» mentre negli ultimi cabarets transvesties e chansonniers cosmopoliti s'attardano a cantare nuove libertà del costume e utopie della Rivoluzione ormai già sconfitta. Il dodicennio di Hitler muore in una città trasformata in un delirio di macabra autodistruzione. Il dopoguerra trascorre tra il rimuover macerie e il costruire l'identità di due città, estranee e l'un l'altra nemiche, tra le macerie ancora non rimosse. Con i ben di dio del capitalismo vincente, i consumi superflui e le puttane opulente da una parte, il tronfio rigore dell'ipocrisia ideologica, le penurie e le trame occhiute d'un regime farcito di spioni dall'altra parte del Muro. E tutto finirà, di nuovo, col passo greve di un'Epoca che muore: il comunismo, stavolta. Ogni passaggio fa di Berlino il contrario di quel che era stata prima. La spocchiosa capitale del Reich raccontata da Theodor Fontane, la prussianissima città dei sudditi di Heinrich Mann precipita nella rivoluzione mancata e nel gran disordine del Baal di Georg Heym e di Brecht, negli «anni selvaggi» di Grosz, negli eccessi «newyorkesi» dell'espressionismo, fino alle disperazioni futuriste e metropolitane di Döblin, Kracauer, Tucholsky. Il tempo di Hitler , così violentemente estraneo allo spiritus loci della Berlino espressionista, è iscritto alla perfezione, nell'economia del libro, tra due testimonianze di Erich Kästner. In una sera di maggio del 1933, l'autore di «Fabian» ha il tremendo privilegio di assistere, davanti all'università, al rogo dei libri inscenato da Goebbels. Fra i libri bruciati ci sono anche i suoi e lui, che si sappia, è l'unico degli autori condannati ad assistere di persona alla «esecuzione». Undici anni dopo, la casa dello scrittore a Charlottenburg va in fumo, fino all'ultimo spillo, colpita da bombe britanniche che inevitabilmente (dal loro punto di vista di bombe) non fanno distinzioni tra i berlinesi.

Berlino: civili al lavoro per rimuovere le macerie nel 1951

Berlino. Un viaggio letterario
di Flavia Arzeni
Sellerio editore
PP. 242
Lire 28.000

L'ultima parte del libro, la più ricca ma anche la più affastellata su scansioni che dovrebbero essere due, tre, quattro (la miseria dei primi due anni dopo la fine della guerra, le ricostruzioni separate, la divisione traumatica, il ricongiungimento), si appoggia, tra le molte e belle testimonianze, su quella, intrisa di stupore e di un certo ingenuo ottimismo, di Carlo Levi (da «La doppia notte dei tigli»), sulla drammatica cronaca romanzata (ma verissima) della rivolta del 17 giugno del '53 resa da Stefan Heym in «Cinque giorni in giugno», sulle stupende pagine tratte da «Il terzo libro su Achim» in cui Uwe Johnson racconta, con le peregrinazioni all'ovest del giovane Achim alla ricerca di un cambio di bicicletta, l'essenza più vera e più dura della lacerazione tedesca come va consolidandosi già prima dell'erezione del Muro. Quella che Christa Wolff, nel suo celeberrimo «Il cielo diviso», rende con una immagine che, nel suo carattere minimo, contiene tutto il dramma della città spezzata. La protagonista, la giovane Rita, arriva in una stazione dell'est e chiede un biglietto per il Giardino Zoologico, all'ovest. Quando l'impiegata le dice il prezzo, venti Pfennig, lei, esitando, chiede anche il ritorno e capisce che «in ciò, dunque» Berlino si distingue «da tutte le altre città del mondo: che per 40 Pfennig tiene in mano due vite diverse». Allora si poteva tornare, poi sarebbe stato impossibile.

Anche questa impossibilità, anche il Muro che così brutalmente la reificava, a ben vedere funzionano da metafora della discontinuità di Berlino. A leggere le ultime testimonianze nel libro (Biermann, Peter Schneider, Knobloch), la cosa appare evidente e, a posteriori, consente forse una lettura di nuovo comprensibile (comprensibilmente collocata nel divenire del tempo) della storia della città che non vuole avere storia. Non saranno proprio la discontinuità, le rotture, le mutevolezze l'ultima sostanza di questo aggrumato di contraddizioni al centro delle inquietudini d'Europa? Non saranno proprio l'estraniazione, l'incredulità, il fastidio dell'anima ad accettare la dimensione dell'abisso tra il *flanieren* dei borghesi per i viali di Charlottenburg e il passo dell'oca delle Ss e dei ragazzini della Hitlerjugend che andavano a farsi ammazzare dai russi, tra l'ésprit dissacrante della rivoluzione comunista fatta negli ateliers e nei cabarets e il tetro autoritarismo del regime dei bonzi real-socialisti, tra il cosmopolitismo d'una città perennemente in guardia contro i vizi provinciali e la gabbia che per mezzo secolo ha schiacciato le sue due metà su due pezzi di mondo incapaci di comunicare fra loro (finché, riunite, Berlino ovest e Berlino est hanno scoperto di non riuscire a parlarsi neppure adesso)... non sarà proprio tutto questo l'essenza d'una «berlinità» indefinibile se non nel segno della confusione? Non sarà questo il fondo di quello scetticismo, quella irriverenza verso la Storia che i più, anche quelli che rifiutano le categorie della psicologia dei popoli, riconoscono ai berlinesi (e in genere come una virtù)? Quell'uso dell'ironia che, come diceva Heine, è «il ritrovato meraviglioso che trasforma la sciocchezza in sapienza»? Non vorremmo sbagliare, ma sembrerebbero queste le domande cui il libro della Arzeni cerca risposte.

Paolo Soldini

Scrittori tedeschi a Roma

«Costruire una nuova Europa ed imparare a viverci: attraverso i linguaggi, le culture, i saperi»...È il senso dell'iniziativa, coordinata dal Sistema biblioteche del Comune di Roma e la LiteraturWERKstatt con il sostegno del Goethe Institut e dell'Istituto italiano di cultura, che ha portato in giugno 10 autori italiani a Berlino ed ora porterà 7 autori tedeschi a Roma. Gli incontri con F.C.Delius, E.Erb, F.Hoppe, K.L.Müller, B.Oleschinski, P.Schmeider e M.Wildenhain si terranno al Goethe e alla libreria Mozart da lunedì a giovedì prossimi.

Veltroni: «Assumeremo 600 giovani per la cultura»

L'apertura di due grandi musei l'anno e il varo di nuove misure per tutte le espressioni dell'arte e dello spettacolo sono sufficienti a materializzare i progetti del ministero dei Beni culturali?
«In realtà questo ministero deve essere profondamente rinnovato e le basi sono state già gettate, ma occorre ora passare ad azioni concrete per una occupazione e formazione nelle varie specializzazioni della cultura». Lo ha detto il ministro dei Beni culturali, on. Walter Veltroni intervenendo al Radioforum di Radiotre, trasmissione cui sono intervenuti oggi il prof. Antonio Paolucci, regista dell'azione di tutela per la Basilica di Assisi, l'on. Emiliani, l'arch. Bruno Zevi e in collegamento telefonico i direttori dei principali musei del mondo e lo storico dell'arte Federico Zeri. Per quanto riguarda la devastazione di famose zone archeologiche Veltroni ha fra l'altro detto che l'albergo Fuenti, sulla costa amalfitana «è un orrore e dovrebbe essere demolito». Il ministro ha anche annunciato l'assunzione di 600 giovani, specializzati, nel più breve tempo possibile, che saranno destinati a settori chiave dell'amministrazione dei Beni culturali. Veltroni ha anche precisato d'avere invitato il ministro dell'Università e della Pubblica istruzione Luigi Berlinguer «a rivedere i percorsi formativi», in modo che le nuove professioni, nel vasto ambito della cultura, trovino nel tempo la formazione adeguata di giusto riconoscimento. Radioforum, condotto da Livio Zanetti e Marino Sinibaldi in circa quattro ore di dibattiti, confronti, collegamenti a distanza ha realizzato un panorama delle emergenze culturali e ambientali a cominciare dalle aree terremotate dove «la migliore misura da adottare» secondo Zeri, sarebbe quella «di non restaurare nulla, perché talvolta i restauratori fanno più danni dei terremoti». Per l'architetto Bruno Zevi sarebbe invece «più utile ricostruire nuovi edifici, affidati ad architetti veramente moderni e creativi». (Adnkronos)

In libreria una curiosa biografia: quella di Carvalho, l'investigatore di Manuel Vázquez Montalbán

«Piacere, Pepe. La mia vita è tutta un quiz»

Scritta da un giornalista spagnolo ricostruisce la vita avventurosa del detective. Un test per diventare un «perfetto carvalhista».

Ammettiamolo. Anche se abbiamo condiviso una lunga frequentazione seguendone le mosse pagina dopo pagina, di lui abbiamo una conoscenza superficiale. Certo: sappiamo che il suo nome è Pepe, (pardon) Josè Carvalho. Che vive a Barcellona in una vecchia casa di Vallvidrera. Che è un investigatore privato di raro acume, di grande intelligenza e cultura. Che, ciò nonostante, non ama le buone letture, tanto da buttarle nel fuoco del camino appena gli gira brutto. Che il suo aspetto non è proprio invogliante, con quel fisico appesantito da gran gourmet quale effettivamente è. Che i suoi amici si riducono al fedele aiutante Biscuter e al commercialista Fuster, gaudente compagno di bevute e cenette prelibate. Ancora. Che la sua donna è una certa Charo, prostituta da lunga data e tenacemente affezionata alla professione. E che ha un passato non proprio pulito: comunista indurito dalle carceri franchiste prima, agente segreto internazionale poi.

«La mia biografia è impresentabile», gli fa ammettere infatti il suo creatore (ma anche «fratello», «complice», «sosia»), ovvero lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán ne «La solitudine del manager», uno degli innumerevoli romanzi dove lo sfuggente segugio è protagonista. Frase sibillina, buona ad insinuare ma non a sciogliere il rovello che ci frulla in testa ogni qualvolta abbiamo a che fare con lui. Come caspita può accadere che un militante comunista di punto in bianco «tradisca», entri nella Cia e infine torni nella sua città, dopo aver rinnegato sia l'ideologia che l'attività spionistica, trasformato in un cinico scettico? Di quanti e quali delusioni ha sofferto il nostro eroe per chiudersi in se stesso, rinnegando anche gli antichi ideali? Fino a qualche tempo fa brancolavamo intorno a questi dilemmi senza trovare valide risposte, ma adesso possiamo assaporare i piaceri di un vero e proprio coup de théâtre. L'artefice è Quim Aranda, un giovane giornalista spagnolo che, divorato da una passione per Pepiño, ha deciso di svelare (solo in parte, è chiaro) il mistero ricostruendone la storia. Un lavoraccio, visto la reticenza di molti testimoni, ma alla fine ben riuscito. Tanto da sembrare perfetto. Come ha fatto? Semplice: ha galoppato di qua e di là dell'Oceano, ha raccolto «prove», alcune strappate al top secret di inviolabili archivi e ha condensato il frutto dell'immaginario lavoro in un libretto dal titolo accattivante «Piacere, Pepe Carvalho» (sottotitolo: « Biografia autorizzata dell'investigatore più famoso di Spagna») che Feltrinelli manda in libreria proprio in occasione del venticinquesimo anniversario (cartaceo, ben s'intende) del personaggio. Veniamo così a contatto con la sua infanzia nel Barrio Chino, con le sue prime letture, con la scuola, con l'università, con la lotta politica, gli amori (due soli e infelici), gli amici, il periodo oscuro nella Cia. Basta, per non togliere il gusto della scoperta. Aggiungeremo qui solo che la carrellata si chiude con un congruo numero di fondamentali domande cui, concorda il giornalista, sarebbe necessario trovare una risposta. Eccone alcune: perché questa sua ostinazione nel distruggere la sua biblioteca? La prima notte che è andato a letto con Charo l'ha pagata? È vero che ha festeggiato la morte di Franco con un piatto di «fabada asturiana» e un Marqués de Riscal del 1936? Cosa ha fatto quando è caduto il Muro di Berlino? Sarà capace di amare di nuovo? E soprattutto: Carvalho era implicato in una cospirazione che mise fine alla vita di JFK? Ha ucciso Kennedy?

Piacere, Pepe Carvalho
Quim Aranda
Feltrinelli
Pagine 142
Lire 14.000

La cosa deve essere cominciata per scherzo, un'idea abbozzata in allegre chiacchierate in birreria ed è finita per diventare una faccenda di tutto rispetto. Il manualetto ha veste di inchiesta giornalistica, punteggiata da intensi e toccanti flash back. E sarà per il ritmo incalzante, sarà per lo stile che tanto ricorda quello di Montalbán («Ho copiato ogni tanto spudoratamente», confessa Aranda) sarà per la curiosità che ci pervade, alla fine lo chiudiamo convinti di aver appreso una fetta di verità su un vecchio amico che abbiamo amato e continuiamo ad amare proprio perché tanto restio a parlarci di sè. Potrebbe sembrare una dissacrazione questa biografia immaginaria. Ma poichè la tradizione dice che ogni detective che si rispetti è destinato a conquistarsi la sua autonomia e vivere di luce propria a dispetto del suo Pigmalione, non si capisce perché Carvalho doveva fare eccezione al destino incontrato da illustri predecessori come Poirot, Marlowe, Maigret.

P.S. Dimenticavamo. In calce al volume c'è un mini test: 101 domande per imparare a diventare un perfetto carvalhista. Per la verità sarebbero di più ma, come avverte in nota l'editore, le altre restano in serbo per un' ulteriore pubblicazione. Come dire: la storia continua...

Valeria Parboni

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

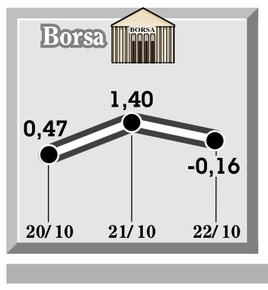
Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Ridurre l'Iva sulle bici Un'idea dei Verdi

Un emendamento al decreto sull'Iva che riduca l'aliquota dal 20 al 10% per le biciclette. È stato presentato al Senato dai verdi. Con applausi dall'Ancma, l'Associazione nazionale ciclo motociclo e accessori, che vedrebbe come fumo negli occhi invece un rialzo dell'aliquota.



MERCATI

BORSA

MIB	1.514	**0,87**
MIBTEL	15.997	**-0,16**
MIB 30	23.793	**-0,49**

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ ELETTR **2,37**

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ FIN DIVER **-1,78**

TITOLO MIGLIORE UNIPOL P W **13,53**

TITOLO PEGGIORE MONRIF **-8,59**

BOT RENDIMENTI NETTI

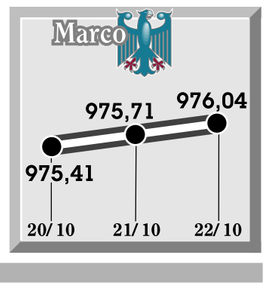
3 MESI	**6,14**
6 MESI	**5,98**
1 ANNO	**5,72**

CAMBI

DOLLARO	1.742,23	**4,01**
MARCO	976,04	**0,33**
YEN	14,432	**0,02**
STERLINA	2.843,84	**2,72**
FRANCO FR.	291,26	**0,15**
FRANCO SV.	1.178,78	**4,70**

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	**1,13**
AZIONARI ESTERI	**1,14**
BILANCIATI ITALIANI	**0,67**
BILANCIATI ESTERI	**0,79**
OBBLIGAZ. ITALIANI	**0,03**
OBBLIGAZ. ESTERI	**0,15**



Evasione fiscale Saranno assunti 3mila ispettori

Un mini-esercito di laureati sarà utilizzato dal ministero delle Finanze per rendere più dura la vita agli evasori. Tremila neo-ispettori saranno infatti assunti dal fisco con procedure rapide e serviranno a recuperare i 500 miliardi in più di gettito previsti dal capitolo «lotta all'evasione».

Pensioni

Duecento miliardi da freno scala mobile

ROMA. Saranno circa trecentomila, i pensionati ad oltre 3,5 milioni al mese che subiranno il freno della scala mobile; a meno che non finisca per estendersi alle pensioni di anzianità. Per ora siamo all'annuncio del governo, l'altra sera, nella ripresa del negoziato sullo Stato sociale con i sindacati confederali, spiegato poi dal sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta. Si tratterebbe di negare l'adeguamento all'inflazione programmata (1,8% nel '98, e 1,5 per cento nel '99 e nel 2.000) sulle quote di pensione che superano i 3.500.000 lire al mese, ovvero cinque volte il minimo Inps. Oggi la scala mobile è al 100% per le pensioni fino a due volte il minimo, al 90% da due a tre volte, al 75% da tre volte in su. La novità sarebbe la nuova soglia delle 5 volte il minimo, oltre la quale l'adeguamento ai prezzi è pari a zero. Ad esempio chi prende 4 milioni al mese, l'anno prossimo perderebbe l'1,8% su mezzo milione, ovvero 9 mila lire al mese. Infatti il gettito di questa misura sarebbe di un paio di centinaia di miliardi secondo i sindacati: valgono molto di più, affermano Raffaele Minnelli e Francesco Piu dello Spi Cgil, «le reiterate e pubbliche assicurazioni del presidente del consiglio riguardanti la salvaguardia delle pensioni in essere».

Effettivamente la manovra sulle «alte» pensioni ha un valore più che altro simbolico, calando su un numero relativamente ristretto di persone nella misura che abbiamo citato: 300.000 su 12 milioni e mezzo fra pubblici e privati, rappresentano il 2,5% dei pensionati: magistrati, medici, piloti, telefonici, ferrovieri e pochi altri. All'Inps sono 130.000 (107.000 gli ex lavoratori dipendenti), per il settore pubblico la stima è di poco più di centomila su 182.000 pensionati sopra i tre milioni, se ne stimano poco più di centomila sopra i 3,5 milioni. Tuttavia il ministro del Lavoro Treu dice che è «ancora da precisare» se il taglio non dovrà estendersi anche alle pensioni di anzianità. Perché sempre questa rimane la piaga aperta in questo negoziato. Anche tra i sindacati «esistono divergenze»: lo conferma il segretario della Uil Pietro Larizza, annunciando una propria iniziativa per giungere a un «chiarimento». La Uil infatti per le pensioni di anzianità preferisce un intervento sugli importi (blocco delle future indicizzazioni) a quello sul diritto di accesso (requisiti più aspri). La Cgil non esclude interventi su questo fronte, salvando gli operai. La Cisl propone di abbandonare ogni intervento dopo che - dice D'Antoni - l'accordo fra Ulivo e Rifondazione escludendo il 70% della platea «ha vanificato» il senso della manovra. A questo proposito Aldo Amoretti della Filcams-Cgil ci ricorda che dai contratti le categorie operaie non sono affatto scomparse. Sono citate esplicitamente nei tessili, implicitamente nei metalmeccanici.

Oltre al blocco della scala mobile, tre le ipotesi d'intervento prospettate dal governo e per ora respinte dai sindacati: quota 90 (35 anni di contributi e 55 anni di età invece di 53 dall'anno prossimo) crescente fino a quota 97: 40 anni di contributi e 57 anni di età con le varianti possibili sullo stesso totale. Seconda ipotesi, l'unificazione dei requisiti (età e contributi) previsti dalla riforma Dini, ora alternativi. Terza ipotesi, lasciando i 35 anni, portare subito a 55 anni l'età richiesta. In questo caso già dal 2002 si entrerebbe a regime con la riforma Dini. Sul resto della manovra, resta l'aumento dei contributi degli autonomi, che Confartigianato sopporterebbe fino allo 0,6%. E l'aumento del 10% dei parasubordinati, che l'associazione Pegaso ammette solo se si garantisce un aumento della prestazione pensionistica.

Raul Wittenberg

Una vertice di maggioranza decide di limitare gli emendamenti per arrivare all'approvazione entro Natale

Finanziaria, una corsa contro il tempo Ciampi: «Per l'Italia è l'ultimo sforzo»

In forte ripresa la produzione industriale: in ottobre più 0,5%

ROMA. Il ministro Ciampi ha chiesto al Parlamento di approvare la legge Finanziaria «presto e bene» assicurando che questo è l'ultimo strappo, d'ora in poi l'azione di risanamento non richiederà più i sacrifici che si sono dovuti fare finora. Ascoltato al Senato, che ha avviato l'esame della legge di bilancio, il titolare del Tesoro ha detto che «il momento del massimo sforzo per l'Italia e per gli italiani è stato il 1997». Nei prossimi due o tre anni si raccoglieranno i frutti, la diffusione dei tassi di interesse si estenderà a tutta la platea dei titoli pubblici, diminuirà così la spesa per interessi e basterà mantenere un «avanzo primario elevato ma al di sotto di quello di quest'anno per ridurre ulteriormente il deficit globale».

Anche con questo viatico rassicurante, l'iter della Finanziaria non si presenta comunque facile. E non tanto, per una volta, a causa di dissensi politici. Sono i tempi che si sono fatti strettissimi per via della recente crisi di governo. Ieri all'appello di Ciampi ha fatto eco quello del vice presidente del consiglio Veltroni che ai capigruppo della maggioranza, riuniti a palazzo Chigi, ha detto: «Attenzione, al primo incidente di percorso che ci fa perdere anche solo due giorni, rischiamo l'esercizio provvisorio, e questo va assolutamente evitato».

L'impegno dello schieramento che sostiene il governo a rispettare le scadenze c'è. Nel vertice di maggioranza tutti, compreso il rappresentante di Rifondazione comunista, si sono dichiarati d'accordo nel limitare al massimo gli emendamenti, per cercare di evitare una terza lettura della legge e arrivare alla sua approvazione definitiva non oltre il 23 dicembre. «Si cercherà di lavorare in stretto collegamento tra Camera e Senato - ha detto il sottosegretario alle Finanze Gavino Angius - cercheremo di adottare una sorta di monocameralismo».

Le questioni di merito ancora indefinite non sono poche. A completamento del quadro della legge, il governo ha comunque annunciato che entro la prossima settimana presenterà gli emendamenti che recepiscono i recenti accordi stipulati con il partito di Bertinotti e già in linea di massima enunciati da Prodi nel suo discorso alla Camera. Per quanto riguarda invece l'atteso emendamento sul Welfare resta l'impegno dell'esecutivo a formularlo e presentarlo al Senato entro il 3 novembre.

Nel suo intervento a palazzo Madama, Ciampi, sollecitando a percorrere rapidamente «quest'ultimo tratto di strada», ha anche detto che non basta rispettare le grandezze della manovra (25 mila miliardi) ma bisogna che questa dia il senso della «sostenibilità dei conti pubblici, proietti le maggiori entrate e le minori spese al di là del '98 e anzi, per quelle categorie di spesa che più generano preoccupazioni, produca risparmi crescenti nel tempo». Per il ministro resta «ampio» lo spazio per una riduzione dei tassi di interesse e, anche se ora il processo è frenato da un «ambiente internazionale sfavorevole», è da prevedere che i tassi a breve termine «scenderanno rapidamente a mano a mano che ci avvicineremo alla fissazione delle parità di ingresso nell'Euro nella primavera del '98».

Ciampi, che ha confermato il forte recupero di quest'anno sul fronte dei conti pubblici fornendo dati aggiornati (nei primi nove mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale è stato di 51.500 miliardi, inferiore di circa 47 mila miliardi a quello dell'analogo periodo del '96), ha anche fatto l'elogio della concertazione tra le parti sociali come «centrale» nel processo di risanamento.

La fiducia del ministro del Tesoro anche ieri ha trovato conforto nell'andamento di alcuni fondamentali indicatori economici. Anche il secondo pacchetto di città-campione ha confermato che la ripresa dell'inflazione in ottobre è di un'entità estremamente modesta: si passa all'1,6% tendenziale rispetto all'1,4 di settembre. La Confindustria ha poi diffuso i risultati di una sua indagine sull'andamento della produzione che conferma la ripresa in corso: in ottobre l'aumento congiunturale è stato dello 0,5% mentre quello tendenziale (anno su anno) è stato del 5%. Nei primi dieci mesi dell'anno, nonostante la stasi iniziale, la crescita è stata dell'1,6%.

Edoardo Gardumi

Tesoro: Telecom, un successo enorme

«È un successo che certamente è al massimo di quelle che potevano essere le attese, più di così era difficilmente immaginabile»: è il commento del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi all'andamento dell'offerta pubblica di vendita di Telecom Italia che si chiuderà domani. «Sono molto soddisfatto - ha aggiunto Ciampi, sorridente - anche perché è dal '94 che mi occupo di questa vicenda».
Ed in effetti, visto il ritmo delle prenotazioni ai borsini, l'offerta pubblica di vendita di azioni Telecom Italia si avvia a sfondare tutti i record: non solo è l'operazione più consistente finora varata dal Tesoro (26 mila miliardi di lire) ed una delle più grandi a livello mondiale; ma il fatto che in appena trgiorni le richieste dei risparmiatori abbiano «ampiamente superato» quota un milione ne fa un'operazione che non ha uguali nell'ormai triennale storia delle privatizzazioni italiane. Quanto all'andamento del titolo in Borsa, le Telecom Italia, nonostante il freno nel finale a quota 11.605 lire (-0,12), hanno registrato nella seduta odierna di Borsa un «prezzo ufficiale» di 11.707 lire (+1,39%). Il «prezzo ufficiale», in particolare quello che verrà fissato venerdì, è il livello da tener d'occhio: ridotto dello sconto del 3% dovrà essere infatti confrontato con il «prezzo massimo» stabilito dal Tesoro in 11.200 lire. I sottoscrittori dovranno pagare infatti il più basso tra i due: ieri 11.355 il primo e 11.200 lire il secondo. Il «toto-prezzo» quindi resta orientato sulle 11.200 lire: per un pacchetto minimo di 1.000 titoli equivale ad un investimento di 11 milioni e 200 mila lire.

L'uomo d'affari bretone spiazzato dall'offensiva italiana. Ora si attende l'esito della contesa Generali-Agf

Opa a segno, l'Ifil vince la «battaglia di Francia» Pinault si ritira, la Worms alla famiglia Agnelli

La stessa Agf sarebbe dentro l'Offerta pubblica di acquisto vincente lanciata dall'Ifil. L'Opa ostile del «Leone di Trieste» ha avuto il via libera della Consob francese. Il gruppo veneto sembra aver trovato un alleato nell'Axa-Uap.

MILANO. L'Ifil ha vinto la battaglia di Francia. Monsieur Pinault rinuncia a conquistare la Worms. Una decisione che semplifica il quadro dei belligeranti ma che non si traduce ancora in una pace. Rimane, infatti, l'Opa (Offerta pubblica di acquisto) che, a sorpresa, le Generali hanno lanciato su Agf - il secondo gruppo assicurativo francese - che nella battaglia contro l'Opa di Pinault era alleato dell'Ifil di Umberto Agnelli. È proprio di ieri l'annuncio che l'Opa ostile lanciata dal Leone di Trieste su Agf ha ottenuto il via libera dalla Cob, la Consob francese.

L'offensiva lanciata dalle Generali sul gruppo francese alleato di Umberto Agnelli nella difesa di Worms dalle mire di Pinault, deve ora attendere, per diventare operativa, che Agf pubblichi la sua risposta. Secondo i regolamenti francesi, Agf ha a sua disposizione cinque giorni di tempo (secondo il calendario della Borsa). Poi l'Offerta pubblica di acquistodelle Generali dovrà anche ottenere il benestare delle autorità di controllo delle assicurazioni.

Al termine di questo iter l'offerta rimarrà aperta 35 giorni (sempre calcolati sul calendario borsistico). L'Opa - ricordiamo - da 9.200 miliardi delle Generali (che sembra aver trovato un alleato francese nel maggior gruppo assicurativo d'Oltr'alpe, la Axa-Uap) aveva avuto il prima via libera la settimana scorsa dal Consiglio dei mercati finanziari, che l'aveva giudicata ricevibile. Subito dopo Agf aveva fatto sapere che la respingeva giudicando il prezzo dell'offerta (300 franchi ad azione) inadeguato. E che di conseguenza avrebbe cercato soluzioni alternative.

Nell'attesa che anche su questo fronte prevalga un vincitore, Ifil e Agf possono comunque brindare. L' «Artemis» di Francois Pinault che a settembre aveva lanciato la prima offerta pubblica di acquisto (Opa) da ottomila miliardi sulla Worms ieri mattina ha infatti annunciato il ritiro della sua offerta, lasciando così il campo libero alla contro-Opa da 9.200 miliardi di lanciata successivamente dall'Ifil insieme al gruppo Agf.

Monsieur Pinault, il finanziere bretone che dal nulla ha costruito un impero nella distribuzione, aveva lanciato il suo assalto a Worms con un obiettivo preciso: affiancare al suo polo di distribuzione un polo finanziario imperniato su Athena, la compagnia assicurativa del gruppo Worms. Per farlo era disposto a mettere sul tavolo 28 miliardi di franchi nella speranza di recuperare poi tra i quattro e i cinquemila miliardi cedendo le attività industriali del gruppo (cartiere, zuccherifici, alimentari e alberghi).

L'assalto di Pinault aveva preso alla sprovvista il gruppo Worms - un colosso finanziario-industriale da 55 mila miliardi di franchi. Ma la solida alleanza che lega la famiglia Worms alla famiglia Agnelli è stata la base del contrattacco. L'Ifil è infatti detiene il 20% del capitale del gruppo: una quota che valutata ai prezzi dell'Opa varrebbe intorno ai 1.400 miliardi di lire.

Sconfitto Pinault si viene a modificare anche l'assetto di Worms. Al termine dell'Opa Ifil-Agf, infatti, Umberto Agnelli avrà il controllo della Worms che «girerà» le attività assicurative (il gruppo Athena) passeranno all'Agf. E a questo punto le strade tra i due alleati si divideranno definitivamente. E subito si alzerà l'interrogativo sul futuro di Agf. Sulla quale rimane l'Opa da 16 mila miliardi delle Generali.

Il motivo all'origine della sconfitta di Pinault - per stessa ammissione dell'interessato - quello che lo ha costretto ad abbandonare la partita sta proprio nell'Opa lanciata dalle Generali su Agf.

L'offerta ha, infatti, trascinato al rialzo le azioni del gruppo assicurativo francese.Di più, il forte apprezzamento delle azioni Agf provocato dall'offensiva delle Generali (+37%) rivalorizza il gruppo Worms.

Del resto al momento dell'annuncio del ritiro, sia i titoli Worms che quelli Agf, hanno perso lievemente terreno. A Parigi, a metà mattinata, le azioni Worms erano scese dello 0,90% a 502 franchi e quelle Agf a 322 perdendo lo 0,92%. E ciò avvantaggia indubbiamente le Generali anche se non è sufficiente a riequilibrare il forte divario tra il prezzo dell'offerta e il valore della quotazione. Ma ci sarà una contro-Opa degli alleati Agf?

Per contro alla Borsa di Milano c'è stata un'immediata reazione positiva a favore dell'Ifil. La rinuncia di Pinault alla contro-offensiva sulla Worms, che ha lasciato quindi campo libero in Francia alla holding del gruppo Agnelli, ha spinto al rialzo i titoli Ifil. Che alla chiusura hanno fatto segnare un +3,60%.

Michele Urbano

Per il riassetto energetico arriva un primo stop in Parlamento

Tatò: France Télécom vuole partecipare all'intesa tra Enel e Deutsche Telekom

ROMA. Il presidente dell'Enel, Franco Tatò, continua a guardare all'estero. Adesso è l'ora della Francia. France Télécom potrebbe ben presto proporsi come terzo alleato nella joint venture per le tlc che accomuna Enel e Deutsche Telekom. L'obiettivo è ambizioso: conquistare la licenza per il terzo gestore di telefonini Dcs 1.800 (è una gara a due contro il consorzio Picienne, sostenuto da Mediaset) ed allargare poi il campo d'azione andando a fare concorrenza a Telecom Italia persino nella rete fissa.

Il possibile ingresso di France Télécom nella joint venture italo-tedesca non sorprende. I francesi hanno stretto un'alleanza strategica globale con Deutsche Telekom. Per quanto riguarda l'Italia, però, France Télécom aveva tentato di passare le Alpi attraverso un'intesa con Infostrada di De Benedetti. L'arrivo della Mannesmann in Olivetti (oltre alla resistenza del socio americano Bell Atlantic), ha però scombussolato i piani del presidente di France Télécom, Michel Le Bon. Di qui lo spostamento di attenzione verso l'Enel. I francesi non entrerebbero acquisendo una fetta della quota Enel (51%), ma rilevando una parte delle azioni in mano ai tedeschi.

Se a Parigi si rifugiano dietro un «no comment», da Roma è lo stesso Tatò a confermare che i contatti sono in fase avanzata. «È probabile che France Télécom stia trattando con Deutsche Telekom, anche se finora non ci è stata formalizzata alcuna intesa», ha spiegato Tatò parlando alla stampa estera. L'accordo siglato con i tedeschi prevede che l'Enel mantenga (per un certo periodo) la maggioranza assoluta ed il diritto di gradimento all'ingresso di nuovi partner.

Sul fronte delle recenti polemiche che hanno investito l'Enel, va rilevata una interrogazione di alcuni parlamentari pidiessini che chiedono alla società elettrica di far retromarcia sulla disdetta dei contratti interrompibili alle industrie grandi consumatrici di energia. Si teme che l'aggravio dei costi di produzione possa provocare seri problemi finanziari, in particolare alle imprese siderurgiche e dell'alluminio. In sostegno di Tatò, per una volta, arrivano i verdi: niente più privilegi ai grandi industriali - dicono - pagati dalle bollette delle famiglie.

E sempre a proposito delle ultime polemiche, un avvertimento viene dal ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Ci vuole una correzione di metodo e non mi rimangio questa affermazione - ha detto richiamando le sue recenti critiche all'atteggiamento di Tatò - Vorrei però anche dire che indietro non si torna. Non vogliamo dare spazio a chi ha ancora in mente l'Enel come "mamma" oppure a chi vuole disfare l'Enel». Intanto, uno stop al riassetto elettrico è venuto dalla commissione Industria del Senato che ha bocciato la proposta del governo (inserita in un regolamento) di consentire agli autoproduttori di cedere le proprie eccedenze non più solo all'Enel ma anche a terzi. La liberalizzazione elettrica si allontana? È presto per dirlo, ma i passaggi parlamentari si annunciano irti di trappole.

La società sceglie di produrre con bassi costi di manodopera

L'Abb chiude in occidente e apre in Asia Saranno tagliati diecimila posti di lavoro

ROMA. L'Asea Brown Boveri ha deciso di tagliare diecimila posti di lavoro in Europa occidentale e negli Stati Uniti per investire in Asia. Motivo: la perdita di profitti e l'aumento dei costi in molti stabilimenti. Sembra che il calo dei profitti (sono passati dai 809 milioni di dollari l'anno scorso ai 774 milioni di dollari quest'anno) sia da attribuire prevalentemente al rialzo del dollaro. I bilanci Abb sono denominati in dollari e il ricavato dalle vendite in valute nazionali va convertito. Ci sono altre due cause. La prima è il ristagno dell'economia europea nella domanda di equipaggiamenti per l'energia. La seconda è un'assoluta novità: la decisione del gruppo industriale, uno dei più «globalizzati» al mondo, è stata accelerata dopo il protrarsi della crisi finanziaria e valutaria nel sud-est asiatico.

Il crollo delle valute di molti paesi asiatici dovuto alla crisi thailandese e malaysiana, rende le merci europee e americane molto costose per quei paesi che rappresentano un importante mercato di sbocco commerciale per Europa e Stati Uniti. L'Abb ha avvertito tra i primi che sta cambiando il sistema di convenienze produttive ritenendo che per un lungo periodo le valute del sud-est asiatico resteranno deprezzate rispetto al dollaro.

In un'Europa che ha tassi di disoccupazione superiori al 10% e una crescita sì avviata, ma non in grado di ridurla, questo è un duro colpo destinato anche ad accrescere il timore che la concorrenza dei paesi asiatici a bassi salari diventi una delle prime cause di ulteriori perdite di occupazione e di riduzione dei salari nei settori più esposti alla concorrenza asiatica (tessile, elettronica e componentistica).La delocalizzazione produttiva in paesi a salari più bassi di quelli praticati in Europa occidentale è uno di fenomeni più rilevanti degli ultimi anni. Finora, però, non c'è una evidenza statistica tale da avvalorare la tesi secondo cui la disoccupazione europea o americana è dovuta in prevalenza alla liberalizzazione (relativa) dei commerci e alla delocalizzazione produttiva. Secondo gli studi più accreditati, questi due fattori pesano per il 20% nella riduzione dell'occupazione in Europa. Non si tiene conto del fatto che l'aumento del reddito in Asia fa accrescere le importazioni dai paesi industrializzati di beni e non solo di tecnologia. Come si tende a sottovalutare che molte imprese continuano a investire in Europa perché non è il fattore prezzo (cioè il costo del lavoro) a prevalere sulla preparazione della manodopera o sulle dimensioni del mercato. La Motorola ha appena deciso di produrre telefonini cellulari in Germania.Una delle conseguenze della crisi valutaria asiatica, però, sarà quella di accelerare la delocalizzazione produttiva da ovest a est. Negli ultimi sette anni l'Asea Brown Boveri ha aumentato la sua presenza in Asia e nell'Europa dell'est. Ha eliminato 59mila posti di lavoro in Europa occidentale e negli Usa e ne ha creati 56mila nell'Europa dell'est e in Asia.

A. P. S.

Ieri sono stati recuperati altri 47 corpi, ma nella stiva del «Kater» ci sono ancora molti cadaveri

Sul molo lo strazio dei parenti «Imprecisato il numero dei morti»

Oggi il relitto verrà trascinato in secco e sarà conclusa l'operazione di recupero delle salme. Il premier albanese annuncia che la corvetta verrà portata in Albania e diventerà un monumento nazionale. Sono due le lesioni sullo scafo.

DALL'INVIATO

BRINDISI. Mezz'ora dopo le dodici il tempo di ferma nei cantieri Gioia di Brindisi. Un urlo spezza l'aria e ammutolisce tutto e tutti, le voci degli uomini e il rumore sordo delle gru che lavorano attorno alla «Kater I Rades», la nave del naufragio del venerdì di passione. «Bija ime, bija ime», filia mia, figlia mia. Ismete Demiri una donna segnata dalle privazioni e dal dolore è ritta sul ponte della «Kater», guarda giù, verso la stiva, dove forse c'è il corpo di sua figlia, la piccola Lindita, un angelo orgoglioso dei suoi riccioli biondi che la notte del 28 marzo finì in fondo al mare del Canale d'Otranto. Chissà, forse Lindita è lì, tra i quarantasette morti che a sera, lavorando sotto una pioggia impietosa, medici e operai del servizio di medicina legale riescono a tirar su.

È stata la pietà del magistrato Leonardo Leone De Castris, che per pochi minuti ha piegato le ragioni della giustizia a quelle della pietà, a permettere agli scampati del naufragio di portare un mazzo di fiori su quella che per sette mesi è stata la tomba dei loro cari. Un corteo mesto e struggente, aperto da Lindita e da un'altra donna vestita di nero, li segue Alex Greco, un ragazzo cresciuto troppo in fretta che in fondo al mare ha lasciato la moglie Irma di vent'anni e la figlioletta Kristi di soli novanta giorni. E Krenar Xhavara che piange la sua giovane famiglia, e ancora suo fratello Viron, un uomo dalla lunga barba scura che quella notte ha perso tutto, la moglie, un figlio di dieci anni e due gemelli di cinque. Le donne piangono e urlano, gli uomini calpestano di nuovo il ponte di quella carretta dove la sera del 28 marzo hanno visto la morte con gli occhi. Procedono a capo chino, con dignità come impone la loro cultura, ma alla fine le labbra morse e i pugni serrati non reggono: anche loro si sciolgono in un pianto senza fine. I flash e le telecamere fissano la commozione, ma nessuno potrà mai leggere il turbinio di pensieri ed emozioni che si affollano nella mente di quegli sventurati. La cerimonia dura poco, il lavoro di recupero delle salme deve continuare. Si cerca nella stiva di prua, attraverso un angusto boccaporto dove la sera del 28 marzo decine di donne e bambini trovarono riparo dalle onde e dal freddo. Lì, lavorando fino a sera, vengono estratti quarantotto corpi.

La nave è stata svuotata dell'acqua e operai che indossano tute impermeabili e mascherine, le stesse che usavano poliziotti e finanzieri per accogliere gli albanesi (vivi) durante l'esodo, possono lavorare per tirar su i corpi. Quanti sono ancora i cadaveri ammassati nelle stive e nella sala macchine? Nessuno si azzarda a dare cifre. L'impressione è che tutti, dal magistrato all'equipe medico-legale, si aspettino il peggio. In uno dei gabbiotti posti all'ingresso del cantiere inizia la prima fase del riconoscimento. Un medico legale, una interprete ed una poliziotta, aiutano naufraghi e parenti delle vittime a rispondere ad un lungo questionario. Abbigliamento della vittima al momento del naufragio, possesso di documenti, caratteristiche fisiche, eventuali difetti e patologie, forma dei denti: tutto quanto può aiutare a dare un nome e cognome a salme che non sempre sono in condizioni di riconoscibilità. «Useremo tutte le tecniche per l'identificazione - dice Francesco Faggiano, docente di medicina legale all'università di Lecce - anche l'esame del Dna, basterà l'indicazione di una particolare patologia per arrivare a dare un nome e cognome alle vittime». Ma il dolore non riesce a placare la rabbia, i naufraghi parlano con il magistrato. «Vogliamo giustizia, vogliamo sapere che fine hanno fatto i tracciati radar di quella sera. Dove sono le immagine registrate dall'elicottero che volava sulla nostra testa mentre la Sibilla investiva la Kater I Rades. Perché dopo l'incidente la nave italiana è scomparsa per ventiquattr'ore?». Il magistrato risponde con calma: «Ci sono cose coperte dal segretto di indagine che non posso dire, stiamo indagando, abbiate fiducia non c'è alcun mistero sulla scomparsa della Sibilla, che io ho sequestrato nove ore dopo l'incidente». I dubbi su quella notte maledetta sono ancora tanti. Un bel passo avanti all'inchiesta sarà impresso dal recupero del relitto albanese. Già da domani, quando la nave sarà tirata a secco, i periti potranno analizzarla palmo a palmo, fotografare tutte le ammaccature e le lesioni e confrontarle con le foto della nave italiana. Immagini e filmati raccolti dal «Rov», il robot subacqueo che ha ispezionato per primo la «Kater I Rades», saranno sezionati e ricomposti tramite un computer. Ma alcuni interrogativi sono più che leciti. Quanti colpi ha ricevuto il pattugliatore albanese? Le testimonianze rese a caldo dai superstiti che parlano di due urti, sembrerebbero avvalorate dalle prime immagini del relitto raccolte dal «Rov». Si intravedono due lesioni, una a poppa e una a prua. Mentre di «un solo urto, leggero», parla sia l'ammiraglio Alfeo Battelli, comandante in capo dela Marina militare nello Ionio, che la difesa di Fabrizio Laudadio, comandante della «Sibilla».

I naufraghi e l'ambasciatore albanese Pandeli Pasko, dicono chiaramente che la «Kater» è stata volutamente speronata, tesi respinta dalla Marina italiana. C'è infine il mistero dell'elicottero. Quella notte, testimoniano i naufraghi, sul cielo di Otranto c'era un elicottero, o forse un aereo, che sorvolava la zona al momento del disastro. Se la circostanza fosse vera dovrebbero esserci dei filmati che fissano il momento della collisione, visto che tutti i mezzi militari in quel periodo erano dotati di apparecchi per la registrazione automatica delle operazioni in mare. Anche questa circostanza è sempre stata seccamente smentita dai vertici militari. L'unico dato certo, per il momento, sono le imputazioni a carico dei comandanti della «Sibilla» e della «Kater I Rades»: omicidio e disastro colposo. Una categoria ampia che può essere letta in tre modi: imperizia, negligenza, imprudenza e che dà corpo all'ipotesi circolata nelle ore immediatamente successive alla tragedia. Nel mare di Otranto, si disse, quella notte ci fu una vera e propria gara tra le due navi: il gigante italiano da 1200 tonnellate, contro la bagnarola albanese pesante appena 36 . Uno voleva fuggire, l'altro doveva fermarlo. È finita così: con 47 morti già ripescati dalle stive e ancora tanti che aspettano. Ieri a Bruxelles il primo ministro albanese ha detto che il relitto della corvetta albanese sarà trasformato in un monumento. Fatos Nano ha già concordato con Prodi la restituzione del relitto ultimate le indagini in corso a Brindisi.

Enrico Fierro

Pol Pot nega il genocidio in Cambogia: «Esagerazioni»

L'ex capo dei Khmer rossi Pol Pot, condannato lo scorso luglio all'ergastolo dai suoi ex compagni, ha dichiarato al settimanale Far Eastern Economic Review che non si pente di nulla e che ha «la coscienza a posto». Ritenuto il principale responsabile del genocidio del popolo cambogiano durante il regime del terrore dei Khmer Rossi tra il 1975 ed il 1979, Pol Pot, 72 anni, è stato intervistato dal giornalista americano Nate Thayer ad Anlong Veng, una remota località nella Cambogia settentrionale, dove è detenuto. «Affermare che siano morti due milioni di cambogiani è una esagerazione», ha detto, ed ha aggiunto: «Io ho agito per il bene della popolazione, non per sterminarla, e ho la coscienza tranquilla». L'inviato della rivista è il primo giornalista che sia riuscito a intervistare Pol Pot da 20 anni. L'ex capo dei Khmer rossi ha riconosciuto che il suo movimento ha commesso degli errori, ma ha affermato che ciò fu provocato dalla politica aggressiva del Vietnam. Pol Pot ed il suo regime furono rovesciati dalle truppe di Hanoi che invasero la Cambogia nel 1979, e misero al potere un ex-dirigente dei khmer rossi, Hun Sen, ribellatosi a Pol Pot. «Di fronte alle provocazioni vietnamite non abbiamo avuto scelta», ha detto Pol Pot nell'intervista, «perché naturalmente dovevamo difenderci». Quando poi l'intervistatore gli ha ricordato le accuse di genocidio a suo carico, Pol Pot ha esclamato: «Ma mi guardi bene: le sembro forse un selvaggio»? L'ex capo dei Khmer rossi ha anche negato l'esistenza del famigerato centro di detenzione di Tuol Sleng, dove gli oppositori venivano torturati e uccisi.

Mandela e Gheddafi

Mohamed El-Dakhakhny/Ap

TRIPOLI. Il presidente sudafricano Nelson Mandela, da ieri a Tripoli, ha sfidato Washington ed ha definito «amico» il leader libico Muammar Gheddafi. «Gheddafi è mio amico e ci ha aiutato quando eravamo soli e quando coloro che oggi vorrebbero impedirmi di essere qui aiutavano i nostri nemici», ha dichiarato Mandela in una conferenza stampa.

Cambio della guardia all'Euromafor

Venturoni esclude colpe della Marina «Quella notte ci fu solo un incidente»

DALL'INVIATO

NAPOLI. La fanfara della Marina intona gli inni nazionali mentre marinai e ambasciatori affollano il ponte della portaeromobili Garibaldi, l'ammiraglia della flotta italiana, ormeggiata a Napoli. Difficile rompere il protocollo, ma l'argomento s'impone. Dalle acque di Brindisi stanno ripescando la Kader I Rades con il suo carico di cadaveri e di misteri. Ne parla l'ammiraglio Guido Venturoni, capo di Stato maggiore della Difesa, il numero uno delle forze armate: «Provo ciò che ho provato allora quando è avvenuta la tragedia - dice - vi sono state molte vittime e molto dolore. Ritengo che quanto è accaduto quella notte nel canale d'Otranto sia da ascrivere nella categoria degli incidenti». Poi aggiunge con tono deciso: «Posso escludere nel modo più totale ed assoluto che che via sia stata intenzionalità».

Poco dopo avviciniamo l'ammiraglio Angelo Mariani, capo di stato maggiore della Marina Militare, appena giunto da Brindisi dove, assieme al sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti ha reso omaggio ieri alle vittime della tragedia albanese: «Preferisco, in questo momento - ci dice - non aggiungere alcun commento. Ieri, come era mio dovere, ho partecipato al dolore recendomi a Brindisi. Il recupero del relitto sta per essere completato e si tratta di un'operazione che finora non era mai stata realizzata. Saranno compiuti accertamenti e posso solo dire che abbiano fiducia, piena fiducia».

Poi il protocollo riprende il sopravvento. A Napoli un ufficiale italiano, l'ammiraglio Umberto Guarnieri, prende il posto del francese Philippe Durteste, alla guida di Euromarfor, la forza militare marittima che vede alleati italiani, francesi, spagnoli e portoghesi. La novità è militare, ma soprattutto politica.

Nel maggio del 1995 a Lisbona nell'ambito della conferenza sulla sicurezza del Mediterraneo i quattro paesi «meridionali» decisero di dar vita alcune aggregazioni militari per affrontare missioni umanitarie, situazioni di crisi, rafforzare la collaborazione nel pattugliamento delle coste. Si tratta in sostanza di un tassello del processo di intergrazione europea.

A Firenze, lo scorso anno, è stata creata *Eurofor*, forza di intervento rapido terrestre. Nel mediterraneo opera invece *Euromarfor* che, all'occorrenza, schiera le navi dei quattro paesi che hanno firmato il patto. Per la verità alla prima occasione importante, cioè quando si è resa necessaria la missione in Albania, l'Italia ha preferito agire in proprio, probabilmente anche per la riluttanza degli altri soci, e si è visto che l'intergrazione effettiva sotto un'unica direzione politica è ancora lontana. La nascita di queste nuove «famiglie» militari, che sostituiscono quelle del periodo della guerra fredda, va tuttavia registrata. Tra i progetti vi è ad esempio quello di creare una brigata che comprenda alpini italiani e soldati sloveni e ungheresi.

Un progetto che solo qualche anno fa sarebbe stato inimmaginabile.

Critiche sono giunte dai paesi arabi del Mediterraneo che temono una vocazioone aggressiva di *Eurofor*, ma anche ieri l'ammiraglio Venturoni come aveva fatto a Firenze lo scorso anno il ministro della Difesa Andreatta, ha ripetuto che l'Europa intende collaborare con l'altra sponda del Mediterraneo e non far vedere i muscoli.

Toni Fontana

Secondo «Le Monde» i comunisti francesi potrebbero cambiare al prossimo congresso

Nome nuovo, ci prova anche il Pcf

Il segretario Hue avrebbe incaricato il noto pubblicitario Séguéla per trovare una diversa denominazione

DALL'INVIATO

PARIGI. Tra lo psicodramma nazionale del processo Papon e le scosse telluriche dovute alle 35 ore il mondo politico francese trova in questi giorni un solo motivo di serena curiosità: ma questo Pcf, cambierà o non cambierà di nome? Farà come gli italiani o continuerà come cinesi, cubani e nordcoreani? Per la risposta, inutile rivolgersi ai diretti interessati. Robert Hue, il segretario nazionale, ha già avuto modo di dire e ribadire che quella parola - «comunista» - gli pare sempre la più bella che ci sia. (Come fra l'altro ieri ha sostenuto in Italia Cossutta). E che comunque quello del nome non è problema prioritario. Opinioni confermate ad ogni piè sospinto se ci si rivolge alla direzione del partito: «Ma insomma...non le pare che abbiamo altro a cui pensare?». In effetti. E però qualcosa, sotto la dura crosta dell'unanimismo di circostanza, pare si stia muovendo. Ne fa testo oggi un articolo in prima pagina di "Le Monde" che raccoglie le confidenze di Jacques Séguéla. Questi è un signore molto noto in Francia. Pubblicitario, consigliere in comunicazione di Mitterrand, Chirac, Jospin e ora in eccellenti rapporti con Robert Hue. Il cuore di Séguéla batte a sinistra e lui si dice «pronto ad aiutare chiunque voglia cambiare verso un po' più di modernità». E il Pcf ne avrebbe proprio bisogno. Per questo, confessa Séguéla, «c'è la volontà da parte di Hue e dei tre ministri comunisti di far evolvere il nome, ma senza offendere nessuno». E a lui sarebbe stato chiesto di studiare la faccenda. Circola qualche ipotesi: «forza democratica comunista», oppure «partito democratico comunista». Nulla di traumatico, come si vede. Infatti sono ipotesi già scartate. «Il problema - spiega Séguéla - è di togliere i freni, quell'istinto di sopravvivenza che ordina ai comunisti di non toccare le loro radici». «Figuriamoci - commenta Pierre Blotin, numero due del partito - non sarà certo Séguéla a decidere se il partito cambia nome». Le confidenze di Séguéla non faranno certo piacere al segretario del Pcf. Si potrebbe pensare che abbia pilotato egli stesso la fuga di notizie. Ma la cosa appare improbabile, perché il Pcf resta un oggetto da trattare con estrema delicatezza, altrimenti si rompe. Hue non ha risolto i suoi problemi interni. L'ala dura del partito non ha deposto le armi. Prova ne sia il fatto che quattro deputati comunisti, proprio ieri, si siano rifiutati di votare la prima parte della finanziaria. No, non hanno votato contro. Si sono astenuti. In questo caso si è trattato non di astensione «benevola» (Jospin non aveva bisogno del loro voto), ma bensì premeditatamente malevola. Uno dei quattro, Maxime Gremetz, si era già segnalato per essersi astenuto, nel giugno scorso, nel voto di fiducia al nuovo governo. Un altro moschettiere, Patrice Carvalho, aveva destato sensazione quando alla riapertura dei lavori parlamentari, in settembre, si era presentato all'Assemblea in tuta di lavoro. Blu, naturalmente. Vai a spiegare ai Gremetz e ai Carvalho che bisogna cambiar nome. Robert Hue sa bene che per operare certi cambiamenti deve consultare, riunire, proporre, convocare congressi e far approvare mozioni. Ne aveva avuto la prova all'ultima festa dell'«Humanité» quando - c'è sempre una prima volta - venne fischiato da una parte dei suoi compagni. Tentava di spiegargli che con il 10 percento scarso dei voti non poteva dettar legge ad un primo ministro che alle presidenziali aveva avuto il 48 percento. Hue soffre inoltre di una certa fronda interna per aver accettato un inizio di privatizzazione ad Air France e France Telecom e più in generale per aver scelto di entrare nell'esecutivo. Ma ha messo la cavezza al dinosauro e lo conduce con dolce fermezza negli ignoti territori delle responsabilità di governo. Il dinosauro ogni tanto lancia ancora qualche fiamma dalle narici. Per questo, come dice Séguéla, Hue sta molto attento «a non offendere nessuno». E i nomi, come in Italia sappiamo bene, sono materia che scotta.

Gianni Marsilli

Seminario promosso e organizzato dal

Gruppoparlamentare del Partito del Socialismo Europeo
Delegazione PDS

con la partecipazione di

GRUPPO PDS REGIONE PIEMONTE

AREA ESTERI UFFICIO POLITICHE COMUNITARIE *DIREZIONE PDS*

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

I FONDI EUROPEI NELLE AREE DEL CENTRO NORD: BILANCIO DI UN'ESPERIENZA E PROSPETTIVE DI RIFORMA

LE PROPOSTE DEI PARLAMENTARI EUROPEI DEL PDS

VENERDI 24 OTTOBRE ore 10

Presentazione del seminario
Francesca Marinaro

ore 10,15 *Sessione I* - IL BILANCIO

Presiede
Lido Riba

Introduzione
Rinaldo Bontempi

Relatori
Michele Ventura *Sviluppo delle zone industriali in declino (Ob.2)*
Guido Fabiani *Sviluppo delle zone rurali ruinerabili (Ob.5b)*
Fiorella Ghilardotti *Fondo sociale europeo*

Interventi
Valentino Castellani, Enzo Ghigo, Mario Margini, Angelo Marroni, Angelo Pichierri, Marina Sereni, Valter Vanni, Marcello Vindigni

Intervento conclusivo
Umberto Ranieri

TORINO
PALAZZO BAROLO
VIA DELLE ORFANE 7

ore 15 *Sessione II* - LA RIFORMA

Presiede
Antonio Monticelli

Relatori
Roberto Speciale *L'Agenda 2000*
Pasqualina Napoletano *La questione urbana: nuovi orientamenti europei*

Interventi
Angelo Airoldi, Gianluigi Carzaniga, Antonio D'Andria, Massimo De Andreis, Sebastiano Fumero, Lucio Paderi, Stefano Patriarca, Giancarlo Vilella, Mauro Zangola

Intervento conclusivo
Piero Fassino

per informazioni
Centro d'iniziativa per l'Europa del Piemonte
via Po 7
10124 Torino
tel. 011 8170000
fax 011 8170084
e-mail cie@arpnet.it
http://www.arpnet.it/~cie

Liberati all'alba i due «vivandieri», avevano un alibi. Nel pomeriggio la soffiata, ore decisive per la liberazione

Circondate le colline di Montalcino Si cerca il covo, pronti per il blitz

Gli agenti del Nocs hanno individuato la zona dove è nascosto Soffiantini

DALL'INVIATO

GROSSETO. Alle otto della sera sembra stia per succedere qualcosa. Non è normale questa eccitazione. C'è un vertice nella sede della Polstrada. Il reggimento paracadutisti Tuscania che, nel buio, marcia sul dorso aspro e boscoso di Montalcino. Visti uscire, a Brescia, in macchina e con molta fretta, i tre figli di Giuseppe Soffiantini, l'industriale rapito. L'hanno trovato? Lo stanno per trovare?

Nella caserma della Polstrada non fanno salire. Al telefonino, un investigatore della Criminalpol: «Stiamo lavorando... Sentiamoci stanotte...». Quelli dei tigi avvertono gli studi centrali, può servire una diretta. Serve anche un po' di calma. C'è qualcosa di già vissuto, in tutto questo agitarsi, telefonare, accertare, annunciare. Anche lunedì sera pareva fatta, e invece: lasciamo stare.

Comunque tutto è montato nel volgere di poche ore. Sugli appunti presi in mattinata, c'è poco. La breve cronaca dell'arresto di un basista, avvenuto a Brescia. E poi un altro paio di notizie. La prima, moscia, di pura routine investigativa: ritrovata, a Orte, la macchina di Osvaldo Broccoli, uno dei quattro banditi catturati dai Nocs sotto il tunnel dell'autostrada Roma-L'Aquila. E poi l'altra, cupa, come una traccia di sconfitta: liberati, all'alba, i due uomini sospettati d'essere i «vivandieri» del rapito. Avevano un alibi.

Poca roba, per cominciare il secondo giorno di ricerche. Poi però s'è saputo che le battute erano riprese. Con nuova forza. Sulla cartina stradale di un capitano dei carabinieri, un cerchietto: Montalcino. Non ci sono più cinquanta chilometri quadrati di Maremma da setacciare, ma un collina e tutti i boschi e le radure che, dalla capitale del vino rosso, s'incontrano scendendo verso la pianura. E' una morsa che si stringe: questo si capisce. E' lì che bisogna andare.

Sulla strada che si torce, posti di blocco ogni tre, quattro chilometri. Presidiati tutti gli incroci. Agenti che frugano l'orizzonnte con potenti canocchiali. Agenti che vengono al finestrino per chiederti i documenti con la pistola in pugno. Elicotteri a volo così radente, che sembrano voler atterrare sul tetto della macchina. C'è un bel sole caldo.

Al bivio, giù a sinistra. Verso Buonconvento. Ma senza arrivarci. Prendere la stradina sterrata che porta in località Castiglione del Bosco. E' una stradina che taglia vigneti meravigliosi. C'è un casale abbandonato, poi una torre di avvistamento della forestale. Poi, dietro una curva, la stradina s'allarga ed è qui che stanno i settanta uomini del reggimento Tuscania, i parà dei carabinieri. Tutti in tenuta da combattimento, con la mimetica e il pugnale e la pistola. Certi caricano i fucili mitragliatori, altri puliscono le canne impolverate, mentre gli ufficiali studiano le carte della zona aperte sul cofano di una jeep. E tutti alzano gli occhi, distrattamente, quando si sente il rombo di due Toyota.

Li stavano aspettando: sono i Nocs. Le teste di cuoio della polizia. Nove uomini - barba lunga e occhi cerchiati, vestiti con tute blu e magliette bianche - che sfoggiano fucili a pompa e le micidiali mitragliette tedesche Mp5. Non parliamo delle bombe a mano: quelle se le infilano in tasca come palle da tennis.

E' questo il posto dove sperano di trovare l'industriale Giuseppe Soffiantini. Riflette tuttavia con saggezza il maggiore dei parà Nardone: «Qui miracoli non se ne fanno. La vegetazione è del tutto simile all'Aspromonte, e certe buche, certe piccole caverne non le vedi se non ci finisci dentro, coperte come sono dal fogliame... Trovare un uomo, perciò, non è facile... Io continuo a dire che Soffiantini lo troviamo solo se prima c'è un solido lavoro investigativo...».

Alle nove di sera sembra che questo lavoro investigativo abbia portato nuovi, evidenti entusiasmi. C'è un ottimismo che monta e mette inquietudine. Voci annunciano blitz imminenti. Da Brescia dicono: due figli di Soffiantini sono rientrati nella villa, ma il terzo sta scendendo a Grosseto, dove deve riconoscere alcuni oggetti. Si alza in volo un elicottero abilitato al volo notturno. Torna un fotografo e racconta: «Ho visto i Nocs scaricare da una jeep mirini a raggi infrarossi...».

Va bene. Sembrano ore decisive. Con la solita buona dose di panico. Non si capisce chi ci dirà qualcosa. E come, e quando. E poi, se va bene: cosa ci diranno? Che sono riusciti a liberarlo, questo disgraziato industriale dal 17 giugno scorso prigioniero dell'Anonima sequestri? O che l'hanno solo trovato? Non è il momento di essere ipocriti. Giuseppe Soffiantini ha 62 anni ed è malato al cuore, ha bisogno di medicine particolari, e questi banditi sono bestie, e chissà come l'avranno trattato. Chissà le sofferenze. Chissà la paura.

E' penoso aspettare la liberazione di un essere umano. Queste ore devono passare in fretta e non si può fare altro che star fermi sotto la questura. Nemmeno a tornare su a Montalcino. Tanto è qui che lo portano. Se è vivo.

Fabrizio Roncone

L'eliporto nel campo sportivo di Montalcino Carlo Ferraro/Ansa

Pietro Raimondi, 53 anni, ammette: «Diedi informazioni ma pensavo fosse una rapina»

Preso il basista, abita vicino alla villa di Manerbio Conobbe in cella Moro e lì fu ideato il piano

Si giustifica dicendo che non immaginava che il suo compagno stesse organizzando un sequestro. La sorella non crede alle accuse: «Non aveva mai una lira in tasca». Sorpresa e sconcerto nel paese.

DALL'INVIATA

BRESCIA. Pietro Raimondi, un piccoletto tarchiato, coi capelli brizzolati, nato a Manerbio 53 anni fa. È lui il «basista» della banda che ha sequestrato Giuseppe Soffiantini, anche se la qualifica professionale, chiamiamola così, sembra di taglia extra-large rispetto al calibro del personaggio. Tutto è successo lunedì sera, quasi in contemporanea. A Pietrasecca, sull'autostrada Roma-L'Aquila i Nocs agguantavano i primi quattro sequestratori. Due ore dopo, a Sogliano sul Rubicone i carabinieri mettevano le manette a Giampiero Serra, il telefonista e a mezzanotte e mezza, mentre le televisioni diffondevano questa sventagliata di notizie, gli uomini della squadra mobile di Brescia facevano irruzione nella casa di Raimondi, distante si e no un chilometro dalla villa di Soffiantini. Una casetta a un piano, dietro al municipio. «Sono arrivati in otto - racconta un vicino di casa -si sentiva urlare, lui che diceva "cosa c'entro, io non ho fatto niente". È successo un quarantotto». E la sorella Teresa, conferma:«Mi ha avvisata mia madre, era terrorizzata. Sono arrivata di corsa,ancora in pigiama, soprattutto ero preoccupata per lei, che è una donna anziana, malata. Mio fratello è sempre stato un balordo, era la pecora nera della famiglia. La polizia ha detto solo che era sospettato, poi lo hanno portato via, alle quattro del mattino e non abbiamo saputo più niente».

Il resto lo ha raccontato lui, torchiato dal sostituto procuratore Paolo Guidi. Ha ammesso di aver fornito le prime notizie utili a Mario Moro, uno dei boss della banda dei sequestratori. Lo aveva conosciuto in carcere, a Pesaro. Moro era dentro per rapina, lui perché nel gennaio del '93 era stato trovato a Ancona,a bordo di una Audi 100, con 11 chili di coca provenienti dalla Grecia. Accusa: traffico internazionale di stupefacenti. Agli inquirenti ha detto che non sapeva che le dritte date a Moro sarebbero state utilizzate per un sequestro, quel suo compagno di cella era un rapinatore e pensava che avesse in mente una rapina.

È in effetti è sorprendente che il basista della banda, se ne fosse andato tranquillamente a dormire, proprio la sera in cui Manerbio era assediata dai giornalisti e in paese tutti parlavano della svolta nelle indagini.Raimondi non guardava la tivù? Lui che era libero e poteva tranquillamente leggere i giornali non sapeva che il cerchio si stava stringendo? Se c'era bisogno di una conferma, questa è la prova che non è certo colpa dei giornalisti se altre operazioni sono fallite.

La signora Teresa fa fatica a credere che il fratello potesse avere uno spessore criminale di qualche consistenza: «Non aveva mai una lira in tasca, per guadagnare qualcosa lavorava a 300 mila lire alla settimana in un allevamento di polli e poi era talmente inconsistente, senza iniziativa, che mi sembra impossibile che riuscisse a combinare qualcosa, anche come criminale». In paese lo descrivono più o meno con gli stessi toni. «Raimondi? El fioeul del Bora? Suo padre faceva il facchino, è morto dieci anni fa. La madre, poveretta, se l'era ripreso in casa l'anno scorso, quando era uscito dal carcere. Ha anche una figlia di 22 anni che vive a Brescia, una bella ragazza, mora. Ma lui non si è mai sposato». Un vigile che si definisce «nativo e vegeto» di Manerbio spiega che è sempre stato un balengo, dentro e fuori dalla galera, ma per cose di poco conto. «Credevo proprio che si fosse rimesso in riga, aveva anche fatto il libretto di lavoro in Comune e quando lo incontravo al bar, lo punzecchiavo per sapere cosa stessa combinando, ma lui mi ha sempre detto che si era messo a fare il camionista». Tutti lo descrivono come un bonaccione. «Certo - dice uno in dialetto-l'è minga farina de fa ostie», nel senso che non è uno stinco di san to, ma neppure un criminale incallito. Prima dell'avventura del carcere era un ladro di biciclette, nel vero senso della parola. «Quando passava per u na strada, sparivano le bici, poi il giorno dopo le trovavi al Carmine, il quartiere più malfamato di Brescia». I suoi precedenti sono briciole: guida senza patente, il furto di una 500,falso, ricettazione. Il salto di qualità avviene proprio frequentando le patrie galere, con l'incontro fatale con Mario Moro. La vera scuola di criminalità la fa lì. In cella chiacchiera, racconta che al suo paese c'è Soffiantini, che dopo Marzotto è l'imprenditore tessile più facoltoso della zona. Un colpo facile, in una villetta isolata, dove il signor Giuseppe vive solo con la moglie Adelina. Adesso che anche il figlio più giovane è militare, alla sera si può agire indisturbati. Pensa che Moro voglia mettere a segno una rapina, lui almeno la racconta così. Segue alla lettera le istruzioni e dopo aver dato le segnalazioni richieste continua la sua vita normale, gira tranquillo per il paese, una sosta al bar a prendere il caffè col vigile, un salto alla caserma dei carabinieri per far sapere che si è rimesso sulla buona strada, che cerca un lavoro, che non è più lo sbandato che ha vissuto per almeno vent'anni fuori da Manerbio, al Carmine, il quartiere di Brescia storicamente abitato da contrabbandieri e puttane.

Pietro Raimondi T. Alabisio/Ap

Susanna Ripamonti

E il Polo chiede le dimissioni di De Gennaro

FIRENZE. L'uccisione dell'ispettore dei Nocs, Samuele Donatoni, dovrebbe rendere «doverosa, indifferibile e necessaria al pubblico interesse» la sostituzione del prefetto De Gennaro, responsabile della Direzione centrale della Polizia criminale: è questa la richiesta contenuta in un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno presentata da oltre trenta deputati del Polo (primo firmatario l'ex ministro di grazia e giustizia Filippo Mancuso e, a seguire, dai parlamentari Menia, Landolfi, Maiolo, Prestigiacomo, Colletti, Poli Bortone). In particolare, gli interroganti criticano la «continua e irresponsabile» fuga di notizie sulle diverse fasi delle indagini seguite all'uccisione di Donatoni, circostanza che avrebbe messo a rischio la vita dell'ostaggio. Rilevato che l'operazione è stata coordinata dal prefetto De Gennaro, gli interroganti chiedono di sapere se non sia stata una scelta «inadeguata» affidare ai Nocs un'operazione di investigazione. Da qui la richiesta al governo di sostituire il prefetto De Gennaro «il quale - si legge nell'interrogazione - ha evidentemente svolto il proprio compito senza adeguata valutazione dei mezzi nonchè delle conseguenze che le proprie decisioni potevano avere». Immediata la replica di Pietro Folena, responsabile giustizia e problemi dello stato oltre che membro della direzione del Pds: «Trovo incredibile il fatto che in queste ore drammatiche alcuni parlamentari del Polo inneschino una strumentale, cinica eimmotivata polemica con De Gennaro», ha commentato Folena -. Ciò che occorre ora - ha aggiunto - è far sentire la partecipazione dell'opinione pubblica agli sviluppi così delicati e incerti della vicenda Soffiantini. Poi, quando il caso sarà auspicabilmente risolto in modo positivo, il Parlamento potrà discutere con pacatezza e soprattutto senza faziosità di questa vicenda». (Ansa)

L'intervista Parla Loredana Serra: «Due anni fa siamo finiti nei guai con Moro, mio marito venne prosciolto»

La moglie del telefonista: «Sbattono il mostro in prima pagina»

«Chiedo soltanto che la verità venga fuori al più presto. Ci hanno piazzato le telecamere davanti casa... Che senso ha sbatterci in piazza?»

DALL'INVIATO

SOGLIANO (Cesena). Il cane oltre il cancello abbaia, difende la sua casa. Si sono avvicinati troppi estranei, in queste ore. «Il telefonista della banda di sequestratori? Sta nella casa subito dopo la statua della Madonna», dicono al bar delle Acli, attaccato alla chiesa di Santa Maria Riopetra. «St. Mary's Pub», si chiama proprio così, il bar della chiesa, con una pelle di pitone attaccata al muro, forse portata da qualche missionario. «La casa del telefonista? La vuole vedere? Entri, entri pure. Osservi il lusso, lo sfarzo. In una famiglia di sequestratori i soldi non mancano mai. Venga dentro».

Ironica ed amara, Loredana, la moglie di Giampiero Serra, arrestato con l'accusa di essere il telefonista della banda che ha sequestrato Giuseppe Soffiantini. «Ha guardato bene? Questa è la sala con cucina, sopra ci sono due camere da letto. Tutto qui. Di fianco c'è la casa che era dei miei genitori, ma la dovremo vendere, per pagare gli avvocati».

Loredana ha il diploma di maestra elementare. «Lo ricorda, lei, quel film di Elio Petri: "Sbatti il mostro in prima pagina"? Ecco, io in quel film ci sono dentro in pieno. Una cosa la voglio dire subito: secondo me mio marito Giampiero è innocente. Se non ne fossi convinta, mi sparerei. So benissimo che questa è una mia convinzione, che non dimostra nulla. Ci saranno le indagini, ed io spero che siano veloci. Già due anni fa siamo stati in mezzo alla bufera, quando Giampiero è stato arrestato, assieme ai fratelli Moro, per traffico di armi e di droga. Alla fine è stato assolto, con formula piena. Grandi titoli, sui giornali, quando è stato messo in galera. Per dare la notizia dell'assoluzione l'avvocato ha dovuto mettere un annuncio a pagamento. Sa cosa vuole dire, per una famiglia come la nostra, un fatto come quello? Mio marito faceva il pastore, ed ha dovuto vendere il gregge per pagare le spese del processo. Adesso, siamo di nuovo nella bufera».

Non pretende di essere creduta sulla parola, la donna del «telefonista». «Io chiedo soltanto che la verità venga fuori al più presto. Alcune cose però le posso dire subito. Che senso ha, ad esempio, piazzare le telecamere qui davanti alla "casa del bandito" per cercare di riprendere me e soprattutto mia figlia, che va alle elementari? Che senso ha sbatterci in piazza? Che senso ha fare vedere in televisione i vecchi genitori di Giampiero, ed il bar della Sardegna dove andava da bambino? E poi, perchè si parla della "banda dei sardi"? Ho letto i nomi degli accusati sui giornali, ed i romagnoli sono più numerosi dei sardi. Perchè i giornali non hanno titolato sulla "banda dei cremonesi", quando furono presi i sequestratori della figlia dei Tacchella?».

Loredana è romagnola doc, ed il matrimonio con il pastore sardo fece chiaccherare tutta Santa Maria Riopetra. «Il razzismo c'è, da queste parti. Dopo quello che è successo, sarò anche compatita. Diranno: quella ha sposato un sardo, e adesso... Non c'è bisogno di parole, bastano gli sguardi. Ma la gente non mi interessa. Io voglio sapere se mio marito potrà tornare a casa. E' il "telefonista", dicono. Ma cosa vuol dire? Ha prestato il telefono a Mario Moro, ha fatto qualcosa d'altro? Io non lo so, e non lo sa nemmeno l'avvocato, che ancora non è stato chiamato per l'interrogatorio. Certo, Mario Moro era un suo amico. Ogni tanto veniva anche qui, a casa nostra. Sempre tirato, elegante. Abiti firmati, ed anche quando era in tuta, era di marca. Un tipo calmo, distinto. Potrebbe darsi che mio marito si sia trovato in un giro che l'ha preso in mezzo, che a causa di un'amicizia sia finito in una situazione non prevedibile... Io non ho mai pensato male di Mario Moro. Ma la vita a volte è come un libro giallo: giri una pagina, e trovi la sorpresa. Io chiedo solo che sia fatta luce su tutto, e che i processi non si facciano sui giornali o in televisione».

C'è la nebbia, sulle colline romagnole. «Sono nuvole basse», dicono al bar di Montegelli. Il telecomando salta da un telegiornale all'altro. «Non l' hanno ancora trovato, il sequestrato? Quando ci sono di mezzo i sardi...». Sono qui da trent' anni, i «sardi», ed ancora si parla di loro come fossero fantasmi. «I sardi, quando vengono qui al bar, parlano fra di loro, e non si capisce niente. Lo fanno apposta, per non fare sapere i loro interessi». «I sardi, fra di loro, si intendono anche solo con un fischio». «Adesso che li hanno feriti nella sparatoria, non potranno dire che con i sequestri non hanno nulla a che fare».

La radio annuncia che «controlli a tappeto sono in corso fra le Mareche e la Romagna». Nella nebbia, si possono fare cento chilometri senza incontrare nemmeno un vigile urbano. Non è difficile, trovare i «fantasmi». «Vendita formaggio», è scritto su un cartello. «Sì, sono sarda, ed abito qui da trent'anni», dice Assunta S., 45 anni. « Per noi, questi, sono giorni brutti. Se sei sardo, sei un sequestratore, un delinquente... La gente fa presto a tirare le conclusioni. Per noi vivere qui non è mai stato facile. Buongiorno e buonasera, quando va bene. Quando avevo i figli piccoli, ci si trovava alla fermata dello scuolabus, con gli altri genitori. Ma anche lì solo buongiorno e buonasera, ed anche questo è finito».

Una bella casa, con i vasi di fiori protetti dal naylon contro il primo gelo. «I Moro? Certo che li conosco, fra noi ci conosciamo tutti. Ci passiamo la voce, quando ammazziamo il maiale, o c'è la tosatura delle pecore. Noi e gli altri siamo venuti in Romagna perchè qui c'era tanta terra abbandonata, che andava bene per le nostre pecore. Non abbiamo rubato niente a nessuno, ci siamo costruiti la casa con anni ed anni di lavoro. Con le pecore, non puoi andare in ferie un giorno solo. Ma questo la gente di qui non lo capisce. Ci mancava questo colpo... Una cosa mi stupisce: che dei sardi come Mario Moro e Giampietro Serra si siano messi assieme a banditi romagnoli, così diversi, così chiacchieroni». La valle sotto la casa, con le nuvole basse, sembra un mare di latte.

Jenner Meletti

I familiari dell'agente Nocs «Basta dolore»

ROMA. Un appello ai rapitori di Giuseppe Soffiantini affinché rilascino l'ostaggio è stato lanciato dai familiari di Samuele Donatoni, l'ispettore dei Nocs ucciso durante il conflitto a fuoco a Riofreddo. «Anche se nessuno potrà più restituire mio fratello - ha detto Nicolay Donatoni- siamo contenti degli sviluppi delle indagini. Speriamo nella liberazione del sequestrato. Così ci sarà dolore solo per una famiglia, la nostra». (Ansa)

Brescia, sentenza del gip. L'ex pm in Mugello: «Non denunciatemi se arrivo in ritardo...»

Di Pietro di nuovo prosciolto Legittime le sue indagini

Il giudice: non manipolò i verbali di Tangentopoli

MILANO. E cinque. Antonio Di Pietro a Brescia ha vinto ieri per la quinta volta consecutiva. È stato prosciolto dall'accusa di falso ideologico. Ovvero, dal sospetto che si fosse limitato a mettere la firma a sette verbali di interrogatorio, senza partecipare alla loro stesura e al colloquio con gli indagati, condotto da personale di polizia giudiziaria. Ma a Di Pietro è andata bene, anzi benissimo: in un solo colpo è stato promosso il suo metodo di indagine ed è stato evitato che un eventuale rinvio a giudizio fosse colto come una bocciatura di tutta l'inchiesta anticorruzione svolta da lui e dal resto del pool e continuata anche dopo il suo addio alla toga.

Il gip Gianluca Alessio ha aggiunto sorpresa alla sorpresa rimanendo appena dieci minuti in camera di consiglio prima di leggere la sentenza «di non luogo a procedere perché i fatti non sussistono» per l'ex pm e per i suoi cinque collaboratori. Uno sprint da centometrista, visto che tutti - compreso Antonio Di Pietro che ieri non si presentato in aula - si aspettavano che la decisione del giudice fosse rinviata a fine mese. Oltre a Di Pietro, il Gup ha prosciolto pure gli ex uomini dell'allora pm: Maurizio Rosa, Gianfranco Ardizzone, Francesco Carluccio, Giacomo Passeri e Mauro Sperandio. Il pm Roberto Di Martino, il quale aveva chiesto che tutti gli imputati fossero processati con l'accusa di falso ideologico, non ha voluto commentare il «verdetto» del giudice, il quale dovrà comunque entro qualche settimana depositare le motivazioni della sua scelta. Al termine dell'udienza preliminare, in attesa della decisione del gup, il pm aveva comunque sottolineato: «Io ho fatto il processo Cerciello e non mi spiegavo per quale motivo gli interrogatori di alcuni imputati fossero così sintetici e poco approfonditi. Mi sono reso conto solo dopo, cioè quando abbiamo scoperto che non erano stati svolti da un magistrato ma da alcuni collaboratori, per quali motivi non erano approfonditi». «Confesso - aveva aggiunto Di Martino - che mi sono sentito preso in giro».

Soddisfattissimo invece l'avvocato Massimo Dinoia, che aveva impegnato con la sua arringa la maggior parte della giornata. «Non ho dichiarazioni da fare - ha detto alla fine - Mi pare che la città di Brescia e tutta l'Italia siano in ansia per un fatto tragico come quello di non sapere la sorte di Soffiantini. Non mi sembra quindi di dover esultare per l'ennesima sentenza di proscioglimento del dottor Di Pietro che reputo un fatto giusto e naturale».

Di Pietro, invece, ha commentato con ironia il proscioglimento bresciano. Arrivato ieri sera a Sesto Fiorentino per l'ennesima tappa del suo tour elettorale nel Mugello è salito sul palco e ha detto: «Mi scuso del ritardo, sapete io ho sempre problemi di tempo. Mi è successo anche durante Mani pulite. A volte un verbale era segnato da una certa ora ed invece era stato fatto un'ora dopo. Spero che qualcuno di voi domani non vada in procura». Nlla sua ultima rubrica su *Oggi* si leggeva: «Sicuramente mi sembra un'esagerazione e un'offesa al buon senso comune condannare un magistrato e i suoi ex collaboratori al carcere per aver perso durante la mastodontica inchiesta Mani Pulite (si badi bene, tre-quattro volte su oltre tremila casi) la voce o il contatto con le lancette dell'orologio, immersi come eravamo a lavorare come forsennati». Poi: «Immaginate cosa succederebbe se io dovessi essere condannato: tutti coloro che sono stati indagati e condannati in Mani Pulite correrebbero alla Procura di Brescia per riproporre analoghe denunce e così chiedere l'annullamento di tutti i loro verbali». Sono due le inchieste dedicate ad Antonio Di Pietro ancora aperte a Brescia: quella sui rapporti con Pacini Battaglia e quella sui presunti favori al socialista Radaelli.

Marco Brando

I PROSCIOGLIMENTI DELL'EX PM

Dall'aprile 1995

Reato	Inchiesta	Com'è finita
Abuso d'ufficio	Inchiesta sulla Gdf (caso Cerciello)	Prosciolto
Abuso d'ufficio	Concorso Vigili Urbani Milano (Caso Rea)	Prosciolto
Concussione	Le accuse di Gorrini (prestito, Mercedes, casa)	Prosciolto
Concussione Abuso d'ufficio	Informatizzazione	Prosciolto. Sentenza confermata in Corte d'Appello
Falso ideologico	Verbali inchiesta Mani Pulite	Prosciolto "perchè i fatti non sussistono"

P&G Infograph

Il procuratore: proscioglimento importante

Borrelli: «Sono contento per Tonino Ma sotto accusa non c'era Mani pulite»

MILANO. Ore 17.15. Le agenzie di stampa hanno appena diffuso la notizia che Antonio Di Pietro è stato prosciolto per la quinta volta consecutiva. Francesco Saverio Borrelli, procuratore della repubblica di Milano, apprende la notizia dal cronista. «Davvero? - dice - Sono contento che Di Pietro si sia potuto liberare di una pendenza che ritenevo piuttosto assurda».

Dottor Borrelli, magari è contento anche perché sotto accusa c'era un po' il cosiddetto "metodo Mani Pulite", il modo in cui sono stati svolti gli interrogatori...

«Guardi che sotto accusa non c'era Mani Pulite ma solo pochissimi interrogatori ben delimitati. Chi ha mai detto una cosa del genere?».

Lo ha detto anche Di Pietro...

O il suo avvocato? Comunque, se Di Pietro l'ha affermato, non capisco che cosa abbia voluto dire. La sua rapidità di comprensione, la capacità di seguire contemporaneamente più operazioni, più cose, non è detto che fosse il metodo di tutti».

Comunque il gip di Brescia ha deciso che Di Pietro e i suoi collaboratori non hanno commesso alcun reato...

Questo mi fa molto piacere perché ero convinto anch'io che fosse tutto regolare. E che si fosse creata solo l'apparenza di qualche irregolarità. Ma si trattava di un'apparenza che in qualche modo era il riflesso della capacità non comune di Di Pietro, cioè quella di mandare avanti contemporaneamente più cose».

D'altra parte tutti ricordiamo quei tempi. C'era la coda davanti all'ufficio di Di Pietro...

«Il lavoro era frenetico. E lui aveva un'organizzazione dell'ufficio che permetteva di iniziare il contatto con testimoni, con imputati, con persone che si recavano lì per riferire questa o quella circostanza, e, contemporaneamente, gli consentiva di iniziare più esami. Ed egli aveva poi la possibilità di controllare personalmente quello che veniva detto e quello che era stato scritto».

Cosicchè Di Pietro ha passato l'«esame»?

«Io sono molto contento di questa decisione...»

Anche perché c'era chi, probabilmente, avrebbe approfittato di un rinvio a giudizio per poter dire: "Mani Pulire è tutta sbagliata, è tutta da rifare". O no?

«Certo, certo. Si sperava che potesse inficiare...»

Dunque la decisione del gip bresciano è una conferma della validità del vostro lavoro?

«È una conferma. D'altro canto i colleghi di Brescia sono colleghi molto seri, che hanno lavorato sempre con molta attenzione e credo con molto scrupolo ed obbiettività. Mi fa piacere. Non è una sede qualsiasi. Un proscioglimento che viene da Brescia è evidentemente un proscioglimento che corrisponde alla realtà delle cose». «Poi - ha aggiunto Borrelli - lo stesso pubblico ministero di Brescia, che ha promosso l'azione penale contro Di Pietro, aveva già posto in evidenza i limiti della vicenda e l'irrilevanza che ha rispetto al complesso delle indagini di Mani pulite».

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, a sua volta, non ha nascosto la soddisfazione per l'esito dell'udienza bresciana. Però non ha voluto sbilanciarsi. Ieri si è limitato a dire: «Non conosco le motivazioni della decisione presa dal gip e quindi preferisco non fare commenti. Dico solo che secondo me è stata una scelta conforme al diritto e alla costante giurisprudenza della Cassazione».

Sul fronte politico, soddisfazione nelle file dell'Ulivo. «Sono molto contento. Non avevo dubbi sulla sua estraneità sul piano morale», ha detto il responsabile Giustizia del Pds, Pietro Folena commenta il proscioglimento di Antonio Di Pietro. Elio Veltri, parlamentare della Sinistra Democratica vicino ad Antonio di Pietro: «A parte il fatto che sono contento Brescia è la sconfessione permanente della tesi largamente popolare nel Parlamento e nella Bicamerale secondo la quale tra accusa e difesa non c'è parità perchè prevarrebbe sempre l'accusa.»

M.B.

Berlusconi: «Cose da Santa inquisizione»

Curzi: «Bene, ora l'ex pm venga ai faccia a faccia» Dal Polo bordata d'accuse

ROMA. Nel fronte degli «avversari» di Di Pietro l'unico contento della notizia del proscioglimento che arriva da Brescia è Sandro Curzi, sfidante dell'ex-pm al Mugello. L'altro contendente che inalbera i colori del Polo, Giuliano Ferrara, per un giorno è stato in silenzio. In compenso ci hanno pensato i suoi, Berlusconi in testa, a sparare contro la decisione del Gip paragonata di volta in volta a «una sentenza da Santa inquisizione» (Cavaliere dixit) o alla «morte dello stato di diritto» (parola di La Loggia).

Ma andiamo con ordine e cominciamo dal candidato Curzi, inseguito tra un'assemblea e l'altra nell'ormai mitico collegio toscano. «Sono molto contento e soddisfatto: qualsiasi ombra e qualsiasi sospetto su Mani pulite mi addolora e quindi che simili sospetti vengano cancellati, per il pool e per lo stesso Di Pietro, non può che farmi piacere. Spero che a questo punto - è qui la stoccata polemica dell'exdirettore del tg3 - certo incubi che Di Pietro continua ad avere, certi fantasmi a cui lui dà la caccia citando di continuo dossier e complotti, possano essere archiviati. Questo permetterebbe un serio confronto politico. Sentendosi più tranquillo ora potrà partecipare anche ai faccia a faccia a cui si sottrae...»

E arriviamo al giudizio del Cavaliere che commenta la sentenza così: «Si può dire impunemente il falso nei verbali pur di non fare arretrare nemmeno di un millimetro la marcia repressiva di Mani pulite. Il Gip di Brescia che ha fulmineamente prosciolto Di Pietro - ha proseguito Berlusconi - ha introdotto nel codice penale una nuova causa di giustificazione dei reati: in nome del "superiore interesse" a moltiplicare gli scatti delle manette, l'inquirente è autorizzato ad agire contemporaneamente in una pluralità di stanze per accrescere il numero degli indagati destinati a confessare. È una logica da santa inquisizione che trasforma il magistrato in una potenza superumana gratificata del dono dell'ubiquità».

La reazione più a caldo dal fronte di Forza Italia era arrivata dal presidente dei senatori berlusconiani, La Loggia che ha ripreso le affermazioni dell'avvocato di Di Pietro, Di Noja, dei giorni scorsi per dire che «dopo aver furbescamente legato una sua possibile incriminazione alla morte di Mani pulite, Di Pietro è stato prosciolto dall'accusa di falso ideologico: una tattica davvero spregiudicata. Nessun giudice, infatti, avrebbe potuto prendersi la responsabilità di cancellare l'intera opera dei mitici giustizieri di Tangentopoli». «Complimenti all'ex pm: in una sola mossa - conclude La Loggia - ha definitivamente ucciso lo Stato di diritto e dimostrato che in questo Paese la legge non è, purtroppo, uguale per tutti».

Sullo stesso tasto batte l'altra pasdaran di Forza Italia, Tiziana Maiolo, che sostiene: «a Di Pietro è accordata una immunità giudiziaria completa, maggiore di quella riconosciuta al presidente della Repubblica. A ricordare questa immunità sono serviti gli interventi dei giorni scorsi di Di Pietro e del suo avvocato. Nemmeno di fronte alla prova provata e alla conclamata ammissione della responsabilità Di Pietro può essere processato. In base alla costituzione non scritta di Mani pulite, la violazione di legge non è tale se commessa da magistrato del pool. A questo punto - conclude Maiolo - Di Pietro può anche ritirare la sua candidatura al Senato: l'immunità parlamentare è molto, ma molto più debole dell'impunità del pool».

Gli interventi dei forzisti sono una vera e propria batteria di fuoco: Claudio Scajola, responsabile dell'organizzazione di Fi, aggiunge: « Di fronte alla notizia di un reato, ammesso anche dalla difesa dell'imputato, se questo imputato si chiama Di Pietro, anche andare in giudizio viene ritenuto superfluo».

Alle voci del Polo (tra le quali manca completamente quella di esponenti di An), si aggiunge quella del segretario del Cdu, Rocco Buttiglione che si dichiara «molto colpito dalla decisione presa a Brescia, dove in soli dieci minuti si è stabilito che un pubblico ministero, Di Pietro, può firmare i verbali degli interrogatori cui non ha preso parte personalmente. Si mette in pericolo la libertà dei cittadini, se si consente che la firma successiva di un magistrato possa sanare una situazione per cui chi viene interrogato può essere, quindi, malmenato o messo di fronte a pressioni o forme di pressione e coartazione». Ma, fino a prova contraria non era questo il reato di cui si discuteva a Brescia.

R.R.

Alla Camera la risposta del sottosegretario Vigevani all'interrogazione di Elio Veltri

Il danno di Tangentopoli all'azienda Italia? Solo per il fisco sfiora i 6000 miliardi

Le Fiamme Gialle, riesaminando la posizione tributaria degli inquisiti, hanno accertato un cumulo impressionante di evasioni. Il governo propone modifiche procedurali per accelerare il recupero delle somme.

ROMA. Tangentopoli? Oltre a tutto il resto, ha causato un danno erariale che la Finanza calcola in 5.630 miliardi. Calcolo per difetto, naturalmente: non tutto è accertabile, comunque sin qui accertato. Ma, nel rifare le bucce ai processi e ai procedimenti ancora in corso, le Fiamme Gialle hanno non solo accertato un monte di evasioni fiscali di vario genere ma persino scoperto nuove mazzette di cui sinora non si aveva notizia. Tutto meticolosamente registrato e comunicato ieri mattina alla Camera dal sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani in risposta ad un'interrogazione di Elio Veltri, della Sinistra democratica. Al 31 luglio scorso, dunque, erano state condotte 1.619 tra verifiche, controlli e segnalazioni sulla base delle irregolarità riscontrate dal Servizio centrale degli ispettori tributari nei confronti dei soggetti inquisiti nell'ambito di Tangentopoli.

Ed ecco, nel dettaglio, i risultati: elementi positivi di reddito non dichiarati e/o non registrati: lire 1.545.692.642.000; elementi negativi di reddito non deducibili (cioè soldi portati scorrettamente in detrazione): lire 1.595.809.909.000; ritenute d'acconto operate indebitamente e/o non versate: lire 22.513.055.000; Iva relativa evasa: lire 97.461.072.000; Iva dovuta: lire 230.089.613.000; Iva non versata: lire 10.414.815.000; «dazioni» illecite (ecco le nuove mazzette scoperte): lire 2.129.442.038.000.

«Nella maggioranza dei casi - ha annunciato Vigevani - i responsabili delle società controllate sono stati segnalati all'autorità giudiziaria anche per reati di cui alla legge n. 516 dell'82, le cosiddetta legge per le manette agli evasori, e al codice civile.

Ma la Finanza ha fatto di più, nella capitale di Tangentopoli. «Sulla base di specifici accordi con la competente autorità giudiziaria» (par di capire il pool di Mani Pulite), il nucleo regionale della polizia tributaria di Milano ha proceduto, sin dal luglio '96, a riesaminare gli atti processuali di taluni dei citati procedimenti» anche sotto un altro profilo: le violazioni della legge sul monitoraggio fiscale e della normativa antiriciclaggio.

È stato un lavoro «particolarmente laborioso» perchè «i soggetti coinvolti hanno frequentemente rettificato le proprie dichiarazioni». Quindi i verbali di contestazione sono stati spiccati «solo per i casi in cui gli elementi acquisiti risultavano supportati da indizi gravi, precisi e concordanti». Ed ecco i risultati.

Per le violazioni alla legge sul monitoraggio fiscale, i flussi finanziari individuati e non monitorati ammontano a più di tremila miliardi (3.098.210.6661.000); e i redditi da capitale individuati e sfuggiti a qualsiasi controllo a poco meno di trenta miliardi. Questi risultati «sono stati trasmessi ai competenti uffici giudiziari per l'adozione dei conseguenti provvedimenti». In quale misura quantificabili? La pena pecuniaria dovrà andare da un minimo di quasi 155 miliardi ad un massimo di quasi 775, oltre ad una quota fissa di 23 miliardi. Per quanto riguarda l'antiriciclaggio ammontano a 276 miliardi le somme illegalmente trasferite: la pena pecuniaria è fissata dalla legge in 110 miliardi e mezzo.

Già, ma come si fa ad ottenere la restituzione del maltolto, il recupero dei danni derivati alla pubblica amministrazione e il pagamento delle pene pecuniarie? Le procedure attuali sono piuttosto complicate, ha ammesso Vigevani, ma alcune proposte ora all'esame del Parlamento prevedono tra l'altro un meccanismo di recupero basato sull'attribuzione alla Ragioneria generale della quantificazione del danno erariale e l'emissione, da parte dell'amministrazione lesa, di ingiunzione di pagamento nei confronti del condannato e di coloro che abbiano beneficiato dei proventi di reato.

Soddisfatto in linea di massima, Elio Veltri ha tuttavia manifestato due riserve. La prima: perchè mai su monitoraggio e antiriciclaggio si è mossa sinora solo Milano? «Se ci si fosse mossi ovunque tempestivamente si potrebbe evitare il costo di una Finanziaria». E poi: perchè rispondere evasivamente («non sono contemplate specifiche destinazioni delle somme recuperate») alla sua richiesta che quanto recuperato sia destinato ad un fondo straordinario per l'occupazione giovanile nel Sud?

Giorgio Frasca Polara

In primo piano

«Erario a parte il danno economico è stato gigantesco»

D'Ambrosio: «È una goccia nel mare»

Per il vice di Borrelli i capitoli più gravi sono nel «rigonfiamento» degli appalti e nei soldi «fuggiti» all'estero.

L'ONDA DI TANGENTOPOLI

Tangentopoli continua ancora anche al di fuori delle aulee di giustizia. La situazione al 31 luglio 1997.

5.631,2 mld i redditi evasi di cui:
2.129,4 mld derivanti da "dazioni" illecite (tangenti)
Nel settore delle tangenti:
1.619 gli accertamenti sulle irregolarità riscontrate nei confronti dei soggetti inquisiti
1.545,7 miliardi di redditi non dichiarati o non registrati
595,8 miliardi elementi negativi di reddito non deducibili
22,5 miliardi ritenute d'acconto operate e non versate
230,0 miliardi di Iva dovuta
10,4 miliardi di Iva non versata
2.129,0 miliardi di "dazioni" illecite

P&G Infograph FONTE: AGI

MILANO. «Certo, sono cifre impressionanti, ma comunque si tratta di una goccia nel mare, le tangenti sono molte di più e lo Stato italiano ha subito danni che vanno oltre il volume complessivo della corruzione e dell'indotto di evasione fiscale ...». Così, senza sorprendersi, il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio apprende e commenta i dati sui flussi economici che la corruzione ha sottratto alle casse dello Stato negli anni di Tangentopoli.

«Già il semplice dato delle tangenti, quei circa duemila miliardi, mi sembra una stima per difetto - osserva il coordinatore del pool Mani pulite - e non è difficile intuirlo, basta partire da quelli che erano i budget ufficiali dei grandi partiti della prima repubblica: tra i sessanta e i cento miliardi al massimo. Mentre le spese erano almeno il triplo, senza contare quello che rimaneva nelle mani dei singoli politici, cassieri o mediatori».

Insomma, le tangenti politiche pagate in Italia ammonterebbero a molto di più di quei duemila miliardi, e in meno di sei anni l'inchiesta Mani pulite ne avrebbe individuate non più del cinquanta per cento. E il danno non sarebbe solo fiscale: «Non possiamo non calcolare tutti quei colossali appalti che sono stati assegnati e pagati con il denaro pubblico in quegli anni: solo a Milano, l'Atm, la Sea, la Metropolitana, l'Aem e poi l'Enel... tutti lavori che sono costati molto più del loro valore e effettivo». E spesso gli appalti erano artificiosi e «mossi» proprio dalla necessità di far muovere le tantenti.

E poi c'è il buco nero delle banche estere. Cioè tutto il filone di indagine che, una volta accertato il pagamento delle mazzette e il percorso seguito dal denaro di provenienza illecita, sta ora puntando a punire i reati legati proprio a quei movimenti clandestini di miliardi attraverso i confini nazionali. Alla fine dell'anno scorso solo per il caso Enimont e altre vicende "minori" erano già stati accertati dalla Guardia di finanza flussi di denaro all'estero per oltre 1200 miliardi di lire. E man mano che avanzano gli accertamenti delle Fiamme gialle, sta emergendo un quadro che una volta completato potrebbe riservare cifre molto più elevate, una buona parte delle quali potrebbe essere recuperata.

Il fatto che questi numeri ubriacanti rappresentino comunque soltanto una parte dell'economia illecita di Tangentopoli, conduce Gerardo D'Ambrosio a un'ulteriore osservazione: «Dovrebbe far riflettere coloro che sulle colonne dei giornali ancora insistono nel parlare di amnistia per i protagonisti di queste vicende - dice il procuratore aggiunto - perché se è vero che l'azione della magistratura non è riuscita a scoprire tutto e tutti, è anche vero che non per questo motivo si deve pensare di lasciare completamente impunito un intero capitolo di illegalità. Sarebbe come dire che, dal momento che abbiamo scoperto pochi responsabili di omicidio, allora facciamo una bella amnistia per tutti gli omicidi».

Giampiero Rossi

L'intervento, il primo del genere in Italia, eseguito a Padova da un'équipe diretta dal giapponese Koiki Tanaka

Riuscito il trapianto da donatore vivo Nel figlio crescerà il fegato del padre

Al piccolo - condannato da un devastante epatocarcinoma - è stata impiantata una porzione dell'organo dell'uomo. L'operazione, possibile solo grazie a un'autorizzazione straordinaria di Rosy Bindi, è durata circa quattordici ore.

La prima parte - quella tecnicamente più complessa, ma probabilmente non la più ardua - è andata bene. Il lungo, lunghissimo intervento che per la prima volta in Italia, a Padova, ha consentito di trasferire nel corpo di un bambino un'ampia porzione del fegato del padre è riuscito, anche se, ovviamente, è del tutto prematura ogni previsione su ciò che succederà nelle prossime ore e nei prossimi giorni. La prognosi per il piccolo, Starak, di undici anni, trasferito in serata in rianimazione - il padre, invece, è stato riportato in clinica chirurgica -, resta riservatissima, né potrebbe essere altrimenti, anche se i chirurghi si mostrano alquanto ottimisti: «Ci sono le premesse - dice, uscendo dalla sala operatoria in cui i suoi colleghi stanno concludendo l'intervento, il dottor Umberto Tedeschi - perché il fegato di Starak riprenda appieno le sue funzioni. Il bambino ha reagito bene a entrambi gli interventi, quello di espianto del suo organo e quello di trapianto del segmento di fegato del padre. Il segmento di fegato trapiantato si è rivascolarizzato completamente, è vitale, fa già bile e ha ripreso la funzionalità».

Nella sala operatoria della prima clinica chirurgica del Policlinico di Padova l'équipe diretta dal giapponese Koiki Tanaka insieme al professor Davide Francesco D'Amico ha lavorato senza interruzione per quattordici ore per portare a termine la complessa operazione, le cui fasi sono state seguite in diretta, su uno schermo gigante, dai partecipanti al 99° congresso della Società italiana di chirurgia, che si è concluso proprio ieri a Padova. Le prime ore di lavoro dei chirurghi, divisi in due gruppi, sono state occupate dal delicato lavoro di resezione della porzione di fegato - circa la metà della massa complessiva - del padre. La parte estratta è stata poi preparata, mentre su un altro tavolo cominciava l'altrettanto delicata fase di espianto del fegato - irrimediabilmente danneggiato da un carcinoma che aveva aggredito l'intero organo - del figlio. Le ultime fasi, a équipe riunita, sono state le più complesse: nel giro di un quarto d'ora l'espianto è stato completato mentre si cominciava a impiantare l'organo nuovo che, si spera, salverà la vita al piccolo.

L'intervento è assolutamente eccezionale per l'Italia, e destinato per ora a restare unico: nel nostro paese è vietato il trapianto di fegato da donatore vivente, tanto da richiedere un'autorizzazione straordinaria, concessa dalla ministro della Sanità, Rosy Bindi, in considerazione delle gravissime condizioni del paziente. Un'eccezione - che D'Amico chiede diventi regola - dettata da spirito umanitario che però, in caso di successo, potrebbe aprire la strada a una revisione delle norme italiane in materia di trapianti. In Giappone, del resto, fino a pochi giorni vigeva una legge diametralmente opposta a quella italiana. Tanto che il professor Tanaka di trapianti di fegato da donatore vivente ne ha già realizzati, nel suo paese, ben 320.

Starak, ricoverato dallo scorso mese di aprile al Policlinico di Padova, non aveva alternative: la diffusione del carcinoma legava la sua sopravvivenza, ormai agli sgoccioli, alla riuscita di un trapianto. Ma il poco tempo a disposizione («Dopo la chemioterapia - spiega Tedeschi - si deve in genere aspettare una ventina di giorni, perché prima l'organismo del paziente è ancora debilitato, ma non andare troppo oltre, perché la neoplasia continua a svilupparsi») e la necessità di disporre di un fegato quanto più possibile «fresco» (quanto più tempo passa tra l'espianto e il reimpianto tanto più problematica è la ripresa di funzionalità dell'organo) non rendevano ragionevolmente ipotizzabile il reperimento di un fegato compatibile, in condizioni ottimali, proveniente da un cadavere. Di qui la scelta di tentare la strada della donazione di una parte di fegato da parte del padre: «Bisognava cercare di accorciare il cosiddetto periodo di ischemia fredda - spiega ancora il chirurgo -. Ideale teorico è prelevare un organo e impiantarlo immediatamente, cosa realizzabile solo con donatore vivente a portata di mano. Il periodo di conservazione del segmento del fegato del padre di Starak è stato limitato a 15 minuti, contro le 6-7-8 ore in media di un organo da donatore cadavere».

I prossimi giorni diranno se Starak ce l'ha davvero fatta, se attecchirà nel suo corpo e si rigenererà la porzione di fegato donatagli dal padre. Se, come tutti si augurano, così sarà, il merito sarà senz'altro del professor Tanaka e dell'équipe internazionale che ha operato insieme a lui. Ma sarà forse soprattutto del disperato coraggio e del lucido altruismo dei genitori: della madre, la cui angoscia nelle lunghe ore dell'intervento è facilmente immaginabile; e del padre, un impiegato statale croato quarantaduenne, disposto a sottoporsi a un intervento chirurgico ad alto rischio e a una sia pur relativa menomazione (anche il suo fegato dovrebbe rigenerarsi) pur di salvare la vita a un figlio altrimenti condannato. Pochi minuti dopo essere uscito dalla sala operatoria, mentre lo stavano riportando nella sua stanza, si è svegliato. Non ha chiesto niente per sé, ma solo come stava suo figlio.

Pietro Stramba-Badiale

Pace-maker per bloccare le crisi di epilessia

Un sistema di controllo elettrico, una specie di «pace-maker» capace di stimolare il nervo vago, permette di addormentare le crisi epilettiche in oltre la metà dei pazienti (il 15-25% del totale) che non rispondono alla terapia farmacologica. Già utilizzato in un migliaio di casi nel mondo, in Italia lo hanno sperimentato Giovanni Regesta e Paolo Tanganelli, primari neurologi degli ospedali San Martino e Micone di Genova. Su 20 casi (dei 40 italiani) trattati a Genova, in sei pazienti il numero delle crisi è diminuito del 75%, in sette di oltre il 50%, in quattro di meno del 50% e in tre di una quantità trascurabile. Il nuovo metodo - ha detto Tanganelli - consiste nello stimolare elettricamente il nervo vago, che viene avvolto all'altezza del collo con una spiraletta metallica; i cavetti vengono collegati a un generatore di energia, simile a un pace-maker, fissato sottopelle. L'intervento dura in tutto 45 minuti. Subito dopo, il «pace-maker» viene programmato, attraverso un computer, per essere adattato alle necessità del paziente. In genere va a regime con una stimolazione di 30 secondi ogni cinque o ogni tre minuti. Ma lo si può azionare pure dall'esterno, con un magnete, quando sia possibile prevedere l'inizio della crisi. Il generatore dura cinque anni, dopodiché deve essere sostituito. L'epilessia - ha spiegato Regesta - colpisce l'1% della popolazione (500.000 persone in Italia), ma oggi può essere controllata con i farmaci nel 75-85% dei casi. C'è dunque un 15-25% di pazienti (75-125.000 in Italia) farmacoresistenti. Il nuovo metodo è stato recentemente approvato dalla Fda (l'organo di controllo degli Usa).

Super-robot in esposizione a Tokyo

Toru Yamanaka/Ansa

Riflettori puntati su «Toron X» un nuovo robot frutto di una collaborazione tra tedeschi e australiani e in esposizione a Tokyo. È quello che vedete (nella foto), è alto due metri e pesa 150 chilogrammi. Funziona grazie a 52 cilindri pneumatici. Il suo costo è notevole: 167.000 dollari. Si viene aggiunge ad un altro super-robot che, invece, cammina come un umano, si bilancia sulle gambe come un umano e assomiglia ad un umano. Anzi, ad un'immagine umana molto forte dal punto di vista simbolico: quella dell'uomo che cammina sulla Luna. Infatti viene definito un robot umanoide. Il nome che i giapponesi della Honda hanno scelto è, per noi italiani, un po' inquietante: P-2. Il robot umanoide è il frutto di 12 anni di ricerca ed è dotato di un sofisticato software che è in grado di decidere quando scavalcare un ostacolo o quando scegliere una strada diversa da quella che si sta percorrendo. Queste scelte avvengono senza un controllo radio: è sufficiente un impulso iniziale e il robot se la cava da solo. Potrà essere molto utile per l'assistenza a persone con handicap motori seri.

Nuovo siero con maggiore copertura

L'influenza è in arrivo Per evitare complicanze è meglio vaccinarsi entro pochi giorni

Se non vi siete vaccinati, siete ancora in tempo a farlo ma per poco. In dosi massicce l'influenza arriverà fra novembre e dicembre, ma in questi giorni già sta cominciando ad «atterrare» negli areoporti intercontinentali delle nostre principali città. E la protezione ideale sarebbe già dovuta avvenire fra fine settembre e inizio ottobre. I vaccini - secondo il professor Gaetano M. Fara, ordinario di Igiene nella facoltà di Medicina e Chirurgia de La Sapienza di Roma - non hanno controindicazioni, se non un sopportabile fastidio locale al momento della somministrazione e quindi sono vivamente raccomandati a soggetti anziani, con patologie croniche, come quelle cardiache o vascolari; sono utili per popolazioni particolarmente a rischio e ad alta valenza sociale (come medici, infermieri, addetti alle Poste o alla Nettezza urbana); sono infine consigliati a tutti come scelta strategica di prevenzione invece che di cura. Eppure da parte dei medici, soprattutto evidentemente da quelli di base, sembra esserci una certa resistenza nel consigliare i propri pazienti a vaccinarsi, se è vero che a livello nazionale la punta massima di anziani vaccinati non supera il 40% e che per gli ultrasessantacinquenni il vaccino è gratuito. «Problema di formazione culturale - risponde il professor Fara - lo studente all'università impara a "curare" più che a prevenire e poi conserverà nella sua carriera di medico una certa pigrizia ad aggiornarsi. Infine il vaccino specifico protegge dall'influenza e non certo da tutte le altre affezioni di tipo respiratorio, cosicché si tende a minimizzarne l'efficacia».

L'influenza è un serio problema epidemiologico per la sua ubiquità, contagiosità, la variabilità antigenica dei virus, e le possibili gravi complicanze. In Italia rappresenta la terza causa di morte per patologia infettiva, dopo Aidse tubercolosi. È un'affezione virale delle vie respiratorie che si trasmette con il passaggio di virus attraverso la tosse o lo starnuto. Dopo un'incubazione di uno o due giorni compaiono improvvisamente i sintomi: febbre, brividi, dolori muscolari, debolezza, mal di gola, tosse e starnuti. Il virus dell'influenza appartiene alla famiglia degli «orthomyxovirus» e si suddivide in tre tipi denominati A, B e C, ma la causa delle epidemie è l'influenza di tipo A, di cui si conoscono quattro sottotipi e nel mondo ne circolano due. I virus dell'influenza cambiano per mutazioni che avvengono nella struttura antigenica del virus stesso ed è l'antigene che determina l'infettività del virus poiché stimola specifici anticorpi nell'organismo che aggredisce. I vaccini sono preparati che contengono antigeni che, introdotti artificialmente nell'organismo, stimolano la sintesi di anticorpi. Dopo essere state stimolate dal vaccino infatti, le cellule produttrici degli anticorpi rimangono attivate verso quel dato agente virale e risponderanno a nuovi tentativi di infezioni producendo nuovamente anticorpi. La vaccinazione antinfluenzale avviene introducendo nell'organismo un virus neutralizzato (vaccino «ucciso») che non è più in grado di scatenare la malattia ma innesca la risposta immunitaria.

I vaccini antinfluenzali, la cui efficacia è valutata tra il 70 e il 90 per cento sono formulati nel seguente modo: in febbraio si individua il ceppo che sarà in circolazione l'anno successivo e le sue varianti antigeniche. I ceppi individuati vengono garantiti dall'Organizzazione mondiale della sanità, i virus selezionati vengono poi coltivati in uova embrionate e da essi estratto il vaccino.

Per tutti coloro che intendono proteggersi dall'influenza e non hanno ancora 65 anni c'è in commercio un nuovo vaccino con adiuvante (che costa il 50% in più e cioè 29 mila lire) della Chiron Spa. Il nuovo prodotto che si chiama «Fluad», non ha bisogno di richiami e garantisce una copertura - secondo il comunicato stampa - maggiore rispetto a quelle degli attuali vaccini finora disponibili. Naturalmente, come precisa il professor Fara, la composizione virale, essendo la formula fissata dall'Oms, è uguale a quella degli altri vacciniin vendita.

Anna Morelli

Mucca Pazza Ue controlla farine animali

La Commissione europea ha deciso di mettere sotto controllo parte degli scambi commerciali e dei trasferimenti nell'Ue di farine di origine animale, che sono considerate una delle cause principali del diffondersi del morbo della «mucca pazza». La decisione, presa ieri a Bruxelles su iniziativa del commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler, interessa le farine animali non trattate secondo le norme comunitarie in vigore dal primo aprile scorso, e che quindi possono solo essere utilizzate come combustibile o destinate all'incenerimento. Il trasferimento di queste farine all'interno dell'Ue sarà solo possibile con autorizzazione delle stato membro di destinazione. Il materiale dovrà portare sull'etichetta l'indicazione che il prodotto non può essere utilizzato per l'alimentazione animale. Infine, le stesse dovranno essere portate agli incenerimento sotto il controllo di ispettori.

Monta un motore che produce da un litro di benzina una quantità doppia di energia

La vettura elettrica che va a benzina

Non si basa sull'utilizzo di una batteria, ma su una complessa trasformazione del carburante in energia elettrica.

È in arrivo dall'America una rivoluzionaria tecnologia per le auto elettriche. Il dipartimento Usa dell'Energia ha infatti annunciato la produzione di un nuovo tipo di auto elettrica capace di produrre da un litro di benzina una quantità doppia di energia rispetto ad un'auto tradizionale. Il nuovo modello, sviluppato insieme alla Arthur D. Little, è rivoluzionario rispetto ai modelli più «tradizionali» perché non si basa sull'utilizzo di una batteria, ma su una complessa procedura di trasformazione della benzina in energia elettrica. «È una scoperta rivoluzionaria - ha detto il segretario all'Energia, Federico Pena - ma le prime autovetture elettriche di questo tipo raggiungeranno il test su strada solo fra 10 anni».

Dal momento che c'è già una rete efficiente di distribuzione di benzina in tutto il mondo, ha spiegato Pena, i produttori saranno in grado di fabbricare una vettura superpulita per l'ambiente e superconveniente senza bisogno di riconvertire i distributori per offrire un nuovo carburante, come invece sarebbe richiesto da altri modelli di auto elettriche. La tecnologia utilizzata per la nuova auto è derivata da quella sviluppata dall'ente spaziale americano, la Nasa, per il progetto spaziale della serie Apollo: è un processo chiamato «fuel cell», che produce corrente elettrica combinando idrogeno e ossigeno.

Per giungere dalla benzina all'elettricità col nuovo processo (messo a punto dalla Arthur Little con un finanziamento statale di 15 milioni di dollari) vi sono sei passaggi: la benzina viene dapprima vaporizzata, poi mescolata con l'aria per produrre monossido di carbonio e idrogeno. Dopo la rimozione dei residui sulfurei, viene aggiunto altro vapore per produrre idrogeno e diossido di carbonio. Poi il monossido di carbonio viene eliminato e l'idrogeno e l'aria si combinano producendo elettricità e calore. Il dipartimendo dell'Energia Usa assicura che il processo, utilizzato anche in campo nucleare, rappresenta il primo modo per produrre idrogeno dalla benzina in misura efficiente e «pulita». La «Chrysler» e la «Exxon» hanno già annunciato che lanceranno progetti di studio su auto elettriche a «fuel cell».

Nella corsa alle auto pulite anche la Honda è scesa in campo. Ha inventato un motore che funziona con una benzina super pulita che potrebbe competere con l'auto elettrica.

L'invenzione potrebbe assestare un duro colpo al cuore del motore elettrico, ha dichiarato GeorgePeterson, presidente dell'AutoPacific californiana. Durante i test il motore ha mostrato la capacità di ridurre le emissioni di monossido di carbonio e di ossidi di azoto al dieci per cento dei limiti massimi ammessi dalla California, che sono i più restrittivi del mondo. Nessuna decisione è stata presa ancora sulla data di inizio della messa in vendita delle vetture con i nuovi motori, nonchè sui prezzi.

Ariane 5 partirà il 30 ottobre

L'Agenzia spaziale europea ha fissato per il 30 ottobre il secondo tentativo di lancio del suo nuovo razzo «Ariane 5», dopo il fallimento del 4 giugno del '96 quando il vettore poco dopo essersi staccato dalla rampa di Kourou, nella Guyana Francese, esplose sull'oceano. La data del 30 è stata stabilita dopo vari rinvii, dovuti alla necessità di verificare l'affidalità del razzo, il più grande costruito dall'Agenzia spaziale europea.

L'obesità riguarda ormai oltre il 30 per cento della popolazione

Gli italiani? Sono mangioni

Cattive abitudini alimentari e scarso movimento correlati a fattori genetici.

La buona tavola piace (molto) agli italiani, tanto che uno su due, quando sale sulla bilancia, vede l'ago andare ben oltre il peso forma. Fra questi c'è poi un buon 30 per cento che rientra nella categoria degli obesi. Superata la mezza età, inoltre, la percentuale degli obesi sale al 64% fra le donne e al 55% fra gli uomini. E l'obesità, oltre ad essere uno spiacevole problema estetico, è soprattutto un problema di salute il cui costo raggiunge, nel nostro paese, i 25 mila miliardi l'anno, cioè il 10% della spesa sanitaria nazionale.

Colpevole dell'obesità, però, non è solo il gusto di inforchettare spaghetti ben conditi. Secondo gli esperti della nutrizione, che ieri si sono incontrati a Roma presso l'Istituto superiore di sanità per una giornata di studio sul comportamento alimentare, alla base del grave disordine alimentare ci sono anche dei fattori genetici. «Negli obesi - spiega Miche Carruba, presidente dell'Associazione specialisti di scienza dell'alimentazione - non funzionano i meccanismi biochimici che controllano il peso e mangiare meno risolve solo in parte questi squilibri». Insomma, la dieta forzata fa perdere peso, ma una volta finita non garantirà per sempre il dimagrimento.

Per risolvere questo problema c'è allo studio un nuovo farmaco che invece di agire sui centri della fame, agisce sul consumo energetico stimolando il sistema simpatico periferico. «La sperimentazione fatta sugli animali - ha detto Carruba - ha dato ottimi risultati. Adesso dobbiamo calibrare il farmaco sull'uomo e per farlo ci vorranno 10 anni».

In attesa che arrivi la pillolla che sostituirà la palestra, resta il fatto che nella nostra società del benessere dobbiamo misurarci con le cattive abitudini alimentari amplificate dal minore movimento che facciamo. Se infatti l'obesità è un fatto genetico e gli obesi crescono a vista d'occhio, fra noi e l'uomo del paleolitico dovrebbero esserci enormi differenze genetiche. E invece no, come ha detto Stefano Scucchi, del laboratorio alimenti dell'Istituto superiore di sanità: «lo scarto è di appena lo 0,005%». «Dal punto di vista genetico - ha proseguito - siamo come allora, ma viviamo in un ambiente così ricco di cibo da diventare negativo». È per questo che in tutti i paesi industrializzati si continua a ingrassare (si calcola che nel 2.136 tutti gli americani saranno obesi), nonostante negli ultimi 20 anni le diete siano diventate in media più prolungate nel tempo (da due a cinque mesi) e si dimagrisca di più (da 3,8 a 8,5 chili). I successi sono aumentati dal 5 al 30-40% e gli italiani che controllano abitualmente l'alimentazione sono saliti dal 24,5% del 1987 al 33,5% del 1991. I risultati di venti anni di diete hanno infranto anche alcune credenze. Ad esempio, non è vero che mangiare spesso aiuta a dimagrire, aumenta invece il rischio di malattie cardiovascolari e di cancro del colon. Fa male anche saltare i pasti e soprattutto non fare colazione riduce attenzione e memoria.

Liliana Rosi

Se i giochini non vanno più, ecco le «soft news» e la satira fa da padrona. Raidue proporrà ogni sera Disokkupati Freccero: «Forse sarà un musical»

La nuova serie parte domenica

«Disokkupati» debutterà domenica prossima, 26 ottobre, alle 22,45 su RaiDue con una puntata di lancio: «Prepararsi al decollo». Poi, da lunedì 27 a venerdì 31, la prima di otto settimane in cui andrà in onda tutte le sere dalle 19,55 alle 20,20, prima del Tg2. Sabato 1° novembre, le prime cinque puntate saranno replicate: dalle 18,35 le prime quattro; e dalle 22,30 la quinta, quella del venerdì. Gli interpreti principali sono quattro, gli abitanti della casa: Paolo Ferrari, pensionato e Sabrina Impacciatore Pierfrancesco Loche e Adolfo Margiotta, pensionati e disoccupati. La serie, da un'idea di Pierfrancesco Loche, è stata creata da Valentina Amurri e Linda Brunetta, regia Franza Di Rosa: un trio di donne all'origine della famosissima «Tv delle ragazze»; ma si avvale del contributo di giovani autori (tutti maschi) e della supervisione creativa di Bruno Voglino.

Una striscia tira l'altra

Tutti le vogliono Ed è sfida aperta su ascolti e pubblicità

ROMA. Fra *Striscia*, *Blob* e *Tira e molla*, arrivano i *Disokkupati*. «Guarda Rita Rusic...completata dai soliti Cecchi Gori». *Darla* è diventata Caterina, non è più solo spalla di Alba Parietti, tira fuori anche altre corde. Il tormentone «piuttosto che...», il gergo quotidiano: «vedi, se gli cotono il *discorso frangia*...». Sabrina Impacciatore ha recuperato in *Disokkupati*, nuova striscia quotidiana televisiva (RaiDue, da lunedì prossimo alle 19,55), l'accento delle sue origini. È romana e non più sarda, anche perché nella commedia-show che interpreta sotto la regìa di Franza Di Rosa, un sardo c'è già, Pierfrancesco Loche: «disoccupato laureato italiano», dice lui. A trent'anni e passa, dopo la delusione di non aver trovato alcun impiego, fa collezione di raccolte punti e giochi a premi, guarda la televisione tutto il giorno e, in televisione, particolarmente le televendite. Idolo del dottor Ignazio Settimo Porcu, interpretato da Loche, è Francesca Reggiani-Maria De Filippi, in questo caso promotrice di *asciugoni*. *Disokkupati* è un set di Cinecittà, studio 9. Una produzione RaiDue e Cinemafiction Rai, ultima arrivata nel mercato delle strisce che guardano, con spirito, all'attualità. I dati d'ascolto parlano. Le strisce di puro intrattenimento vanno male, piace la satira, piace ancora di più l'attualità vista con l'occhio della satira.

«Da un'idea autobiografica di Pierfrancesco Loche - dicono le autrici di *Disokkupati* - è nata una *situation comedy* a metà con uno show». Nel racconto della vita quotidiana di tre disoccupati e un pensionato (Paolo Ferrari), ci sono momenti di varietà: come il balletto con canzone che fa apparire sul video, affiancati, gli attori e Whoopi Goldberg.

Carlo Freccero, la chiama «tv seriale ma creativa», in grado d'inserirsi con originalità «nel flusso televisivo, che deve guardare sempre alla lunga durata». E quanto a durare, il direttore di RaiDue prepara un gran lancio di *Disokkupati*: le previste 40 puntate potrebbero diventare 80 e, in prospettiva, chissà, la «commedia in striscia» potrebbe diventare un'altra cosa: «una specie di musical, un varietà di tipo particolare», in 7-8 puntate.

La striscia in tv è diventata familiare al grande pubblico. L'appuntamento con *Striscia la notizia* è stato seguito, in questa ripresa autunnale, da una media di 7 milioni 975mila spettatori, nell'ultima settimana 8 milioni e trecentomila. La striscia di successo attira molta pubblicità, perché piace ai bambini, alle mamme, ai nonni. La redazione di *Striscia* riceve richieste per telepromozioni all'interno del programma, che li costringono a cambiare sponsor ogni quindici giorni, per accoglierle tutte. *Striscia* è alla decima stagione ed **Ezio Greggio** si definisce «padre e cognato» della trasmissione, «così la vedo da un'angolatura diversa». Seriamente, dopo 1.020 puntate, osserva: «abbiamo debuttato come trasmissione satirica, occhio puntato sull'attualità, man mano ci siamo allargati sul sociale...secondo me, la grande forza di *Striscia* è di evolvere e maturare in funzione di quel che accade nel paese».

In principio, c'erano solo strisce informative, come *Almanacco* o *Cronache italiane*; per quanto la striscia delle strisce degli esordi tv possa essere considerata *Carosello*. Raimondo Vianello e Sandra Mondaini sono stati i primi italiani a mostrare una sit-com di produzione locale, ossia Casa Vianello, «ma temo che il futuro ci riserverà sempre più strisce», sospira **Paolo Papo**, uno degli autori di Blob: «il telespettatore, in realtà, è un abitudinario, la striscia risponde a questa esigenza...e poi gestire i programmi a striscia è molto più facile che gestire cose sempre nuove». La striscia, in Rai, come genere, nacque con la riforma del 1975, quando si fissarono dei tetti minimi di auto-produzione, rispetto all'acquisto di programmi stranieri. E nacquero anche i «contenitori», che spezzavano la giornata in appuntamenti fissi, le serate destinate a generi precisi: giovedì quiz, sabato varietà, domenica sceneggiato, lunedì grande film.

Ora la striscia c'è a tutte le ore, perché fa ascolto anche quando è un flop, perché comunque garantisce alla pubblicità un pubblico affezionato. Cronaca in diretta (RaiDue) e Verissimo (Canale 5), s'affiancano a Blob e a Striscia la notizia nel cuore dei telespettatori. Informazione e satira, satira che guarda all'informazione e al minestrone televisivo: «Noi da tempo facciamo la proposta di uscire da Blob così come lo conoscete, e di blobbare la realtà , ma finora non c'è stato approvato il progetto», rivela Paolo Papo. Infatti, sparita la Zingara , il genere striscia di puro intrattenimento sta soffrendo (Colorado RaiUno o Sarabanda con Enrico Papi su Italia 1) un calo delle simpatie e delle affezioni. S'avanza un genere televisivo che rischia di turbare continuamente la tessitura delle strisce, e che favorisce quelle più legate all'attualità. È l'Evento, ossia il fatto vero che rompe il palinsesto, che si rimanda di trasmissione in trasmissione come un'eco gradita al «grande pubblico». E che favorisce, nel presente e in prospettiva, le strisce più legate all'attualità. Al momento, soltanto Tira e molla, con Paolo Bonolis, resiste alla crisi delle strisce con giochini.

«Le strisce non possono più essere impermeabili a quello che avviene fuori», sostiene **Gregorio Paolini**, autore di Verissimo: «un tempo erano registrate con molto anticipo...ci sono stati anche dei morti che continuavano ad andare in onda per giorni...ma la gente non accetta più l'impermeabilità a quel che succede fuori, si aspetta che il serpentone, il flusso televisivo degli eventi incroci le strisce: si aspetta che, se c'è il terremoto, chiunque se ne occupi». E allora, via alle soft news, modello Cronaca e Verissimo, trame di notizie che possono essere smontate facilmente, per far posto all'Evento.Per quanti appuntamenti quotidiani fissi voi conosciate, sappiate però che restiamo ancora il paese del flusso: negli Stati Uniti, tanto per fare un esempio, le guide tv sembrano un quaderno quadrettato per la contabilità, con palinsesti tutti a striscia di mezz'ora, massimo un'ora, tranne che dalle 20 in poi, dove può succedere però, a qualche film, di essere tagliato a un'ora, un'ora e mezza, per rientrare nello schema. Per sapere che ora è, basta accendere la televisione: l'ora di Beatiful è sempre quella, spaccano il minuto.

Nadia Tarantini

Enzo Iacchetti. In alto Paolo Ferrari, Sabrina Impacciatore, Adolfo Margiotta e Pierfrancesco Loche protagonisti di «Disokkupati»

Una vita sui palcoscenici

Bécaud compie settant'anni Una voce da 100.000 volts

ROMA. Era il 1964, il 14 dicembre, e il Sistina di Roma era stracolmo. C'era Gilbert Bécaud all'apice della sua popolarità. Come dire: non sono solo canzonette. Fu un evento culminato con un'esecuzione da brivido de *L'orange*. Ricordo Dario Argento, allora solo collaboratore di *Paese sera*, che venne a gridare: «Hai visto come ha chiuso la canzone mimando la posizione fetale? Grande, grande!». Ecco, in quegli anni nei quali i cantautori italiani stentavano ad imporre il nuovo nella canzone, Bécaud ci offriva una lezione di poesia, di grande musica e di energia scenica, raccontando dell'accusa a un povero cristo di aver rubato un'arancia e della folla che gli si faceva intorno, minacciosa, per linciarlo. Che energia! Lo chiamavano Monsieur 100.000 volts, per quella forza che metteva prima sul pianoforte e poi nella voce graffiante, nella mimica. Capace di passare ai toni trasognati e dolci di storie che descrivevano personaggi non solo della sua Francia. Basterebbe guardare alcuni titoli di quella serata: *Le bateau blanc*, *T'es venu de loin*, *Mourir a Capri*, *Nathalie*, *Plein soleil*, *Le jour ou la pluie viendrà*, *Le pianiste de Varsovie*, *Et maintenaint*, *La ballade des baladins*.

A farlo conoscere in Italia, verso il finire degli anni '50, quando Modugno e la sua rivoluzione stavano appena esplodendo, era stata Betty Curtis con una versione un po' dolciastra (ma allora fu una rivelazione) di *La pioggia dal ciel cadrà*. Poi venne il furioso bolero di *Et maintenaint* e la storia di quel giovanotto un po' stralunato cominciò a circolare.

Nato a Tolone, aveva studiato pianoforte al conservatorio per sei anni, scoprendo poi che la sua vera vocazione erano le canzoni. Anche lui, come Montand, come Aznavour, come tutti i giovanotti di quell'intensa stagione musicale che fu il dopoguerra parigino, era passato per la corte di Edith Piaf, anche se dapprima gli toccò di accompagnare al pianoforte il primo marito dell'usignolo di Montmartre, Jacques Pills. E finalmente ecco i primi passi da solo e poi la grande affermazione anche in Italia.

Eppure, come spesso accade, quel recital al Sistina, nel giorno di riposo del *Giorno della tartaruga* di Rascel e Delia Scala, segnò anche il momento del lento declino. Proprio quando erano appena uscite dalla sua fervida immaginazione le cose più belle, come *Nathalie*, racconto di una visita a Mosca nella quale riviveva il suo giro di visite turistiche accanto alla bellissima guida che portava quel nome, che nella canzone compariva accanto a quello di Lenin e Puskin. O il suo viaggio a Varsavia, nel quale raccontava la visita alla casa di Chopin. Ma poi c'erano le storie delle Zie Giovanne, che quando arrivavano a casa era una festa. La storia delle domeniche a Orly, dove un ragazzino stava a guardare gli aerei che partivano per mille paesi. La storia dei mercati della Provenza, che san di mare e di Sud. La storia dei due amanti che scelgono Capri per morire.

Erano «microracconti» o «microdrammi», narrati tra il boccascena e una tastiera di pianoforte, con nient'altro che lui e la sua musica, i suoi scatti repentini, gli abbandoni, le cascate di note e quella voce graffiante che somigliava a uno sparo e quegli occhi da bambino capace di stupirsi e di entusiasmarsi. Ha avuto tutti gli applausi che si potevano ricevere. E grandi soddisfazioni, come quella di scrivere un'opera lirica, l'*Opera di Aran*, dal successo controverso, o di avere per regista del suo recital nientemeno che Henry Georges Clouzot. E sul finir di carriera gli è riuscito pure il colpo grosso di regalare a Frank Sinatra un grande successo internazionale. Auguri Monsieur 100.000 volts!

Leoncarlo Settimelli

IL DISCO Esce domani una raccolta di hits di Ramazzotti

Se Eros duetta con Bocelli e Tina Turner

«Il successo? Se un giorno dovesse finire, non sarà una tragedia: certo non andrò in tv a fare il patetico».

MILANO. Quindici anni di Eros. Celebrati in grande stile con un «greatest hits» che fa il punto sulla carriera dell'ex ragazzo di periferia. Quello che, in un tempo che pare ormai lontanissimo, cantava *Terra promessa* e *Adesso tu* sconvolgendo le platee sanremesi e i cuori delle adolescenti.

Adesso Ramazzotti è un'altra persona. Una star baciata dal successo planetario, certo, ma anche un uomo che ha messo su famiglia e si coccola ben bene moglie e figlia. E che si è cucito addosso una struttura, Radiorama, per muoversi autonomamente e svincolarsi dalle mille e una pressione del business. «A certe regole, però, - spiega Eros - non puoi sottrarti, almeno se vuoi andare avanti: fare promozione, per esempio, perché serve per farsi conoscere. E seguire una strada con coerenza, senza cambiare troppo radicalmente. Poi ci sono delle regole più personali, quasi delle filosofie di vita: per me è fondamentale l'umiltà. Del resto io non faccio questo lavoro per cercare l'applauso o l'adorazione dei fans: il successo non mi ha cambiato più di tanto dentro. Mi ha dato più sicurezza, forse, ma soprattutto mi ha regalato degli stimoli per migliorarmi. Ma se un giorno dovesse finire tutto non sarà una tragedia: certo non andrò in tv a fare delle comparsate patetiche».

La raccolta di successi che esce domani, *Eros*, è una specie di ponte fra passato, presente e futuro. Ci sono tanti classici, da *Una storia importante* a *Se bastasse una canzone*, riveduti e corretti (ma non stravolti) in chiave anni Novanta, qualche successo recente e un paio di orecchiabili inediti come *Quanto amore sei* (il cui video verrà trasmesso domani in tv anteprima mondiale su Italia Uno alle 20.35) e *Ancora un minuto di sole*.

In più ci sono due duetti con ospiti speciali, ulteriore lasciapassare per il successo mondiale del disco: *Musica è* con Andrea Bocelli e *Cose della vita* con Tina Turner. «Con Andrea già da un po' avevo in testa di fare qualcosa, e al momento di reincidere *Musica è* mi è venuto subito in mente lui: è il pezzo che preferisco in assoluto, ha un'energia fortissima. Con Tina avevo già canticchiato *Cose della vita* a una sua festa a Nizza: l'ha scelta lei, quindi. Senza forzature e con sentimento. Del resto la conosco da tempo e ho confidenza. Mi sa che sono uno dei pochi ad averla vista alle nove del mattino senza trucco e abiti provocanti».

Aspettando con pazienza il giorno in cui realizzerà il sogno di cantare con Ray Charles e Stevie Wonder, Eros si gode il felice momento personale ma guarda anche al mondo esterno. E alla politica italiana. «Mi interessa, dato che vivo in questo paese. Vedo che la gente cerca certezze e non le trova. E, magari, si rifugia nelle canzoni, anche le mie. Capisco che non è possibile porre rimedio in fretta a cinquant'anni di cattivo governo, ma le persone hanno bisogno di sentire che sta cambiando qualcosa. Invece in questo paese pare che l'unico rimedio siano sempre le elezioni anticipate: dove sembra che cambi tutto e, poi, non cambia mai nulla». Meglio, allora, ributtarsi negli affetti familiari e nel lavoro. Con un'altra mansione in più: il talent-scout. I primi nomi della scuderia Radiorama sono Alessandro Mara e i B-Nario.

Quanto a sé, Ramazzotti girerà l'Europa in promozione. Sarà prima a Stoccolma e, poi, in Germania, dove parteciperà a un galà con Bocelli e le Spice Girls. Ma per vederlo dal vivo toccherà aspettare l'anno prossimo. Con un tour che partirà dal Sudamerica e raggiungerà in seguito gli stadi italiani.

Diego Perugini

Nichetti attacca «Fuochi d'artificio», gli esercenti replicano

Pieraccioni il «monopolista»?

MICHELE ANSELMI

RIFLETTE amaramente, dal festival di Valencia, Maurizio Nichetti: «Sento odore di monopolio delle sale. Non ho niente contro Leonardo Pieraccioni, anzi lo stimo, ma c'è un rischio: non vorrei che il pubblico che non ama *Fuochi d'artificio* non andasse più al cinema». Sdrammatizza Carlo Bernaschi, presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti: «Sono inopportune e ingiustificate le prese di posizione contro l'uscita in 620 cinema di *Fuochi d'artificio*. Anche perché non è vero che uno schermo su tre sia occupato dal film di Pieraccioni: non si vuole prendere atto che in Italia ci sono 2100 sale industriali e 500 sale parrocchiali».

Chi ha ragione? Messo così, il problema rischia di trasformarsi nel solito dialogo tra sordi. Scottato dall'insuccesso commerciale del peraltro pregevole *Luna e l'altra*, il cineasta milanese probabilmente vede nell'invasione «pieraccionesca» un rischio di omologazione culturale, o forse l'affermarsi minaccioso di un nuovo costume all'americana. Mentre il capo degli esercenti tende a osservare il fenomeno esclusivamente in termini di biglietti venduti, nella speranza che il *Ciclone II* riequilibri nel minor tempo possibile le sorti di una stagione «partita male, con un 20% in meno di spettatori fino a dieci giorni fa».

Francamente ha poco senso prendersela con Cecchi Gori, per il semplice fatto che - al di là della cine-potenza di fuoco dispiegata dell'imprenditore toscano -*Fuochi d'artificio* era un film *comunque* destinato ad azzerare la concorrenza nelle prossime settimane. 620 o 635 o 650 sale sono una cifra impressionante, ma è verosimile pensare che quest'uscita a tappeto nasca anche da una «spinta dal basso», ovvero dalle richieste dei singoli esercenti, da quello di Milano e Roma a quello del più sperduto paesello delle Alpi Apuane. Che dovevano fare, a quel punto, i manager di Cecchi Gori? Negare loro il film probabilmente più atteso - e commercialmente «sicuro» - dell'anno?

Chiaro che un fenomeno del genere provochi uno spiacevole squilibrio, di cui faranno le spese i film italiani meno garantiti sul fronte della promozione (ammesso che trovino un cencio di uscita). Può dispiacere, e certo dispiace, che titoli fuori dal coro come *La medaglia* o *Il figlio di Bakunìn* siano apparsi fugacemente nelle sale e subito scomparsi: ma con chi ce la vogliamo prendere? Con il pubblico che non ci va? Con gli esercenti che non li tengono in cartellone? La «colpa» non è sempre e solo del mercato: magari - in questo Nanni Moretti ha ragione - bisogna cominciare a respingere gli atteggiamenti vittimistici e puntare, scegliendo con cura, su storie capaci di coniugare intelligenza di stile e capacità di attrazione. Sapendo che il pubblico a volte ti segue e a volte no.

l'Unità lo Sport

Walter Zenga sogna un futuro da attore

Walter Zenga per ora continua a fare il portiere, ma sogna un futuro da attore. Lo ha detto lo stesso ex numero 1 della Nazionale intervenendo alla trasmissione televisiva «Tappeto volante» di Tmc, durante la quale, secondo alcuni giornali, avrebbe dovuto annunciare il suo definitivo ritiro. «Prima o poi capiterà - ha detto Zenga - ma ora sto vivendo una bellissima esperienza in America (nel New England Revolution) e ho un contratto anche per la prossima stagione, fino ad ottobre '98. Poi al 90% smetterò», anche se c'è sempre un velo di incertezza, come in tutte le mie cose».

Ciclismo, Bartoli non festeggia «Aiutiamo i terremotati»

Niente festa ma un contributo per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto. Così, Michele Bartoli, 27 anni, vincitore della Coppa del Mondo di ciclismo, ha preferito rinunciare ai festeggiamenti che il Comune di Vicopisano voleva organizzare in suo onore per essere vicino, anche simbolicamente, a chi vive il dramma del terremoto. L'assessore allo Sport di Vicopisano, Giampiero Nesti, ha annunciato che lo stanziamento previsto per la festa si aggiungerà ai 5 milioni che il comune ha già stanziato, accogliendo l'invito dell'Anci, per ricostruire il municipio di Nocera Umbra.

Calcio, Bigon è il nuovo allenatore del Perugia

Albertino Bigon è il nuovo allenatore del Perugia. L'ex tecnico della squadra svizzera del Sion ha raggiunto l'accordo per un contratto biennale. Il tecnico ha annunciato che oggi pomeriggio assisterà all'incontro amichevole che il Perugia disputerà a Viterbo. Dopo le dimissioni di Perotti e il rifiuto di Galeone di tornare a guidare la squadra umbra, Bigon è il decimo allenatore del Perugia da quando, nell'autunno '91, Luciano Gaucci ne divenne azionista di riferimento. Sulla panchina, in sei anni, sono passati Papadopulo, Buffoni, Novellino, Castagner, Viviani, ancora Novellino, Galeone, Scala e Perotti.

Udinese-Ajax «sconvolge» anche i piani della Curia

Uno degli incontri di preghiera nel Duomo di Udine, programmati nell'ambito delle celebrazioni per il giubileo dell'arcivescovo, Alfredo Battisti, è stato anticipato di un giorno per evitare la concomitanza con l'incontro di Coppa Uefa tra Udinese e Ajax.
Lo hanno reso noto a Udine i rappresentanti della Curia arcivescovile, nel presentare il programma delle celebrazioni per i 50 anni di sacerdozio e i 25 anni di episcopato di monsignor Battisti. I fedeli, è stato rilevato, hanno diritto a godere della possibilità di questo svago.

CHAMPIONS LEAGUE. Kosice battuto

Juve, obiettivo centrato Fatica più del dovuto, ma ci pensa Del Piero Di Livio e Peruzzi ko

KOSICE-JUVENTUS 0-1

KOSICE: Molnar, Kozak, Telek, Dzurik, Spilar, Sovic (25' pt Ljubarskij), Zvara, Janocko, Toth (41' st Bochnovic), Semenik (33' st. Rusnak), Kozlej
(12 Benko, 14 Faktor, 17 Kral, 19 Lapsansky)

JUVENTUS: Peruzzi (37' pt Rampulla), Pessotto, Birindelli, Iuliano, Dimas, Di Livio (32' pt Pecchia), Tacchinardi, Conte, Zidane, Del Piero, Inzaghi
(3 Torricelli, 16 Amoruso, 18 Fonseca, 31 Aronica, 32 Giandomenico)

ARBITRO: Steinborn (Germania)
RETI: nel pt, 33' Del Piero
NOTE: angoli: 2 a 2, serata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 10.000 circa, in tribuna il collaboratore di Cesare Maldini, Marco Tardelli; ammoniti Dimas, Dzurik, Ljubarskij, Spilar e Pessotto, tutti per gioco scorretto.

La vittoria della Juventus in Slovacchia si chiama Del Piero. È stato lui l'uomo che ha realizzato il gol del successo, l'uomo che ha preso per mano la squadra nel momento più delicato.

La Juve era venuta in Slovacchia con un obbligo, quello di vincere. Dopo la sconfitta subita dal Manchester, cedere altri punti avrebbe significato perdere l'ultimo tram per il passaggio del turno. Il Kosice, però, si è dimostrato una squadra non facilmente domabile. Forse perché, come temeva Lippi, il fatto di giocarsi in casa le ultime chanches, ha spinto gli slovacchi a dare il meglio, o forse per una questione di prestigio, visto il blasone della squadra ospite.

Fatto sta, che il Kosice si è ben disposto in campo e ha giocato con grande determinazione. Tanto che, nel primo tempo, la Juve ha faticato più del necessario a districarsi tra le maglie rossonere dei padroni di casa e poche sono state le occasioni da gol, quasi tutte nate dai piedi di Del Piero e soprattutto dalle sue punizoni. Già al decimo Pinturicchio ha tirato di poco alto su un calcio piazzato a due metri dalla linea dell'area di rigore (posizione a lui congeniale). Al 24' sempre Del Piero ha mostrato il suo «tempismo» sparando in porta ma centralmente (para il portiere). Al 34', su punizione dallo stesso punto di prima, Alex ha insaccato dal lato-portiere ingannando Molnar che si aspettava un pallone a scavalcare...

Quando si dice della scarsa incisività juventina, bisogna tener presente naturalmente l'assenza di Montero, Ferrara e Deschamps, tre uomini che formano sostanzialmente la colonna vertebrale della squadra e la cui mancanza crea inevitabilmente un vuoto difficile da colmare. E in effetti, il Kosice è anche andato vicino al gol con Janocko (al 12') poi ancora con Semenick (al 21') di testa e infine con Zvara (al 35').

Insomma, è stata una partita aperta ad ogni risultato, e come talvolta accade si è visto una squadra, la Juventus, in bilico tra il crollo e il trionfo. È proprio in queste situazioni che Del Piero si rivela in tutto il suo valore. È l'uomo che può risolvere una partita, il giocatore che fa la squadra. Così, è stato ieri sera.

Sbloccato il risultato, naturalmente, le cose sono andate meglio per i bianconeri. Il morale tornato a volare, un po' di stanchezza tra gli avversari, le marcature rossonere (molto strette all'inizio) che lentamente si «ammorbidiscono». Non fosse per l'uscita di Di Livio e Peruzzi, entrambi infortunati (pessime notizie per Maldini...) la trasferta slovacca nata con qualche incertezza e con qualche difficoltà si sarebbe potuta trasformare in una vera e propria scampagnata. Invece così non è stato. Ma in fondo, l'importante era vincere e l'obiettivo è stato centrato.

CHAMPIONS LEAGUE. Partita intensa, ricca di colpi di scena risolta da un gol del contestato Crespo

Un Parma implacabile doma il Borussia di Scala

DALL'INVIATO

PARMA-BORUSSIA D. 1-0

PARMA: Buffon, Ze' Maria (31' st Mussi), Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Crippa, Baggio, Sensini, Strada (32' st Stanic), Crespo, Chiesa (44' st Fiore)
(12 Guardalben, 4 Milanese, 16 Apolloni, 25 Adailton)

BORUSSIA: Klos, Reuter, Kohler, Feiersinger (44' st Zorc), J.Cesar, Heinrich, Freund (34' st Herrlich), Sousa, Moeller, But, Chapuisat
(12 De Beer, 2 Reinhardt, 3 Schneider, 22 Kirovski, 14 Lambert)

ARBITRO: Veissiere (Fra)
RETI: nel st, 17' Crespo
NOTE: Angoli: 4-4, serata fresca, terreno in perfette condizioni. Spettatori 13.449 per un incasso di 667 milioni. Ammoniti: Reuter, Sousa, Chapuisat e Stanic per gioco scorretto. In tribuna d'onore il ct della nazionale Cesare Maldini

PARMA. «Fuochi d'artificio» fa affari d'oro al botteghino del cinema, ma da queste parti, a Parma, trionfa ancora un cult come il sorpasso: grande revival, ieri sera, con la vittoria del Parma in Champions League, 1-0 ai campioni d'Europa del Borussia Dortmund. Gol di Crespo, regia di Sensini, mani di Buffon, che merita l'Oscar da attore protagonista. Neppure vent'anni ed è il miglior portiere della Champions League: tre partite e nessun gol incassato. In classifica, il Parma salta a quota 7, sorpassato il Borussia fermo a quota 6: il rendez vous tra le due squadre è previsto per il 5 novembre: appuntamento da non mancare.

Il ritorno. «Voglio essere applaudito da chi mi voleva bene e maltrattato da chi mi fischiava. Non sono un uomo per tutti e per tutte le stagioni». Questo aveva detto alla vigilia del grande ritorno Nevione Scala, maestro di calcio approdato in estate alla cattedra del Borussia Dortmund, squadra campione d'Europa. Ha raccolto solo applausi, Scala. Nessuna festa particolare per celebrare sette anni formidabili (dal 1989 al 1996, promozione in A e quattro coppe in bacheca), sentimenti compunti da parte di una città discreta e talvolta anche freddina nelle sue esternazioni. Un po' come la presenza allo stadio: neppure nella notte in cui si celebra l'incontro con i campioni d'Europa c'è stato il tutto esaurito.

Tattica al potere. Bella partita. Parma che funziona come un orologio - nei meccanismi di gioco è forse la squadra più disinvolta del campionato italiano - e il Borussia - moribondo nella Bundesliga - che non ti aspetti. Già, perché Scala ha spedito in campo But, confinando in panchina Herrlich. C'è Moeller: fa il trasformista. Un po' trequartista, un po' attaccante. C'è anche Paulo Sousa, quello che la Juventus ha liquidato in fretta con l'etichetta di giocatore rotto. Dalla Germania lo annunciano fuori forma: sarà, ma con il Parma appare in palla. Il Borussia gioca alto, perché Chapuisat e Moeller pressano, Sousa è abilissimo a far ripartire il gioco e i due esterni, Reuter e Heinrich, spingono assai. Vista dall'alto è una gara di estremismo tattico. Per rendere l'idea, nel primo tempo il possesso del pallone è quasi pari: 51 per cento Parma e 49 Borussia.

La prima occasione vera è a favore del Parma. Al 14' Dino Baggio tira da venti metri e sulla traiettoria si inserisce involontariamente Crespo: i tacchetti dell'argentino deviano il pallone, ma Klos è un gatto e para. Il Borussia al 17' reagisce: Paulo Sousa lancia Moeller che entra in area e da posizione angolata piazza il rasoterra: fuori. Al 21' Buffon si merita gli applausi: azione di prima Sousa-Moeller-Chapuisat, il tiro dell'attaccante è perfido, ma il portiere del Parma in uscita chiude la porta. Sull'angolo, zuccata di Heinrich e stavolta il pallone esce di un amen. Al 27' in scena il tandem Crespo-Chiesa: sberla e Klos risponde presente. Angolo: Thuram schiaccia come un imperatore, ma la mira è imprecisa. Crespo protagonista al 27': si trova un pallone d'oro solo davanti a Klos, ma commette una fesseria. Tre minuti dopo è il palo a beffare l'argentino: peccato. Chiesa batte un colpo al 44': punizione da manuale, ma Klos è un angelo e vola. Crespo invece è un diavolaccio al 46': su torre di Sensini deve solo accarezzare il pallone per fare gol e invece lo graffia e sbaglia tutto.

Gol e sorpasso. Per l'argentino la serata si mette male. Nel primo quarto d'ora della ripresa il pubblico lo fischia. Ma siccome il calcio è briccone, è proprio lui, il punteros dai piedi di piombo, a segnare un gol importantissimo. Accade al 17', quando su cross di Strada c'è un velo di Chiesa e Crespo scatta come una molla per la devizione. Il primo tiro è sporco, Klos salva la pelle, ma sul secondo non può far nulla: 1-0. Moeller cerca sùbito il pareggio, ma il tiro dal limite si accomoda tra le braccia di Buffon. È un'altra partita, ora, perché le due squadre si sono allungate. Il Borussia attacca, il Parma si difende.

I tedeschi si ribellano. Paulo Sousa è un signor architetto. Così, al 26' illumina Heinrich, che entra in area e crossa: deviazione a colpo sicuro di Moeller e Buffon fa il fenomeno. Paulo Sousa non si arrende, continua a inventare gioco. Comincia il carosello delle sostituzioni: fuori Zé Maria (che non approva il cambio) e Strada, dentro il vecio Mussi e Stanic, nel Borussia Herrlich prende il posto di Freund. Il Borussia non si piega: al 40', su angolo di Moeller Herrlich cerca la zuccata vincente. Non passa. Vince il Parma. In Europa, ora, comanda lui.

Stefano Boldrini

PARMA

Buffon eroe della serata

Buffon 8: formidabile la parata su tiro di Moeller a un metro dalla porta. Imbattibilità da campione. Il portiere del futuro.
Zé Maria 7: serata di calcio ispirato, per il brasiliano, uno dei migliori in assoluto. Dal 33' st **Mussi sv.**
Benarrivo 6,5: sotto gli occhi di Cesare Maldini, la prima riserva di Paolo Maldini in Nazionale non compie prodigi, ma dà comunque l'idea di essere a posto fisicamente.
Sensini 6,5: play maker che tocca un'infinità di palloni e dà il passo giusto al gioco. Però non sempre riesce a controllare Paulo Sousa.
Thuram 7: da queste parti il francese è ormai un'istituzione. Quando tocca il pallone, c'è sempre l'applauso pronto. Nella ripresa è una diga.
Cannavaro 7: lo scugnizzo fa il suo dovere. Cioè, concede nulla agli avversari. Spettacolare una rovesciata per risolvere un bel guai in mezzo all'area.
Crippa 6,5: il solito podista e, nell'occasione, anche disciplinato.
Dino Baggio 6: non brilla, anche perché è nelle sue caratteristiche passare da un partitone ad un altro meno brillante.
Strada 6,5: suo l'assist per Crespo. Poi, molta sostanza. Dal 33' st **Stanic sv.**
Chiesa 6: un palo. Una punizione Doc. ma nella ripresa esce di scena. Dal 43' st **Fiore sv.**
Crespo 6: piace tanto ad Ancelotti perché gioca, come dire, molto con la testa. Ma se i piedi migliorassero, non sarebbe una brutta cosa. Però è sua la firma al gol del sorpasso. La rete gli alza il voto, ché altrimenti sarebbe il peggiore del Parma.

[S.B.]

BORUSSIA DORTMUND

Al «Tardini» risorge Sousa

Klos 7: sventa parecchi tiri insidiosi in tutti gli angoli della porta. Salvato dal palo nel primo tempo, nulla può sul gol di Crespo.
Freund 6: si appiccica come un francobollo su Strada e ne limita ogni giocata, tranne il cross del gol. (dal 79' **Herrlich s.v.** un colpo di testa fuori nel finale)
Kohler 5: toccava a lui la marcatura di Crespo. Come è andata a finire si sa.
Feiersinger 6.5: libero di difendere e di impostare la manovra, molto efficace specie in questo secondo compito. (dal 88' **Zorc s.v.)**
Julio Cesar 6: difende come può sulle folate di Chiesa.
But 6: sta largo sulla sinistra per contrare Crippa e Zè Maria. Onesto gregariato.
Reuter 6: ha il compito di contrastare Dino Baggio e costruire qualcosa sulla fascia. Riesce bene nell'interdizione, facendo soffrire anche Benarrivo, meno nella fase di avanzamento.
Sousa 7: è ancora un regista coi fiocchi. Scala lo preserva per la Champions League centellinandolo in campionato perché non sarebbe in grande condizione. Invece al Tardini sfodera una prestazione di gran livello. Idee, lanci, controllo del gioco.
Heinrich 6.5: un paio di azioni pericolose sottoporta che non concretizza per poco.
Chapuisat 6.5: centravanti di spessore sa crearsi un paio di occasioni che non si trasformano in gol solo per l'intervento prodigioso di Buffon.
Moller 6.5: trotta ed inventa in continuazione, giunge anche al tiro in un paio di occasioni.

[Francesco Dradi]

Coppa Coppe Stasera tocca al Vicenza

Se alla gola penserà lo chef con i due container di vivande da dieta mediterranea (mozzarella e pelati compresi), in Ucraina, contro lo Shakhtior Donetsk, nell'andata del secondo turno di Coppa delle Coppe, ai gol dovrà provvedere il tecnico con i suoi 17 ingredienti. Tanti sono i giocatori che, dopo un allenamento di rifinitura ieri al «Menti», sono partiti da Verona con un charter della compagnia di bandiera Ucraina, uno Yak 42 sul quale viaggiano anche giornalisti e 20 tifosi.

Restano a terra gli indisponibili Otero, Mendez, Zauli («eroi» della trasferta polacca), il croato Atomic (tesserato dopo il 15 agosto) e lo squalificato Ambrosetti, mentre c'è il difensore Belotti, che ha recuperato dopo l'infortunio al ginocchio. Assenze pesanti, comunque, dice Guidolin per sottolineare che forse non pareggiano i due vuoti lasciati nello Shakhtior dal terzino sinistro Starostiak e dal bomber della squadra Atelkin (autore di una doppietta contro il Boavista), entrambi squalificati

Risultati e Classifiche

Gruppo A
PARMA (Ita) - Borussia D. (Ger) **1-0**
Sparta Praga (Cec) - Galatasaray (Tur) **3-0**
Classifica: Parma 7,Borussia D. 6, Sparta 4, Galatasaray 0

Gruppo B
Manchester U. (Ing) - Feyenoord (Ola) **2-1**
Kosice (Slo) - **JUVENTUS (Ita)** **0-1**
Classifica: Manchester 9, Juventus 6, Feyenoord 3, Kosice 0

Gruppo C
Dinamo Kiev (Ucr) - Barcellona (Spa) **3-0**
Psv Eindhoven (Ola) - Newcastle (Ing) **1-0**
Classifica: Dinamo Kiev 7, Newcastle e Psv 4, Barcellona 1

Gruppo D
Rosenborg (Nor) - Porto (Por) **2-0**
Real Madrid (Spa) - Olympiakos (Gre) **5-1**
Classifica: Real Madrid 9, Rosenborg 6, Olympiakos 3, Porto 0

Gruppo E
Besiktas (Tur) - Goteborg (Sve) **1-0**
B. Monaco (Ger) - P. S. Germain (Fra) **5-1**
Classifica: B. Monaco 9, Besiktas 6, P.S. Germain 3, Goteborg 0

Gruppo F
Monaco (Fra) - Lierse (Bel) **5-1**
S. Lisbona (Por) - B. Leverkusen (Ger) **0-2**
Classifica: B. Leverkusen e Monaco 6, Spor. Lisbona 4, Lierse 1

Mancosu, guardiano a Trento, condannato a non vedere le partite

Un ultrà allo stadio: il custode

GIULIANO CESARATTO

«PREGO SI si accomodi», «No, purtroppo oggi non si entra», «Quardi la biglietteria è là», e via custodendo non un posto qualsiasi, ma lo stadio Briamasco di Trento. Un lavoro che Luigi Mancosu, 42 anni, da 10 dipendente comunale, sopporta con pazienza e cortesia sei giorni la settimana, agitando il robusto mazzo di chiavistelli e aprendo cancelli ai giardinieri addetti al prato e calciatori dilettanti del Trento, attualmente terzi in campionato. Insomma una routine non troppo movimentata che Mancosu, sardo verace, sopporta con ventisettista rassegnazione ma che ha un suo sfogo la domenica in ben altri stadi, quelli dove si esibisce la squadra del cuore, ovviamente il Cagliari rossoblù.

Una sorta di rivincita la sua, pagata col biglietto della tribuna centrale, quando la «sua» squadra scende in «continente», a Verona per sfidare una candidata alla promozione in A. È la 4ª giornata di serie B e Silva, il cagliaritano, segna dopo sei minuti un gol che i sardi non sapranno difendere (1-2). Ma in quel momento Mancosu esplode di gioia, vede che l'80mila per sedere vicino ai maggiorenti della città di Romeo e Giulietta è più che ben spesa, salta sul seggiolino e, unico tra il mutismo dei vip del nord-est, estrae la sua bandiera con gli inequivocabili colori rivali e la scritta ultrà «Forza Cagliari-Trento».

Una nota stonata certo. Uno scatto di felicità innocente nel posto sbagliato. Uno schiaffo agli avversari polentoni e presumibilmente leghisti che lo guatano con disapprovazione, ne misurano il «valore» economico e si attaccano subito al regolamento che proibisce, nella tribuna centrale, l'«esposizione di striscioni». E non finisce lì. Lungi dall'aspettare gli esiti del campo gli offesissimi titolari delle poltronissime gialloblù, chiamano i Cc per contestare all'intruso l'inosservanza delle norme. Il graduato è spietato. Segue estrazione di documenti e diverbio sul tema. «Io lavoro in uno stadio, e so cosa è vietato e cosa no», argomenta Mancosu costretto a giustificare l'incontenibile passione. Ma la legge non si ferma. La carta di indentità finisce nelle tasche del milite mentre la partita prende la piega che costringe il solitario «ultrà» cagliaritano all'angolo.

Insomma un calvario sinché il tutore della legge restituisce il documento e l'«ultrà» si rimette in viaggio verso il nord metitando, lui isolano, sulle discriminazioni regional-razziali della Penisola, sui troppi stadi della sua vita. Una giornata storta, un battibecco e zero punti. Peggio di così... Poi tornano normalità, divisa e trantran tra cancelli e prato. Sinché non arriva l'ingiunzione del questore di Verona che condanna l'ultrà «a non assistere ad alcuna partita di calcio per un anno». E come se non bastasse ora rischia di perdere il posto in Comune.

LOTTO

BARI	2	34	7	14	54
CAGLIARI	46	65	37	30	55
FIRENZE	35	16	57	33	59
GENOVA	84	75	45	87	31
MILANO	60	5	54	76	27
NAPOLI	33	67	54	59	86
PALERMO	67	42	9	3	56
ROMA	72	4	39	49	89
TORINO	71	90	78	54	81
VENEZIA	13	48	71	68	83

ENALOTTO

1 X X 2 X X 2 2 2 1 2 1

QUOTE

ai 12	L.	80.730.700
agli 11	L.	2.576.500
ai 10	L.	160.100

23VAR01A2310 ZALLCALL 12 20:54:05 10/22/97

Il Garante condanna la Bmg, l'Emi, la Polygram, la Sony, la Warner per aver falsato il mercato discografico

Cartello delle major per alzare i prezzi Dall'Antitrust arrivano multe salatissime

L'Autorità ha accertato che le filiali italiane delle grandi compagnie s'erano accordate per imporre «prezzi uniformi» da praticare ai rivenditori. Nel mirino della «delibera» anche la Fimi, la Confindustria del disco. La questione dell'Iva.

«Visto? Avevamo ragione»

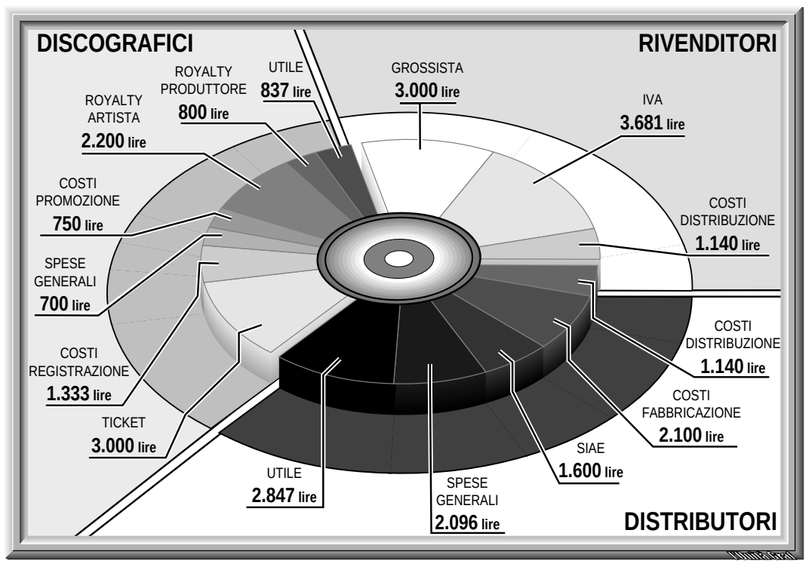
Abbiamo chiesto al presidente dell'associazione «VendoMusica» un giudizio sulla delibera dell'Antitrust che ha condannato le major discografiche a multe salatissime per violazione delle norme sulla concorrenza. C'è da ricordare che l'associazione ha dato il via alla vicenda, presentando alla fine di due anni fa un dossier alle istituzioni.

«La notizia diffusa ieri dall'Antitrust circa il provvedimento deliberato dall'autorità nei confronti delle cinque multinazionali discografiche inquisite, conferma la fondatezza di quanto la nostra associazione aveva esposto nel rapporto sulla distribuzione in Italia dei supporti fonografici che ha dato origine all'apertura dell'istruttoria.
Vale la pena ricordare che il documento venne compilato, reso pubblico e inviato alle istituzioni del governo da VendoMusica alla fine del 1995, dopo due anni di continui quanto inutili tentativi di aprire con le major discografiche dei colloqui per risolvere i problemi che i rivenditori di musica registrata segnalavano all'associazione.
Problemi che certamente non sono estranei al fatto che in Italia i consumi di prodotti fonografici siano meno di un terzo della media degli altri Stati europei. Non è nostra competenza entrare nel merito delle sanzioni applicate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato per il comportamento tenuto dalle filiali delle multinazionale estere che operano in Italia ma, da questo vicenda speriamo possa scaturire un migliore rapporto di comprensione delle ragioni del mercato, dei commercianti e dei consumatori rispetto alle esigenze delle industrie.
Qualora ciò diventasse possibile a beneficiarne sarà non solo l'intero settore, ma tutto il panorama socio-culturale che il fenomeno musicale abbraccia e del quale il prodotto fonografico è una delle più significative manifestazioni».

[Arnaldo Albini Colombo]

Dunque, è vero: le major discografiche hanno costituito un «cartello» per imporre i propri prezzi. Hanno dato vita ad un una sorta di patto - senza firme e senza timbri - in modo che i cd nel nostro paese restassero un 25/30% più costosi che nel resto d'Europa. E una volta tanto, ad affermarlo, non è un musicista che si autoproduce o una «fanzine» di appassionati. In questo caso lo ha stabilito una «sentenza» dell'Antitrust. Che, avvalendosi delle sue prerogative, ha anche inflitto multe salatissime ai grandi del settore: la Bmg dovrà pagare due miliardi e 100milioni, la Wea un miliardo e sette, la Sony un miliardo e mezzo, la Polygram un miliardo e due, la Emi un miliardo. La differenza nelle «multe» si spiega con i diversi fatturati. Condannata - anche se non si sa a quanto - pure la FIMI, la Confindustria del disco, per capire.

Come si è arrivati a questa sentenza? In due parole così: un anno e mezzo fa, l'associazione «Vendo Musica» che raggruppa una parte dei rivenditori di dischi, ha presentato un lunghissimo esposto. Era il gennaio del '95 ed il pamphlet arrivò sul tavolo della Presidenza del Consiglio, dei ministri dell'Industria e del Lavoro. Per conoscenza il dossier fu inviato anche agli uffici dell'Antitrust di Giuliano Amato. Nel documento non c'erano vere e proprie denunce. C'era però la certificazione di una situazione decisamente «strana». Questa: in Italia tutte le grandi case discografiche (che controllano l'80% del mercato) chiedevano ai rivenditori ventimila lire per ogni cd (quelli che poi arrivano al cliente a 36 mila lire). Stiamo parlando ovviamente del cd-parade, di quel disco-novità che va subito in classifica.



Così si divide la «torta» del cd (grafico elaborato sui dati di «Musica e Dischi»). C'è da ricordare però che le figure dei produttori e dei distributori quasi sempre coincidono: si tratta sempre delle major

Oltre a quelle ventimila lire, le case discografiche chiedono un sovraprezzo chiamato «ticket tv»: un altro po' di migliaia di lire che servono alle major per «rientrare» delle spese pubblicitarie. Ma è proprio questa omogeneità di comportamento ad aver ingenerato i «sospetti»: com'è possibile che tutte, ma proprio tutte le case discografiche, vendano ai commercianti i propri prodotti a ventimila lire? E ancora: com'è possibile che le spese per la pubblicità siano sempre le stesse, sia che si tratti di Eros Ramazzotti (i cui spot promozionali inonando le tv ad ogni «uscita») sia che si tratti di un gruppo rap emergente? Di più: com'è possibile che in tutti gli altri settori merceologici si assiste ad una concorrenza spietata, dove il contenimento dei prezzi viene utilizzato per conquistare nuove fette di mercato, e in Italia invece, per ciò che riguarda la musica, nessuno ha mai provato a fare nulla di simile?

Era più o meno questi i dubbi avanzati dall'associazione «Vendo Musica». E che avessero qualche fondamento lo dimostrò subito l'inchiesta che l'Antitrust decise di aprire nei primi mesi del '95. Condotta in maniera riservatissima, ascoltando un po' tutti i protagonisti della vicenda. Alla fine, ieri, è arrivata la «delibera». Cioè la sentenza: «...le suddette (Bmg, Emi, ecc. fino alla Fimi) hanno violato l'articolo 2 della legge 287/90, partecipando ad una pratica concordata avente per oggetto e per effetto di falsare in maniera consistente la concorrenza nel mercato discografico in Italia, in particolare mediante la definizione di prezzi uniformi da praticare ai rivenditori». Linguaggio burocratico, ma senso chiarissimo: le major sono responsabili di aver dato vita ad un «cartello» monopolistico, per dettare i propri prezzi, per tenere alla larga altri, eventuali, concorrenti.

E dire che è proprio di questi giorni, la polemica che tutte le case discografiche, spalleggiate dalla Fimi, hanno condotto sulla vicenda dell'Iva troppo alta sui dischi. Questione, importante, beninteso, ma che, forse, va un po' ridimensionata.

La Svezia è il paese europeo che consuma più musica: forse perchè lì i cd costano molto meno che in Italia (quasi un terzo). E dire però che in Svezia l'Iva è al 25%. Ma lì, i «padroni della musica», per continuare a fare soldi hanno dovuto tentare altre strade, abbassando il listino, per esempio. E ora, forse, lo faranno anche in Italia.

Stefano Bocconetti

Elton John

È il più venduto nel mondo

E' ufficiale: Elton John ha superato Bing Crosby. Il cantante bersagliato dalla perdita di cari illustri amici ha battuto il record che è appartenuto per 55 anni a «White Christmas», che nell'interpretazione del cantante e attore americano aveva venduto 30 milioni di dischi in tutto il mondo, stabilendo un primato leggendario. La nuova versione di «Candle in the wind» però, ha venduto 31,8 milioni di copie, i serissimi compilatori del Guinness dei primati hanno annunciato ieri il sorpasso. (Rockol)

Chaka Kahn

Il nuovo cd via Internet

Chaka Kahn ha annunciato che, come l'amico e collaboratore Prince (che scrisse per lei «I feel for you») distribuirà il suo prossimo disco, che dovrebbe uscire a dicembre, via Internet. «Non ho alcuna fiducia nelle case discografiche: sono come banche con interessi altissimi», ha spiegato. «Ho rotto con la WEA prima dell'estate. Io voglio rimanere un'artista libera, mentre quella gente pensa solo in termini di denaro. Prince sarà presente nell'album, insieme ad altri artisti miei amici». L'interprete di «I'm every woman» ha anche in programma un album jazz (ha infatti lavorato con Miles Davis, in «Be bop medley») in uscita a gennaio e la partecipazione al concerto di Natale che si terrà in Vaticano, nella Sala Nervi.

Prossime uscite discografiche

Jeff Buckley canta Edgar Allan Poe

Usciranno in novembre le ultime «registrazioni» di **Jeff Buckley**, il cantante tragicamente annegato negli USA pochimesi fa. Si tratta di un doppio CD di racconti di Edgar Allan Poe narrati da vari autori. Tra i «lettori» dei racconti di Poe che terranno compagnia a Buckley vi sono Iggy Pop, Dr John, Marianne Faithfull, Gavin Friday, Diamanda Galas, Deborah Harry e l'attore Christopher Walken. Nuovo album dei **Soundgarden**: si tratta ovviamente di una compilation che documenterà i momenti migliori delle ex stelle del grunge di Seattle ed uscirà il 3 novembre col titolo di *A-Sides*. Non poteva mancare un brano inedito, che si chiama *Bleed together*, registrato dal gruppo durante le sessions per il loro ultimo (in ogni senso) album *Down on the upside*. Sarà pubblicato il 28 ottobre, dopo lunga attesa, il nuovo album dei **Judas Priest**. L'abbandono da parte dello storico frontman Rob Halford aveva fatto temere il peggio, ma adesso i Priest sono tornati con un nuovo cantante che, a quanto pare, lo farà rimpiangere ben poco. Tornano i mitici **Grand Funk Railroad**, quelli di *We're an American band*. Il trio di Flint, Michigan, infatti si formò nell'ormai lontano 1968 ed in Italia sfondò una volta sola verso la metà dei anni Settanta. È in questi giorni in distribuzione il loro nuovo **Bosnia**, un doppio greatest hits registrato con la Sarajevo Symphony Orchestra. Uscirà negli USA il 4 novembre un triplo CD di **Simon & Garfunkel**. Il titolo è *Oldfriends*. Sul triplo figureranno ben 15 inediti.

«Street New Festival»

Terni, una giornata a ritmo della techno

TERNI. Migliaia di giovani in corteo per le strade della città, scatenati al ritmo della musica house, progressive e underground. In testa, tre «tir» musicali con a bordo alcuni dei più importanti «dj». Nomi sconosciuti ai più, ma veri e propri idoli per il popolo del sabato sera: Terry Hunter, Ralf, Ivan Jacobucci, M. B.G., gli interi staff delle più importanti discoteche umbre, che si alterneranno in una non-stop di sei ore attraverso le vie di Terni. Proprio la città umbra, già austera capitale dell'industria siderurgica, oggi alla ricerca di nuove identità, sarà infatti per un giorno il capoluogo nazionale del divertimento giovanile. «Street new Festival» - una città per ballare cercherà di rinverdire, venerdì 31 ottobre, i fasti della «Love Parade», la chermes musicale che si tiene il primo sabato di luglio a Berlino. Elemento scatenante della manifestazione - organizzata dalla Sinistra giovanile del Pds di Terni - sarà anche la data in cui avrà luogo, ossia il giorno in cui gran parte del mondo festeggia «Hallowee», la fasta più «noir» di tutti i calendari esistenti. Una giornata tutta da immaginare, questa di Terni, con fiordi di giovani dai mille colori e mille costumi che si muovono all'unisono sulle note dei trascinanti «tir musicali». Ma anche una giornata all'insegna della solidarietà: iniziative specifiche saranno dedicate infatti al sostegno di quanti, a pochi kilometri di distanza, in Umbria e nelle Marche, stanno subendo le conseguenze del terremoto.

L.P.

Jazz

Ha la qualità artigianale del jazz più vero questo trio formato da Christian McBride (contrabbasso), Nicholas Payton (tromba e flicorno), Mark Whitfield (chitarra), che si cimentano con le partiture di Hancock. Una formazione strumentale atipica, tanto cara a Chet Baker, offre soluzioni mai scontate e timbricamente accattivanti. Il «sound» d'insieme è infatti di quelli che non si sentivano dai tempi della Blue Note anni Sessanta. L'equilibrio fra i singoli apporti e l'interplay è stupefacente. **[Helmut Failoni]**

Fingerpainting
McBride/Payton/Whitfield
Verve
✌✌✌✌

E' un rischio volersi misurare con qualcun altro perché poi il confronto è a dir poco d'obbligo. La vocalist Dee Dee Bridgewater ha dato ottimi risultati interpretando pagine di Horace Silver e buoni con Duke Ellington. Ma ora che si cimenta con alcuni dei cavalli di battaglia della grandissima Fitzgerald le cose cambiano. A Dee Dee mancano la forza, la verve della Fitzgerald: il disco è piacevole, ma forse troppo costruito a tavolino. Ciò impedisce alla cantante di far emergere le sue indiscusse qualità. **[He. F.]**

Dear Ella
Dee Dee Bridgewater
Verve
✌✌

Il disco è sicuramente atipico per essere una produzione Ecm: vi sono molti «samples» e trattamenti elettronici dei suoni. Ma non tanto da farlo risultare il disco pop del mese (così lo ha giudicato una nota rivista inglese). Il jazz c'è e si sente: basta ascoltare il fraseggio della tromba sempre ispirata di Nils Petter Molvaer per rendersene conto. Casomai è proprio il contrasto che si viene a creare tra la tromba di davisiana memoria e le basi a volte un po' techno a risultare interessante. **[He. F.]**

Khmer
Nils Petter Molvaer
Ecm
✌✌✌

Cassandra Wilson torna con un disco di standard accompagnata dal trio del pianista Jacky Terrasson (che firma fra l'altro i gustosi arrangiamenti) con Lonnie Plaxico e Kenny Davis (contrabbasso) e Mino Cinelu (percussioni). E' una musica ricca di modulazioni lievi ed indefinibili per contrasti e trasparenze diverse. La Wilson è abilissima nell'estrarre i lati più ombrosi dei brani, che esalta con la sua magica voce, che profuma di «deep south» e che gronda sensualità da ogni nota. **[He. F.]**

Rendez Vous
Cassandra Wilson
Blue Note
✌✌✌

L'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico presenta

Diario del Novecento

OMBRE DEL SUD

a cura di Gianfranco Pannone

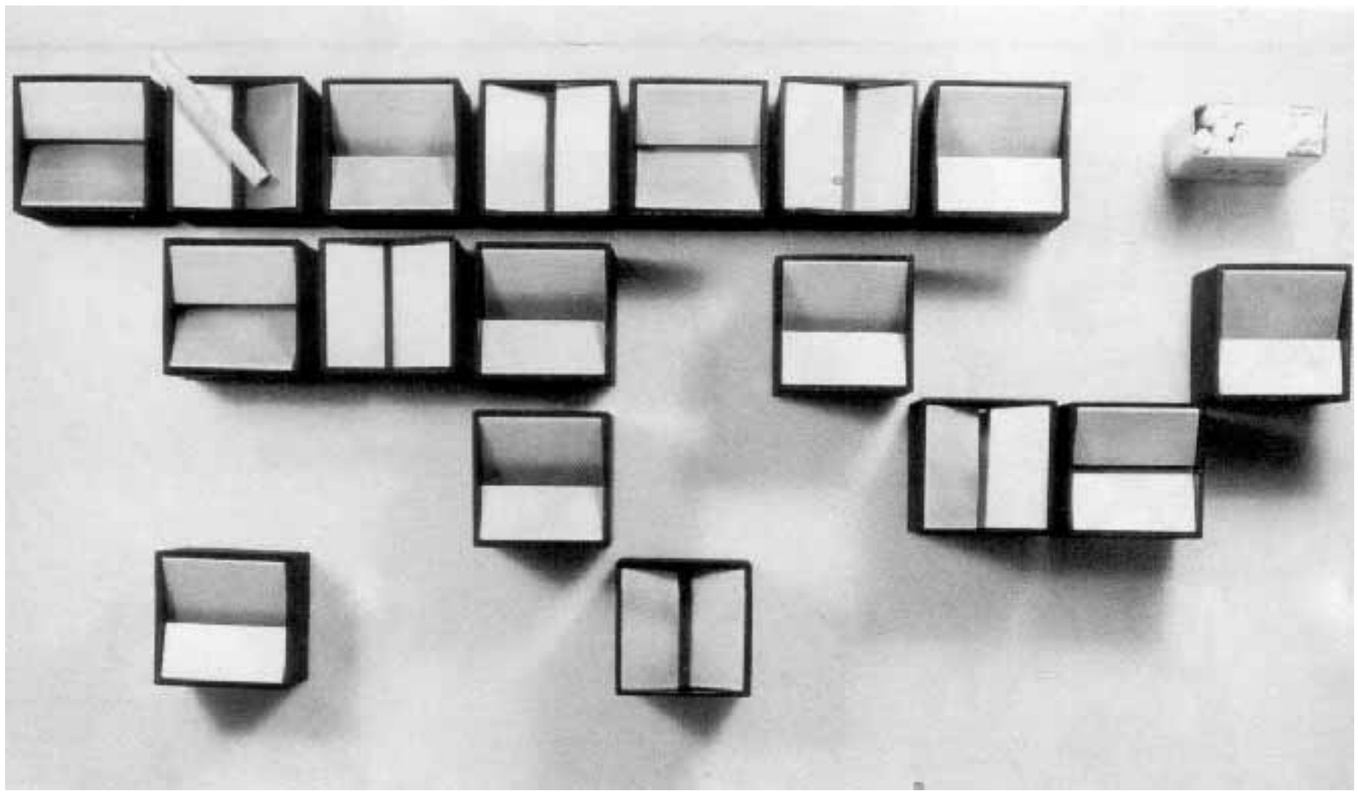
Le occupazioni delle terre incolte da parte dei braccianti, la frana di Agrigento, l'eccidio di Battipaglia, la speculazione edilizia, le lotte contro la camorra: i momenti cruciali della questione meridionale in una video-antologia che raccoglie il meglio della tradizione documentaristica italiana.

Videocassetta e fascicolo a 15.000 lire

video l'U

E domani Milano lo festeggia a «Munaria»

Bruno Munari è il più anziano «enfant prodige» dell'arte e del design italiano, essendo nato a Milano il 24 ottobre 1907. I suoi novant'anni saranno celebrati domani alla Triennale di Milano con «Munaria», una grande festa in suo onore curata da Marco Ferreri e Beppe Finessi. Una festa che riunisce amici e collaboratori, da Umberto Eco a Ettore Sottsass, Luciano Berio, Vanni Scheiwiller, durante la quale oltre al varo di una torta di cioccolata per mille persone sarà inaugurata una nuova Macchina Inutile che sarà appesa sopra lo Scalone d'Onore. Munari, dopo un'infanzia passata a Badia Polesine, nella campagna dell'Adige, ritornò a Milano mettendosi in contatto con gli esponenti del secondo Futurismo. Un contatto, quello col movimento di Marinetti e Prampolini, grazie al quale realizzò le «Macchine inutili», strutture da appendere mobili nello spazio, formate da elementi geometrici, tra i primi oggetti cinetici dell'arte contemporanea. Nel 1948 fu tra i fondatori del Movimento dell'Arte Concreta rivolto alla progettazione industriale del design italiano. Autore di libri didattici e di libri «illeggibili» (pubblicati ancora oggi da Corraini e da Scheiwiller), ha realizzato numerosi volumi per l'infanzia occupandosi di laboratori per lo sviluppo della creatività infantile in tutto il mondo. Munari è (tra l'altro): quello degli occhiali di carta paraluce indossati da Eisenhower negli anni cinquanta, quello della grafica editoriale Einaudi, quello che illustrava i libri di Rodari, quello dei bonsai, quello del Compasso d'oro con una menzione onorevole dall'Accademia delle Scienze di New York, quello delle Forchette Parlanti, quello del premio Andersen come migliore autore per l'infanzia, quello dei giochi didattici di Danese, quello premiato dalla Japan Design Foundation per l'intenso valore umano del suo design, quello del Premio Lego.



Elementare, Bruno

«Insegno a guardare e a rifare la natura»

I 90 anni dell'artista e «maestro» Munari Un mago della fantasia che della curiosità e della osservazione ha fatto le principali fonti di creatività

MILANO. «Per parlare di me, bisognerebbe sapere prima di che cosa si parla». Bruno Munari è un signore di novant'anni per cui vale il detto di un filosofo che a un certo punto diede le dimissioni dalla filosofia. «Su quello di cui non si può parlare bisogna tacere». Munari, però, al contrario di Wittgenstein (nato alla fine del secolo scorso e morto suicida negli anni '50 per aver seguito questo suo teorema fino all'estremo), il Novecento lo ha attraversato galoppando, senza farsi acchiappare dalle mode o trascinare da nessuna corrente, soprattutto artistica. Così, alla fine, il suo tacere è quello di chi compie, serissimo, ogni suo gesto, immerso nel suo gioco, «qui e ora», come i bambini.

Se dovessimo pensare a un ritratto per quest'uomo dai capelli bianchissimi che ancora oggi, dalla sua carrozzella, progetta e lavora tutto il giorno, verrebbe da pensare a un bambino-mago capace di continue rinascite: uno che ha percorso il nostro tempo a bordo di una «macchina inutile», le celebri sculture da lui inventate negli anni '30 che negavano la fissità, la cornice, e non producevano niente se non il loro moto.

Anti-dimostrativo, paradossale, Munari ha lasciato il segno nel ventesimo secolo con la sua attività di grafico, designer, esploratore nel campo visivo e della didattica. È cresciuto nella Milano negli anni '20, con Marinetti e Prampolini, l'aereopittura e la metafisica, l'astrattismo e gli esperimenti con la luce polarizzata. Più dell'approfondimento della tecnica, delle ricerche di Balla e Boccioni voleva infatti la «ricostruzione futurista dell'universo». Un universo da forgiare ancora oggi, in un progetto che gli fa superare ogni commemorazione del passato.

«Uscite dallo studio e guardate, quanti colori stonati, quante vetrine che potrebbero essere più belle, quante insegne di cattivo gusto, quante forme plastiche sbagliate. Perché non intervenire? Perché non contribuire a migliorare l'aspetto del mondo in cui viviamo assieme al pubblico che non ci capisce e che non sa cosa farsene della nostra arte?», scriveva negli anni '50, teorizzando non un'arte per tutti, ma «di tutti». Oggi è ancora più radicale: «Quel che c'è, c'è: è inutile farne una copia».

Lo incontriamo all'ultimo piano di un appartamento luminosissimo, la casa dove vive dal 1938 con la moglie Wilma, a due passi da piazza de Angeli, a Milano. Pezzi d'arredamento che sono conchiglie, sassolini, un buco quadrato nel muro, specchi sottili, grigi essenziali interrotti da una striscia di colore, un terrazzino dove si intravvedono un comignolo e le piante. Munari è seduto sulla sua carrozzella, in un salotto-studio in cui niente, nessun oggetto, neanche nel più piccolo angolo, suggerisce l'intenzionalità da rivista d'arredamento. Uno spazio che sembra disegnato da una matita che corre sul lucido, una casa che fa da sfondo a una vita vissuta nel presente.

E il passato? «L'unica traccia del passato è la mia curiosità. Molta gente non vede quello che guarda. Io non sono mai stato di quelli». Certe sue foto lo ritraggono bambino a Badia Polesine, un paesino nella campagna veneta dove si trasferì da Milano con i suoi genitori. Il fiume e le macchine, il movimento dell'aria e dell'acqua, il mulino sull'Adige... «Sono stato sempre curioso di vedere che cosa si poteva fare con una cosa, oltre a quello che si fa normalmente».

Un'osservazione della natura che per lui assume anche un valore morale. «Pochissima gente si è fermata a osservare il trasporto dei materiali da parte delle formiche. Ci sono passaggi dove ognuna va per conto suo e si crea confusione. Ma tutte fanno il loro lavoro. La formica è un insetto molto serio. Penso invece alla nostra distrazione. Una persona che deve comperare un oggetto si lascia distrarre da moltissime cose mentre cammina per strada. Si resta impressionati invece dall'attività di questi animaletti che fanno sempre il lavoro di cui sono stati incaricati col massimo dell'impegno e della serietà. Il punto è che nella nostra vita ognuno sembra fare quel che vuole. Io credo che una persona che cominci a guardare una fila di insetti alla fine possa dire di aver imparato qualche cosa».

Per Munari è altrettanto importante scoprire la qualità delle proprie attitudini. «Quando noi ci troviamo intorno ai trent'anni cerchiamo di capire chi siamo, se non lo abbiamo mai fatto. Di solito non mangiamo un frutto senza sapere che cos'è. Osservare un tramonto, i colori le loro varianti, certe ombre lunghe... guardare la struttura delle cose ci aiuta a capire tanti casi della natura. Molti hanno osservato l'arcobaleno contro un cielo uniforme, celeste. Perchè nessuno ha mai provato a disegnare un arcobaleno di profilo? Solo la curiosità ci spinge a delle osservazioni insolite per cui un tramonto può diventare uno spettacolo bellissimo. Perché è fatto in un modo e non in un altro? Chi è il regista?».

Da un certo punto in poi della sua vita, a partire dagli anni '60, esauritosi l'interesse nella sperimentazione artistica in quanto tale, Munari si impegnerà nella creazione dei laboratori didattici per bambini. «È molto interessante far notare ai bambini certi aspetti della natura quando loro stessi li scoprono e vogliono conoscere qualche perché. Come mai un albero si forma e si disfa sempre allo stesso modo? Non ho mai visto un salice piangente diventare un pioppo». L'allenamento alla corretta percezione del reale diventa un prezioso orientamento per la vita. «In natura ci sono tantissime cose da osservare. Se un bambino si abitua a farlo può darsi che diventi più attento, sensibile. Se guarda la crescita di una pianta potrà capire meglio come si formano le cose, quanti petali hanno i fiori e come cambiano certi aspetti della realtà che fino a un momento prima sembrava diversa».

Osservare il creato per creare, a propria volta. «Un bambino che capisce come questo fiore si trasforma può pensare lui stesso come mutare una cosa in un'altra. Osservare i diversi aspetti delle forme naturali lo aiuterà, se vuole provare a disegnarne lui qualcuna. È essenziale capire che la felce non è altro che la ripetizione di un'unica struttura all'infinito».

«Tutto scorre» per l'inventore dell'Ora X, della grafica editoriale Einaudi, quella, intramontabile, delle copertine bianche con le striscie rosse o il quadrato nero. «A volte accettiamo quel che succede senza chiederci la ragione. Come mai questa forma che era così ora è diversa? Perché le nostre città stanno cambiando? Se approfondiamo il pensiero della trasformazione della natura abbiamo una grande lezione anche per il mantenimento del nostro ambiente. I bambini sono stati abituati a distruggere senza guardare. Se imparano a riprodurre la forma e il colore di una cosa, distruggeranno meno».

Che cosa gli piacerebbe che dicessero di lui? «Vorrei che dicessero: Munari è uno che insegna a guardare e rifare la natura». Questa attenzione alle cose, Munari racconta di averla appresa dai giapponesi che insegnano a stare dentro la natura non a dominarla: «Ogni aspetto progettuale deve tener conto dei sensi del fruitore, che quando è davanti a un oggetto lo prova, lo sente, lo ascolta...». La fantasia esatta di Munari non permette la bugia, l'astrattezza. La poesia è concretezza. Anche per il sogno ci vuole precisione. «Si fa presto a creare stranezze. Se io disegno un albero di pere con una spazzola e altri oggetti, anche di uso comune al posto delle pere, faccio qualche cosa di sbagliato. Un'altra cosa sbagliata sarebbe far vedere in diverse sequenze un ramo che al posto di un frutto ha un grappolo di monete, un germoglio di bicicletta. La cosa corretta, la sequenza logica è vedere un frutto che resta frutto, aumenta di volume e mette le foglie. Insomma, i gatti attaccati ai rami non sono possibili».

Nonostante la sperimentazione con l'immagine, iniziata nei primi anni '20, il cinema per Munari non ha alcuna aderenza con la realtà perché «mutazioni non ce ne possono essere. Il cinema è un po' come uno specchietto. Non trasforma l'immagine». Al contrario le sue Forchette Parlanti, inventate alla fine degli anni '50, che si piegano come le dita, confermano questa aderenza. «La forchetta ricorda la mano. Può servirmi per prendere una pera, quando è lontana».

La fedeltà alla natura per Munari è simile a quella di Leonardo - «un viale di alberi resta un viale di alberi, la sua natura è quella» - o di pittori come Klee. «Una pera di marmo è immangiabile, non è vera. Dobbiamo cercare di capire il collegamento con la realtà quotidiana. Fino a che punto posso mangiare o no una pera? Le foglie crescono, finché seccano e cadono a terra. Poi si accartocciano. Una persona adulta certe cose le sa, altre no: non ci fa caso. Penso che ai bambini si possono raccontare storielline. Si fa vedere una piccola pera, grande come un cucchiaio, che per cambiare forma ci mette una settimana. A un certo punto, la pera sarà matura, poi, non sarà più buona. La stessa cosa capita agli uomini. Dopo un po' sono da buttare».

Una volta Munari lasciò cadere dall' alto di una torre alcune forme «rivelatrici d'aria». Fogli di carta piegati o tagliati in modo che durante la loro caduta avevano «differenti comportamenti», descrivevano volumi diversi determinati dal movimento dell'aria. Un'operazione compiuta dai futuristi e poi da Duchamp, che ricorda anche i versi di un antica poesia zen: «Gli alberi mostrano la forma corporea del vento». Chiedi a Munari - a novant'anni glielo puoi chiedere - il senso della vita, della sua vita e lui ti risponde così: «Alcune cose vivono nell'acqua, altre hanno bisogno della luce. Quel che c'è, c'è». E il resto è silenzio: del resto bisogna tacere.

Antonella Fiori

Bruno Munari all'età di 6 anni. In alto, una composizione dei suoi famosi posacenere cubici scomposto nei suoi elementi

Da «Arte come mestiere»

Qualche regoletta per scrivere un buon libro per bambini

BRUNO MUNARI

Il testo di Bruno Munari che riproduciamo parzialmente qui sotto, intitolato «Libri per bambini», è uscito nel 1966 sul volume «Arte come mestiere». Lo riprendiamo dal volume di Marco Meneguzzo «Bruno Munari», Laterza 1993.

CONOSCERE i bambini è come conoscere i gatti. Chi non ama i gatti non ama i bambini e non li capisce. C'è sempre qualche vecchia signora che affronta un bambino facendo delle smorfie da far paura e dicendo delle stupidaggini con un linguaggio informale pieno di ciccì e di cocco e di piciupaciu. Di solito i bambini guardano con molta severità queste persone che sono invecchiate invano; non capiscono cosa vogliono e tornano ai loro giochi, giochi semplici e molto seri.

Per entrare nel mondo di un bambino (o di un gatto) bisogna almeno sedersi per terra, non disturbare il bambino nelle sue occupazioni e lasciare che si accorga della vostra presenza. Allora sarà lui a prendere contatto con voi e voi, che (essendo più adulto e se non siete invecchiato invano) siete più intelligente, potrete capire le sue esigenze, i suoi interessi che non sono soltanto pappa e cacca; egli cerca di capire il mondo in cui vive, cammina a tastoni, sempre curioso e interessato a conoscere tutto.

In certi casi un bambino di tre anni può già interessarsi alle immagini di un libro fatto per lui; più avanti si interesserà anche alla storia, poi leggerà e capirà fatti sempre più complessi.

È ovvio che ci sono fatti e avvenimenti che il bambino non conosce perché non li ha mai sperimentati e quindi non capirà cosa vuol dire quando il principe (tipo oggi inesistente) si innamora della principessa (altro tipo come sopra). Egli fingerà di capire o sarà interessato ai colori dei vestiti o all'odore della carta stampata, ma non sarà certamente molto interessato.

Che cosa pensa invece l'editore? Pensa che i bambini non comprano libri, ma li comperano i «grandi». Un buon libro per bambini, con belle figure espressive, con una storia giusta, stampato senza lusso, non avrebbe successo (presso certi genitori) mentre sarebbe molto gradito ai bambini.

Ci sono poi i libri del terrore, dove enormi forbici tagliano le dita a un bambino che non voleva mai tagliarsi le unghie. Dove un bambino che non voleva mangiare diventa sempre più magro finché muore. Dove un bambino giocando con i fiammiferi dà fuoco alla balia, e via dicendo. Cose molto divertenti e istruttive, di origine tedesca.

Un buon libro per bambini, dai tre ai nove anni, dovrebbe avere una storia molto elementare e mostrare figure intere, a colori, molto chiare e precise. I bambini sono dei formidabili osservatori e si accorgono di tante cose che agli adulti spesso sfuggono.

Le storie dovrebbero essere semplici come è semplice il mondo dei bambini: una mela, un gatto (gli animali cuccioli interessano più degli animali grandi) il sole, la luna, una foglia, una formica, una mosca, una farfalla. L'acqua, il fuoco, il tempo (il battito del cuore). Troppo difficile dite voi, il tempo è un argomento astratto. Ebbene, volete che proviamo? Leggete al vostro bambino questo testo e poi ditemi se ha capito.

Il tuo cuore fa tic tac, ascoltalo, mettici la mano sopra. Conta i battiti: uno, due, tre, quattro... dopo sessanta battiti è passato un minuto. Dopo sessanta minuti è passata un'ora. In un'ora una pianta cresce di un millimetro. In dodici ore il sole nasce e tramonta. In ventiquattro ore passano un giorno e una notte. L'orologio non serve più, guardiamo il calendario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica. Una settimana. Quattro settimane fanno un mese: gennaio. Poi viene febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre. Sono passati dodici mesi, il tuo cuore fa sempre tic tac, è passato un anno di minuti secondi. In un anno passa una primavera, un'estate, un autunno, un inverno. Il tempo non si ferma mai, gli orologi segnano le ore, i calendari segnano i giorni, il tempo continua a passare e consuma tutto: riduce il ferro in polvere, disegna le rughe sul viso dei vecchi. Dopo cento anni, in un secondo, un uomo muore e un altro ne nasce.

Battaglia a colpi di cannone alla periferia di Algeri tra l'esercito e gli integralisti

L'Algeria al voto nella paura Cannonate nella capitale

Urne aperte per il rinnovo delle amministrazioni locali

Le cannonate sono la macabra colonna sonora dell'Algeria che oggi torna alle urne. La vigilia delle elezioni amministrative è stata una giornata di battaglia campale. La capitale si è svegliata sotto i colpi dei cannoni che martellavano le postazioni degli integralisti islamici nella foresta di Bainem. Algeri è una città sotto assedio, stretta in una morsa dalle forze di sicurezza. Forse per rassicurare una popolazione scioccata dagli ultimi massacri, la Tv di Stato rimanda immagini di uomini in armi che presidiano ogni incrocio, ogni grande arteria stradale, ogni piazza. Il numero di soldati e agenti impiegati nel mantenimento dell'ordine pubblico sembra superiore perfino a quello, imponente, messo in campo per le elezioni politiche del cinque giugno. Ma questa esibizione di forza non rassicura la gente: a dominare è la paura, un senso generale di insicurezza, mentre si attende con angoscia un nuovo feroce attentato degli integralisti del Gia. E pochi ritengono che l'offensiva lanciata dall'esercito contro i «macellai di Allah» possa assestare un colpo mortale all'integralismo armato.

Ed è in questo scenario di guerra che filtrano notizie sulla resa dei conti in atto all'interno del potere algerino e nei vertici militari. Fonti ufficiose danno per certa la sostituzione di Fodil Bey, capo della prima regione militare di cui fa parte Algeri, con un generale più vicino alle posizioni del presidente Liamine Zeroual. «Sì. È possibile che la sostituzione sia avvenuta», afferma all'*Ansa* Mahfoud Nahnah, il presidente del Movimento per la società e per la pace, ex Hamas, formazione islamica moderata con una forte presenza nel governo. «In Algeria - prosegue - tutto è in continuo cambiamento e la sostituzione può essere avvenuta in questa logica». Osservatori ad Algeri attribuiscono al nuovo comandante la strategia in atto del pugno di ferro contro i terroristi del Gia. Se ciò venisse confermato, sottolineano le fonti, potrebbe essere finita l'epoca delle stragi di civili innocenti compiute a poca distanza da caserme piene di militari in assetto di guerra, sordi alle disperate invocazioni di aiuto. L'esercito ha circondato la foresta di Bainem, un'area di una decina di chilometri quadrati a non più di cinque chilometri in linea d'aria dal centro di Algeri. Le notizie giungono frammentate: l'esercito starebbe avanzando lentamente uccidendo gli estremisti - cinque solo l'altro ieri - e distruggendo ogni fortificazione. L'azione è resa più difficile dalla fitta vegetazione tanto che si era pensato, idea poi abbandonata, di intervenire con aerei e bombe al napalm, sul modello-vietnamita.

Tra bollettini di guerra e paura di nuovi attentati si è consumata una campagna elettorale fiacca, scarsamente partecipata, nonostante che la folla di aspiranti amministratori - 85mila candidati, 37 partiti in lizza, 4 alleanze di formazioni omogenee e 400 liste indipendenti - farebbe pensare ad un confronto ad alta partecipazione popolare. La realtà è ben diversa. Gli elettori sono indifferenti e nessuno ha fatto niente, neanche negli ultimi giorni, per rabberciare una parvenza di dibattito politico. «Gli stessi partiti sono sembrati apatici - dice l'editorialista di uno dei più autorevoli giornali indipendenti di Algeri - gli stessi dirigenti si sono impegnati poco. Il grande nemico sarà l'astensione». E se ciò si determinerà non sarà solo per i diktat degli integralisti. «la gente - spiega il direttore di un quotidiano del pomeriggio - è sfiduciata ed ha paura dei brogli. Considera inutile recarsi alle urne». Per un boicottaggio totale delle amministrative si è espressa l'istanza esecutiva all'estero del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), che giudica le elezioni «di nessuna utilità» lanciando un appello per «soluzioni politiche che mettano fine allo spargimento di sangue». A ciò si aggiungono le denunce dei dirigenti di tutti i partiti dell'opposizione che lamentano lo scarso accesso ai mass media che hanno invece dedicato largo spazio alle formazioni di governo. Stanchezza, sfiducia, paura prevalgono in un Paese martoriato da oltre cinque anni di una «guerra contro i civili» che ha provocato oltre 80mila morti. Alla base del prevedibile massiccio astensionismo c'è anche il profondo malessere sociale. Un Paese in cui la disoccupazione colpisce oggi il 30% della popolazione attiva e l'inflazione ha raggiunto il 112% in quattro anni. Per i milioni di diseredati che popolano le periferie-dormitorio di Algeri votare è un esercizio inutile.

U.D.G.

Manifesti elettorali in Algeria Jean-Paul Pelissier/Reuters

L'intervista Louisa Hanoune, partito dei lavoratori

«Queste sono elezioni di guerra non ci aiuteranno a trovare pace»

L'opposizione a Zeroual partecipa al voto amministrativo per non lasciare campo libero ai generali. «La comunità internazionale ci ha deluso».

«Come si può chiedere ad una popolazione scioccata, impaurita, indifesa di recarsi alle urne? Quelle che si terranno domani (oggi per chi legge, ndr.) sono delle elezioni di guerra e non aiuteranno l'Algeria a ritrovare la pace». Louisa Hanoune è una delle figura più rappresentative dell'Algeria laica e di sinistra. Leader del Partito dei lavoratori, all'inizio della sua lunga carriera pubblica è stata fondatrice dell'«Associazione per l'eguaglianza degli uomini e delle donne davanti alla legge». Nelle elezioni legislative dello scorso giugno, Louisa Honoune è stata eletta nel nuovo Parlamento algerino. Da tempo è in prima fila nel combattere un potere corrotto e inefficiente che, denuncia, «pur di non rinunciare ai suoi intollerabili privilegi usa i gruppi terroristi per mantenere un clima di emergenza che giustifichi la sospensione delle libertà democratiche».

L'Algeria ritorna al voto in un clima di paura. Che significato assume questa consultazione elettorale nel difficile processo di democratizzazione del Paese?

«Sono elezioni di guerra. Davvero non trovo una definizione più appropriata per definirne il carattere. Abbiamo alle spalle un settembre nero, segnato da una sequenza impressionante di massacri. Per la maggior parte delle forze di opposizione è stato impossibile presentare proprie liste in molti dipartimenti. Le liste del mio partito sono state soppresse in 24 dipartimenti dal ministero dell'Interno».

Su quali basi è stata motivata questa cancellazione?

«Hanno rifiutato il nostro programma elettorale perché parlavamo del rifiuto della logica delle armi. Questa affermazione è stata considerata un delitto d'opinione, una sorta di terrorismo scritto. Mi sembra una riprova del fatto che in Algeria non esiste una vera libertà di espressione. Da un lato il terrorismo del Gia, dall'altro la censura del regime: in queste condizioni come si può parlare di libera espressione della volontà popolare?».

Tuttavia, il suo partito e le altre forze dell'opposizione laica hanno deciso di concorrere. Perché?

«Per non lasciare campo libero al partito-regime del presidente Zeroual, perché anche una consultazione falsata può essere comunque occasione per far sentire la voce dell'Algeria che rifiuta il terrorismo islamista e, al contempo, non si rassegna ad un regime che parla di democrazia ma nei fatti agisce per soggiogare il popolo».

In che modo, secondo lei, la popolazione algerina ha vissuto questa scadenza elettorale?

«Con grande disincanto. Con delusione, più che con paura. Così non era stato in passato: nelle presidenziali del 1995 e nelle stesse legislative del giugno scorso, in molti votarono per la pace, aggrappandosi alle promesse di Zeroual. Ma quelle speranze sono state disattese».

Cosa si attende dalla Comunità internazionale?

«Il problema è secondario: mi aspetto innanzitutto che le autorità algerine si muovano. Ho chiesto in una lettera aperta al presidente Zeroual di operare alla luce del sole per il dialogo e soprattutto gli ho chiesto di togliere ogni copertura politica e militare ai gruppi integralisti armati. Perché una cosa appare ormai chiara: una parte del potere usa il terrorismo per condizionare lo sviluppo di un vero processo democratico. Recentemente sia l'Ais che il Fida (bracci militari del fondamentalismo islamico, ndr.) hanno decretato una tregua. Questa disponibilità non va fatta cadere: può essere utile per una decantazione politica di un confronto che sino ad oggi è stato solo militare, ma le autorità devono assumersi la responsabilità di disarmare le milizie popolari: oggi in Algeria oltre 100mila civili sono stati armati dal potere e spesso queste armi sono servite non per combattere i terroristi del Gia ma per regolare i conti tra clan rivali. D'altro canto, non credo molto alla volontà dell'Europa di esercitare pressioni. Nelle elezioni legislative di giugno gli osservatori internazionali poterono constatare una frode generalizzata, denunciata da tutte le forze politiche, ad esclusione del partito del presidente. Ebbene, non abbiamo ascoltato né letto di alcuna condanna internazionale di questi massicci brogli elettorali. Con questo silenzio complice si è legittimata un regime. Naturalmente, tutto ciò che l'Europa farà per la pace potrà portare conforto al popolo algerino. Ma se manca la volontà politica di voltare pagina da parte di chi detiene il potere in Algeria, il sangue continuerà a scorrere».

Umberto De Giovannangeli

Sull'unione politica

Occhetto critica il ritardo europeo

STRASBURGO. Un seggio dell'Unione europea all'ONU. Il presidente della commissione esteri della Camera, Achille Occhetto, ha rilanciato dal parlamento europeo la proposta elaborata a Montecitorio e fatta propria dal governo italiano nel quadro del confronto sulla riforma generale delle Nazioni Unite.

Occhetto, però, ha avvertito: «L'idea di un seggio all'Europa presuppone che ci sia l'Europa politica altrimenti quest'idea cade da sola». A questo proposito, Occhetto ha rinnovato dure critiche all'attuale architettura istituzionale dell'UE che il Trattato firmato in giugno ad Amsterdam non ha per nulla modificato: «È stato - ha denunciato il presidente della commissione esteri - un passo indietro pericolosissimo. Mentre avanza la moneta unica avanza, non c'è ancora l'unità politica. Rischiamo d'avere una moneta senza Stato».L'on. Occhetto, che è anche parlamentare europeo, ha suggerito che l'idea di un seggio europeo dentro il Consiglio di sicurezza al Palazzo di Vetro costituisca la base per un Rapporto da discutere nell'assemblea di Strasburgo nel quadro di un dibattito sul ruolo nuovo delle Nazioni Unite, con sullo sfondo
i problemi legati all'allargamento dell'Europa, della Nato e della modernizzazione di tutte le altre istituzioni internazionali.

Se.Ser.

Per vendere ai nazisti

Ditte svedesi epuravano gli ebrei

STOCCOLMA. Durante la seconda guerra mondiale molte aziende svedesi per non perdere i lucrosi commerci con i nazisti epurarono dipendenti e perfino azionisti ebrei. Lo rivela oggi il 'Dagens Nyheter', un quotidiano che da diversi mesi ha cominciato a pubblicare sulle sue pagine culturali articoli di storici e studiosi impegnati a tirare fuori dalle nebbie del passato e dagli archivi di stato rivelazioni su questo oscuro e imbarazzante capitolo della storia svedese. Uno dei documenti conferma che la neutrale Svezia non solo commerciava ad ampio raggio con i nazisti fornendo loro anche materiali ferrosi essenziali allo sforzo bellico, ma consentiva che sul suo territorio si assemblassero aerei (inclusi quelli prodotti dalla Fiat) destinati ad un esercito straniero. Probabilmente quello della Finlandia perché, sempre secondo il documento, sugli aerei erano dipinti i numeri progressivi e la svastica finlandese. Il giornale rivela anche che i commerci con la Germania erano così diffusi che la Camera di commercio tedesca a Stoccolma poteva permettersi di dettare le sue condizioni alle ditte che volevano fare affari con loro. Una di queste condizioni era l'epurazione degli ebrei. Fra le ditte che la accettarono ci fu anche - scrive ancora «Dagens Nyheter» - il grande magazzino NK che era in parte di proprietà della famiglia ebrea Sachs. L'epurazione cominciò dal consiglio di amministrazione dal quale furono estromessi tutti i Sachs e proseguì con il licenziamento di 25 dipendenti non ariani. (*Ansa*)

Dalla Prima

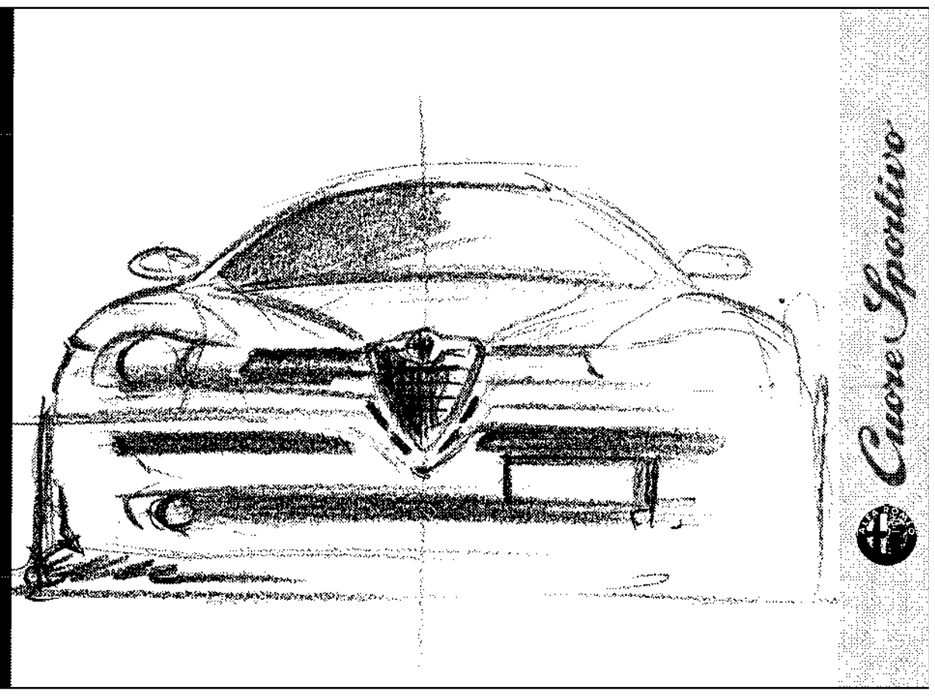
spazio a tutto quanto si fa non solo per salvare ma già - nei limiti del possibile - per consolidare e ricostruire. Facendo leva innanzitutto sulle competenze delle Sovrintendenze, che talvolta ne usano con qualche gelosia, mostrerei e spiegherei dal vivo le operazioni che si stanno compiendo, mettendo la conoscenza delle diverse fasi a disposizione del maggior numero possibile di studiosi e di estimatori: fatti salvi tutti i criteri di compatibilità, darei insomma tutto lo spazio opportuno alle potenzialità didattiche, di vero e proprio laboratorio, che mille cantieri possono offrire.

Il nostro «stellone», la capacità tutta italiana di ripresa, è qui e sempre qui, nella capacità di mettere all'opera professionalità, intelligenze, saperi. È vero, il paesaggio nel suo complesso - natura e lavoro umano, opere d'arte e case di comune abitazione - è stato ferito, e in alcune sue parti compromesso in maniera disperante. Ma questo non, significa che l'Umbria e le Marche non *esistano più*: far passare questo messaggio (e tutti, in qualche modo, stiamo contribuendo a farlo passare) non accelererà i necessari interventi governativi, e allontanerà invece per un tempo potenzialmente esiziale un turismo che può trovare, proprio nella fase dei consolidamenti restauri e recuperi, particolari elementi di interesse. Turismo vuol dire gli amici che ti vengono a trovare, vuol dire un legame con il mondo che si nutre di tanti elementi diversi e ad altri dà a sua volta nutrimento. Senza turismo, senza qualcosa «da fuori» che ricostruisca insieme a noi comunità e opere, il cuore artistico e culturale d'Italia rischia di trasformarsi in un sistema-museo magari splendidamente recuperato ma morto, deserto di presenze e attività.

In tanti, in questi giorni, stanno mettendo mano al portafoglio per dare aiuto: un contributo importantissimo, un segno di solidarietà sul quale dobbiamo contare, e di cui li ringraziamo. Ma speriamo di ringraziarli prestissimo anche qui, nella nostra terra, in incontri che abbiano sapore di comunione ritrovata, di solidarietà vissuta fino in fondo nei gesti, nelle parole, nella quotidianità condivisa.

[Clara Sereni]

ALFA 156.
Venerdì 24, sabato 25, domenica 26
dai Concessionari Alfa Romeo.



La magistratura belga ha aperto un'inchiesta su un episodio di presunte violenze su un bimbo di 3 anni

Bruxelles, esplode il caso pedofilia nell'asilo bene degli eurofunzionari

Due impiegati, uno dei quali è italiano, sono stati sospesi a titolo cautelativo. L'indagine partita dope la denuncia dei genitori del bambino. L'asilo è gestito da una società di Reggio Emilia. La commissione europea: «Massima collaborazione con i giudici».

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Un asilo esclusivo, l'accesso consentito soltanto ai figli dei funzionari delle istituzioni europee, metodi di accoglimento e di gestione ispirati da una società emiliana che venne additata, negli anni addietro, come l'autrice dell'esperienza più avanzata, moderna ed efficiente nel campo dell'intrattenimento pedagogico dei più piccini. E' possibile che questo paradiso dei bimbi si sia trasformato in un luogo di sevizie e di abusi sessuali proprio nel cuore dell'Europa, a Bruxelles, a due passi dai palazzi della Commissione e del Parlamento? È vero oppure è una provocatoria montatura quella che sta attorno alle voci ed alle denunce piovute addosso al «nido Clovis» situato in una linda palazzina dell'omonimo boulevard? C'è da credere al fatto che almeno due bimbi, tra i due anni e mezzo ed i tre, ospiti dell'asilo, venivano accompagnati dai genitori all'ingresso e qualche minuto dopo ne uscivano attraverso il garage per essere portati in una casa non identificata e sottoposti a violenza, fotografati e filmati? Nel Belgio degli orrori le notizie sulla vicenda, che risalirebbe ormai a cinque mesi fa, stanno dilagando a macchia d'olio dopo essere rimaste confinate nel tam-tam discreto e sconcertato dei corridoi delle istituzioni.

Alla fine, un settimanale - il «Telemoustique» - ha sciorinato la storia, ha messo in piazza il contenuto di un durissimo comunicato di uno dei sindacati interni della comunità europea, circolato a man bassa anche ieri a Strasburgo nel corso della sessione plenaria del parlamento, ha costretto la Commissione a fare una pubblica precisazione sullo stato di un'indagine che viene condotta dalla Gendarmeria forse con un eccesso di riservatezza e con tempi molto lunghi in una materia certamente delicata ma che consiglierebbe anche un celere accertamento della verità.

Cos'è accaduto, dunque, all'asilo Clovis? Si racconta che tutto sia partito dalla denuncia dei genitori di un bimbo che, improvvisamente, la scorsa primavera, cominciò a piangere ogni volta che veniva portato all'asilo, accusava attacchi di vomito, esitava persino a salire sull'auto del padre. Messo sotto osservazione di psicologi - è il racconto tratto dal settimanale belga - si sarebbe concluso che il bimbo era stato oggetto di violenza sessuale. Scattata l'indagine della Gendarmeria, avvisato il giudice Damien Vandermeersch, alla fine sarebbero stati chiamati in causa due operatori del «nido», un italiano ed uno spagnolo che sono stati interrogati due volte, una prima dell'estate, l'altra qualche giorno fa. Gli investigatori hanno perquisito l'abitazione di Bruxelles in cui vivono, insieme, i due dipendenti ma non avrebbero trovato nulla di interessante per l'indagine. A sua volta, la Commissione europea ieri ha ammesso l'esistenza di un'inchiesta ma ha smentito che ci siano stati provvedimenti nei riguardi di dipendenti dell'asilo che, per adesso, funziona regolarmente. Come misura cautelare, in attesa di decisioni del magistrato, gli uffici di Sicurezza della Commissione hanno sigillato gli armadietti dei due dipendenti chiamati in causa. I due, mai raggiunti da alcun provvedimento, avrebbero deciso egualmente di starsene a casa di propria iniziativa in questa fase delicatissima.

Il direttore della DG IX, la struttura che si occupa del personale e dell'amministrazione, Steffen Smidt, ha scritto in un comunicato ai genitori che «sono state messe in opera tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza dei bambini sia sul piano giudiziario che amministrativo». Ma, nello stesso tempo, ha fatto appello alla massima discrezione essendo l'inchiesta coperta dal segreto istruttorio e ha invitato a non prestare ascolto alle voci «che rischiano di turbare l'indagine in corso». Forse, il comunicato si riferisce al curioso ed inquietante invito del sindacato «Tao-Afi», rivolto ai genitori, affinchè non si facciano «giustizia da sè», e non cerchino «vendette personali». Frasi che, naturalmente, portano ad avvelenare il clima e ad aumentare la tensione.

Il portavoce della Commissione ieri ha detto che l'esecutivo comunitario è «pronto a dare la massima collaborazione» ai giudici. Da parte sua i responsabili dell'asilo non hanno voluto fare dichiarazioni prima che l'inchiesta approdi a qualcosa di certo. Uno dei dirigenti, Massimiliano Zarri, da Bologna, ci ha detto: «Noi condividiamo quello che è stato detto dalla Commissione. Abbiamo vinto una gara internazionale per la gestione dell'asilo e siamo tenuti a rispettare gli accordi presi. Per noi va bene quello che è stato detto sinora dalla Commissione».

Zarri ha invitato alla cautela. Non l'ha detto ma s'è capito che sta raccogliendo un dossier sul caso, pronto ad utilizzarlo per difendere l'immagine della società di gestione dell'asilo che, in ogni caso, ha già ricevuto un colpo non indifferente.

Sergio Sergi

Abusi su 14enne Arrestati madre e convivente

AVELLINO. Costringeva la figlia di 14 anni, con violenze e minacce, ad assistere e partecipare a rapporti sessuali con il convivente. Carmela Sorrentino e il suo uomo Renato Molinaro, entrambi 39enni e separati, di Ariano Irpino, in provincia di Avellino, sono stati arrestati ieri con l'accusa di violenza sessuale aggravata e corruzione di minorenni. La procura della Repubblica di Avellino e i carabinieri avevano avviato le indagini dopo che, ad agosto, la ragazza era scappata da casa. Ora è stata affidata alla nonna materna. L'altra figlia della donna, di 7 anni, è tornata invece a vivere insieme al padre.

«Nuovi elementi, può ostacolare la polizia»

Omicidi a Copenaghen Il pm contesta il rilascio dell'infermiera-killer «Dev'essere riarrestata»

COPENHAGEN. La polizia danese ha presentato appello contro la decisione del Tribunale di Copenhagen che martedì sera ha rimesso in libertà per insussistenza del pericolo di fuga l'infermiera di 32 anni sospettata di aver ucciso in meno di tre anni 22 degenti della casa di cura dove lavorava, 15 donne e sette uomini di età compresa fra i 65 e i 97 anni, e di aver estorto ai ricoverati 629.000 corone (oltre 160 milioni di lire). Nel ricorso, la polizia ha chiesto che sia sottoposto a carcerazione preventiva fino alla conclusione delle indagini anche il medico coinvolto nella vicenda con l'accusa di omicidio colposo per negligenza. In Danimarca, dove non esiste la libertà condizionale, è prassi normale che gli imputati attendano il processo a piede libero anche nei casi di omicidio, ma l'opinione pubblica è turbata dalla vicenda dell'infermiera e dal suo rilascio.

E a conferma che la donna possa tornare presto in carcere, c'è da registrare la dichiarazione del pubblico ministero Michael Joergensen, che conduce le indagini sulla catena di omicidi. «La situazione è completamente cambiata - ha detto ieri il magistrato -, sono emersi nuovi elementi su cui indagare e la libertà dell'imputata potrebbe compromettere il lavoro della polizia».

I giornali intanto si interrogano su eventuali altre responsabilità, e il "Berlingske Tidende" sostiene che nella casa di cura l'alto numero di decessi nel reparto del terzo piano, dove fino a marzo prestava servizio l'infermiera sotto inchiesta, era tale che il personale ne parlava comunemente come del «braccio della morte».

La polizia ha parlato di «eutanasia», ma non è dato sapere se alcune delle vittime avessero scelto il suicidio assistito, pratiche vietate dalla legge danese. Secondo gli inquirenti, i 22 anziani sono stati uccisi da un farmaco a base di morfina. I decessi hanno avuto luogo fra l'agosto del 1994, due mesi dopo l'assunzione della donna nella casa di cura, e il 25 marzo di quest'anno, quando fu licenziata per motivi non meglio precisati. Soltanto nel 1995 nel reparto in cui lavorava l'accusata se ne registrarono 14, a fronte dei tre verificatisi in un altro con lo stesso numero di ricoverati. Ieri all'udienza preliminare l'infermiera è scoppiata in lacrime e si è dichiarata innocente. Ha detto di aver somministrato il medicinale ai degenti, ma sempre su ordine del medico, anche se ha ammesso di aver dato farmaci ai ricoverati senza autorizzazione in due occasioni. I primi sospetti erano sorti durante un'indagine su una frode compiuta nella casa di cura. E proprio il furto potrebbe essere il movente degli omicidi.

Nei verbali la conferma dell'intenzione di ritrattare in cambio di forti somme di denaro

Di Maggio teme di essere ucciso in cella Sul depistaggio sentito ex legale di Brusca

«Se mi arrestano succede l'ira di Dio», diceva il pentito. E poi: «Certo, se ritratto non mi daranno un pezzo di formaggio». La cifra doveva essere 4 miliardi. Pioggia di smentite sul boss Pippo Calò: non collabora.

PALERMO. «Se mi arrestano succede l'ira di Dio». Balduccio di Maggio era sicuro del fatto suo. Aveva la certezza di avere , come diceva «la Procura della repubblica di Palermo in pugno». Lo aveva spiegato a Giacchino La Barbera che decifra «l'ira di Dio annunciata da Di Maggio» con la convinzione del pentito di poter trascinare nel fango uno o due magistrati della Procura. Un disegno di depistaggio che si inseriva nel progetto di ritrattazione. Ieri mattina i magistrati di Palermo hanno depositato le carte sulla vicenda del complotto per far ritrattare l'accusatore di Andreotti. Lo scenario che emerge dagli atti dell'inchiesta è in sostanza quello che abbiamo anticipato nei giorni scorsi. Di Maggio che dice di essere stato contattato dall'ex sindaco di San Giuseppe Jato, Baldassare Migliore che gli avrebbe offerto quattro miliardi per ritrattare le accuse contro Andreotti. Proposta che a suo dire sarebbe stat rifiutata. Poi, di fronte alla prospettiva dell'arresto il pentito avrebbe avuto un ripensamento, decidendo di attivare il piano di depistaggio. Di Maggio avrebbe così fatto ricontattare Migliore - un personaggio secondo la Procura ben inserito negli ambienti politici nazionali - per fargli sapere di essere pronto a ritrattare. Un progetto dal quale il pentito pensava di ricavare anche un grosso vantaggio economico. Parlando con Giuseppep Maniscalco, oggi pentito, Di Maggio aveva fatto riferimento proprio alla ricompensa che si aspettava. «Certo, se ritratto, non mi daranno un pezzo di formaggio». Una frase che aveva portao Maniscalco a pensare ad un ruolo dei Servizi nella vicenda. Un altro pentito, indicato in codice come Beta, racconta che Di Maggio era furibondo dopo il coinvolgimento del figlio nelle indagini per l'omicidio Arato.

Ora, proprio alla luce del ritorno al crimine del pentito, sono state prese misure di sicurezza eccezionali per difenderlo. «Ho paura di essere ucciso», avrebbe detto Di Maggio agli investigatori. Così si è deciso di metterlo in isolamento e di impedire, anche durante l'ora d'aria, che possa entrare in contatto con altri detenuti.

E sempre ieri a Palermo è stato nuovamente sentito dai magistrati Balduccio Migliore. L'interrogatori dell'ex sindaco di San Giusepep Jato è iniziato alle 16 per concludersi alle 19. Con lui c'er il suo avvocato che all'uscita dal Palazzo di Giustizia non è andato oltre la più classica delle frasi di rito. «Il mio cliente ha chiarito interamente il suo ruolo nella vicenda» . Ma i contatti con Di Maggio non riguarderbbero solo Migliore. Oggi l'avvocato Vito Ganci, ex difensore di Giovanni Brusca ha ammesso di aver incontrato Di Maggio per chideregli se era vero che aveva parlato di lui con i giudici. Ieri l'avvocato ha incontrato il Procuratore Caselli e l'aggiunto Lo Forte. Sul già arroventato scenario palermitano arrivano anche le indiscrezioni su una presunta collaborazione del boss Pippo Calò. Una collaborazione smentita categoricamente dai magistrati delal Procura, ma anche dagli altri giudici che hanno in mano inchieste o processi che riguardano il boss di Santa Maria del Gesù. Al di la delel indiscrezioni pubblicate ieri dal Corriere della Sera, sembra che in effetti vi sia stato un iniziale tentivo di contatto da parte di Calò. Un tentivo che sarebbe guardato con molto scetticismo dagli investigatori. Calò infatti non è nuovo a tentivi di palese depistaggio come quello dell'ottobre del '93, quando chiese di essere ascoltato dalla commissione stragi.

Intanto sempre ieri è arrivato un nuovo ordine di custodia cautelare nei confronti di Totuccio Contorno, il pentito che era stato arrestato nello scorso febbraio. A firmarlo sono sati i magistrati di Varese che indagano su un traffico di droga. Un inchiesta che ha portato a 38 ordinanze di custodia cautelare.

Walter Rizzo

A Birmingham è morta Samantha Kendall, 30 anni e 30 chili

Gemella uccisa dall'anoressia tre anni dopo la sorella

Dopo la morte di Michaela, aveva chiesto aiuto. Guarì in una clinica canadese, ma tornata a casa, tornò il male. Tutto era iniziato con lo zio che le chiamava «mucche».

LONDRA. L'anoressia non ha risparmiato nemmeno la seconda gemella: anche Samantha Kendall ha perso la sua battaglia. Aveva trent'anni, era ridotta ad uno scheletro di trenta chili. Un collasso epatico l'ha stroncata lunedì scorso all'Heartlands Hospital di Birmingham. Samantha ha avuto la stessa sorte della sorella Michaela, scomparsa nell'aprile del '94. Con lei, diciotto anni fa, Samantha aveva incominciato un micidiale calvario di diete, lassativi, digiuni e vomiti provocati. Perché non volevano più fare la parte delle «mucche».

L'adolescenza di Michaela e Samantha era diventata un incubo: tutto per quei chili di troppo. A scuola, nel quartiere «middle class» di Birmingham, i compagni ridevano di loro: «le gemelle grasse», così venivano chiamate. E loro sognavano un corpo da modelle. Un corpo magro, perlomeno. A casa, poi, c'era lo zio. Scherzava anche lui. Forse troppo, perché era lui, appunto, che le aveva soprannominate «le mucche». Così decisero che bisognava provvedere. E iniziarono la dieta, insieme. Ma presto la dieta si trasformò in un'ossessione, aiutata anche dalla competizione tra le gemelle. Erano arrivate a vivere prendendo solo un succo di frutta a testa in tutta la giornata. E non potevano più fare a meno dei lassativi: erano diventati la loro droga. E loro erano diventate anoressiche.

Dopo la fine della sorella, Samantha era diventata anche l'anoressica più famosa del mondo. Aveva colpito i media con uno straziante appello: «Ci deve essere qualcuno, da qualche parte in grado di fare qualcosa per me, di darmi una mano nella lotta per la salvezza. Che si faccia avanti - aveva implorato - che mi aiuti. La morte mi sta portando via».

Tra le tante offerte di aiuto piovute dai quattro angoli del pianeta, la giovane donna accettò l'invito di una clinica canadese specializzata in terapie anti-anoressia. Aveva scelto bene, perché lì era rifiorita, ritrovando la capacità di nutrirsi con succhi di frutta e cereali. Aveva ripreso a camminare, era risalita ad un peso di 45 chili. «Adesso penso che si sarebbe potuto salvare anche Michaela», arrivò a dire quando nell'entusiamo per i miglioramenti pensava di aver ormai superato la fase critica. Dopo quattordici mesi ritornò in patria. Sembrava tutto risolto, sembrava guarita.

«Aveva riacquistato peso, ma nella sua testa non era cambiato nulla e lei lo sapeva», racconta adesso sua madre, Suzy Kendall, che ha assistito impotente alla ricaduta della figlia. A giugno aveva ricoverato Samantha in una clinica psichiatrica, da dove però i medici l'avevano dimessa un mese fa, ammettendo che non sapevano cosa fare. «Samantha voleva morire - dice ora la madre - ed è finalmente in pace. Si sentiva sola, da quando aveva perso la sorella. Adesso staranno sempre insieme. All'ospedale non le ho potuto nemmeno dare bene il bacio dell'addio. Era ricoperta di tubi e tubicini. Le ho ripetuto che l'amavo. Speriamo che mi abbia sentita».

Torna la leggenda di un mostro creato in laboratorio dal medico russo Vornoff

Ventimiglia, avvistato l'uomo-gorilla

Stavolta avrebbero incontrato la strana creatura un poliziotto e uno studente.

DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. «Attenti al gorilla» cantavano Georges Brassens e Fabrizio De Andrè. E attenti al gorilla devono stare davvero coloro che tentano di attraversare la frontiera italo-francese tra Ventimiglia e Mentone. Una gigantesca creatura con il volto umano e il corpo animalesco si aggirerebbe nei boschi di Grimaldi e di Mortola superiore in quel breve tratto di costa che separa il centro storico di Ventimiglia dai Balzi Rossi e dalla prima cittadina francese. Terra di nessuno e terra di leggende. La scelse apposta lo scienziato russo Serge Voronoff che nei primi decenni del secolo conduceva strani esperimenti in un lussuoso castello di Grimaldi.

Il ricercatore avrebbe effettuato numerosi incroci tra essere umani e scimmie nel tentativo di trovare la formula genetica per ritardare l'invecchiamento e consolidare le potenzialità sessuali. A Voronoff e alle sue gorillesche invenzioni genetiche corrono adesso i sussurri e le voci del confine.

Ad avvistare la strana creatura sono stati un poliziotto e uno studente. L'agente ha raccontato ad un settimanale locale di aver incontrato il gigante verso le 2 di notte del 27 luglio scorso mentre si trovava di pattuglia nella zona di frontiera: «Una creatura mostruosa - ha detto - alta circa due metri, i capelli lunghi, il collo basso e il corpo da gorilla». Lo studente universitario sostiene di avere incocciato nel «mostro della frontiera» il 7 maggio scorso all'una di notte in un bosco nei pressi di un castello diroccato a pochi passi dalla barriera italo-francese. Ma è possibile che a distanza di tanti anni un prodotto da laboratorio si sia nascosto e conservato nei boschi? Il professore Giuseppe Del Porto, docente ordinario dell'Istituto di genetica all'Università della Sapienza di Roma, ha confermato l'esistenza degli studi di Voronoff. Nato a Voronez nel 1866 e morto a Losanna nel 1951, dopo aver operato a Parigi e aver lavorato come chirurgo estetico per l'esercito francese ai tempi dello spionaggio internazionale, lo studioso russo si era trasferito nella zona di confine compiendo esperimenti sui trapianti e scrivendo opere come «L'innesto testicolare dalla scimmia all'uomo» e «Studio clinico di endocrinologia».

Miraggio, fantasia, scherzo goliardico, realtà o fantascienza? A Ventimiglia e Mentone è scattata la caccia alla gigantesca creatura. Non è la prima volta però che una simile figura si presenta nella regione di confine. Un anno fa venne arrestato un energumeno marocchino, Hammed, il quale munito di scimitarra faceva pagare un pedaggio ai numerosi extracomunitari che si avventuravano sulle colline di frontiera per sfuggire ai controlli della polizia.

«Tornerò ad occupare il mio posto» aveva ammonito il colosso che controllava la frontiera. Che sia davvero tornato rendendo ancora più titanica la sua sagoma?

Marco Ferrari

Detenuto inglese chiede e ottiene cella no smoking

BIRMINGHAM. Non sopportava che i suoi compagni di cella fumassero. Alex Deas, 37 anni, detenuto nella Winson Green Prison di Birmingham per aver ucciso un uomo durante una rissa di strada, ha più volte chiesto di essere spostato. Poi ha minacciato una battaglia legale. Alla fine la direzione del carcere gli ha dato ragione e lo ha trasferito, mettendolo insieme ad altri detenuti non fumatori.

La Ansell Personal ha scoperto che le confezioni erano deteriorate

Usa, clienti scoprono preservativi difettosi Dopo i reclami la ditta ne ritira 57 milioni

NEW YORK. Forse sono tutti difettosi. E sono 57 milioni di pezzi. Cioè, di preservativi. Un rischio enorme, non solo per le eventuali gravidanze indesiderate, ma soprattutto per i rischi indesiderati durante dei rapporti con persone sieropositive. Ed infatti la ditta che produce i profilattici sotto accusa, la «Ansell Personal Products», sta facendo di tutto per pubblicizzare il problema e tutelare così i suoi clienti. Intanto gli esperti della «Food and drug administration», l'ente federale americano addetto ai controlli sui generi alimentari e i medicinali, sta accertando cosa provochi le lacerazioni di quei preservativi, che vengono prodotti con un agente vulcanizzato speciale.

Messa in allarme da alcune telefonate di persone a cui i condom con il suo marchio si erano rotti durante l'uso - otto in tutto - la «Ansell Personal», che è uno dei maggiori produttori americani, ha fatto un'indagine a campione sulle proprie confezioni di condom che ha confermato: ci sono stock che risultano deteriorati prima della data di scadenza indicata sulla confezione. D'obbligo la precisazione della portavoce della «Food and drug administration», Sharon Snider: «Questo non vuol dire che ci sono in giro 57 milioni di preservativi difettosi». Ma vuol dire che tanti sono i profilattici che la «Ansell Personal» sta ritirando dal commercio, mentre ha subito diffuso una lista di marchi e tipi di condom a rischio di rottura, accompagnata da un numero verde da chiamare per ottenere senza fatica una sostituzione gratuita della confezione.

Resta il fatto, certo di conforto per il consumatore statunitense, che tutto il meccanismo si è messo in moto per soli otto preservativi rotti prima della data di scadenza. Perlomeno, solo otto sono stati quelli che, dopo la brutta sorpresa, hanno reclamato con la ditta. Sembrano pochi casi, per scatenare una reazione a tappeto di tale portata, però è una questione di tutela del cliente.

L'Antitrust vieta lo spot cannibale

Si chiama professor Horribilus. Nella sua clinica fabbrica mostri, li seziona e ne mangia gli organi insieme al suo giovane assistente e sotto lo sguardo attonito dell'infermiera, che sviene. Ovviamente è una finzione, anzi uno spot pubblicitario della fascia pomeridiana. Che i bambini non vedranno più. Il Garante della concorrenza e del mercato, Amato, ha vietato la messa in onda del filmato, accusato di «minacciare la sicurezza psichica dei bambini».

Domenica le «elezioni» promosse dal Carroccio: i veneti si organizzano per contrastare «l'egemonia lombarda»

Voto padano, il grande gioco è pronto Ma il rischio Veneto incombe su Bossi

La Lega dà i suoi numeri: «Venti milioni alle urne per la libertà»

MILANO. Desilia, Camelinda, Guerriera: un nome (di battesimo), una garanzia...Si tratta di alcune candidate della lista «Unione donne padane-Corona ferrea» che si presentano nella circoscrizione di Bergamo. Chissà se basterà quel marchio anagrafico di «longobardità» per essere elette nel parlamento padano...Comunque, domenica 26 ottobre, anche Desilia, Camelinda e Guerriera proveranno a raccattare voti nel gioco delle elezioni padane, inventato da Umberto Bossi. E con loro ci proveranno gli «immigrati per la Padania», nella lista «Crocevia», che scende in campo a Bologna. Un tentativo di aggiudicarsi qualche pezzetto della torta proporzionalista lo faranno pure quelli di «Padania liberale e libertaria» (leggi: anarchici) che chiederanno consensi sotto i gazebo della Bergamasca, o quelli del «Fronte animalista padano»...o quelli di «Ticino-ambiente e cultura». Insomma ben 1.176 candidati, raggruppati in 43 simboli, daranno la caccia a un posto da deputato nel parlamento padano. Alla fine saranno in 200 a radunarsi nel castello-maniero di Chignolo Po (Pavia), la cui torre risale al 740, anno in cui regnava il sovrano longobardo Liutprando.

Il grande gioco o l'«evento gioioso», come l'ha definito Roberto Maroni, è pronto: milioni di schede stampate, 22 mila gazebo in procinto di essere montati nelle 46 circoscrizioni elettorali, altrettante lampade già distribuite per far luce durante le buie ore serali (si vota dalle 7 fino alle 21), 70 mila scrutatori allertati...Le cifre, fornite dalla Lega, sono impressionanti. «Chiamiamo oltre venti milioni di padani a pronunciarsi per la loro libertà...», va ripetendo ossessivamente Bossi...L'emittente radiofonica «Radio Padania libera» impazza praticamente 24 ore su 24, in una tribuna politica senza fine. Così illustri sconosciuti, voce emozionata e cadenze dialettali disparatissime, si alternano ai ragionamenti più o meno seriosi dei vecchi volponi leghisti, come Gnutti, Formentini, Leoni, ovvero dei leader delle liste destinate a far la parte del leone nell'aggiudicazione dei seggi: rispettivamente, i liberal democratici di «Forza Padania», i democratici europei di «Lavoro padano» e i «Cattolici padani». Nella battaglia dei piccoli contro i grandi, buone prospettive di rappresentanza nutrono i «Comunisti padani» e i loro diametralmente opposti colleghi della «Destra padana-Alleanza europea». I primi si presentano col giuramento di «non tradire mai gli interessi dei lavoratori padani». Quanto ai post fascisti questi promettono guerra a «prostituzione e immigrazione clandestina».

E Radio Padania diffonde, diffonde...Il credo politico di questo e quello si alternano...Destra, sinistra, centro, tutto è ammesso purchè rigorosamente padano. E poi arrivano tutte le istruzioni per l'uso: «Votano anche i sedicenni», «possono andare al gazebo tutti i residenti in Padania da almeno 5 anni», «ci si presenta con la carta d'identità o italiana o padana...». La voce di Maroni precisa: «Contrordine, non verranno apposti segni o timbri sui documenti come si era pensato di fare per evitare il voto ripetuto...Ci saranno controlli campione». Insomma la Lega si sforza di accreditare al «gioioso evento» il massimo di regolarità. A dare un aiuto in tal senso c'è anche la presenza delle due liste extrapadane, una di Marco Pannella e una di Nando Dalla Chiesa, che hanno promesso loro particolari verifiche su affluenza alle urne e risultati. Diversa la motivazione del loro concorso. Per Pannella si tratta di dimostrare la piena legittimità dell'iniziativa leghista, mentre per Dalla Chiesa si tratta di una sorta di provocazione per lanciare l'allarme sui pericoli secessionisti.

Dunque tutto è pronto. Eppure il gran gioco dello strappo virtuale dall'Italia, tenacemente voluto da Bossi, nasconde un pericolo proprio per il suo inventore. Un pericolo che si chiama scontro Lombardia-Veneto. In altre parole anche in questo gioco, a causa della scelta proporzionale della rappresentanza nel parlamento padano, risulterebbe fortemente penalizzata la presenza veneta rispetto a quella lombardo-piemontese. Ai serenissimi andrebbero in ogni caso 36 seggi su 200, mentre ai lombardi toccherebbero 68 seggi e ai piemontesi ben 34. Un vero e proprio ribaltamento dei valori elettorali scaturiti dalle consultazioni, quelle vere, politico-amministrative. Ma non basta. Quei 36 striminziti rappresentanti veneti verrebbero comunque intruppati nei partitoni diretti dai soliti lombardi Gnutti e Formentini. E qualcuno in Veneto comincia a dire che è ora di finirla con l'egemonia lombarda. Di questo malcontento non perde occasione di farsi portavoce lo stesso segretario della Liga, Fabrizio Comencini. Così, ed è il vero pericolo per Bossi, la protesta potrebbe prendere corpo sotto forma di un simbolo elettorale che corre solo in Veneto, quello dei «Leoni padani». Insomma nelle terre venete, da giorni, si diffonde uno strano tam tam: far convergere tutti i voti giusto sulla lista dei «Leoni». E se ciò accadesse, sarebbe davvero una bella rogna anche per Bossi. Altro che «gioioso evento».

Carlo Brambilla

Violante: non è possibile sospendere lavori Camera

Le «elezioni padane» sono votazioni dirette ad «eleggere organi interni di un partito politico». Lo ha sottolineato il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, non accogliendo la richiesta del deputato leghista Roberto Calderoli, che aveva chiesto una sospensione dei lavori parlamentari in occasione della «campagna elettorale» in vista delle «consultazioni elettorali per il Parlamento della Padania». Violante, rispondendo a Calderoli, ha spiegato che la richiesta «non può essere accolta perché il Parlamento italiano non ha mai sospeso la propria attività per votazioni interne ad un partito politico». Pronta la replica del segretario della Lega lombarda - Lega Nord, Roberto Calderoli: «La cortese e sollecita risposta dell'on. Violante alla mia richiesta di sospensione dei lavori parlamentari» in occasione della campagna elettorale per le "elezioni padane" «non può soddisfarmi in alcun modo». «Non capisco perché - ha affermato Calderoli - un giorno le elezioni padane rappresentino un flagello da combattere e reprimere a qualsiasi costo, e invece il giorno dopo delle "semplici votazioni interne a un partito". Mi dia retta, Presidente - conclude Calderoli, rivolgendosi a Violante - sospenda i lavori parlamentari, così potrà farsi un'idea più chiara venendo direttamente in Padania». Maroni, in qualità di "premier del governo della Padania", ha reso noto che la sessione inaugurale del parlamento padano, convocato nel castello di Cichignolo (Pavia) per l'1 novembre, è stata posticipata al 9 novembre. «Si è ritenuto opportuno - ha spiegato - non far coincidere un appuntamento così importante con le festività di inizio novembre»..

Lista bocciata a Vicenza Domani Lega in piazza

Fabrizio Comencini, segretario della Liga veneta, lancia l'allarme: «Noi dirigenti siamo preoccupati...Sta montando tra i militanti un grande senso di rabbia e di totale sfiducia nello Stato italiano...Possono partire schegge impazzite non più controllabili dagli organismi democratici della Lega». L'esclusione della lista leghista dalla competizione elettorale (motivazione: 32 firme di troppo) per la provincia di Vicenza sta effettivamente creando molto fermento tra le file del Carroccio, soprattutto dopo che il Tar ha rinviato al 29 ottobre la decisione sul ricorso della Lega. Comencini insiste: «Assicuro che la rabbia va diffondendosi dappertutto...In molti prende corpo l'idea che si debba ricorrere ad altri metodi...Si radica l'idea che il regime voglia far fuori la Lega anche dalle competizioni elettorali. Questo di Vicenza è un episodio gravissimo, fatto passare, dai media nazionali, nel quasi completo silenzio...». In attesa delle decisioni del Tar, intanto la Lega ha deciso di mobilitarsi in piazza. Annullate tutte le iniziative in corso per la campagna elettorale padana, il movimento è stato mobilitato per domani sera, venerdì, a Vicenza dove si terrà una fiaccolata per «ribadire il diritto democratico a partecipare alle amministrative». È previsto un comizio di Umberto Bossi. Entrando nel merito della vicenda dell'esclusione della lista, Comencini afferma di «aver avuto l'impressione, parlando con la commissione, di una totale indifferenza rispetto alle osservazioni dei nostri legali». Insomma da queste parti tira una brutta aria: aria di denuncia di un vero e proprio complotto ai danni della Lega che nella provincia vicentina è accreditata su valori percentuali di quasi assoluta maggioranza. Lo stesso sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, spezza una lancia in difesa delle ragioni del Carroccio: «Mi auguro - ha dichiarato - che il Tar accolga il ricorso della Lega: che elezioni sarebbero, quelle di Vicenza, senza la Lega»?

C. B.

Il Pds ha affittato un convoglio che domenica attraverserà molti comuni della provincia

Varese, viaggio antisecessione sul treno della Quercia «Meglio in carrozza che dentro i gazebo del senatur»

Il segretario pidiessino Marantelli: «Non si tratta di una contrapposizione sterile a chi ha scelto lo stesso giorno per lanciare messaggi di divisione». Si farà tappa in ogni comune dove si voterà per le amministrative del 16 novembre. Molte le adesioni già raccolte.

MILANO. Da Varese a Porto Ceresio, a Busto Arsizio, Gallarate, Luino, su un treno affittato dal Pds. Il giorno in cui Bossi organizza le cosiddette "elezioni politiche della Padania", la Quercia girerà per la provincia di Varese, nella tana della Lega delle origini, quella del senatùr, di Maroni, Leoni, Speroni, a bordo di un treno senza frontiere. «In treno verso l'Europa» si intitola la manifestazione promossa dal Pds. La data scelta per lo svolgimento dell'iniziativa, il 26 ottobre, non è casuale. «Ma lo scopo non è certo quello della contrapposizione sterile a chi ha scelto la stessa domenica per lanciare messaggi di divisione eleggendo il Parlamentino della Padania - dice Daniele Marantelli, il segretario provinciale del Pds - vogliamo farne una giornata di impegno politico, ma anche di festa. Non contesto la legittimità dell'iniziativa leghista, che io personalmente considero una manifestazione di partito. Ma sarebbe stato curioso che il Pds avesse sprecato una giornata come questa, rinunciando a dimostrare ancora una volta che la sinistra democratica ha la forza serena e tranquilla di chi vuol dare una prospettiva di sviluppo a questo Paese sulla base di strategie e programmi precisi: l'unica prospettiva possibile». Insomma chi non vuole la secessione anzichè entrare nei gazebo del Carroccio può salire sul treno per l'Europa del Pds, ma lo spirito non è di contrapposizione alla Lega nord.

Il treno - come spiega Pino Tuscano, tra gli ideatori dell'iniziativa - sarà composto da quattro carrozze per un totale di duecento posti. Partirà alle 9,30 da Varese per Porto Ceresio, poi farà sosta in ogni comune interessato alle elezioni amministrative del 16 novembre. E ad ogni tappa ci sarà un breve incontro con i candidati sindaci dell'Ulivo e del centro-sinistra. Tra le 11 e le 12 nuova sosta a Varese con il candidato sindaco della lista civica sostenuta anche da Pds, Rifondazione e Popolari, il primario del Pronto Soccorso dell'ospedale di Varese, Ermanno Montoli. La tappa successiva sarà a Busto Arsizio, poi a Gallarate. Pranzo frugale e poi via per Luino, tappa conclusiva. Durante la corsa i passeggeri saranno intrattenuti da giovani musicisti e attori.

«È la prima volta, se non sbaglio - dice Marantelli - che si noleggia un treno per una manifestazione del genere». Ma non è un'imitazione pedissequa e scaramantica del pullman di Prodi e Veltroni. Il segretario varesino precisa infatti con orgoglio che il primo a fare una campagna all'americana fu proprio lui, alle regionali del '95, con l'affitto di un camper. «Allora mi ridevano dietro tutti, poi l'hanno imitata in molti». Chi vuole aderire all'iniziativa, ricordano gli organizzatori, può farlo faxando allo 0332.238885.

Sarà una manifestazione per l'Italia unita in Europa, dunque anti-secessione, ma anche, evidentemente un'occasione di campagna elettorale in vista del 16 novembre. «Se guardassimo ai dati del '93 - dice Marantelli - non ci sarebbe storia, è chiaro che giochiamo in trasferta e che la corsa sarà in salita, ma saremo in campo con lo stesso spirito del Lione in casa nerazzurra, lo dico come tifoso rossonero e come capitano della squadra di calcio dei politici lombardi!». Già, se si dovesse guardare ai voti del '96, con la Lega al 33%, il Polo al 22% e il Pds terzo a quota 11,2%, non ci sarebbe partita. Ma in realtà tutti i sondaggi più o meno riservati danno i tre schieramenti (Ulivo, Lega e Polo) più o meno con le stesse chances di arrivare al ballottaggio.

Si vota a Varese città, dove il sindaco leghista Raimondo Fassa nel '92-93 fu appoggiato dall'esterno anche dalla Quercia, ma per pochi mesi, e poi ha galleggiato con appoggi di vari indipendenti per tre anni e mezzo. Fassa non si è ricandidato, dicendo che non avrebbe fatto il sindaco in camicia verde. «Una scelta coraggiosa» commenta Marantelli. Si vota a Busto, Gallarate, Tradate, Cassano Magnago, città natale del senatùr. E si vota per la Provincia. Ottocentomila abitanti in tutto il Varesotto, ottantamila nel capoluogo, in una provincia fra le più ricche d'Italia, al terzo o quarto posto per numero di iscritti alla Confindustria, punta di diamante dell'industria aeronautica (Agusta, Siae Marchetti, Caproni), dei calzaturifici, della mitica Ignis di Borghi, a Gallarate c'è persino una azienda di dieci dipendenti che produce microprocessori per la Nasa. Eppure anche ricca di contraddizioni, come tutte le province di confine. Qui una volta c'erano i bracconieri e il contrabbando, ora si giudicano imputati di grande riciclaggio nel processo "Isola felice".

Provincia, ricca, insomma, ricca,contraddittoria e moderata. «Moderata ma laboriosa, bellissima e anche generosa. Correremo in salita ma non ci sentiamo sconfitti in partenza - dice Marantelli - non dimentichiamo che col doppio turno il centro-sinistra ha vinto a Saronno e Castellanza (quella della liberà università di Di Pietro, NDR) e che in molti comuni ci sono sindaci del Pds: ad esempio a Luino. Certo, è una partita difficilissima, in zone dove Bossi, Maroni, Speroni fanno campagna elettorale porta a porta. Ma sarà una partita corretta. Su questo, almeno da parte nostra, non c'è il minimo dubbio».

Roberto Carollo

Decalogo per sindaci leghisti

Il quotidiano di Varese, «La Prealpina», ha pubblicato ieri il decalogo del buon borgomastro, un testo esemplare di ciò che la Lega di Umberto Bossi considera per sindaco.
Vi si legge di tutto in questo manualetto che, per ora, è circolato in pochissime copie.
Vi si elencano testi di storia dei celti e dei cosiddetti popoli padani, si ricordano le gesta dei locali che hanno onorato le città e altro ancora. ma ciò che interessa di più sono i dieci comandamenti padani.
1. L'obiettivo del futuro sindaco o presidente di Provincia deve essere «l'autodeterminazione del popolo padano, riconoscendone la sovranità e la naturale inalienabile preminenza sullo Stato e sulle sue emanazioni burocratiche».
2. Deve riconoscere il coro «Va' pensiero» come inno nazionale della padania.
3. Deve promettere di giurare al «sole delle Alpi verde in campo bianco».
4. Deve impegnarsi a suonare «Va' pensiero» ad ogni seduta del consiglio comunale.
5. Deve cercare di mettere la bandiera del sole verde al posto del tricolore «in occasione di cerimonie ufficiali quando non vi sia contraria disposizione di legge».
6. Deve portare il fazzoletto verde «in occasione delle sedute del consiglio e in tutte le circostanze pubbliche».
7. Riferimenti alla toponomastica dei personaggi celebri.
8. Deve rifiutarsi di giurare la sudditanza ai prefetti.
9. Riferimenti per la dotazione di biblioteche con riviste, giornali e libri sulla cultura celtica e padana.
10. Deve impegnarsi a non aderire all'Anci per i «borgomastri» o all'Upi per i presidenti di provincia. In attesa della «costituenda conferenza degli amministratori padani».

Ro.La.

L'intervista Raimondo Fassa spiega perché non si ricandida alla guida del Comune di Varese

«Mi rifiuto di fare il sindaco con la camicia verde»

No alle direttive del Carroccio: «Danno ordini via fax agli enti padani, nemmeno il fascismo pretese di parlare di enti fascisti».

ROMA. Raimondo Fassa è deputato europeo della Lega e sindaco uscente di Varese. Finora ha governato una città che ha dato alla Lega un consenso oscillante tra il 30% e il 35%, con punte del 37%. Alle ultime elezioni politiche il Carroccio in città ha ottenuto circa il 30%. Ciò nonostante Fassa ha scelto di non ricandidarsi alle prossime elezioni amministrative del 16 novembre.

Onorevole, perché questa decisione?

«Quando mi è stata prospettata la ricandidatura ho chiesto un chiarimento politico sul mandato quadriennale, perché 5 anni fa era sicuramente diverso. Ho governato con una giunta formata da un vicesindaco repubblicano, un assessore leghista e gli altri indipendenti, di cui la maggior parte con esperienze non lontane alla sinistra. A Varese circola una battuta: l'unica vera giunta di centrosinistra è quella nostra. Battute a parte, l'impegno di un sindaco deve essere quello di dialogare costruttivamente con le altre forze politiche, dialogare con la società civile e individuare le linee di sviluppo per la città. Credo di esserci riuscito. Oggi però volevo ridiscutere il mio mandato perché dal '92, quando sono stato eletto, sono cambiate molte cose: è nato il Polo con cui la Lega si è alleata e poi ha rotto, poi c'è stata la scelta della secessione».

E il chiarimento l'ha soddisfatta o no?

«Non c'è stato, ho capito però che per la Lega i sindaci devono essere la testa d'ariete della rivoluzione padana, ma io - per dire una cosa blanda - non sono adatto a questo scopo. Secondo me governare bene fa comunque l'interesse del partito a cui si appartiene. Prendiamo l'esempio dell'Emilia rossa degli anni 50-60, dove i sindaci erano comunisti fino in fondo, ma fornivano una buona amministrazione e questo non perché si disinteressavano della causa rivoluzionaria. Se la Lega ha bisogno di un sindaco in camicia verde liberissima di sceglierselo».

Cosa cercava la Lega per Varese?

Un sindaco moderato per accalappiare il consenso moderato per vincere, formare un consiglio comunale leghista e utilizzare il voto ottenuto per obiettivi lontani dagli intendimenti dell'elettorato».

Un disegno secessionista.

«Ho saputo che c'è un decalogo per i sindaci leghisti che prevede - tra l'altro - che suonino Va' pensiero prima delle riunioni del consiglio comunale. Roba che può suscitare sconcerto in chi ci crede e indifferenza in chi invece non ci crede».

In seguito al rifiuto di ricandidarsi ha rotto con la Lega?

«No».

Ma i dirigenti del Carroccio hanno insistito perché lei si candidasse?

«No e questa è stata la prova che avevo visto giusto. Tre settimane fa il decalogo non c'era. Ma ho visto un fax spedito da via Bellerio, sede nazionale della Lega, con cui si ordina che nessun sindaco della Lega può partecipare alle assemblee dell'Anci. Io ho fatto parte del direttivo della Associazione comuni italiani. Credo che se un sindaco ritiene che l'Anci non sia rappresentativa è giusto che non partecipi alle riunioni dell'associazione. Ma non lo si può obbligare. Ma il punto è un altro. Quel fax era firmato: responsabile enti padani, Davide Boni, l'ex presidente della Provincia di Mantova. Nemmeno il fascismo si era spinto a tanto, aveva preteso di chiamare enti fascisti gli enti locali. Considerarli come amministrazioni della padania è negare l'autonomia degli enti locali. Che era una delle premesse della Lega. Non c'è bisogno di essere Ilvo Diamanti o Roberto Biorcio, gli studiosi della nostra storia, per capire che questa è una forzatura pericolosa e lesiva degli enti locali. Direi che è una contraddizione concettuale e piuttosto che trovarmici in mezzo ho preferito farmi da parte».

Rosanna Lampugnani

Per contribuire alla raccolta di fondi straordinari per l'emergenza terremoto è stato attivato il

C/C postale n. 96955000

intestato a

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
Commissario Delegato
Interventi urgenti per il patrimonio culturale danneggiato dal terremoto

Tale operazione è stata resa possibile grazie alla rapida attuazione dell'ordinanza n. 2691 art. 25 del Ministero degli Interni del 13/10/97

A Saint-Vincent

Laudadio: le Grolle guardano all'estero

ROMA. «È un ponte verso l'estero per il cinema italiano». Così Felice Laudadio definisce il Premio Saint-Vincent per il cinema italiano. Reduce dalla sua prima Mostra di Venezia in veste di curatore, l'inventore del MystFest continua ad occuparsi volentieri della manifestazione valdostana, quest'anno dal 25 ottobre al 1 novembre. Una settimana piena, divisa tra proiezioni, dibattiti, convegni del Sindacato critici, premiazioni e mangiate pantagrueliche al ristorante del Grand Hotel Billia: quasi una «cittadina del cinema» all'ombra delle Alpi. Come di consueto, almeno da quando Laudadio prese in mano la manifestazione dopo la fugace gestione-Costanzo del 1989, sarà una giuria composta da cinque critici stranieri ad assegnare le Grolle d'oro ai migliori regista, produttore, attore, attrice, sceneggiatore, musicista e direttore della fotografia, nonché due targhe d'oro al regista e agli attori rivelazione dell'anno. «Il mercato è saturo. Anche se *Fuochi d'artificio* fa sfracelli e riequilibra le percentuali a vantaggio del cinema italiano, i nostri film se la passano male», riflette Laudadio. E aggiunge: «Non si vive solo di Pieraccioni, bisogna guardare all'estero. E per far sì che il nostro cinema "viaggi" fuori Italia deve essere visto, conosciuto, apprezzato».

Sono 18 i titoli in gara, scelti a insindacabile giudizio del direttore: tra i quali *Le acrobate* di Soldini, *In barca a vela contromano* di Reali, *Ovosodo* di Virzì, *Il principe di Homburg* di Bellocchio, *Santo Stefano* di Pasquini, *Le mani forti* di Bernini, *Il carniere* di Zaccaro. Insomma, il meglio del nostro cinema recente, anche se alcuni di questi titoli non hanno riscosso il successo di pubblico che avrebbero meritato.

Si parte sabato prossimo con la consegna delle Grolle d'oro alla carriera, destinate quest'anno a Giancarlo Giannini, Stefania Sandrelli, Francesco Rosi e al compositore Armando Trovajoli. Da domenica, invece, il corpo vero e proprio del festival, che permetterà tra l'altro al pubblico valdostano di vedere film non sempre usciti nelle sale. Naturalmente, Laudadio smentisce ogni polemica con gli altri due premi cinematografici italiani, i Nastri d'argento e i David di Donatello. «Macché rivalità, cerchiamo solo semplicemente di non premiare gli stessi titoli», ammette il direttore, che per ora sembra non pensare al suo futuro veneziano: «Non chiedetemi niente. Si saprà tutto a novembre, e allora ne riparleremo. Ma non sono preoccupato: ho tante altre cose da fare». Ad esempio? «C'è da lavorare al nuovo film di Antonioni, *Tanto per stare insieme*. Strada facendo è diventato una cosa tutta americana, proprio in questi giorni Michelangelo è a Los Angeles per mettere a punto il cast».

Mi.An.

LIRICA L'opera di Saint-Saëns con la regia di Ronconi inaugura il Regio

Sensi, vino e danze idolatre Muore Sansone ma non i filistei

Sontuoso allestimento, fedele alla tradizione iconografica. E un effetto spettacolare adatto alla partitura. Buona l'esecuzione musicale. Grande ricchezza vocale degli interpreti.

Carolyn Sebron protagonista del «Sansone e Dalila» nell'allestimento del teatro Regio di Torino

TORINO. Muoia Sansone con tutti i Filistei, ma viva il Regio. Seguendo questa filosofia, il teatro torinese ha inaugurato la stagione con una sontuosa edizione di *Sansone e Dalila* di Camille Saint-Saëns: interpreti di grido, direttore francese di provata perizia e il principe dei registi italiani, Luca Ronconi. Insomma, un'operazione di successo che ha riempito la sala di pubblico e di applausi entusiasti.

Si è aperta così l'annata che proseguirà sino al prossimo autunno, in gran parte sotto il segno della «decadence» che, al termine dell'Ottocento, prepara il tereno a Debussy o a D'Annunzio. Di questo clima, intriso di erotismo e di esotismo, Saint-Saëns è l'autorevole precursore. Musicista colto e raffinato, nato dall'uovo di Gounod ma pronto ad accogliere sotto le ali la giovane scuola di Fauré e di Franck, sta in equilibrio tra passato e avvenire. Attirato dagli sconfinamenti wagneriani ma trattenuto dall'eredità classica, lavora per una decina d'anni, tra il 1865 e il '75 al suo capolavoro biblico, in un'epoca di crisi politica ed estetica: da un lato la pompa gessosa del secondo Impero in rovina e, dall'altro, esotismo coloniale importato dal Marocco e diffuso in pittura e letteratura.

Saint-Saëns non ignora che le sacre avventure di Sansone, destinato a perdere chiome e possanza tra le braccia dell'infedele Dalila, erano già state trattate da Haendel un secolo prima. Il gran tedesco, trapiantato in Inghilterra, aveva offerto ai britannici un'immagine esaltante e simbolica della loro storia: erano loro, i severi protestanti protetti dalle onde della Manica, il nuovo popolo eletto, custode della vera fede contro i cattolici del continente.

Nel 1875, Saint-Saëns non poteva trarre simili coincidenze dalla disastrosa battaglia di Sedan, e il suo rifarsi a Haendel non va oltre la forma. Il ricalco classico produce un palazzo marmorizzato tra cui l'eroismo religioso si stempera in palpiti sensuali. Il cuore dell'opera è, infatti, il gran duetto della seduzione attorno a cui si stende la lussureggiante decorazione dei riti filistei.

A suo tempo, il mélange classico romantico disgustò Musorgsky. L'acido russo condannò la propaganda del taglio di capelli per mano femminile. Sulla sponda opposta, Liszt allestì il lavoro a Weimar nel 1877. Ai giorni nostri, il Sansone è soprattutto un'occasione per un suggestivo sfoggio spettacolare e musicale.

L'occasione è colta al volo dal Regio impegnato a fondo nel sostenere le ragioni della sacra parruccheria. Chi temeva dalla regia di Luca Ronconi (coadiuvato da Margherita Palli per le scene e da Vera Marzot per i costumi) una dissacrazione dell'antica vicenda, viene immediamente rassicurato. «La piazza della città di Gaza, in Palestina», prescritta dal libretto per le sofferenze del popolo d'Israele, appare allo spettatore come un primitivo anfiteatro in costruzione, a cui il vicino deserto dà il colore sabbioso e l'implacabile durezza. Nel vasto cantiere, gli ebrei ridotti in schiavitù dai Filistei si inerpicano sulle pareti scoscese, gravati da pesanti pietre e da attrezzi. Al centro si elevano le prime colonne del tempio dedicato alle divinità dei vincitori. Il quadro (su cui aleggia il ricordo dell'*Aida* montata una dozzina d'anni or sono alla Scala) si rifà a modelli vicini e lontani. L'archeologia, filtrata attraverso le lenti di De Mille, lascia emergere, man mano, l'esotica pittura dell'Ottocento, da Delacroix a Ingres. L'avvertimano nell'oasi dove Dalila, aggirandosi tra i palmeti, avvolge Sansone nelle spire del senso, e la ritroviamo, francamente dichiarata, nel tempio di Dagon dove l'eroe, vinto e accecato, viene esibito come un oggetto di scherno nell'orgia dei Filistei. Qui, mentre l'esotismo di Saint-Saëns si scatena in orchestra, le danzatrici dal petto nudo (24 gambe, 24 seni) si intrecciano e si sciolgono nella prevedibile stilizzazione orientale (coreografata da Tiziana Tosco) tra le coppe d'idromele, le corone di fiori, le mostruose teste degli idole e le massicce colonne, scardinate alla fine dalla ritrovata forza di Sansone. Che, in realtà, muore solo lui nel crollo del tempio, mentre gli idolatri restano sull'orlo dell'abisso, attoniti testimoni della collera del vero Dio. Non sappiamo se questo voglia significare che son sempre i migliori a lasciarci le penne. Comunque l'effetto è spettacolare, adatto a una partitura che corona genialmente il pompierismo dell'epoca.

Qui sta il punto. In pieno accordo con questo Ronconi senza trasgressioni, l'esecuzione musicale si offre generosamente al piacere dell'ascolto. Il maestro francese Alain Guignal non ha e non lascia dubbi: lo smagliante sinfonismo di Saint-Saëns accusato ai suoi tempi di wagnerismo, appare in piena luce. L'orchestra del Regio dà il meglio, morbida e luminosa di volta in volta, avvolgendo l'impetuosa vocalità dei due ottimi protagonisti. La Dalila di Carolyn Sebron possiede, oltre al fisico necessario al personaggio, una ricchezza vocale che si impone negli slanci passionali, anche se nella torbida sensualità il timbro non è veramente scuro; avvinghiato a lei, José Cura è un Sansone generoso, ardente, persino forzuto nell'ardito slancio degli acuti. Tra i due colossi, il baritono Roberto Servilo realizza con impegno la parte del Sommo Sacerdote e Dimiter Petkov quella del vecchio ebreo. Eccellente il coro (preparato da Bruno Casoni) che sostiene un ruolo di protagonista, partecipando al pieno successo della serata.

Rubens Tedeschi

L'attore annuncia una svolta «seria»

Il nuovo Van Damme «Ora me la prendo col fascino delle armi» Ma la trama è segreta

MILANO. Arriva con una mezzoretta di ritardo, che fa tanto star americana, Jean-Claude Van Damme. E con due bozzi sugli zigomi che fanno tanto incontro ravvicinato del terzo tipo con un campione del mondo dei pesi medi. «Ma no, non sono mica bozzi questi», e si tocca la guancia. «In America c'è chi pagherebbe per avere gli zigomi come i miei», aggiunge, mentre lo staff, guardie del corpo comprese, annuisce con aria complice. Nessuno ci crede, perché i bozzi tali sono in tutto il mondo, ma si va avanti. Perché c'è un film in produzione da presentare: *Inferno* di Irvin Kershner (primo ciak in aprile). E qualche cosa da ascoltare.

Ma sull'ascoltare, andiamoci piano. Morbidamente appoggiati sul divano damascato della suite di un noto albergo milanese, Van Damme e Kershner più che dare delle risposte alle curiosità dei giornalisti, giocano a nascondino: dicendo e non dicendo. In ogni caso, limitandosi a dire lo stretto indispensabile, non una parola di più. «*Inferno* sarà un film molto contemporaneo», parte il regista. «E affronterà il tema dell'attrazione che gli americani provano per le armi da fuoco». Un tema d'attualità, sicuramente. Visto che, negli Usa, i fabbricanti di armi premono per una deregulation selvaggia della vendita. E qui, però, casca l'attualità. Perché come si cerca di approfondire, Kershner svicola tra le domande come se fosse Alberto Tomba tra i paletti. «Il tema delle armi è un sottotesto», ripete almeno tre volte. «Il vero plot è la storia di Eddie Lomax, un uomo che cerca di riabilitarsi. Un personaggio con una complessità drammaturgica che si sviluppa di sequenza in sequenza». Action-drama, lo definisce il regista, autore in passato de *L'impero colpisce ancora*, *Mai dire mai* e *Robocop 2*.

«È un film che non c'entra nulla con i film di karatè che ho fatto nel passato», puntualizza Van Damme, reduce dal set marocchino di *Legionario* di Peter MacDonald. «*Inferno* sarà giocato più sull'emozione che sul combattimento. In più, sarò affiancato da un cast molto speciale». Quale non è dato sapere. «Per scaramanzia. Diciamo del calibro del *Padrino*». In vena di confidenze, Kershner aggunge un particolare: «Il direttore della fotografia sarà italiano». Ma anche qui, non è dato saperne il nome. «Non l'ho ancora contattato personalmente, perché è viaggio. E preferisco che sappia da me la notizia piuttosto che dalla stampa». E vabbé. Ma almeno, torniamo alla notizia, che poi sarebbe sempre la stessa: il rapporto che gli americani hanno con le armi. «Il problema delle armi è un sottotesto», ripuntualizza il regista, convinto che nella traduzione si sia perso l'implicito invito a lasciar perdere.

E Van Damme, che sembra voler dare un taglio al passato, ai film di karatè, all'azione pura, che opinione ha sulle armi? Magari ne possiede una e la tiene nascosta sotto il cuscino? La domanda c'è, come si suol dire. La risposta sarebbe meglio si desse indisposta: «Ho un pistolone». Arrossisce Jean-Claude, perché sa di averla detta grossa, anche senza traduzione. «È una battuta». Sorry, pardon. «Comunque non possiedo armi», si ricompone. «Faccio film d'azione: se dicessi che sono contrario alle armi, suonerebbe strano; se dicessi che sono favorevole, passerei per uno che va in giro a sparacchiare alla gente. Certo, se mia moglie venisse minacciata da un criminale in un supermercato, sarei più tranquillo se sapessi che ha un'arma nella borsetta». Oltre non va. E cercando di zittire sul nascere qualche richiesta di approfondimento, tronca il discorso con un diplomatico: «La domanda è troppo vasta. E non sono un politico». «Last question», intima un addetto della produzione. La domanda si perde nel brusio dei quasi saluti, ma resta un frammento di risposta di Van Damme. «Non dormo da 36 ore». Come a dire, buonanotte. E allora: che buonanotte sia.

Bruno Vecchi

Cartoni hard al Festival dei corti a Siena

La «prima volta» del cartoon a luci rosse al Festival internazionale del Cortometraggio di Siena. Disseminati come una sorta di «pornopillole» tra i programmi del concorso, gli Hard-toons dell'edizione '97 saranno raccolti a fine rassegna in una mini-maratona del «pornometraggio». Si tratta di una manciata di titoli di Guido Manuli, cui vanno aggiunti «Eroslinea» di Osvaldo Cavandoli, «Asparagus» di Susan Pitt e «9 secondi e mezzo» di Vincenzo Gioagnola (Mickey Rourke e Kim Basinger versione coniglietto-coniglietta). Gli Hard-toons sono inseriti oggi nel programma della competizione internazionale proiettato dalle 18 al Cineforum. E ancora, domani, nella stessa sala, in tre programmi successivi alle 18, alle 20 e alle 22.

MATTATORI «Anima e corpo» accolto da un'ondata di bis a Roma

Gassman torna e «travolge» il Sistina

Brani da Dante e Shakespeare ma anche «giochi» teatrali, scherzi, citazioni. Con lui sul palco altri 5 «amici».

La Mgm contro Sony per diritti James Bond

La Mgm è pronta a sfidare la Sony in tribunale per garantirsi il monopolio delle imprese di James Bond. La dichiarazione di guerra è arrivata a seguito dell'annuncio della Sony di produrre una serie di film sulla spia britannica che la Mgm considera una sua proprietà. La Mgm, che a dicembre porterà sugli schermi «Tomorrow Never Dies» ha annunciato, attraverso il suo portavoce: «risponderemo alla nuova serie con una citazione in tribunale».

ROMA. Bentornato, Vittorio Gassman, nella sua città: dove non è nato, ma ha vissuto il più e il meglio della sua vicenda umana e di artista. Superata una fastidiosa indisposizione (donde lo slittamento di una settimana della «prima» al Sistina), eccolo, in piena forma, e con gran successo, proporre il suo *Anima e corpo*, che esordì un anno fa a Trieste (e allora se ne riferì diffusamente), toccando poi varie importanti città. «Talk show d'addio» suona l'esorcistico sottotitolo; e ritroviamo qui alcuni pezzi forti del Nostro: già ad apertura di sipario, l'*Edipo* di Sofocle nel momento della terribile rivelazione, più oltre il maggior monologo di *Amleto*, detto parzialmente in inglese, quindi il *Kean* di Dumas padre, e la scimmia umanizzata dell'inquietante *Relazione accademica* di Franz Kafka, fino al quinto Canto dell'*Inferno* di Dante, quello di Paolo e Francesca.

Attorniano Vittorio, e hanno anche la parola, l'amico di lunga data, e coetaneo (anni '75), Luciano Lucignani, il vecchio sodale Attilio Cucari, il versatile Marco Alotto, ed Emanuele Salce, figlio del compianto regista e dell'attuale moglie di Gassman, Diletta D'Andrea, e infine un'attrice giovane e promettente, Antonetta Capriglione. Fingono, all'inizio e poi di nuovo per qualche tratto, di trovarsi in uno studio televisivo, con le costrizioni e affettazioni del caso, ma l'andatura della rappresentazione (nel cui tessuto connettivo aleggia con frequenza lo spirito, e anche la lettera, del non dimenticato Ennio Flaiano) si fa via via più sciolta fino a un'ondata finale di bis, inclusivi d'un certo allegro gusto del turpiloquio, propiziato già da citazioni di quella malalingua del poeta latino Marziale, tradotto dallo stesso Gassman. E si sfiorano, così, le due ore e mezza di durata, intervallo compreso; ma non pesano davvero.

Rispetto all'edizione precedente, si notano, a esser pignoli, fra altri cambiamenti, la scomparsa dell'unico brano dedicato espressamente a Gassman, opera dello scrittore cileno Luis Sepúlveda (ma aveva un titolo a rischio, *Lo spazio del mistero*), e l'esclusione d'una lettera in forma poetica indirizzata al Padreterno dallo stesso Vittorio (fermo posta). Si direbbe che, nell'insieme, in questo *Anima e corpo*, il secondo termine abbia più peso del primo; ma già un anno fa la riprova dell'esistenza di Dio si affidava a una composizione del caro Cesare Zavattini, che dice: «Diu al ghé/ S'a ghé la figa al ghé...» (e prosegue, sempre in vernacolo: «Solo Lui poteva inventare una cosa così/ che piace a tutti a tutti...»).

Strepitose le accoglienze, come s'è accennato. E insolita presenza, in platea, di nomi illustri del cinema (Suso Cecchi D'Amico, Mario Monicelli, Dino Risi...).

Aggeo Savioli

COMUNE DI LAVIANO
PROVINCIA DI SALERNO
Pubblicazione Estratto Esito di Gara relativo alla licitazione privata tenutasi il 04.09.97, per l'appalto dei lavori di ricostruzione delle unità per civili abitazioni sul Lotto 15c del piano di zona alla località Sant'Agata.
Finanziamento: L. 14.05.81, n. 219 e successive modificazioni ed integrazioni. **Importo a base d'asta:** L. 932.499.165 oltre IVA come per legge.
IL RESPONSABILE RENDE NOTO
i risultati relativi alla gara di appalto tenutasi il giorno 04.09.97 per l'affidamento dei lavori in oggetto e sono: **Imprese invitate n. 17 - Imprese partecipanti n. 11. Impresa aggiudicataria:** GA.VI.AN. Sas con sede in Boscoreale (NA) alla Via Raiola, 65. **Direzione dei lavori:** Arch. Luciano Santimone con studio in Eboli (SA) alla Via Buozzi, 5. **Sistema di aggiudicazione:** art. 1 lett. e) della legge 02.02.73, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della slessa legge, giusto art. 21 della legge 109/94 così come modificato ed integrato dalla legge 216/95 e previa verifica del limite di anomalia di tutte le offerte ammesse secondo il criterio fissato dal D.M. dei LL.PP. 28.04.97. **Importo di affidamento:** l'importo di affidamento è pari a L. 750.277.826, oltre IVA come per legge, e quindi con ribasso medio del 19,541%. **Tempo di esecuzione:** il tempo di esecuzione è previsto in giorni 500 (cinquecento) dal verbale di consegna. Il testo integrale del presente avviso viene pubblicato all'Albo Pretorio del Comune a decorrere dal 23.10.97 per quindici giorni consecutivi.
Il Responsabile
Geom. Giuseppe Molinaro
Questo avviso è nella banca dati: www.infopubblica.com

COMUNE DI LAVIANO
PROVINCIA DI SALERNO
Pubblicazione Estratto Esito di Gara relativo alla licitazione privata tenutasi il 06.09.97, per l'appalto dei lavori di ricostruzione delle unità per civili abitazioni sul Lotto 15a del piano di zona alla località Sant'Agata.
Finanziamento: L. 14.05.81, n. 219 e successive modificazioni ed integrazioni. **Importo a base d'asta:** L. 785.649.769 oltre IVA come per legge.
IL RESPONSABILE RENDE NOTO
i risultati relativi al a gara di appalto tenutasi il giorno 09.09.97 per l'affidamento dei lavori in oggetto e sono: **Imprese invitate n. 11 - Imprese partecipanti n. 8. Impresa aggiudicataria:** Di Geronimo Gerardo con sede in Santomenna (SA) alla Via Convento, 148. **Direzione dei lavori:** Arch. Francesco Custode con studio in Castelnuovo di Conza (SA) alla Via Sotto la Croce, snc. **Sistema di aggiudicazione:** art. 1 lett. e) della legge 02.02.73, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della slessa legge, giusto art. 21 della legge 109/94 così come modificato ed integrato dalla legge 216/95 e previa verifica del limite di anomalia di tutte le offerte ammesse secondo il criterio fissato dal D.M. dei LL.PP. 28.04.97. **Importo di affidamento:** l'importo di affidamento è pari a L. 622.326.711, oltre IVA come per legge, e quindi con ribasso medio del 21.764%. **Tempo di esecuzione:** il tempo di esecuzione è previsto in giorni 500 (cinquecento) dal verbale di consegna. Il testo integrale del presente avviso viene pubblicato all'Albo Pretorio del Comune a decorrere dal 23.10.97 per quindi ci giorni consecutivi.
Il Responsabile
Geom. Giuseppe Molinaro
Questo avviso è nella banca dati: www.infopubblica.com

COMUNE DI LAVIANO
PROVINCIA DI SALERNO
Pubblicazione Estratto Esito di Gara relativo alla licitazione privata tenutasi il 6.09.97, per l'appalto dei lavori di ricostruzione delle unità per civili abitazioni sul Lotto 4.4 del piano di zona alla località Sant'Agata del Comune di Laviano.
Finanziamento: L. 14.05.81, n. 219 e successive modificazioni ed integrazioni. **Importo a base d'asta:** L. 473.529.335 oltre IVA come per legge.
IL RESPONSABILE RENDE NOTO
i risultati relativi alla gara di appalto tenutasi il giorno 06.09.97 per l'affidamento dei lavori in oggetto e sono: **Imprese invitate n. 19 - Imprese partecipanti n. 9. Impresa aggiudicataria:** Edil Sud di Guida Angelo & c. Snc con sede in Colliano (SA) alla Via Coppe, 23. **Direzione dei lavori:** Ing. Luigi Giordano con studio in Salerno alla Via S. Mobilio, 82. **Sistema di aggiudicazione:** art. 1 lett. e) della legge 02.02.73, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della stessa legge, giusto art. 21 della legge 109/94 così come modificato ed integrato dalla legge 216/95 e previa verifica del limite di anomalia di tutte le offerte ammesse secondo il criterio fissato dal D.M. dei LL.PP. 28.04.97. **Importo di affidamento:** l'importo di affidamento è pari a L. 380.881.397, oltre IVA come per legge, e quindi con ribasso medio del 19,565%. **Tempo di esecuzione:** il tempo di esecuzione è previsto in giorni 300 (trecento) dal verbale di consegna. Il testo integrale del presente avviso viene pubblicato all'Albo Pretorio del Comune a decorrere dal 23.10.97 per quindici giorni consecutivi.
Il Responsabile
Geom. Giuseppe Molinaro
Questo avviso è nella banca dati: www.infopubblica.com

Boxe, Fragomeni eliminato a Budapest

Giacobbe Fragomeni, oro ai GdM '97, non ce l'ha fatta a raggiungere le semifinali dei mondiali dilettanti in corso a Budapest, Ungheria. Il peso massimo milanese è stato battuto dall'uzbeko Rushan Chagaev ai punti per 18-4 in un incontro dei quarti di finale. Negli altri match della categoria 91 kg, successi del tedesco Mike Hanke, del danese Tue Bjorn Tomsen e del cubano Felix Savon. (*Ansa-Reuter*).

Vela, World race Soddisfatti Maisto e Bassani

Secondi al termine della prima tappa (1°Ef Language di Paul Cayard) della regata intorno al mondo Whitbread, il torinese Guido Maisto e il lecchese Paolo Bassani, co-skipper e prodiere dello sloop Merit Cup (foto) del neozelandese Grant Dalton, già progettano la prossima tappa - 4600 miglia da Cape Town a Freemantle, Australia - nell'oceano indiano tra iceberg e mari impetuosi, partenza l'8/11.

C. Borlenghi/Sea&See

Il rugby azzurro a Lourdes sfida l'Argentina

Gli azzurri del rugby oggi a Lourdes, allo stadio Beguere, affrontano l'Argentina che all'esordio della coppa Latina ha travolto la Romania 45-18. Il match non si annuncia facile per l'Italia di Coste perché gli argentini sono in piena evoluzione tecnica e tattica. In casa Italia novità l'esordio in azzurro di Manuel Dallan, centro del Benetton, al posto dell'infortunato Stoica. (*Ansa*).

Basket, scontri tra tifosi nel match Pompea-Maccabi

Incidenti ieri sera durante l'incontro di Coppa Korac di basket tra Banca di Roma (la Pompea del campionato) e il Maccabi Rishon finito 72-61 per Roma. Tifosi sono venuti alle mani nel secondo tempo ed è dovuta intervenire la forza pubblica. Sostenitori israeliani si sono spostati nel settore degli italiani, sono volati pugni e spintoni e la Polizia ha dovuto usare i manganelli.

l'Inter prova a digerire la scoppola francese

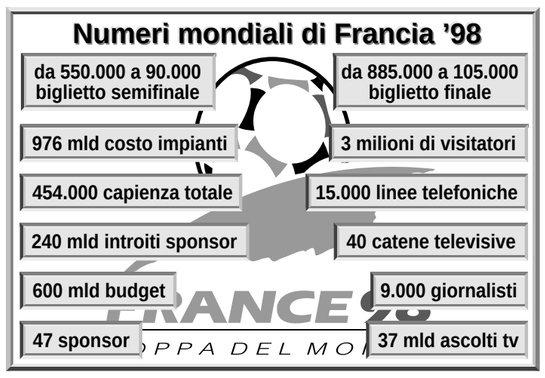
Masticata e digerita, almeno a parole. La prima sconfitta dell'Inter è un refuso da cancellare in fretta dopo undici risultati utili consecutivi. Nessuno lo dice apertamente, ma se una legnata doveva arrivare, meglio in coppa, e meglio ancora se netta, senza attenuanti, quasi a voler far credere che sia stata solo frutto della presunzione. Una scusa che può far galleggiare tutta la baracca e far credere che Caveglia e soci abbiano solo approfittato di una serata senza stimoli. Ieri ad Appiano della sconfitta non voleva parlarne nessuno, al massimo un accenno. Dice Djorkaeff: «Una sconfitta non significa che sia chiuso un ciclo». Scusi, quale ciclo? E poi ancora: «Forse non abbiamo un gioco corale come altre squadre ma quello che facciamo sul campo è quasi perfetto». Ecco, in questo forse la squadra mostra il suo peggior difetto, che Simoni ha ben sintetizzato: «Sembra che la vittoria ci sia dovuta». Solo Simeone ha ammesso le sue colpe: «Sono uscito perchè giocavo male, non certo per altri motivi. I fischi li sento anch'io, la gente paga il biglietto, ha tutti i diritti di contestarmi. Ma forse c'è un equivoco, pensavano che fossi un regista ma io sono un giocatore di quantità, non di qualità». E con lui Salvatore Fresi, uno che ha perso la patria, impostato come libero è finito nel buco nero di un centrocampo che Caveglia e soci hanno dominato. Usciti lui e Simeone l'Inter si è rivitalizzata e la gente ha visto. Bergomi è deluso: «Sono due giocatori che occorre aiutare, fischiarli e perderli definitivamente è un attimo, ci sono passato anch'io, San Siro è uno stadio impietoso, avverti la mancanza di fiducia dei tuoi tifosi e sbagli anche le cose più semplic».

Ma fra le cose semplici c'è anche la mancanza totale di uno schema di gioco che valorizzi un talento come Ronaldo.

«Non saremo mai una squadra con un gioco piacevole», lo hanno ripetutto tutti fino allo sfinimento, Simoni, Bergomi, Pagliuca. Troppi talenti in squadra, si giustificano, ma questo cosa significa, che se hai in squadra Ronaldo non puoi giocare al calcio? Intanto rimane un 1 a 2 da rimediare contro una squadra che ha tutto per passare il turno, risultato brutto, francesi davanti alla partita della vita, i botteghini non saranno neppure aperti per l'incontro di Lione del 4 novembre, la società ha già annunciato il tutto esaurito. E se qualcuno pensa che uscire dalle coppe sia il minore dei mali, si ricordi di Napoli e San Siro, finale con lo Schalke e squadra tritata dalla critica. [C. D. C.]

Parla Michel Platini, presidente del comitato organizzatore di Francia '98. «Ora anche Deschamps è un campione

«Mondiali senza azzurri? Mah, non c'è solo l'Italia»



MILANO. **Michel Platini torna in Italia da presidente del Comitato organizzatore di Francia '98, è qui per parlare del suo mondiale, perchè questo è il suo mondiale, o no?**

«Non lo so e non mi interessa. Fra qualche anno nessuno si ricorderà più di chi ha organizzato questo mondiale. Voi tutti vi ricordate risultato e marcatori della finale del mondiale di Spagna ma nessuno si ricorda di chi lo ha organizzato».

Lei è soddisfatto di quanto ha fatto?

«No, si può sempre far meglio. Ma ogni mondiale ha una storia sua, le esperienze di quello italiano e spagnolo non mi sono servite, non centrano niente, ogni Paese ha la sua cultura».

Qual è stata la maggiore difficoltà?

«Capire quali rapporti ci siano fra la Fifa e il merchandising. Non siamo stati in grado di muoverci come volevamo».

Vi hanno accusato di aver fallito la comunicazione, la Francia non sa che a giugno si giocherà un Mondiale di calcio. È d'accordo?

«Abbiamo avuto qualche problema con il governo francese, avevamo chiesto di poter installare sulla torre Eiffel un orologio digitale per scandire i giorni di avvicinamento al Mondiale e non ci è stato concesso. Abbiamo chiesto di mettere uno striscione all'aeroporto per avvisare dell'evento, niente. Se la Francia decide che il mondiale è un fatto nazionale deve metterci qualcosa di suo. La comunicazione è un argomento ampio ma non abbiamo fallito, il 95% dei francesi sa che si giocherà da loro il campionato del mondo e un milione di richieste di biglietti per la finale mi sembrano un grande risultato».

Avete affrontato il problema degli hooligans?

«Da quattro anni stiamo collaborando con lo Stato. Noi dobbiamo regolarizzare e organizzare l'evento all'interno degli stadi, fuori è compito della polizia e del Ministro degli Interni. Potevamo intervenire sulla vendita dei biglietti e lo abbiamo fatto con una scelta mirata, li abbiamo dati solo a federazioni e tour operator. Se poi qualche azienda cede i tagliandi a gente indesiderata noi non possiamo farci niente».

Non la preoccupa l'eventualità che l'Italia rimanga a casa?

«Il mondiale si giocherà ugualmente. Credete che Montezemolo si sia preoccupato quando è successa la stessa cosa a noi a Italia '90?»

Cosa pensa del calcio italiano, crede che stia attraversando un momento crisi?

«Non ci credo, ma dovete rendervi conto che c'è un solo favorito, il Brasile, tutte le altre sono squadre di seconda fascia, voi siete con la Francia, non offendetevi».

Ma voi non avete giocato le qualificazioni...

«Le abbiamo fatte giocare all'Italia».

Non avete attaccanti, è d'accordo?

«Sono problemi nostri, a voi non riguardano».

Djorkaeff è una punta, oppure no?

«È uno furbo, nato per fare gol, ma non ha le caratteristiche del grande centravanti. Lasciamo stare il calcio di Pelè, Van Basten, Crujiff, Zico, Maradona, quelli erano altri tempi, oggi non ci sono più questi giocatori, diventano dei campioni anche calciatori come Deschamps e la colpa è degli allenatori, mettono in campo squadre con elementi tutti uguali»

L'ha aiutata essere stato un calciatore nell'organizzare questi mondiali?

«Sono stato un leader in mezzo al campo, anche ora devo guidare un gruppo di persone, certo che mi ha avvantaggiato».

Ma la sua era la Juve di Platini?

«Era la Juventus dell'avvocato Agnelli e di Boniperti, erano loro che sapevano fare il gruppo».

Oggi non è più così?

«Non seguo il campionato italiano. Inzaghi? E chi è? Comunque mi sembra una Juventus in grado di vincere nuovamente il campionato italiano e anche la coppa dei Campioni».

E se l'avvocato dovesse chiamarla nuovamente?

«Perchè dovrei tornare in un posto dove ho vissuto anni meravigliosi? Non lo so, non è un sì, ma neppure un no».

Possibile che non le dispiaccia che l'Italia rimanga fuori?

«Sono il presidente del comitato organizzatore, cosa dovrei rispondere se la stessa domanda me la facessero i russi? Il turismo? La Costa Azzurra è piena di commercianti russi che sarebbero ben lieti di vedere arrivare i loro connazionali. Non c'è solo l'Italia».

Claudio De Carli

Michel Platini, presidente del comitato Francia 98 Kahn/Reuters

SEI RETI IN 4 GIORNI

Vieri gol a raffica E la Spagna s'innamora

Christian Vieri è già l'idolo dei tifosi spagnoli. In quattro giorni ha segnato sei gol, tutti importanti. La stampa spagnola scrive di un grande campione, e di soldi ben spesi da parte dell'Atletico di Madrid che lo ha pagato 34 miliardi di lire. Tre gol sabato contro il Saragozza lo hanno portato in testa alla classifica dei cannonieri della Liga. L'altroieri sera l'ultimo capolavoro dell'ex juventino. Altri tre colpi andati a segno contro il Paok Salonicco. L'ultimo è stato «un gol impossibile», come sostiene El Pais: riceve un lancio lungo, recupera in extremis il pallone sulla linea di fondo, e, da una posizione praticamente impossibile, con un tiro ad effetto colloca il pallone in porta. «Vieri conquista El Calderon», titola El Pais. «Vieri è già un idolo» gli fa eco El Mundo che aggiunge: «La bestia di Antic (l'allenatore) inizia l'assalto alla gloria». Unico neo di Vieri, secondo gli spagnoli, è che non parla mai, e non sorride.

Questione di carattere, dice il suo allenatore Radomir Antic. «Con quei piedi fa sognare. Può arrivare dove vuole». «Bobo» parla poco e schiva i giornalisti. L'altroieri sera uscendo dagli spogliatoi dopo il trionfo si è cacciato in macchina come un «timidone» di provincia, ignorando le domande che gli piovevano addosso da decine di giornalisti. È dovuto intervenire Antic. «Ha fretta - ha detto scherzando -. Deve andare a giocare con la sua nazionale, con cui è obbligato a segnare un'altra tripletta nella prossima partita con la Russia. Altrimenti per lui e per tutti gli altri azzurri saranno guai».

I rossoneri si sono ritrovati ieri dopo il clamoroso ko con il Lecce

Per Capello è una crisi senza spiegazioni Ma il Milan pensa di tornare sul mercato

DALL'INVIATO

MILANELLO. E dire che nell'universo Mediaset dovrebbero ben saperlo: al pubblico (sottinteso dei consumatori) bisogna sempre fornire una risposta convincente. Ma al pubblico dei tifosi rossoneri Fabio Capello non ha invece alcuna spiegazione da dare, nonostante si ripresenti per la prima volta sotto i riflettori tre giorni dopo l'incredibile ko interno contro il Lecce ultimo in classifica. Il tecnico si sottopone di malavoglia alle domande dei cronisti, proponendo un'analisi a dir poco riduttiva del disastroso avvio di campionato. «L'unico appunto tecnico che mi sento di fare alla squadra sta nelle troppe reti che subiamo. Dobbiamo cercare di prendere meno gol, anche se sapete tutti che contro il Lecce ho dovuto schierare una difesa d'emergenza». Insomma, per l'impassibile allenatore (almeno in apparenza) lo sfacelo di un Milan capace di racimolare appena cinque punti in sei partite sarebbe in realtà riconducibile ad un problema della retroguardia. Interpretazione al limite della reticenza, un po' come la spiegazione del clamoroso diverbio di domenica fra Capello e l'arbitro De Santis: «Gli ho soltanto chiesto come mai avesse concesso solo due minuti di recupero. Se ho alzato la voce è solo perché dentro lo stadio c'era un gran frastuono».

Il tecnico friulano si chiude quindi a riccio, inutile provare a sfrugugliarlo su quelli che con crescente chiarezza appaiono quali i mali della squadra, vale a dire i troppi stranieri che per di più non comunicano fra loro, la mancanza di un vero modulo di gioco, la fragilità psicologica ed i dubbi sulla preparazione atletica. Capello preferisce far finta di non sentire, così come liquida con un «Sono cose di cui parlerò nello spogliatoio» il caso Savicevic, punito con una giusta e clamorosa espulsione dopo aver disputato appena cinque minuti di partita contro il Lecce. Per il «Genio», comunque, l'atmosfera si fa pesante. Come minimo la società provvederà a sanzionarlo con una multa pesantissima.

E non è che spostandosi da Capello a Costacurta la situazione cambi di molto. «Avrei anche qualcosa da dire sui mali della squadra - dichiara "Billy" - ma non vengo certo a riferirlo ai giornalisti. Però non è vero che lo spogliatoio si sia spaccato. O almeno, non è ancora successo...». Intanto, fra silenzi e mezze frasi, comincia a profilarsi l'ennesima strategia anticrisi che sta mettendo a punto la società rossonera, intenzionata a rituffarsi per l'ennesima volta nel mercato. Dati per certi partenti i deludenti olandesi Davids e Bogarde (destinazione Barcellona), potrebbe fare le valigie pure lo svedese Andersson. Nutritissima la lista dei possibili arrivi: dai francesi Djetou, Goma (difensori), Guivarc'h e Beloufa (attaccanti) all'inglese Mc Ateer (altro difensore). Tutti naturalmente stranieri, come se il presidente Berlusconi («Ne abbiamo acquistati troppi») non avesse mai parlato.

Marco Ventimiglia

RAISAT 3
Enciclopedia.

l'Unità due

GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 1997

LA TIVÙ DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

EDITORIALE

La fabbrica degli organi non deve far paura

UGO LEONZIO

LA PRIMA COSA che stupisce alla notizia della «creazione» di organi singoli in laboratorio per trapiantarli sull'uomo, è che questa notizia desti stupore per motivi etici o peggio ancora morali. Fegati, reni, polmoni, sono quotidianamente espiantati da animali vivi e sani e sistemati su corpi umani gravemente malati. Organi umani sono «passati» da corpi morti a corpi ancora vivi, senza che si sappia con esattezza qual è il confine che separa la vita e la morte. Per tacere del contrabbando di organi vivi, rubati ai bambini asiatici o brasiliani. Tutto questo vorticoso e leggermente osceno scambio di cornee, pancreas e fegati nasconde una patetica ansia di eternità e una totale ignoranza di quel vertiginoso fenomeno che costituisce il dono più profondo della nostra vita, la morte.

Stupisce ancor di più l'uso disinvolto della parola «creazione» che viene usata per definire gli esperimenti del dottor Jonathan Slack o del professor Asashima, i neocoltivatori d'organo da laboratorio. È un equivoco che dura dai tempi del Golem o della Creatura di quell'irresistibile nonno degli scienziati moderni che risponde al nome di Viktor Frankenstein. Qui non si tratta di creazione ma di semplice manipolazione. Creazione significherebbe andare oltre l'origine del nostro universo e porsi una domanda che la ragione suggerirebbe di evitare: cos'è la Materia? La Materia è Dio? Fortunatamente (per maiali e scimpanzé da trapianto) questa non è una domanda che possa turbare il sonno del dottor Slack o del professor Asashima. La materia non se la trovano già pronta, fresca e misteriosa, nei loro laboratori? Perché vi dovreste mai spaventare se da una cellula allevata in vitro, come in una calda serra, spunterà l'organo necessario a salvare una moltitudine di morenti e tra quelli qualcuno che vi è caro? E che c'è di male se ciascuno di noi, al momento della nascita, accantona una manciata di cellule da cui estrarre gli organi che, da adulti, dovremo cambiare?

Nel giro di qualche anno, potete star certi, tutti gli organi saranno clonati e coltivati freschi come ortaggi. Il corpo non è forse una macchina? E proprio perché è una macchina, non stacchiamo la spina degli strumenti che tengono in vita esseri il cui elettroencefalogramma risulta disperatamente piatto? E quindi, se è solo la coscienza intelligente che rende manifesta la vita, perché crearsi dei problemi nella riproduzione di organi che sono inerti? Il cuore di uno scimpanzé «da trapianto» non è forse più carico di vita, di emozioni e di storia di quel tenero virgulto sbocciato tra le dita del professor Asashima? E quello scimpanzé, il cui Dna è simile per il 99% a quello dell'uomo, sarà o non sarà contento di contribuire con la sua morte al salvataggio di un individuo magari assai più insignificante e inutile di lui?

IL PROBLEMA morale ed etico esisteva, semmai, prima della possibilità di coltivare in vitro questi organi «neutri», così privi di memoria e, tutto sommato, di vita. Ma sono davvero così neutri questi organi? Uno dei fenomeni più sconcertanti del trapianto d'organi si è manifestato in questi giorni. Molti dei trapiantati hanno cambiato gusti e abitudini acquisendo, senza ombra di dubbio, quelli del donatore. Gli organi hanno dunque un'anima o almeno una memoria? E che memoria avrebbero gli organi «neutri» di Slack e Asashima? Ci porteranno all'origine della vita? All'origine della materia? Nel vuoto primordiale che ha preceduto il Big Bang? Ci diranno che la materia non esiste, che è un miraggio, un'equazione quantica? Ci dirà chi l'ha creata e perché?

Dite la verità: ve lo sareste immaginato che, in questo fine millennio, anche la mistica sarebbe finita in vitro?

Munari

«Così si guarda il mondo»

Compie novant'anni il grande artista che ha fatto del rigore e della semplicità uno stile creativo e di vita «I nostri occhi devono andare a scuola»

ANTONELLA FIORI e BRUNO MUNARI A PAGINA 3

Sport

COPPA CAMPIONI

Gol di Crespo Il Parma piega il Borussia D.

Partita intensa, ricca di emozioni: il Parma è riuscito a piegare il Borussia dell'ex Scala con un gol di Crespo e a conquistare la testa del gruppo A

BOLDRINI e DRADI A PAGINA 11

JUVENTUS

Basta Del Piero e il Kosice è battuto (1-0)

La Juventus fatica più del dovuto per battere il Kosice. La trasferta slovacca vinta grazie ad una punizione di Del Piero. Infortunati Di Livio e Peruzzi.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

MICHEL PLATINI

«Mondiali senza azzurri? Non c'è solo l'Italia»

È il presidente di Francia '98 ma resta sempre Michel Platini. Risposte corrosive su tutto e tutti. Amletico solo su un suo ritorno alla Juventus

CLAUDIO DE CARLI A PAGINA 12

LA CRISI MILAN

Capello: «Non ronzini, ma buoni cavalli»

Finita la «pausa di riflessione» il Milan ritrova la parola: «Non siamo dei ronzini, ma dei buoni cavalli-dice Capello- e con buone possibilità di rifarci»

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 12

L'epidemia di stagione arriverà massiccia alla fine di novembre

Influenza, vaccino più efficace

La copertura della profilassi passa da tre a sei mesi. Ecco tutti i soggetti a rischio.

L'influenza è in dirittura d'arrivo e piomberà nelle nostre case fra novembre e dicembre, dopo essere «atterrata» negli areoporti intercontinentali delle nostre città. La raccomandazione degli esperti è quella di vaccinarsi e già i soggetti a rischio avrebbero dovuto farlo fra fine settembre e i primi di ottobre. Ma siamo tutti ancora in tempo. Coloro che non dovrebbero fare a meno del vaccino sono gli anziani (oltre i 65 anni non pagano nulla) e coloro che sono affetti da patologie croniche. Poi tutti quelli che per ragioni professionali sono a diretto contatto col pubblico o svolgono mestieri di grande utilità sociale (medici, infermieri, operatori ecologici, addetti delle poste). Quest'anno in farmacia c'è un diverso vaccino, più costoso, ma con maggiore copertura.

ANNA MORELLI A PAGINA 5

Maximulta per il «cartello» Sony-Wea-Bmg-Polygram-Emi che impedisce il calo dei prezzi

L'antitrust condanna le majors dei cd

DANIELE SILVESTRI

TANA. PROPRIO COME si faceva da piccoli quando si giocava a «moscacieca». Tana, nel senso che li hanno trovati, «pizzicati» direbbero a Roma. Dunque, le major discografiche sono state condannate dall'Antitrust perchè tutte assieme concordavano una politica per imporre un prezzo altissimo ai cd. Ora è «ufficiale», anche se non c'è nessuno, fra i musicisti o fra chi «compra» musica, che non lo sapesse già. Ed è giusto che le major siano state punite. Certo, la musica non è l'unico settore dove i «potenti» si accordano per far fuori la piccola concorrenza. Anche questo lo sappiamo bene, e in fondo siamo in pochi ormai a scandalizzarcene. Ma, insomma, se qualche volta vincono la giustizia e la legalità non c'è di che dispiacersene. La cosa che più mi colpisce, comunque, non è tanto la «sentenza» dell'Antitrust. Piuttosto, la cecità che c'è dietro la scelta dei discografici di dar vita ad un «cartello». Le major hanno fatto un'intesa per dettare legge, ma non si sono accorte che ancor prima della sentenza di ieri, stavano già morendo. Vittime proprio di quella «legge». Io sono convinto - e vi assicuro so di che parlo - che i cd potrebbero già oggi costare la metà. Lasciando ugualmente margini di guadagno a chi li produce. E invece no, costano 40 mila lire. Se questo è il «prezzo», non c'è bisogno di tanti convegni per capire come e perché in Italia si sia persa l'abitudine all'acquisto di un disco, di un compact, di una cassetta. Potrebbero costare la metà, così come i singoli cd - quelli con su registrata una o due canzoni - potrebbero costare la metà della metà. In Italia invece i single-cd semplicemente non esistono. E così chi vuole comprare un album - e lo sanno tutti che si tratta quasi esclusivamente di adolescenti - acquista un solo cd. Quello dell'artista già affermato: soldi per gli «altri» non ne restano. E a quei ragazzi non restano neanche gli spiccioli per comprarsi un singolo, col quale magari potrebbero cominciare a conoscere un artista poco famoso.

Sono ciechi, insomma. Sono ciechi tanto più che nessuno di noi, nè i musicisti nè le major, possono dire con certezza come si ascolterà domani la musica. Magari avremo mille supporti diversi, frammentati, magari si acquisteranno file musicali su Internet o chissà che altro. E la scelta delle major di raschiare il fondo del barile è davvero suicida. E io? Io ho un contratto con una major. Alla quale sono grato per quello che ha fatto, perchè ha fatto conoscere la mia musica, il mio lavoro. Ma pure la mia casa discografica deve sapere che il «cartello» per imporre un cd a 40 mila lire uccide anche lei. Tana, allora. Non sarà libera tutti, ma pur sempre tana.

6 GIUGNO 1944, D-DAY:
Robert Mitchum, Henry Fonda, John Wayne, Richard Burton, Sean Connery, Rod Steiger sbarcano in Normandia.
IL GIORNO PIU' LUNGO
Il film più esplosivo della storia del cinema in edicola da sabato 25 ottobre a L.9000
cinema PIÙ

Un'altra giornata di attesa a Manerbio. In mattinata l'anziana madre aveva detto: «Sono giù di morale»

Torna l'ottimismo a villa Soffiantini «Convocati» i figli dell'imprenditore

Un amico di famiglia: «Novità? No, bisogna solo stare calmi»

MANERBIO (Brescia). Un'altra giornata di angosciosa attesa a casa Soffiantini, ma con qualche spiraglio di speranza in più. Nulla di concreto, nessuna notizia, ci mancherebbe, col riserbo che c'è, dopo tutte le polemiche dei giorni scorsi, ma qualcosa si coglie attraverso il grando cancello che separa la villa di Manerbio dagli occhi delle decine dei cronisti appostati proprio lì, dove la sera del 17 giugno scorso fu sequestrato l'imprenditore tessile bresciano nelle mani dei rapitori da ormai 128 giorni. Qualcosa che ha rotto la bonaccia delle lunghe ore appena trascortse, che ha riacceso gli sguardi e i gesti degli amici della famiglia Soffiantini che con una certa frenesia, in queste ultime ore, hanno varcato quel cancello.

Alle 16,30 la vita all'interno della villa si anima. Arrivano l'anziana madre e la sorella dell'industriale rapito, che abitano nella casa accanto. Un quarto d'ora più tardi dal viale si vede arrivare la Mercedes blu di Carlo Soffiantini, uno dei figli. Con lui ci sono anche gli altri due fratelli, Paolo e Giordano. Se ne vanno senza dire una parola, come sempre composti, senza lasciar trapelare nulla. Arrivano altri amici. Chiediamo: «Ci sono novità?», e per risposta appena un gesto, come dire stiamo calmi, cerchiamo di non aver fretta, di non bruciare questa fiammella di speranza, perché c'è la nuova speranza, sennò non ci sarebbe quel mezo sorriso che disegna un angolo della bocca.

Più di due ore dopo rientra Paolo Soffiantini, e dopo di lui Giordano. Un amico di famiglia si avvicina, parlottano piano, Giordano scuote anche la testa prima di raggiungere la villa, ma quando l'amico torna sui suoi passi e si avvicina ai cronisti ammette: «C'è uno spiraglio di ottimismo». Insomma, il contatto c'è stato, la famiglia di Giuseppe Soffiantini è stata messa al corrente di qualcosa, qualcosa d'importante, se l'altro fratello, Carlo, alla villa non è proprio tornato. Qualcosa che potrebbe far ipotizzare un'imminente conclusione.

Per tutta la giornata si sono dunque alternati momenti di speranza e di pessimismo. Ieri mattina l'anziana madre dell'imprenditore, l'ottantottenne signora Maria, uscendo dalla villa dopo aver fatto visita alla famiglia come ogni giorno, diretta alla propria abitazione (una villetta a pochi passi da casa Soffiantini), si è lasciata andare ad uno sfogo con i cronisti. «Sono molto giù di morale», sono state le sue parole prima di rientrare velocemente in casa.

Intanto i responsabili delle «Confezioni Manerbiesi», il gruppo tessile che fa capo a Giuseppe Soffiantini, smentiscono che l'azienda abbia mai ricevuto minacce dalla Sardegna per quanto riguarda l'attività del Gruppo. Il direttore marketing, Paolo Candusso, sottolinea che la Cooperativa Corallo, l'azienda di confezioni del nuorese cui fanno riferimento alcuni articoli apparsi sulla stampa in relazione ad un presunto tentativo di estorsione ai danni di Soffiantini, non è controllata dal Gruppo manerbiese. «È una cooperativa di gente del posto - ha precisato il dirigente - cui vengono affidate delle commesse, lavorano per noi come per Sisti». «La Cooperativa ha avuto sì un forte impulso dalle Manerbiesi - ha aggiunto Candusso - ma solo come importante committente, quindi eventuali fatti locali avvenuti là sono da collegare unicamente a quella realtà». «Non abbiamo proprietà né in Sardegna né altrove - ha sottolineato - non controlliamo nessun'altra realtà che non sia a Manerbio», aggiungendo che anche gli altri episodi citati (l'incendio di uno stabilimento in Puglia e l'uccisione di un autotrasportatore) «sono stati riportati in modo inesatto, perché fatti di cronaca locale legati a quelle realtà, a quelle aziende, per noi semplici fornitori», dunque non direttamente legate al Gruppo Soffiantini.

Un autovettura controllata dai reparti speciali dei carabinieri tra Grosseto e Siena Carlo Ferraro/Ansa

Dall'uccisione dell'agente dei Nocs alle battute in cerca del covo

Cronaca di cinque giorni di fuoco aspettando il blitz decisivo

Il tentativo di sostituirsi all'emissario della famiglia preparato dopo una serie di approcci falliti. Poi le minacce dei rapitori: «Venite con la polizia e ci divertiamo»

ROMA. Sono passati solo sei giorni, dal momento in cui le vicende del sequestro Soffiantini sono finite sotto i riflettori. Gli inquirenti erano già al lavoro da tempo. Ma tutto è emerso quella sera di venerdì 17 ottobre, in cui a Riofreddo è fallito il piano della procura di Brescia. I Nocs, secondo quel che era stato stabilito, dovevano affrontare e neutralizzare i rapitori che aspettavano l'intermediario della famiglia con i 10 miliardi pattuiti per il riscatto. I messaggi erano passati anche attraverso la pubblicazione della lista di medicine di cui Giuseppe Soffiantini ha bisogno. Già altri due appuntamenti erano falliti, prima, e anzi i rapitori avevano minacciato: «Venite pure con la polizia, così ci divertiamo».

Al posto dell'intermediario, venerdì sera, c'era Samuele Donatoni, ispettore dei Nocs di Rovigo, 32 anni. Nelle valigette dei soldi c'era esplosivo accecante, che avrebbe dovuto scoppiare azionato da un telecomando al momento dell'apertura. Ma i banditi hanno capito tutto. Hanno sparato. Donatoni era protetto dal giubbotto antiproiettile. La sfortuna ha voluto che una pallottola lo colpisse lo stesso in un punto vitale. «Uno non risponde, non risponde», hanno detto alla radio. Era lui. La caccia all'uomo è scattata subito, invano.

Il 18 ottobre era un sabato di dolore e rabbiose ricerche. Ad Avezzano e nella Marsica erano arrivati centinaia di uomini delle forze speciali e della Criminalpol. Si susseguivano vertici e perlustrazioni, ma non si trovava nulla. La domenica, invece, è stata una giornata decisiva. All'alba i Nocs hanno fermato un pastore nella Valle del Salto, su una strada interna. Dopo un lungo interrogatorio, l'uomo è crollato: «Sì, va bene, vi dico tutto. Faccio parte della banda, ma non ho sparato. Uno di quelli che hanno sparato ora è ferito». Con quella confessione, si è aperto uno spiraglio importante. Sarà per merito di quel fermo che si arriverà alla cattura degli altri sequestratori.

Il lunedì è cominciato in un clima teso. Fin dalla mattina, si capiva che stava per succedere qualcosa. La versione del pastore veniva confermata. E i Nocs arrivavano ad individuare la via di fuga dei banditi al bivio di Riofreddo: un cunicolo dell'acquedotto che porta ad una discarica. C'erano macchie di sangue e così gli inquirenti hanno capito che il gruppo non poteva essere riuscito ad allontanarsi. Nelle stesse ore, a Roma la basilica di San Lorenzo Fuori Le Mura si riempiva per il funerale di Samuele Donatoni. Mille persone, tra colleghi, cittadini e autorità. In serata, il tratto dell'autostrada che collega Pescara con Riofreddo e quello costiero, fino a Giulianova, venivano sgomberati. I Nocs individuavano l'auto con a bordo il complice che avrebbe dovuto prelevare i banditi, nascosti nei boschi di Pietrasecca. E li lasciavano salire sulla Golf, prima di far scattare la trappola: l'inseguimento, lo speronamento dentro una galleria, il conflitto a fuoco. Tre rapitori venivano colpiti: Mario Moro, che resterà paralizzato, Agostino Mustio e Osvaldo Broccoli. Quasi incolume Giorgio Sergio. I primi due sono sardi, gli altri di Cesena.

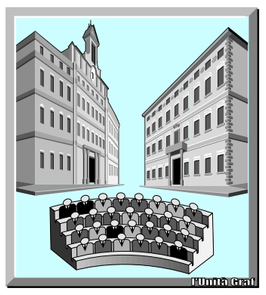
L'altroieri, martedì 21 ottobre, le indagini spostavano in Toscana, nella maremma grossetana e nel senese, dove anche ieri si cercava la prigione di Soffiantini. Venivano fermati in serata il telefonista e il basista della banda, che abitava vicino alla villa di Manerbio e che conobbe Moro in carcere, poi due pastori sardi, che però ieri mattina venivano rilasciati. Fermata anche la moglie di Moro. Ma all'alba di ieri il clima non era positivo: i due pastori fermati in Toscana venivano rilasciati, le ricerche non davano esiti, tutto sembrava perduto.

Napolitano «Massimo impegno»

ROMA. Le forze di polizia sono impegnate al massimo per liberare l'ostaggio ed arrestare i rapitori, di concerto tra loro e seguendo le istruzioni dell'autorità giudiziaria di Brescia. È quanto affermato ieri dal ministro dell'interno Giorgio Napolitano, che ha anche manifestato gratitudine e solidarietà alla famiglia Soffiantini per la loro sensibilità e riserbo. Napolitano ha anche espresso fiducia nel senso di responsabilità degli operatori dell'informazione.

I soldi dei sequestri investiti in fattorie

I soldi dei riscatti utilizzati per acquistare fattorie in Toscana, nel Lazio, in Umbria ed anche in Sudamerica: così l'Anonima sarda ha speso i miliardi incassati attraverso l'«industria» dei sequestri di persona, secondo quanto si legge in uno studio sull'argomento realizzato da Francesco Fleury, procuratore aggiunto di Firenze, e Maria Letizia Di Grazia, giudice. Dal 1975 al 1987 sono stati pagati dalle famiglie dei rapiti toscani 20 miliardi e 862 milioni. Di questi, ne sono stati recuperati meno di un terzo, mentre in molti casi è stato accertato il percorso del denaro. I 5 miliardi e mezzo incassati, ad esempio, dalla stessa banda che ha sequestrato Del Tongo e Ciaschi, dopo essere rimasti per alcuni mesi interrati sui monti della Calvana, sono stati portati in Svizzera, versati in banca e poi trasferiti in Venezuela per l'acquisto di una fattoria e la costruzione di un complesso alberghiero. Con una parte del sequestro di Sara Niccoli sono stati acquistati immobili e poderi in Umbria. Altri miliardi, secondo Fleury, sono stati sotterrati per anni e poi usati per pagare le rate dei mutui agrari grazie ai quali erano stati acquistati, in Maremma, grandi appezzamenti di terreno. Nel corso delle indagini non è mai stato provato che il denaro dei riscatti sia servito a finanziare, invece, altre attività illecite. Sempre Fleury ieri paragonava quel che sta succedendo oggi per il sequestro Soffiantini a quello che successe nei rapimenti di Dante Belardinelli ed Esteranne Ricca, tutti e due conclusi con la liberazione dell'ostaggio. Il paragone vuol essere anche un incoraggiamento nei confronti dei familiari dell'imprenditore di Manerbio. E la voce è certo autorevole: Fleury è un magistrato che nella sua carriera si è occupato di decine di sequestri. «In genere - ricorda ora - il modus operandi non è cambiato: dopo l'arresto di alcuni componenti o trasferiscono l'ostaggio oppure continuano a tenerlo nella prigione dove si trova».



Un emendamento rafforza i poteri del capo dello Stato. Norme transitorie per la successione al Quirinale?

Sarà un'Italia semipresidenziale E adesso arriva lo scoglio giustizia

Sulla forma di Stato sì di Pds, Fi e An. Contrari Ppi, Prc e Verdi

ROMA. Via libera anche al testo sulla forma di governo che prevede, tra l'altro, l'elezione diretta del capo dello Stato. La Bicamerale procede a ritmi serrati per poter arrivare - questo è l'auspicio di Massimo D'Alema - quanto prima al dibattito generale in aula in modo che si concluda entro l'anno e già dal prossimo gennaio possano iniziare le votazioni. Il treno delle riforme dunque procede pur incontrando lungo il suo tragitto divergenze anche all'interno delle due coalizioni in campo.

L'altro ieri a dividersi, nella votazione sul federalismo fiscale, era stato il Polo, ieri è toccato all'Ulivo, dove Verdi e Popolari hanno votato contro l'emendamento presentato dal senatore della Sinistra democratica Stefano Passigli che stabilisce un lieve incremento dei poteri del capo dello Stato. In sostanza, secondo la proposta approvata con i voti del Polo e della Sinistra democratica, il presidente della Repubblica può chiedere al primo ministro di presentarsi alla Camera, in caso di crisi latente ma non formalizzata esplicitamente, per verificare la sussistenza del rapporto di fiducia con la maggioranza.

Oltre ai Verdi ed ai Popolari, ha votato contro l'emendamento Passigli Rifondazione comunista che per bocca del suo presidente, Armando Cossutta, ha ribadito: «Ora vedete perché non possiamo entrare al governo con l'Ulivo». Cossutta promette che alla Camera sarà «ostruzionismo» bello e buono.

Sdrammatizza, invece, il capogruppo del Ppi alla Camera Sergio Mattarella: «Ci siamo divisi solo su un punto». Ma, intanto, Gianfranco Fini, minaccia: «Se l'aula stravolgerà o attenuerà il presidenzialismo indicato dalla Bicamerale noi faremo saltare l'accordo in Parlamento». Fini però esprime al tempo stesso apprezzamento per il voto che conferma la forma di governo uscita dalla Bicamerale nel giugno scorso. In ogni caso ieri - e ne ha dovuto prendere atto lo stesso Polo - sia D'Alema che Salvi hanno sottolineato che la votazione sull'emendamento Passigli è proprio la prova del fatto che non c'era nessun accordo segreto tra Rifondazione e Ulivo sulle riforme. Una tesi «bizzarra» - l'ha definita D'Alema.

Critiche al testo sulla forma di governo come è uscito dalla Bicamerale sono venute da Gloria Buffo della sinistra del Pds. «Accrescere ulteriormente i poteri del presidente della Repubblica - dice Buffo - vuol dire ridurre ancora di più la possibilità di avere un presidente di garanzia. Si configura così sempre più un sistema a presidente governante e a premier a lui soggetto, il che non è esattamente un aiuto al rispetto chiaro della volontà degli elettori». Dunque, per l'esponente della sinistra piediessina «non è possibile considerare blindato il risultato raggiunto in commissione come vorrebbe Fini».

Intanto, ora l'attesa è tutta per il nodo giustizia che verrà affrontato sin dalla seduta di domani e sarà al centro dei lavori della Bicamerale per tutta la prossima settimana. Boato avrebbe apportato ulteriori, seppur, a suo avviso, lievi cambiamenti alla bozza che porta il suo nome. E sarebbero proprio queste modifiche che hanno prodotto l'altro giorno un giudizio moderatamente positivo da parte di Berlusconi che ha parlato di «passi avanti». La proposta sarebbe quella di introdurre la figura di un superprocuratore generale, di nomina parlamentare e da parte del Senato delle garanzie, che sia il titolare delle azioni disciplinari nei confronti dei magistrati. «È una proposta - dice Pietro Folena, responsabile dei problemi delle istituzioni per il Pds - che io avevo già avanzato nel comitato ristretto». Una soluzione che potrebbe venire incontro alle richieste di Forza Italia dal momento che delle azioni disciplinari in questo modo non sarebbe più titolare il ministro di Grazia e Giustizia, ma verrebbero affidate ad una figura eletta da tutto il Parlamento. Resta però il nodo della separazione delle carriere, altra richiesta di Forza Italia. Il Csm nella nuova bozza Boato resterebbe unico, non diviso dunque in due sezioni per i giudici e per i Pm, ma una legge ordinaria potrebbe avere la facoltà di affrontare il problema di arrivare ad una maggiore indipendenza della magistratura. Basterà a Berlusconi e Forza Italia? Il vicepresidente dei deputati «azzurri», Giorgio Rebuffa afferma: «Sì, sono passi avanti, ma è solo il venticinque per cento di quello che chiediamo». È evidente che la partita sulla giustizia è ancora tutta da giocare, come ricorda Pietro Folena.

Intanto, ieri Marco Boato, che, oltre ad essere relatore sulla giustizia è senatore dei Verdi, ha sollevato in Bicamerale la necessità di arrivare ad un norma transitoria nel caso il Parlamento non approvasse la legge che stabilisce le modalità di individuazione dei candidati alla presidenza della Repubblica prima dello scadere del mandato dell'attuale capo dello Stato. Boato suggerisce: «Finché non viene approvata dalle due Camere la legge di attuazione dell'articolo della Costituzione restano in vigore le norme elettorali previgenti per l'elezione del presidente della Repubblica». Il presidente della Bicamerale D'Alema ha riconosciuto che la questione è «complessa» ed ha deciso che verrà affrontata in sede di coordinamento formale dei testi, al termine dei lavori della commissione. Secondo Cesare Salvi, le Camere lavoreranno alacremente in modo che il prossimo presidente della Repubblica venga «eletto direttamente dai cittadini».

Dice, dal canto suo, Fini : «Se il Parlamento dovesse confermare che il presidente della Repubblica deve essere eletto direttamente allora sarà così». Quanto al problema dei tempi, per il leader di An «deve essere affrontato anche alla luce delle necessarie leggi attuative di un principio sancito dalla Costituzione».

Paola Sacchi

Così Quirinale, premier e Camera

È contenuta in 12 articoli la nuova Repubblica semipresidenziale approvata dalla Bicamerale.
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ELEZIONE: è eletto a suffragio universale e diretto. Risulta eletto chi ottiene il 50% più uno dei voti; se al primo turno nessuno ottiene la maggioranza assoluta, si va al ballottaggio tra i primi due. Il capo dello Stato è eletto per sei anni e le candidature sono presentate da un gruppo parlamentare o da 500 mila elettori o da parlamentari, rappresentanti italiani del Parlamento europeo, consiglieri regionali, presidenti di Provincia e sindaci, secondo modalità stabilite con una legge approvata dalle due Camere.
FUNZIONI E POTERI: è il capo dello Stato, presiede il Consiglio supremo per la politica estera e la difesa; nomina il primo ministro; su proposta di questo nomina e revoca i ministri; può chiedere al primo ministro di presentarsi alla Camera per verificare la sussistenza della fiducia; autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del governo; promulga le leggi; emana decreti con valore di legge e i regolamenti del governo; può inviare messaggi alle Camere.
CONFLITTO DI INTERESSI: le due Camere devono approvare una legge che contenga norme tali da evitare conflitti tra gli interessi privati del capo dello Stato e gli interessi pubblici, e individua le situazioni di incompatibilità.
POTERE DI SCIOGLIMENTO: il capo dello Stato può sciogliere le Camere e indire elezioni anticipate nel caso di dimissioni del governo. La Camera non può essere sciolta nell'ultimo semestre di mandato del presidente della Repubblica. Inoltre il potere di scioglimento non può essere esercitato durante l'anno che segue le elezioni della Camera, qualora siano avvenute dopo l'elezione del presidente della Repubblica. Se la fine della legislatura cade nel penultimo semestre del mandato del capo dello Stato, le elezioni della Camera sono anticipate del tempo necessario per svolgersi 12 mesi prima di quelle per il capo dello Stato.
MESSA IN STATO D'ACCUSA: il capo dello Stato può essere messo in stato d'accusa dal Parlamento in seduta comune a maggioranza assoluta dei suoi membri per alto tradimento o attentato alla Costituzione. Per atti diversi da quelli compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, per i quali non è responsabile, il capo dello Stato risponde penalmente dopo l'autorizzazione del Senato.
GOVERNO
COMPOSIZIONE E FUNZIONE: il governo è composto dal premier e dai ministri, dirige la politica nazionale, dispone dell'amministrazione e delle forze armate. Il primo ministro coordina l'attività dei ministeri.
FIDUCIA: si prevede la fiducia presunta dopo l'esposizione programmatica del primo ministro in Parlamento. Entro 24 ore dall'illustrazione del programma è possibile presentare però una mozione di sfiducia. In generale la Camera esprime la sfiducia al governo con una mozione motivata sottoscritta da almeno un quinto dei componenti e approvata per appello nominale dalla maggioranza assoluta. Non sono ammesse mozioni di sfiducia contro i singoli ministri.
DIMISSIONI: il premier presenta le dimissioni al capo dello Stato in quattro casi: elezione della Camera, mancata approvazione da parte della Camera della fiducia chiesta dal governo; approvazione di una mozione di sfiducia; insediamento del nuovo capo dello Stato.

Boato: accordo possibile sulla giustizia Cauto Folena

Domani la Bicamerale affronterà il tema della giustizia. Il Polo, in particolare Fi e Berlusconi in prima persona, chiedono ulteriori modifiche al testo, presentato, in versione già riveduta, da Boato, il 10 settembre. Per tutta la giornata, ieri, il relatore si è profuso in una serie molto intensa di incontri con esponenti di quasi tutti i gruppi parlamentari. Nel pomeriggio sembrava che l'accordo fosse più vicino, ma, in serata, il responsabile per la giustizia del Pds, Pietro Folena, ha gettato abbondanti secchi d'acqua sulle voci di un'intesa pressoché raggiunta. «È positivo - ha commentato - che siano stati accantonati i toni da ultima spiaggia, ma i nodi di fondo restano tutti da sciogliere». Folena ha anche smentito che ci siano stati incontri tra Polo e Ulivo e all'interno della maggioranza. Per l'esponente della Quercia, il testo è sempre quello del 10 settembre. «Di modifiche - sostiene - non ho conoscenza di ulteriori elaborati». Per Boato, invece, esistono le precondizioni «per un accordo di vasta maggioranza». «Riscontro in tutti - ha aggiunto - la volontà di impedire irrigidimenti unilaterali sulle posizioni di partenza». È da questa considerazione che il relatore è partito per preparare le modifiche. Si tratterebbe essenzialmente di due punti che verrebbero incontro alle richieste del Ppi e del Polo. Modifiche che, a suo dire, non stravolgerebbero nella sostanza il testo presentato a settembre sulla base degli emendamenti. Se le modifiche sono quelle di cui si è parlato nelle ultime ore, non sembrano proprio di poco conto. Dei due punti, uno riguarda il Csm. Viene confermato il rinvio alla legge ordinaria per la scelta della suddivisione in sezioni, ma con un'aggiunta che recita: «La legge ordinaria può prevedere sezioni distinte per pm e magistrati giudicanti». Dizione che sicuramente riaprirà il confronto sulla separazione delle carriere ovvero solo delle funzioni tra pm e giudici. L'altra novità dovrebbe riguardare l'azione disciplinare. Viene confermata l'istituzione del Procuratore generale per l'azione disciplinare nominato dal Senato, con in più, però, il rinvio alla legge ordinaria per l'organizzazione del suo ufficio "anche ai fini ispettivi". Secondo questa "nuova" bozza sarà direttamente il Pg a riferire annualmente in Parlamento dell'azione disciplinare mentre il Guardasigilli riferirà sullo stato della giustizia e l'esercizio dell'azione penale. Queste le indiscrezioni. Il cammino dell'accordo sembra però ancora lontano, perché non solo tra Polo e Ulivo, ma all'interno degli stessi schieramenti e partiti ci sono ancora posizioni divergenti.

Nedo Canetti

Dopo le polemiche

Siciliano propone conferenza sulla Rai

ROMA. «Alcuni vorrebbero ricondurre l'azienda ai vecchi schemi della lottizzazione e concepire il pluralismo come una parcellizzazione di posti secondo scaduti disegni proporzionalistici. Pensare che il servizio pubblico sia questo, sia cioè il luogo dove la visibilità della politica si riconduce alla spartizione di minuti o poltrone fra politici, a me sembra diminutivo per la politica stessa e per la cultura di cui, questo nostro paese, è anche ricco». Lo ha detto il presidente della Rai, Enzo Siciliano, nel suo intervento alla riunione di ieri del CdA della Rai al quale ha proposto di organizzare in tempi molto brevi una conferenza sul tema dei diritti-doveri dell'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Nella riunione di ieri il Consiglio si è infatti occupato delle polemiche di questi giorni sull'informazione data dalla Rai sulla crisi di governo. La conferenza proposta da Siciliano al Cda «dovrà vedere come protagonisti - ha detto Siciliano - oltre ai componenti del Cda e al direttore generale, i vertici aziendali di reti e testate, ma ovviamente anche i politici e quegli intellettuali che sull'argomento si sono espressi e il cui coinvolgimento mi sembra necessario». Secondo il presidente della Rai dalla controversia di questi giorni «si può uscire solo con un gesto positivo e propositivo. Noi vogliamo essere protagonisti attivi della trasformazione che abbiamo davanti sul terreno tecnico e tecnologico, ma anche sul terreno di una riflessione che significhi conquista di conoscenza, contributo alla realizzazione di quel "lavoro ben fatto" che ci sta profondamente a cuore». «L'azienda - ha detto ancora Siciliano - sta compiendo un difficile salto di qualità. Si sta sganciando da ossidate, non virtuose, vicinanze alla politica per la conquista di un'autonomia da custodire gelosamente e arricchire».

Il direttore generale Franco Iseppi ha indicato tre proposte concrete su cui lavorare: «Rivedere sostanzialmente - ha detto Iseppi - i compiti e le funzioni, e anche il ruolo, della consulta qualità; affrontare fino in fondo il discorso del codice etico che è la vera strada che ci allinea a tutti gli altri paesi; insistere completamente sul discorso della formazione come uno dei grandi problemi che abbiamo in questo momento». Il direttore generale della Rai ha poi rilevato come l'informazione non può non essere vista nel contesto della vita politica e sociale, cioè in rapporto ai fatti che avvengono, perché sono questi fatti a diventare notizia sia per la Rai che per i giornali. Iseppi ha sottolineato poi come i dati degli ultimi 6 mesi dell'Osservatorio di Pavia hanno dimostrato un equilibrio tra l'opposizione e la maggioranza, considerando, come avviene in tutti paesi, il governo e le istituzioni come soggetto a parte».

I consiglieri di amministrazione, da parte loro, hanno condiviso - afferma una nota - le dichiarazioni del presidente aggiungendo osservazioni e proposte sul tema del pluralismo.

In pimo piano

Diversi pareri dei costituzionalisti ma convergenza sull'ultimo emendamento

«Nel nuovo testo c'è più coerenza tra i poteri»

Paladin: «Non lo chiamerei semipresidenzialismo, ma è qualcosa di più del modello austriaco». Le opinioni di Barbera e Caravita.

ROMA. Dal fronte dei costituzionalisti arrivano giudizi con sfumatore diverse sul testo del semipresidenzialismo all'italiana licenziato ieri dalla Bicamerale. Tutti convengono però che la modifica che prevede la possibilità del presidente della Repubblica di rinviare il governo alle Camere per verificare se ha ancora la fiducia è coerente con l'insieme del progetto. «Io non lo chiamerei neanche semipresidenzialismo», chiosa Livo Paladin, già presidente della Corte Costituzionale. «Siamo - dice - a mezza strada. Si va ad un presidente eletto dal popolo che perciò stesso potrebbe farsi forte del consenso popolare ed acquistare un'influenza politica maggiore di quell'odierna, ma i cui poteri però rimangono abbastanza delimitati, salvo la politica estera e qualche altra cosa».

Per il costituzionalista «è evidente il tentativo di non insediare al Quirinale un potere personale troppo forte» anche se c'è «il proposito di dare un qualche senso all'elezione popolare , perchè se si trattasse di un'elezione di stampo austriaco allora probabilmente varrebbe la pena di non farne nulla».

Tra il presidente e il premier alla fine chi prevale? «Questa era una domanda - risponde Paladin - che già si poneva Vittorio Emanuele Orlando in assemblea costitutente. Egli pensava che ci si sarebbe affidati a ricerche più o meno puntuali di equlibri realizzati in sede politica piuttosto che in sede giuridica. Si potrebbe ripetere il discorso oggi. In effetti il presidente della Repubblica italiana in questi cinquant'anni è stato un organo costituzionale al limite fra diritto e politica». Livio Paladin crede che in futuro questa situazione sia «destinata a riprodursi con ancora maggiore evidenza» vista l'elezione popolare del presidente e «un certo rafforzamento» dei suoi poteri. Questo fa dire all'ex presidente della Consulta che gli «equilibri non sono prevedibili con assoluta precisione». E il parlamento quale partita potrà giocare? «È pur sempre una partita abbastanza forte perchè dispone del potere legislativo, di varie scelte di cosiddetto indirizzo politico e non è detto che sempre il primo ministro sarà in grado di strumentalizzarlo. Almeno nelle intenzioni mi pare che ci sia un certo equlibrio di poteri tra il vertice dell'esecutivo, il capo dello Stato e il Parlamento anche se gli esiti saranno tutti da verificare».

Augusto Barbera, pidiessino, ordinario di diritto costituzionale all'università di Bologna, plaude alla modifica introdotta ieri dalla Bicamerale che attribuisce al presidente della Repubblica il potere di rinviare il primo ministro alle Camere per verificare la sussistenza del rapporto di fiducia. «Lo scopo è lodevole, nel senso che si cerca di evitare i governi che vivacchiano su maggioranze fragilissime, obbligandoli a verificare se ci sia o non ci sia la maggioranza e chiamando al senso di responsabilità anche tutte le forze che sostengono la maggioranza. Personalmente rimango legato all'idea che il sistema migliore è quello francese il quale prevede che il presidente della Repubblica può sciogliere le Camere tranne che nel primo anno di vita delle Camere stesse. Va tenuto presente che la nuova norma introdotta è volta proprio a questo scopo: nel caso di assenza del rapporto fiduciario poter chiamare eventualmente gli elettori alle urne. Ecco perchè è un lodevole passo in avanti».

Questa modifica, sempre secondo Barbera, consolida l'impianto istituzionale nel suo insieme. «Rafforza i poteri del presidente della repubblica, rafforza i poteri del presidente del Consiglio perchè in questo modo può richiamare la maggioranza al proprio senso di responsabilità, rafforza il Parlamento perchè è in grado di esprimere in maniera più compatta la maggioranza e riproduce quel rapporto di fiducia che si è venuto a determinare fra gli elettori e la maggioranza che essi hanno scelto al momento del voto. È un intero circuito che ne beneficia. Io ero per l'elezione diretta del presidente del Consiglio , ma una volta eletto diretamente il presidente della Repubblica bisogna dargli poteri di governo. Rimane sempre il mio dubbio: era meglio eleggere chi governa».

Un altro costituzionalista, il professor Beniamino Caravita, trova la norma varata ieri uno strumento che «razionalizza» ed è «corente» con l'impianto complessivo della riforma approvata. «Nell'ambito del disegno varato dalla bicamerale si tratta di trovare strumenti che rafforzino i rapporti fra governo e parlamento e diano la possibilità al presidente della Repubblica di incidere a monte dei processi politici. Nella norma approvata ci vedo elementi di coerenza. C'è un potenziamento del ruolo del presidente, ma allo stesso tempo non vi vedo rischi particolari a scapito del Parlamento. Piuttosto potrebbe esserci il rischio che in Parlamento si formino maggioranze non già bipolari cone scelgono gli elettori, ma centriste. Ma è un rischio insito nella dinamica politica che nessuna norma può impedire».

Raffaele Capitani

160mila firme per riaprire il caso Sofri

Una petizione per riaprire il caso Sofri, Bompressi e Pietrostefani, condannati per l'omicidio del commissario Calabresi, sarà consegnata sabato al presidente della Repubblica. In concomitanza con la consegna della petizione firmata da 160 mila persone, molte del mondo politico e culturale, si svolgerà una manifestazione all'auditorium della Tecnica all'Eur dei comitati "Liberi liberi" che ieri a Montecitorio hanno illustrato l'iniziativa sottolineando che la vicenda dei tre ex dirigenti di Lotta continua non è da considerarsi «un caso politico ma un caso di ingiustizia».

TELEPATIE

Santa Giò proteggici

MARIA NOVELLA OPPO

Premesso che il genere ospedaliero è un classico della tv (tanto che la soap più antica, «Sentieri», nasce appunto dentro una casa di cura) ora si sta un pochino esagerando. Con la «Dottoressa Giò» che ha debuttato martedì su Rete 4, si rischia l'inflazione di camici bianchi. Gustosissima la prima scena, nella quale un primario toscano effettuava una difficilissima operazione chirurgica. Sembrava uno stralcio di «E.R.» doppiato alla sua maniera da Riccardo Pangallo. La protagonista, interpretata con dolcezza da Barbara D'Urso, è una santa, una navigatrice e una poetessa. Si occupa non solo di curare i malati, ma anche di ricostruire i loro nuclei famigliari, di curare le nevrosi dei loro parenti e di migliorare il loro abbigliamento. Naturalmente le rimane poco tempo per sé, ma trova modo comunque di curare i fiori del suo giardino e di far arrivare i bulbi per una vecchia vicina noiosa. Poi ha un cane adorabile e un ex marito bellissimo (Fabio Testi), col quale occasionalmente fa ancora l'amore, ma senza per questo essere decisa a tornare con lui. La dottoressa Giò è amata dai pazienti e dalle infermiere, nonché dal collega interpretato da Flavio Bucci, attore bravissimo che abbiamo identificato per sempre con il pittore Ligabue e che si vede pochissimo in tv. Qui non manifesta stravaganze o deliri artistici, ma difficilmente la sua passione sarà soddisfatta in un contesto così perbenista. È più probabile che per la protagonista ci siano ricadute matrimoniali o che tutto rimanga sospeso in vista di una nuova serie. Gli ascolti infatti hanno premiato la dottoressa Giò anche a scapito (ma di poco) del povero Pippo e del suo onesto varietà (3.192.000 spettatori per Rete 4, contro 3.015.000 per Canale 5). Il pubblico in questa stagione è fedele solo al calcio e colpisce di contropiede.

24 ORE

MOBY DICK ITALIA 1 20.45
Rocco Buttiglione, sesegretario del Cdu; Luigi Manconi, portavoce dei Verdi; Giuliano Pisapia, presidente della Commissione giustizia della Camera saranno gli ospiti di questa puntata dedicata ai sequestri.

E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA RAIDUE 20.50
Nuovo appuntamento con la fiction ospedaliera di Raidue. Titolo della puntata, «Pensieri e guai per tutti».

LA FRONTIERA NASCOSTA RAIUNO 23.15
«Un corpo nuovo per Miki» è il titolo di questa nuova puntata del programma di Raiuno. Si parla di Miki, studentessa di filosofia e ballerina erotica, che vorrebbe modificare interamente il suo corpo. E per questo è alla ricerca di un chirurgo e si avventura verso le frontiere più avanzate della ricerca.

IL PREMIO TENCO RADIOUNO 22.00
Dall'Ariston di Sanremo la «Rassegna della canzone d'autore». Patecipano, tra gli altri, Francesco Guccini, Fabrizio De André, Eugenio Bennato, Roberto Vecchioni e Paolo Conte. Presentano Massimo Cirri e Sergio Ferrentino.

AUDITEL

VINCENTE:

Calcio: Inter - Lione (Raiuno, 20.45) **8.850.000**

PIAZZATI:

Striscialanotizia (Canale 5, 20.34)..... **6.968.000**
Beautiful (Canale 5, 13.53)..... **5.655.000**
Nell (Raidue, 21.00) **4.312.000**
Tira e molla (Canale 5, 18.40) **4.224.000**

DA VEDERE

Crisi di fine millennio secondo Woody Allen

1.10 CRIMINI E MISFATTI
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Martin Landau, Mia Farrow. Usa (1989) 104 minuti.

RETEQUATTRO

Allen disegna con raffinata precisione la deriva morale ed esistenziale dell'umanità alle soglie del Duemila. Le storie, in parallelo, sono quelle di un oculista perseguitato dall'amante e di un documentarista (Allen), frustrato tanto sul lavoro quanto nella vita privata. Quello che viene fuori dalle vite di questi personaggi sono, appunto, crimini e misfatti. Il regista riesce a trovare il punto di fusione tra tragedia e commedia.

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 NARCISO NERO
Regia di Michael Powell e Emeric Pressburger, con Deborah Kerr, David Farrar, Flora Robson. Gran Bretagna (1947). 100 minuti.
Estremo Oriente all'inglese in un dramma crepuscolare dalle forti tinte che ha per protagoniste un gruppo di suore sull'Himalaya. Tra follie, stranezze e gesti nobili. Tutto girato in studio ma Powell & Pressburger non vi deluderanno.
RAITRE

15.50 SENZA RIFUGIO
Regia di Lee Grant, con Jeff Daniels, Christine Lahti, Kathy Bates. Usa (1989). 100 minuti.
Un dramma socialmente molto impegnato, nato durante le riprese di un documentario sugli homeless. E infatti Lee Grant mette in scena una storia vera, quella di una coppia che sbarca il lunario decentemente finché un incendio non gli distrugge la casa e tutti gli averi.
CANALE 5

20.35 IL POSTINO
Regia di Michael Radford, con Massimo Troisi, Philippe Noiret, Maria Grazia Cucinotta. Italia (1994). 113 minuti.
Grande successo internazionale per l'ultimo film di Massimo Troisi, che piace e commuove ovunque nel mondo. Si narra l'amicizia bizzarra tra un portalettere meridionale e il poeta Pablo Neruda.
RETEQUATTRO

22.50 L'ANNO DELLA COMETA
Regia di Peter Yates, con Penelope Ann Miller, Tim Daly, Louis Jordan. Usa (1992). 86 minuti.
Un'esperta di vini rinviene per caso in un antico castello scozzese una rarissima bottiglia di Lafitte annata 1811. L'anno della cometa, appunto. E infatti quella bevanda porta decisamente sfiga. Uno strano film d'avventura.
RETEQUATTRO

RAIUNO | RAIDUE | RAITRE | RETE 4 | ITALIA 1 | CANALE 5 | TMC

M ATTINA

6.30 TG 1. [4886014]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [83068897]
9.35 QUESTA È LA VITA. Film (USA, 1940, b/n). Con Deanna Durbin, Kay Francis. Regia di William A. Seiter. [1819491]
11.10 VERDEMATTINA. Rb. All'interno: 11.30 Tg 1. [4240255]
12.30 TG 1 - FLASH. [11878]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1308781]

7.00 FRAGOLE VERDI. [95897]
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. [84008236]
10.00 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [82385]
10.20 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [4126033]
11.00 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [32679]
11.15 TG 2 - MATTINA. [6990168]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [6033]
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. [88810]

6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Attualità. [57014]
8.30 NARCISO NERO. Film (GB/USA, 1947, b/n). [5309859]
10.05 FORMAT PRESENTA: REPORT. Attualità. [5626507]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Sequenze. Rb; Tema - Domande di fine millennio. Rb. [406385]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [67052]
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [697149]
12.20 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo (R). [330897]

6.30 PERLA NERA. Tn. [4803781]
6.50 PIAZZA DI SPAGNA. Miniserie. [6984101]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6273149]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [3137255]
9.20 AMANTI. Tn. [5461633]
9.50 PESTE E CORNA. Attualità. [1062859]
10.00 REGINA. Tn. [2694]
10.30 SEI FORTE PAPÀ. Tn. [35217]
11.30 TG 4. [6889120]
11.40 FORUM. Rubrica. [4223588]

6.00 GLI ACCHIAPPAMOSTRI. Telefilm. [74830]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [77715694]
9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. [7866781]
10.20 LA FAMIGLIA BROCK. Tf. "Manovre elettorali". [2730491]
11.30 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. [8799694]
12.20 STUDIO SPORT. [6963304]
12.25 STUDIO APERTO. [1561439]
12.50 FATTI E MISFATTI. [9395168]
12.55 CIAO CIAO. [7979588]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [2476120]
8.00 TG 5 - MATTINA. [7947101]
8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. Con Michael Chiklis, Theresa Saldana. [2268304]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. (R). [3884830]
11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Nilla Pizzi, Niki Giustini, Graziano Salvadori e l'orchestra "Sempre Pronti". Regia di Giuliano Baroncelli. [156878]

7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [5059033]
9.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [8231472]
10.00 PRIMAVERA DI SOLE. Film drammatico (USA, 1948, b/n). Con Jeannette MacDonald, Lloyd Nolan. Regia di Richard Thorpe. [8146675]
12.05 PARKER LEWIS. Telefilm. [2702472]
12.40 METEO. [9386410]
12.45 TMC NEWS. [837120]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [98304]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8103526]
14.05 FANTASTICO PIÙ. Varietà. [546946]
15.00 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Doc. "Le civiltà perdute: L'età d'oro della Grecia". [73236]
15.50 SOLLETICO. [6473762]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [9834588]
18.00 TG 1. [54255]
18.10 PRIMADITUTTO. Attualità. [210694]
18.45 COLORADO. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [3750878]

13.00 TG 2 - GIORNO. [3507]
13.30 TG 2 - SALUTE. [85830]
13.45 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [6746762]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rb. All'interno: Tg 2 - Flash. [4726168]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [2435507]
18.15 TG 2 - FLASH. [8137897]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6125566]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [4246694]
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [7050878]

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [87656]
14.00 TGR / TG 3. [3098052]
14.50 TGR - LEONARDO. [1325878]
15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [6287]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Pallavolo. Coppa Italia. Napoli-Perugia. [42323]
17.00 GEO & GEO. Rb. [5400694]
18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [200217]
19.00 TG 3 / TGR. Telegiornali. [36101]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [887236]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [80743]
15.30 FEMMINA RIBELLE. Film sentimentale (USA, 1956). Con Jane Russell, Richard Egan. Regia di Raoul Walsh. [475859]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [1048014]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [1036810]

14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Hunziker, Walter Nudo. [962385]
15.00 !FUEGO! Varietà. Conduce Alessia Marcuzzi. [7830]
15.30 MELROSE PLACE. Telefilm. Con Andrew Shue. [1366385]
16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [764965]
17.30 HERCULES. Telefilm. [10472]
18.30 STUDIO APERTO. [60304]
18.55 STUDIO SPORT. [3840101]
19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Tf. "Fine delle vacanze". Con Jennie Garth, Ian Zierling. [3439]

13.00 TG 5. [89168]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. [7003946]
13.40 BEAUTIFUL. [110236]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. [3277526]
15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. [8256052]
15.50 SENZA RIFUGIO. Film-Tv drammatico (USA, 1989). Con Christine Lahti, Jeff Daniels. Regia di Lee Grant. [3829859]
17.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [7803675]
18.35 TIRA & MOLLA. [5124946]

13.00 TMC SPORT. [62014]
13.15 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr. [7229584]
14.15 LA RAGAZZA MADE IN PARIS. Film sentimentale (USA, 1966). Con Ann Margret. Regia di Boris Sagal. [7471149]
16.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo. [4308410]
18.00 ZAP ZAP. [4653269]
19.25 METEO. [2506439]
19.30 TMC NEWS. [28897]
19.55 TMC SPORT. [856255]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [98965]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3706897]
20.40 L'INVIATO SPECIALE. Attualità. "L'uomo giusto nel posto sbagliato". Con Piero Chiambretti. Di Piero Chiambretti. [3859588]
20.50 FACCIA TOSTA. Varietà. Conduce Teo Teocoli con Wendy Windham. Regia di Simonetta Tavanti. [32050236]

20.30 TG 2 - 20,30. [24507]
20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Pensieri e guai per tutti". Con Anthony Edwards, George Clooney. [900410]
22.30 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [22781]

19.55 CALCIO. Coppa delle Coppe. Shakhara - Vicenza. [6672588]
21.55 SPECIALE COPPE. Rubrica sportiva. [4871101]
22.30 TG 3 VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [27149]
22.45 TGR. Tg regionali. [6901694]
22.55 NUOVO CINEMA PARADISO. Film commedia (Italia, 1989). Con Philippe Noiret. Regia di Giuseppe Tornatore. [1116255]

20.35 IL POSTINO. Film commedia (Italia, 1994). Con Massimo Troisi, Philippe Noiret. Regia di Michael Radford. [4057110]
22.50 L'ANNO DELLA COMETA. Film avventura (USA, 1992). Con Penelope Ann Miller, Louis Jourdan. Regia di Peter Yates. [7569830]

20.00 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [64410]
20.45 MOBY DICK. Rubrica di attualità. Conduce in studio Michele Santoro con la collaborazione di Riccardo Iacona e Corrado Formigli. [48205439]

20.00 TG 5. [62052]
20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [590728]
21.00 BEATO TRA LE DONNE. Varietà. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Martufello. Regia di Pier Francesco Pingitore. [6055830]

20.10 QUINTO POTERE. "Il commento a 'caldo' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [9373101]
20.30 BULL DURHAM - UN GIOCO A TRE MANI. Film commedia (USA, 1989). Con Tim Robbins, Kevin Costner. Regia di Ron Shelton. [2477507]

N OTTE

23.10 TG 1. [5818323]
23.15 LA FRONTIERA NASCOSTA. Attualità. "Un viaggio ai confini della vita: il corpo post-organico". [4044120]
0.15 TG 1 - NOTTE. [78873]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [8892569]
1.25 SOTTOVOCE. Attualità. "Carlo Alighiero". [2851892]
1.35 CARMELA. Film (Italia, 1944, b/n). Con Doris Duranti. Regia di Flavio Calzavara. [2946618]
3.10 TG 1 - NOTTE.

23.30 TG 2 - NOTTE. [5946]
24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [63347]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [9787724]
0.20 RAI SPORT - PIT LINE. [65521]
0.45 TENERA È LA NOTTE. Musicale. [6444892]
1.30 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm. [2670347]
2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7447705]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

1.00 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5789569]
1.40 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [22179908]
1.45 Budapest: BOXE. Campionati Mondiale dilettanti. Semifinali. [1713908]
2.40 ANNI AZZURRI. Rubrica. [7208298]
3.25 UN UOMO DI RISPETTO. Sceneggiato. [56647908]
5.20 CONCERTO DAL VIVO. Musicale. "Peppino Di Capri".

0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3478502]
1.10 CRIMINI E MISFATTI. Film (USA, 1989). Con Martin Landau, Woody Allen. Regia di Woody Allen. [5948618]
3.00 PESTE E CORNA. Attualità. (Replica). [7444618]
3.10 SPENSER. Telefilm. "La notte del tradimento". [4153908]
4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4014811]
4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "Obiettivo omicidio".

23.20 NIGHT EXPRESS. Musicale. "Viaggio al centro della musica". Conduce Paola Maugeri. [9821656]
0.20 TUTTO COPPE. Rubrica sportiva. [49873]
0.50 STUDIO SPORT. [2250182]
1.20 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [67838182]
1.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [3608521]
2.05 STAR TREK. Telefilm. "Una guerra incredibile". [3472453]
3.00 FOREVER KNIGHT. Telefilm.

23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [4094675]
1.00 TG 5. [7940328]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [4162417]
1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [6508076]
2.45 TG 5. [3354960]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1449219]
4.15 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. [4869705]
5.15 BOLLICINE. Videoframmenti.

23.00 METEO. [10385]
23.05 TMC SERA. [2091830]
23.30 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [71410]
23.35 CALCIO. Coppa delle Coppe. Tromso-Chelsea. Telecronaca di Francesco Izzi e Giancarlo De Sisti. [6335878]
1.40 TMC DOMANI. [4358908]
1.55 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [78801144]
2.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [2749637]
3.45 CNN.

Tmc 2

12.05 ARRIVANO I NOSTRI. [7478491]
12.40 CLIP TO CLIP. Rb musicale. [3379323]
14.00 FLASH. [662255]
14.05 COLORADIO. Rb musicale. [2135830]
16.00 HELP. Rb. [782878]
18.00 COLORADIO. Rb musicale. [254410]
18.50 SEINFELD. [2608588]
19.30 COLORADIO. Rb musicale. [921439]
20.30 FLASH. [829052]
20.35 LA PAGELLA. Fl (Italia, 1980). [945323]
22.20 COLORADIO. Rb musicale. [6842965]
23.00 TMC 2 SPORT. [795656] [795656]
23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. Rubrica. All'interno: Gol Magazine; Biliardo.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [14009168]
18.30 RADIODAYS. Rubrica. [975830]
18.45 IRREGULAR STATION. [508762]
19.15 MOTOWN. [7737287]
19.30 IL REGIONALE. [476304]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [473217]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [823878]
20.45 IL MURO. [2212743]
21.45 SAFETY ZONE. Rubrica. [672052]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [5680694]
22.30 IL REGIONALE. [563439]
23.30 LA CITTÀ DEI MOSTRI. Rb. [552323]
0.30 TAPE RUNNER. Rubrica (Replica).

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... [37756641]
13.15 TG. News. [2717101]
14.30 CALIFORNIA. Telefilm. [800507]
15.30 SPAZIO LOCALE. [9043526]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. [254304]
19.00 TG. News. [1442694]
20.50 IDENTITÀ BRUCIATA. Miniserie. Con Richard Chamberlain, Jaclyn Smith. Regia di Roger Young. [722946]
22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [538743]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità. Conduce Mauro Micheloni.

Cinquestelle

12.00 TG CINQUESTELLE. [702526]
12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rotocalco. [20363548]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [196781]
18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva. [259859]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [916507]
20.30 VIDEOZINE. Rubrica di moda e costume. [545033]
21.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. "Settimanale sui problemi sanitari". [541217]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele+ Bianco

11.15 THE SCOUT. Film commedia. [7592439]
13.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [611110]
13.30 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [170878]
14.30 ZAK. [966007]
15.00 CERVELLINI FRITTI E IMPANATI. Film (Italia, 1996). [603781]
17.00 L'OTTAVO GIORNO. Film. Con Daniel Autuil [187043]
19.00 USA HIGH. [756052]
19.30 COM'È. [755323]
20.00 BASKET. Eurolega '97/98. Olympia Lubiana - Teamsystem Bologna; Ulker - Kinder Bologna. [93304859]
22.45 FLUKE. Fl. [1103472]
0.25 PALOOKAVILLE. Fl.

Tele+ Nero

12.55 GUNFIGHTERS'S MOON. Film (USA, 1995). [6551743]
14.30 HIGH INCIDENT. Telefilm. [176052]
15.30 USA HIGH. [566061]
16.00 A CASA PER LE VACANZE. Film (USA, 1995). [6687439]
18.25 FREE WILLY 2. Film. [2614052]
20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [754694]
20.30 MURDER ONE. Telefilm. [824052]
21.30 UNDERGROUND. Film drammatico (Fr./Ger./Ungheria, 1995). [40150323]
0.15 KILLING ZOE. Fl (USA, 1994). [1205163]
1.40 SAFE. Fl. [4104163]
3.35 NITRATO D'ARGENTO. Film.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21.15; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama Parlamentare; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno musica; Come vanno gli affari; 12.10 Millevoci; 12.32 Dentro l'Europa; 13.28 Radiocelluloide. La classe operaia va in paradiso (R); 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.32 Otto e mezzo; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Previsioni weekend; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 I mercati; 19.37 Zapping; 19.55 Calcio. Coppa delle Coppe; 22.00 Speciale Premio Tenco; 22.46 Oggi al Parlamento; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.00 Il buongiorno di Maurizio Costanzo; 8.08 Macheoraè?; 8.50 Prima le donne e i bambini; 9.10 I sogni spiegati dallo psichiatra; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 12.56 Mirabella-Garrani Show; 14.02 Hit Parade; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.45 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine: Posillipo; 11.15 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene a pranzo?; 12.45 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'autunno; Il libro della jungla; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Bianco e nero; 20.00 Poesia su poesia; 20.08 Poesia e musica; 20.17 Radiotre Suite; Il Cartellone. Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Stagione 1997-'98; 20.30 Concerto sinfonico; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Oggi

Il Personaggio

Franco Bassanini esperto di codicilli e sentieri dolomitici

ROBERTO CAROLLO

IL PROFESSOR cortese, il notaio della Costituzione, l'ammazzaconvegni. Gli appellativi per Franco Bassanini, il ministro della Funzione pubblica che fa parlare di sé in questi giorni per il licenziamento di sei pubblici dipendenti doppiolavoristi, si sprecano, tra giornalisti come fra politici. Quando conclude un meeting, un'assemblea di sindaci o una tavola rotonda, c'è chi trema, specie se annuncia: «Sarò breve». La sintesi non è fra le sue qualità universalmente riconosciute. Eppure questo professore di diritto costituzionale, così prolisso e puntiglioso, sta tentando un'impresa che in Italia è sempre apparsa disperata: cambiare faccia a quel mostro kafkiano di nome burocrazia.

Il provvedimento di questi giorni può essere anche visto come il classico caso della montagna che partorì un topolino, oppure più verosimilmente come una tappa, la terza o la quarta, della lunga marcia contro il mix di inefficienza, corporativismo, parassitismo, pigrizia e clientele che ha reso insopportabile l'immagine della macchina dello Stato. Prima con i provvedimenti di legge di snellimento burocratico che hanno preso il suo nome, ora con questa indagine a tappeto sulla pubblica amministrazione, Bassanini sta cercando di rovesciare l'odiosa equazione tutta italica per cui pubblico è uguale a inefficienza, e non ci sono incognite. E i riconoscimenti cominciano a venirgli. Ieri Giovanni Sabbatucci, nell'editoriale del "Messaggero" intitolato «Sorpresa, lo Stato licenzia davvero», ha parlato di evento insolito e in qualche misura sconvolgente. Persino il demagogico Raffaele Costa, che quando era ministro della Sanità divenne celebre per i suoi blitz negli ospedali, spettacolari quanto ininfluenti, gli dà dell'ingenuo per la scelta del part-time ma non può negargli l'onore al merito: «L'attività di Bassanini - dice Costa - contribuirà a riordinare lentamente un settore dello Stato in crisi per l'ignobile disinteresse...»

È indubbiamente uno dei più certosini tra i ministri di Prodi, forse non popolarissimo ma tenace come pochi. Il curriculum professionale di Franco Bassanini è di tutto rispetto, a partire dalla carriera universitaria con gente come Rodotà, Cassese, Amato; quello politico un continuo alternarsi di cadute e resurrezioni. Il suo rapporto con la sinistra costante, anche se pieno di travagli: dalle Acli di Livio Labor al Psi di Riccardo Lombardi, al clamoroso divorzio da Bettino Craxi che nell'81 lo cacciò dal Garofano per disfattismo perché ne criticava la disinvoltura nella gestione del partito, al passaggio per la Sinistra indipendente, all'approdo al Pds nel quale entra in segreteria nazionale nel '92 come responsabile per lo Stato, le Regioni, gli enti locali.

Il tempo libero lo dedica volentieri alla montagna scarpinando dalle parti del passo di Campolongo, nel cuore delle Dolomiti tra Sella, Gardena e Pordoi. Un hobby di famiglia, visto che il figlio, Giovanni, fa la guida alpina anche se nel profondo nord-ovest di Courmayeur, alle falde del Bianco. Ma la sua vera passione è il Diritto. Una vocazione che ha, si può dire, fin da quando era in fasce.

Primo di sei fratelli, padre cattolico e scelbiano di ferro ma più per rigore morale che per antioperaismo, il liceale Franco, che oggi ha 57 anni, aveva già deciso che da grande avrebbe insegnato diritto costituzionale. E così sarà, prima e durante la carriera politica. È stato docente di Diritto a Roma, Milano, Trento, Sassari, Firenze. Ha collaborato con diversi giornali, da "Repubblica" a "Il Sole 24 Ore", da "l'Unità" a "Il Manifesto". Ha pubblicato una decina di libri e coordinato la ricerca del Cnr sulle procedure di programmazione finanziaria e di gestione del bilancio nei Paesi occidentali. Fra il '60 e il '62 è stato alla presidenza della Fuci, quell'organizzazione degli universitari cattolici che ha sfornato le migliori teste d'uovo dell'allora sinistra democristiana. Fra il '73 e il '75 è Capo di gabinetto del ministero per le Regioni (il primo tentativo, allora naufragato, di pallido federalismo). Fra il '79 e l'82 ha presieduto la commissiome interministeriale per la riforma dei rapporti fra Regioni e Stato istituita da Massimo Severo Giannini. Esponente della sinistra lombardiana, collaborò al progetto per l'alternativa approvato dal congresso di Torino nel '79, prima che Craxi decidesse di mettere una croce sull'idea di una sinistra unita di governo per abbracciare il pentapartito e poi il Caf. Bassanini è stato anche più volte consigliere comunale a Milano nella Quercia. A fine '91, vigilia di Tangentopoli, è tra i protagonisti della rottura col Psi di Paolo Pillitteri. In quel periodo ha collaborato anche alla stesura dello Statuto del Comune.

Insomma nessuno più di lui poteva ambire al ministero della Funzione pubblica. Uno dei più ingrati, eppure chi lo conosce bene giura che lui fra commi e articoli di carte costituzionali si diverte quasi come sui sentieri delle Dolomiti. Si può dire, con buona pace di Umberto Bossi e Francesco D'Onofrio, che Bassanini sia stato federalista molto prima che nascesse la Lega. E infatti, per un certo periodo, col «senatùr» i rapporti sono stati buoni se non ottimi. Anche se il futuro ministro, ben prima della svolta secessionista, ha sempre contestato l'idea di federalismo espressa dal Carroccio. «Più che Cattaneo, le vostre proposte mi ricordano i confederali americani del Sud, i quali non volevano l'Unione per non dover applicare gli stessi diritti ai neri» disse una volta a Joe Michetta, alias Speroni, che inneggiava al modello «made in Usa». Indimenticabile la sua campagna elettorale nel collegio di Milano 1 nel '94, opposto al Bossi incontenibile alleato del primo Berlusconi. Una sconfitta annunciata e inevitabile, con un avversario che non si presentò mai a un faccia a faccia.

EPPURE a Bossi Bassanini sta simpatico, tanto da meritarsi ogni tanto qualche confidenza strategica, chiamiamola così. Come quella volta che nella bicamerale (la Jotti-De Mita, non la D'Alema), il «senatùr» gli spiegò la sua visione della seconda Repubblica: «Semplice, qui bisogna distruggere la Dc. A quel punto ci sono dieci milioni di voti da spartirsi: a voi della Quercia le Acli, il volontariato, sì, insomma, gli sfigati; a noi i commercianti, imprenditori, evasori fiscali. Uhè, votano anche quelli, mica no!».

O quell'altra volta che gli fece leggere l'intervento di sfiducia indirizzato al governo Ciampi: «Uhè, profesùr, dagli un'occhiata te, che io dei miei non mi fido!».

Il Reportage

L'«Arabia Felix» fa i conti con i fondamentalisti e le tragedie dei vicini

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SANA'A. Sospeso tra la Bibbia ed il terzo millennio ecco lo Yemen. Andarci è come entrare in una fiaba e non fu certo un caso che nel 1970 Pier Paolo Pasolini scelse il cuore di Sana'a con le sue torri e le sue case a forma di parallelepipedo rovesciato per ambientarvi «Il fiore di Mille e una notte». Lo Yemen è l'«Arabia felix» dei secoli lontani, ma al tempo stesso una propaggine, l'ultimo lembo di un terra percorsa dai fremiti del fondamentalismo, alle prese con la globalizzazione che fa giustizia di ogni tradizione, e soprattutto un paese affacciato sul mar Rosso, sulla riva opposta di quella della tormentata Africa.

Il primo impatto è con l'aria rarefatta di Sana'a, che si trova a 2.200 metri di altitudine, i movimenti si fanno più faticosi, il respiro più lento. In breve ci si immerge in una città vociante, chiassosa, percorsa da carrette che sfavillanti jeep giapponesi cercano di cacciare ai margini della strada strombazzando. Non ci sono gli orribili palazzoni di Dubai, e neppure le case bianche di Ryiad. Sana'a è fatta di casupole di pietra marrone che fa risaltare le finestre strette sormontare da archetti bianchi. Al primo impatto quella yemenita sembra una società guerriera e ostile. Nei vicoli del suk, tra gli odori delle spezie e le stoffe colorate esposte nei negozietti, camminano pressoché solo uomini che contrattano a voce alta, sovente gridando. Tutti immancabilmente ostentano, semplicemente, esibiscono la *djambia,* un pesante pugnale con la punta ricurva che gli yemeniti tengono infilato nella cintura all'altezza della pancia. Le poche donne rigorosamente imbacuccate nei veli neri e con il chador che spesso ricopre tutto il volto, camminano furtive sotto l'arco di Bab a salam, una delle quattro porte che immettono nell'affascinante babele del suk, il cuore commerciale dove si compra di tutto, i tessuti e le spezie e soprattutto il *Qat* che scandisce le giornate. Sana'a è cresciuta rapidamente e vertiginosamente dai primi anni sessanta, da quando si è conclusa la secolare epoca degli Iman, capi politici e religiosi.

L'ultimo fu l'Iman Al Badr che l'otto marzo del 1969 scelse l'esilio in Arabia Saudita e la protezione di re Feisal. Finì così il potere teocratico, dominato da un ristretta élite aristocratica e finì l'isolamento dello Yemen dal resto del mondo. Ed uno dei primi segnali dell'inizio dell'era moderna fu l'inurbamento. Nel 1970 Sana'a contava solamente centomila abitanti, oggi ne accoglie un milione e ottocentomila. È tuttavia non c'è stata la crescita abnorme e mostruosa di periferie proletarie come ad esempio al Cairo, la città si estende disordinatamente verso la cresta delle montagne, ma senza presentare orribili carnai di disperati come in tante metropoli del terzo mondo.

Patrimonio dell'umanità

E mano mano che ci si avvicina al cuore antico si ammira un crescendo di bellezze architettoniche. La città vecchia nata attorno ai caravanserragli dell'epoca degli imperi subarabici, ha attraversato le dominazioni ottomane e quindi l'Islam. Il suo cuore è fatto di edifici a forma di mattone in verticale, torri, panciuti palazzi abbracciati tra loro in forme fantasiose e irregolari. Si cammina serpeggiando, tra rifiuti abbandonati, cani randagi, minuscoli negozi di souvenir. Tutt'intorno le vecchie mura che negli anni settanta vennero rafforzate e restaurate dall'Unesco che dichiarò Sana'a «patrimonio dell'umanità» e ancor oggi espone la bandiera azzurra delle Nazioni Unite. Fu Pier Paolo Pasolini a rivelare al mondo la bellezza della capitale yemenita e a sensibilizzare l'Unesco. Abbagliato dalle bellezze realizzò in un sol giorno il documentario «The Wall of Sana'a» e tra il '68 ed il '72 ambientò qui non solo gran parte del «Fiore delle mille e una notte», ma anche alcune riprese del «Decamerone» e dei «Racconti di Canterbury», spostandosi tra Sana'a e Zabid. La città di oggi non è più quella ammirata da Pasolini e tuttavia non è stata ancora aggredita dal selvaggio modernismo delle città della vicina Arabia Suadita, coi loro palazzi americaneggianti.

Dalla scoperta di Pasolini ad oggi Sana'a si è trasformata in una metropoli Lo «sballo collettivo» con le foglie di qat Il regime alle prese con l'opposizione musulmana

Lo Yemen mantiene ancora un piede nel passato. Lo si vede abbandonando con le jeep le capitale e inerpicandosi sulle montagne in direzione di Thula, una antico borgo fondato dall'Imam in fuga dagli ottomani. Così si fa un altro balzo indietro nel tempo. Tutt'intorno ai campi arsi dal sole, canyon spettrali fanno da cornice al lavoro dei contadini che arano stancamente spingendo avanti gli asini. Un rudimentale cono, legato all'aratro, fa scivolare le sementi nel solco. La parete del monte è costellata di terrazze, che appaiono però brulle e semiabbandonate. Fino alla fine del XVII° secolo gran parte della produzione mondiale di caffè avveniva nello Yemen, in Europa arrivavano i sacchi caricati nel porto di Moka, sul mar Rosso dove giungevano le carovane di asini o cammelli provenienti dalle montagne. Fino alla fine del XVIII secolo dal porto di Moka partivano 22.000 tonnellate di caffè all'anno. Poi cominciò l'inesorabile declino, la produzione si spostò dapprima nelle colonie orientali e quindi in Africa e in Sudamerica, segnando il destino di Moka. Oggi lo Yemen produce caffè per un valore di due miliardi di dollari all'anno. Ma molte piantagioni di caffè sono state sostituite da quelle del *Qat*. Correndo con la jeep tra le gole dei canyon si notano campi di orzo, patate e grano ma soprattutto di *Qat*. Nei villaggi (a oltre tremila metri di quota) la gente è ospitale e accoglie festante i turisti anche nella speranza di vendere collane di metallo e di ambra, cianfrusaglie, calamai intarsiati e pugnali decorati. Nei *funduk*, le locande dove si mangia e si dorme per pochi *ryal*, improvvisate orchestrine accompagnano con tamburi danze nelle quali i «guerrieri» agitano la *djambia*.

Penetrando più in profondità tra i canyon in direzione di Manakha (2600 metri sul livello del mare) ci si inoltra in una zona popolata da tribù di musulmani ismailiti. Le donne non portano il chador, mentre quasi tutti gli uomini tengono il kalashnikov a tracolla. Qui, sul massiccio dell'Harraz, tutti sono armati. Gli yemeniti sono sedici milioni e si calcola che possiedano cinquanta milioni di armi, tra mitra e granate. Nei villaggi tra un negozio di verdure ed uno di amuleti, ci si imbatte in vere e proprie armerie dove si può acquistare un kalashnikov con il caricatore inserito per 350 dollari. Le sparatorie con morti e feriti non mancano ma le guide assicurano che l'arma ostentata dagli uomini rappresenta, nella stragrande maggioranza dei casi, la tradizione di un popolo guerriero.

La scorsa estate vi sono stati numerosi rapimenti di turisti, anche italiani. Ma i diplomatici spiegano che la zona più insicura è quelle di Saada a circa 270 chilometri a nord di Sana'a, nel resto del paese le escursioni sono più sicure, ma occorre

Yemen

Enric Marti/Ap

Un paese sospeso tra antico e moderno

avvisare le autorità e viaggiare in gruppo.

Il villaggio di Kawkaban, a tremila metri di quota, è abbarbicato su un torrione e dal bordo di un precipizio si può ammirare un superbo paesaggio montagnoso, brullo e lunare. Nel locale *funduk* dove è messo in bella mostra un ritratto di Saddam Hussein si mangia scalzi e seduti sul tappeti colorati. Servono carne, riso e pollo con salse piccanti. E poi dolci fatti col miele e i datteri. Tornando verso Sana'a seguendo sgangherate mulattiere e quindi tortuose strade asfaltate l'autista comincia a masticare il *Qat*. È solo la prima avvisaglia di un rito che nella capitale assume la caratteristica di un grande «sballo collettivo». Il *Qat* , coltivato in grande quantità sulle terrazze della montagna contiene la catina e il catinone, principi attivi simili a quelli delle anfetamine. In Occidente Gran Bretagna e Olanda tollerano l'uso ma secondo l'Onu il *Qat* è nell'ordine la quarta droga più pericolosa nel mondo. I somali la chiamano *Chat* e la masticano per andare in battaglia. Nello Yemen invece masticano tutti, anche i bambini dai dieci anni in poi. A metà giornata le foglie portate dalla montagna invadono la città e si apre la contrattazione un po'ovunque. Il suk diventa una grande piazza per lo smistamento del *Qat* . Esistono varie qualità e di conseguenza diversi prezzi. Certe famiglie, anche povere, «investono» il 30% dei loro guadagni nell'acquisto delle miracolose foglioline che vengono masticate per ore fino a formare una polpa che viene sospinta con la lingua nella guancia sinistra. Gli yemeniti *qattano* e continuano a lavorare, *qattano* i tassisti, i soldati ai posti di blocco, i contabili che annotano il passaggio dei sacchi di caffè, i commercianti del suk, le donne chiuse in casa i ragazzini che vendono collane i passanti. Così la gente sogna, e perde l'appetito e il sonno, la pressione ed il battito cardiaco aumentano. Gli occidentali che apprezzano questa abitudine fanno notare che la pianta del *Qat* è stata importata dall'Etiopia 700 anni fa e che per lunghi secoli solo una ristretta élite vicina all'Iman poteva acquistare le foglioline, mentre negli ultimi decenni il consumo si è «democratizzato». Il *Qat* tuttavia sostituisce il caffè e assorbe gran parte dei salari. Ogni tentativo del governo di vietarne l'uso è fallito e Sana'a offre lospettacolo di migliaia di uomini con la guancia deformata persi nei loro sogni che tuttavia continuano a trafficare con le mercanzie.

La ricetta dell'Fmi

Il *Qat* assorbe e attenua indiscutibilmente anche i malumori suscitati dai drastici provvedimenti economici consigliati al governo del presidente Ali Abdallah Saleh dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario. Il sistema dei prezzi amministrati che alimentava oltre ogni misura il debito dell'Yemen è stato recentemente abolito. Inevitabilmente i prezzi sono lievitati, e con essi la povertà di larghi strati della popolazione. Per contro l'inflazione è calata ed il «reale», la moneta locale è più forte: ora un dollaro vale all'incirca 132 rial contro i 160 di due anni fa. Nel 1994 è stato riconfermato alla guida del paese, riunificato dal 22 maggio del 1990, Ali Abdallah Saleh, in sella da ben diciotto anni. Nel 1998 si terranno le elezioni presidenziali. Il regime, pur tra ambiguità e sussulti autoritari, accetta le presenza di partiti di opposizione. Un diplomatico di un paese occidentale ci spiega che il «tasso democratico» dello Yemen potrebbe essere paragonato a quello dell'Egitto. Si vota, ci sono diversi partiti, ma l'élite al governo proviene dalla tribù del presidente e i giornali che si azzardano a criticare i vertici incorrono spesso in pesanti sanzioni. Il più forte raggruppamento dell'opposizione è Al Islah, di orientamento islamico e con una forte componente (circa il 10-20%) di integralisti. I rapporti con il potente vicino saudita sono turbolenti e le dispute sui confini (cioè sul controllo di zone desertiche ricche di giacimenti petroliferi) si trascinano da decenni senza soluzione. Anche con l'Etiopia è aperto un contenzioso per il possesso di alcune isolette sul Mar Rosso e la questione è stata affidata ad un arbitrato internazionale che emetterà una sentenza a Londra. Ma è inevitabilmente il Corno d'Africa a proiettare le sue tensioni nell'estremo lembo della penisola arabica. Dalla Somalia sono giunti migliaia di profughi; solo seimila si trovano nei campi di raccolta allestiti dall'Alto commissariato dell'Onu e a Sana'a ve ne sono ventimila a spasso. Dal capo opposto, cioè dall'Oman e dagli Emirati ed in particolare Dubai, arrivano le merci che alimentano traffici leciti e clandestini che incrementano i guadagni di una ristretta élite di yemeniti che divide il proprio tempo tra Sana'a e le ricche petro-capitali del Medio Oriente. Nel 1990 i capi yemeniti scelsero la neutralità tra Saddam e l'Occidente e ciò fece infuriare i sauditi e i regimi del Golfo tutti schierati nella crociata contro il rais di Baghdad. La vendetta non tardò e centinaia di migliaia di immigrati yemeniti vennero cacciati dai paesi arabi. Ancor oggi tuttavia circa due milioni di yemeniti lavorano all'estero e le loro rimesse rappresentano uno dei pilasti dell'economia. Ancora forti sono le diseguaglianze tra il Nord e il sud più povero. L'attuale Yemen nacque il 22 maggio del 1990 dall'unificazione dei due regimi radicalmente diversi, quello del Nord, la repubblica Araba dello Yemen e quello del sud, la Repubblica democratica popolare dello Yemen l'unico regime «sovietico» arabo. La mancata unificazione degli eserciti e le rivalità sfociarono nella sanguinosa guerra del estate 1994 che si concluse con la conquista di Aden (capoluogo del sud) da parte dei «nordisti». Secondo le stime ufficiali settemila persone vennero uccise negli scontri che si portassero dai primi di maggio alla fine di luglio. Il gruppo dirigente del sud venne liquidato e i capi superstiti fuggirono in esilio. Il nord ha tentato successivamente di sanare la frattura cooptando alcuni leader «sudisti» nel governo di Sana'a. E oggi se si parla di «nord e sud» con loro si suscita sdegnate reazioni. Nei prossimi anni gli yemeniti dovranno affrontare un problema che si presenta di ardua soluzione: l'abbassamento delle falda acquifera utilizzata per rifornire la capitale. In tre o quattro anni le riserve potrebbero esaurirsi e la realizzazione di impianti di potabilizzazione simili a quelli costruiti dall'Arabia Saudita nel Golfo è costosissima; ma probabilmente quella sarà l'unica strada percorribile per dissetare la città.

La Scheda

Le meraviglie da «Mille e una notte» paradiso e inferno dei turisti stranieri

Ripercorrere la via dell'incenso lungo la quale transitavano verso occidente le spezie e le merci giunte nella penisola arabica dai lontani paesi orientali, o cercare tra le meraviglie di Sana'a i luoghi dove Pier Paolo Pasolini ambientò «il fiore delle Mille e una notte». Lo Yemen, uscito solo da pochi decenni da un rigido isolamento, è un paese da vedere e da scoprire. Negli ultimi anni circa quarantacinquemila occidentali lo scelgono per le loro vacanze, e altrettanti vi si recano per affari. Nel 1997, quasi all'improvviso dopo anni di relativa tranquillità, sono avvenuti numerosi sequestri di turisti stranieri, per la precisione trentuno. Quattro francesi sono stati liberati il 15 ottobre scorso dopo una breve prigionia. Quattordici gli italiani sequestrati, undici i tedeschi, un americano e un inglese, catturato nei giorni scorsi. In questo ultimo caso il turista britannico è caduto nelle mani dei sequestratori mentre si stava allontanando da Taez, 273 chilometri a sud di Sana'a in compagnia della guida yemenita. Il sequestro sarebbe stato compiuto dagli uomini dello sceicco Mubarak Ali Saadah, leader della tribù Bani Zabyan. Per la liberazione dell'ostaggio il capo della tribù avrebbe chiesto al governo centrale aiuti finanziari e la fornitura di acqua potabile ed elettricità alla zona. I rapimenti avvengono dunque per obbligare il governo centrale a pagare «contropartite» e solitamente si sono risolti in breve tempo. Episodi analoghi sono avvenuti in Somalia ai danni di organizzazioni non governative e della cooperazione per «vendicare» l'assunzione di personale locale in una tribù o un clan rivale. «Alcune zone rimangono a rischio - spiega l'ambasciatore d'Italia a Sana'a Vitaliano Napoleone - e sconsigliamo ai turisti di raggiungere questi luoghi da soli». La regione dove è avvenuto il maggior numero di sequestri è quella di Sadah, a circa trecento chilometri a nord della capitale. «Dopo i sequestri avvenuti la scorsa estate - prosegue l'ambasciatore - il governo ha istituito una forza di intervento, i soldati vigilano nei villaggi. E le agenzie turistiche segnalano la partenza di gruppi di turisti che per garantire la loro sicurezza formano carovane per raggiungere le località più lontane». Per esperienza diretta possiamo dire che nel massiccio dell'Harraz e nella città di Thula s'incontrano numerose comitive di turisti che vengono accolti con estrema ospitalità della popolazione. «Lo Yemen - sostiene Marco Livadiotti, che opera nel turismo da molti anni - non può essere assolutamente paragonato per pericolosità ad alcuni paesi africani e a Sana'a non si corrono neppure i rischi che i turisti affrontano in città come Nairobi o Mombasa».

Sana'a appare in effetti un città sicura anche perché le ferree regole islamiche che vengono applicate ai ladri (fino a poco tempo fa il taglio della mano) mantengono a livelli molto bassi la criminalità e la microcriminalità. I tesori e le bellezze dello Yemen potrebbero sparire nei prossimi anni se abbandonati o divorati dal turismo. Nel Mar Rosso ad esempio vi sono isolette incantevoli con una flora e una fauna paragonabili per varietà e ricchezza a quelle del Madagascar o delle Galapagos. E la città vecchia di Sana'a, che dal 1972 è stata dichiarata «patrimonio dell'umanità» potrebbe essere minacciata. Gli italiani che scelgono lo Yemen per le loro vacanza sono circa diecimila ogni anno. Su Sana'a operano grandi agenzie come Nouvelles Frontières che da sola porta nello Yemen duemila italiani ogni anno. Nei villaggi ed anche nella capitale vi sono i «Funduk», locande nelle quali si può mangiare e dormire, Sana'a è sufficientemente attrezzata e nel complesso lo Yemen resta una meta turistica, da affrontare tuttavia con prudenza e appoggiandosi ad agenzie in grado di fornire un servizio adeguato e soprattutto una guida locale.

[T. F.]

Il governo Prodi ha avuto dalla sua parte un'opinione pubblica preoccupata di perdere il «treno» per l'euro Pericoloso allentare l'azione di risanamento

Vince l'economia Così la crisi politica è stata scongiurata

PIA SARACENO FEDELE DE NOVELLIS

LA PAURA delle conseguenze per l'Italia del rinvio dell'adesione alla moneta unica è forse stato il deterrente maggiore a un esito negativo della crisi politica. Questa avrebbe infatti potuto bloccare o almeno depotenziare il circolo virtuoso che, dopo il risanamento della finanza pubblica realizzato negli ultimi anni, ci si attende a partire già da questo scorcio di fine 1997. Un anno fa il governo Prodi aveva puntato tutte le sue carte sull'ingresso nell'euro dal 1999. La scommessa aveva una posta che è stata pagata in termini di maggiori imposte, minori investimenti, minore crescita, minore occupazione. Difficile dire, date le distorsioni create dagli incentivi all'auto sul profilo della domanda di consumo, quanta minore crescita è stata totalizzata a causa dell'accelerazione congiuntamente impressa al risanamento dei conti pubblici (dal Governo) ed alla riduzione dell'inflazione sui minimi europei (dalla Banca d'Italia). Sappiamo però che nel 1997 abbiamo dovuto registrare un tasso di crescita di un punto e mezzo inferiore a quello medio europeo. Lo scarto tra il tasso di sviluppo italiano e quello Ue nel 1997 è inoltre assai più ampio di quello totalizzato in media nel corso della fase di aggiustamento 1992-96, soprattutto con riferimento alla domanda finale interna. Gli investimenti in particolare hanno segnato il passo, con veri e propri crolli per le costruzioni. Il prezzo di una minore crescita a breve avrebbe dovuto essere compensato dalla possibilità di riattivare rapidamente una maggiore crescita a medio termine, in linea entro il 1999 almeno con quanto previsto per l'Ue nel suo complesso. Se le recenti previsioni della Commissione europea sono attendibili, questo significa poter tornare verso uno sviluppo a tasso annuo del 3 per cento, in grado finalmente di generare un aumento non effimero dell'occupazione. Il temuto rinvio nell'adesione alla moneta unica avrebbe impedito probabilmente di cogliere questo obiettivo. Il vantaggio macroeconomico che deriva dalla fiducia dei mercati finanziari sulla sostenibilità del nostro processo di risanamento è insomma sia nel breve che a medio termine ampiamente superiore - anche per gli stessi soggetti per i quali Rifondazione chiedeva un diverso mix d'interventi - di eventuali provvedimenti di forzato rilancio dell'occupazione. La questione era talmente evidente che non sorprende come, anche di fronte alla rottura della maggioranza, i mercati finanziari avessero esitato a modificare il loro giudizio. I fondamentali macrofinanziari dell'economia non sono mai stati così buoni: il deficit di bilancio si è portato il linea con gli obiettivi, e l'avanzo primario strutturale si colloca, al netto delle misure straordinarie, sopra il 4 per cento del Pil. L'inflazione è sotto il livello tedesco; scontando l'accidentalità dei dati si può stimare viaggi attorno all'1.8 per cento. Il saldo delle partite correnti, nonostante l'inevitabile rimbalzo delle importazioni seguito all'accelerazione degli acquisti dall'estero di autovetture e la battuta d'arresto delle esportazioni, è poco sotto il 3.5 per cento del Pil; parte dell'avanzo si può spiegare con la debolezza della domanda interna, ma anche in questo caso, depurando dagli effetti dello sfasamento ciclico dell'Italia, si può stimare un surplus strutturale del 2 per cento del Pil per le partite correnti e del 3 per cento per la bilancia commerciale. La nostra posizione competitiva è solida e la dinamica salariale prevista non pone a rischio la nostra competitività. L'aggiustamento realizzato dal sistema economico in questi anni ha lasciato tuttavia delle eredità meno positive, non solo in termini di minore crescita e maggiore disoccupazione, ma anche di minore dotazione di capitale produttivo, che rischiano di generare vere e proprie strozzature nelle fasi d'avvio della ripresa produttiva, aggravate dalla loro concentrazione territoriale in alcune aree del paese. Anche l'aggiustamento spettacolare dei conti pubblici del 1997 è stato realizzato rinviando investimenti in infrastrutture ed opere pubbliche; la caduta registrata nei dati di contabilità nazionale è stata nel primo semestre del 3.8 per cento sull'anno scorso! Ritardi negli adeguamenti nelle dotazioni produttive e nella rete infrastrutturale costituiscono un vincolo stringente alla crescita, anche se questa continuasse ad essere attivata dalle sole esportazioni. La sostenibilità del nostro processo di risanamento ha bisogno di tassi d'interesse reali compatibili con la crescita attesa di lungo periodo. Non solo per ridurre l'onere degli interessi sul bilancio pubblico e quindi l'entità dell'avanzo primario necessario per raggiungere l'obiettivo di un rapporto indebitamento/Pil inferiore al 3 per cento, come richiesto dall'Europa, ma soprattutto per rendere convenienti investimenti reali in attività produttive con tassi di rendimento atteso ragionevoli. Ma è altresì noto che l'alto debito pubblico e un "passato" di alti tassi d'interesse rendono temporaneamente insufficiente un avanzo primario del 4.5 per cento, quale quello oggi calcolabile come strutturale per i conti pubblici italiani. Fino ad almeno il 2000, quando il costo del debito pubblico italiano si allineerà al tasso medio europeo, dovrà essere perseguito un avanzo primario superiore: dal 6.7 per cento ottenuto con manovre straordinarie nel 1997 si potrà scendere solo con gradualità verso il 5 per cento per la fine di questo millennio.

D'ALTRONDE il momento ciclico dei nostri partner continentali sembra il più favorevole per potere realizzare un ulteriore supplemento di restrizione fiscale senza risentirne troppo in termini di crescita. Infatti, i nostri principali partner, pur in ripresa, non hanno svolto un ruolo di traino per il nostro paese, anzi, semmai è avvenuto l'inverso; da un canto la perdita di competitività seguita all'apprezzamento della lira di fine '96, dall'altro il boom delle importazioni di autovetture, hanno fatto sì che l'Italia, proprio nell'anno di massimo sforzo di risanamento dei conti pubblici, abbia svolto un modesto ruolo di traino per la crescita dei partner europei. Fondamentale per la ripresa europea a fine '96 inizio '97 è risultato l'impulso proveniente dalla domanda americana che, accompagnato al rafforzamento del dollaro descritto in corso d'anno, ha permesso ai paesi europei di ovviare al deficit di domanda interna indotto dalla fase di stretta fiscale adottata allo scopo di ricondurre i conti pubblici in linea con i requisiti di Maastricht. Nella seconda parte del '97 stiamo entrando però in una fase ciclica completamente differente a livello internazionale; riassumendone i tratti salienti dobbiamo menzionare il rallentamento dell'area asiatica, il progressivo recupero della domanda interna franco-tedesca, le maggiori prospettive di aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti, derivanti dalla perdurante fase di vigore del ciclo americano. In Europa al miglioramento della domanda estera, che ha costituito il motore della ripresa nella prima parte del '97, sembrerebbe potersi accostare sul finire dell'anno una intensa attività di ricostituzione dei magazzini delle imprese ed una ripresa del processo di accumulazione di capitale fisico nelle componenti degli investimenti in macchine ed attrezzature. Difficile intravedere invece chiari sintomi di recupero dei consumi in Germania dove grave si presenta ancora la crisi del mercato del lavoro. Più evidenti i riscontri in Francia dove il miglioramento di fiducia delle famiglie, derivante dall'abbandono dei programmi di smantellamento del sistema di welfare, si sta riflettendo positivamente sulla spesa privata. Il recupero della domanda del resto d'Europa, costituisce pertanto in prospettiva un antidoto alla stagnazione ancora attesa dei consumi delle famiglie italiane. Per sfruttare appieno le opportunità della ripresa europea, sarà però importante cogliere anche l'occasione che essa offre al nostro paese per una inversione della attuale condotta fortemente restrittiva della politica monetaria.

Gli sviluppi modesti che hanno caratterizzato nella prima parte dell'anno la domanda interna franco-tedesca hanno a loro volta incentivato una politica monetaria permissiva in quei paesi; ancora oggi i tassi a breve tedeschi si situano poco sopra il 3 per cento. Potranno risalire nel corso del prossimo anno, ma la discesa dei nostri tassi d'interesse, che partono da livelli prossimi al 6.5 per cento sul comparto a breve, sarà in ogni caso cospicua. Si comprende l'importanza di questa flessione se si considera il profilo alternativo che i nostri tassi d'interesse potrebbero seguire in caso di ingresso ritardato nell'euro. E' vero da una canto che i fondamentali della nostra economia sono oggi sufficientemente sani da poterci ritenere al riparo da crisi finanziarie quali quelle sperimentate gli scorsi anni, ma è anche da considerare che paiono affacciarsi tutti i presupposti per un 1998 denso di fibrillazioni sui mercati valutari. Il tutto si proporrà alla vigilia dell'introduzione dell'euro. Peraltro, il dibattito "euro debole-euro forte", con l'alternanza delle consenso fra le rispettive posizioni, si intensificherà ulteriormente nei prossimi mesi ed i mercati seguiranno il prevalere delle diverse possibilità. Si affermerà con maggiore probabilità l'attesa di un euro relativamente forte, specie se i tassi tedeschi registreranno qualche aumento nel corso dell'anno, ma è chiaro che i rapporti di cambio fra le tre principali valute dollaro, yen ed (il paniere delle valute che confluiranno nell'euro potranno subire vaste oscillazioni. Sono proprio questi i momenti in cui è più facile - la crisi asiatica seguita al rafforzamento del dollaro di quest'estate ne è solo l'ennesima riprova - che i mercati finanziari penalizzino i paesi che non hanno le carte del tutto in regola; potrebbero esserlo allora ancora i paesi asiatici, o le economie latino-americane maggiormente indebitate. Ma avrebbe potuto esserlo anche un'Italia fuori dalla moneta unica che, senza una Finanziaria in grado di consentire il beneficio di tassi d'interesse a livelli europei, si troverebbe nel '98 con il deficit al di sopra dei criteri di Maastricht e l'esigenza di una "manovra per l'Europa-bis".

La Finanziaria dunque di 25 mila miliardi strutturali costituisce davvero il minimo indispensabile per conseguire l'obiettivo euro, ed è solo a partire dal 2000, quando la discesa dei tassi si sarà trasferita in larga parte sull'onere degli interessi, che potrà aprirsi qualche margine di manovra per una contrazione graduale dell'elevato ed anomalo avanzo primario dei conti pubblici italiani. Nella sua versione originaria l'architettura della Finanziaria ricalca da vicino quella delineata nel Dpef di maggio scorso che era passato in Parlamento con il voto di Rifondazione. L'avanzo primario dovrebbe innalzarsi nel '98 di 1.2 punti dal suo livello tendenziale del 4.5 per cento. Il minor primario rispetto all'anno in corso sarebbe la conseguenza di una caduta di mezzo punto della pressione fiscale e di un forte aumento della spese in conto capitale. La politica di bilancio diventa quindi meno stretta rispetto al '97. Sul versante delle spese l'intervento di 15mila miliardi avrebbe dovuto essere coperto per 5mila con tagli pensionistici e per mille con quelli della sanità. Dei 6mila miliardi complessivi d'intervento sulla spesa sociale, tuttavia almeno 1500 sono aumenti di contributi (autonomi e sanitari). L'intervento di Rifondazione ha ulteriormente spostato il peso delle entrate nella manovra correttiva: da un peso facciale del 40 per cento dichiarato dal Governo, una volta tenuto conto del contenuto di entrate nella manovra sulla spesa sociale e delle nuove correzioni, si può stimare un peso del 46 per cento.

Ancora manca una documentazione dettagliata della Finanziaria, non è quindi possibile valutare l'attendibilità delle stime ufficiali. In particolare di difficile attuazione sembra la realizzazione dei risparmi nel comparto pensionistico, con le limitazioni concordate agli interventi sulle pensioni d'anzianità. Assumendo tuttavia la piena efficacia degli interventi, abbiamo provato a stimare il loro impatto sulla crescita, che deve essere misurato anche considerando gli effetti della riforma fiscale in via di completamento. La pressione fiscale sulle famiglie non si riduce. L'imposta straordinaria sull'Europa è infatti sostituita nei suoi effetti complessivi sulla capacità di spesa delle famiglie dall'aumento dell'Iva, e dall'aumento dei contributi sugli autonomi.

INCERTO l'esito sul reddito disponibile dell'introduzione dell'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive); sempre per il lavoratori autonomi è possibile un aumento del prelievo, che tuttavia dispiegherà i propri effetti con un certo ritardo data la lunga fase transitoria prevista. Prosegue inoltre il lento ma costante spostamento del finanziamento della sanità sugli utenti, che darà luogo ad un aumento di consumi sanitari privati. Riassorbiti gli effetti degli incentivi auto, la dinamica dei consumi reali delle famiglie potrebbe dunque rallentare l'anno prossimo, anche se la dinamica nominale resterà probabilmente invariata. La corsa dell'inflazione risentirà infatti degli effetti dell'aumento delle imposte indirette e potrebbe salire nel dato anno su anno già a partire dal prossimo febbraio su tassi di crescita superiori al 2.5 per cento. Un rimbalzo atteso e scontato, che tuttavia condizionerà la conduzione della politica monetaria sino a maggio '98.L'aggancio al ciclo europeo, oltre che agli effetti diffusivi della ripresa delle esportazioni, è dunque affidato agli investimenti. Le condizioni per un loro consistente aumento sono tutte presenti: la capacità produttiva utilizzata è già prossima ai massimi e la crescita produttiva richiederà incrementi dello stock di capitale fisico; le imprese hanno conservato buoni margini di profittabilità e le condizioni di finanziamento sono più favorevoli; i rigori della politica monetaria si attenueranno rendendo meno prudente la politica di gestione delle scorte; l'attività d'investimento è inoltre incentivata con il nuovo sistema fiscale; gli investimenti pubblici in costruzioni dovrebbero infine ripartire e gli incentivi sulla casa dispiegheranno i loro effetti. Sulle opportunità che si offrono di un sensibile rimbalzo negli investimenti s'inserisce la questione della riduzione dell'orario e dei suoi possibili effetti sul costo del lavoro. Il braccio di ferro che rischia di avviarsi tra controparte imprenditoriale, sindacati e Governo potrà influire forse solo marginalmente sulle decisioni d'investimento di breve periodo, e sulle caratteristiche che assumeranno gli investimenti (prevalentemente condizionate dalle tecnologie). Esso avrà però certamente un peso significativo sulle scelte localizzative a medio termine e sull'andamento delle contrattazioni nazionali ed aziendali. Al di là delle dichiarazioni di principio, l'introduzione delle 35 ore dovrà essere inquadrata nel più generale contesto delle politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro attuate e da attuare.

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	370,5	0,00
ACQ POTABILI	5945	0,00
ACQUE NICOLAY	5850	-1,07
AEDES	11301	6,12
AEDES RNC	4940	1,31
AEROPORTI ROMA	16768	-0,73
ALITALIA	1336	-1,18
ALITALIA P	1124	-0,44
ALITALIA RNC	3776	1,21
ALLEANZA	16110	1,15
ALLEANZA RNC	8848	1,00
ALLIANZ SUBALP	14367	-0,80
AMBROVEN	13299	1,45
AMBROVEN R	5190	4,11
AMGA	1177	0,86
ANSALDO TRAS	2129	8,35
ARQUATI	2682	0,83
ASSITALIA	7566	0,87
AUSILIARE	5576	4,20
AUTO TO-MI	13450	-0,05
AUTOGRILL SPA	8428	-4,26
AUTOSTRADE P	3938	0,64
AVIR	20250	0,00
B		
B AGR MANTOV	17410	-4,12
B AGRIC MIL	14328	0,11
B BRIANTEA	14257	0,41
B DESIO-BRIANZA	3836	10,87
B FIDEURAM	7232	-0,39
B LEGNANO	7421	-0,44
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	1500	0,54
B POP MILANO	10293	0,18
B ROMA	1701	-0,64
B S PAOLO BRES	5141	3,57
B S PAOLO BRES W	3788	0,72
B SARDEGNA RNC	14500	-0,07
B TOSCANA	4383	11,39
BANCA CARIGE	12070	0,97
BASSETTI	11600	-2,32
BASTOGI	71,9	0,70
BAYER	66981	0,64
BCA INTERMOBIL	3000	-0,99
BCO CHIAVARI	3831	-0,26
BENETTON	28686	0,79
BINDA	28,9	-1,03
BNA	1287	6,10
BNA PRIV	691,7	2,70
BNA RNC	701,1	2,80
BNL RNC	21774	7,02
BOERO	8000	0,00
BON FERRARESI	11375	0,04
BREMBO	18015	0,36
BRIOSCHI	205	-0,63
BULGARI	11098	-0,84
BURGO	11811	0,48
BURGO PRIV	10967	0,00
BURGO RNC	8850	0,68
C		
CAB	14737	-0,79
CAFFARO	1802	1,41
CAFFARO RISP	1797	0,28
CALCEMENTO	1919	-1,03
CALP	6703	6,97
CALTAGIRONE	1302	-0,15
CALTAGIRONE RNC	1090	0,00
CAMFIN	3310	-5,43
CANTONI	2440	-6,15
CANTONI RNC	2150	0,00
CARRARO	9244	2,97
CEM.AUGUSTA	2700	-0,26
CEM.BARLETTA	5750	0,00
CEM.BARLETTA RNC	3810	0,00
CEMENTIR	1890	0,43
CENTENARI ZIN	136,3	9,65
CIGA	1035	-3,09
CIGA RNC	1323	-2,07
CIR	1415	5,91
CIR RNC	805,8	3,23
CIRIO	764,1	-0,61
CMI	3500	2,04
COFIDE	691,2	4,79
COFIDE RNC	528,9	4,11
COMAU SPA	4683	0,84
COMIT	5183	0,04
COMIT RNC	4223	1,10
COMMERZBANK	64043	2,20
COMPART	1008	0,70
COMPART RNC	837,8	1,90
COSTA CR	4550	-2,36
COSTA CR RNC	2650	-3,64
CR BERGAMASCO	34693	0,14
CR EMILIANO	4048	-0,47
CR FONDIARIO	2811	2,00
CR VALTELLINESE	13983	-0,66
CREDIT	4724	1,64
CREDIT RNC	2356	-0,55
CRESPI	4621	2,60
CSP CALZE	19265	-0,74
CUCIRINI	1542	-0,90
D		
DALMINE	448,3	0,47
DANIELI	14277	1,64
DANIELI RNC	7025	-1,78
DE FERRARI	5550	-0,45
DE FERRARI RNC	2250	-1,10
DEROMA	10477	0,41
E		
EDISON	9448	2,81
ENI	10514	0,33
ERG	7194	-0,73
ERICSSON	62184	6,76
ERIDAN BEG-SAY	254086	1,27
ESAOTE	4728	-0,73
ESPRESSO	7805	1,35
F		
FALCK	7758	3,04
FALCK RISP	7547	-1,23
FIAR	5850	4,99
FIAT	6353	1,96
FIAT PRIV	3108	1,94
FIAT RNC	3355	1,73
FIN PART ORD	1061	1,14
FIN PART PRIV	540	0,77
FIN PART RNC	575,2	1,82
FINARTE ASTE	1143	1,51
FINCASA	193,8	-1,37
FINMECCANICA	912,3	11,69
FINMECCANICA RNC	943,6	3,31
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	1565	1,49
GARBOLI	2000	0,00
GEMINA	734,6	2,44
GEMINA RNC	1030	0,00
GENERALI	39414	0,64
GEWISS	35001	-0,94
GILDEMEISTER	5814	0,52
GIM	1260	0,72
GIM RNC	1730	-0,57
GIM W	215	0,00
H		
HPI	1077	-0,46
HPI RNC	885,5	2,62
HPI W 98	110,4	0,73
I		
IDRA PRESSE	4196	1,82
IFI PRIV	24796	2,98
IFIL	6862	3,61
IFIL RNC	3578	3,05
IM METANOPOLI	1297	1,57
IMA	8294	1,06
IMI	17719	1,07
IMPREGILO	1331	0,68
IMPREGILO RNC	1171	0,52
INA	2597	0,46
INTEK	1175	0,17
INTEK RNC	829,5	3,17
INTERPUMP	5356	-0,09
IPI SPA	2331	0,73
IRCE	8984	2,74
ISEFI	1532	2,13
IST CR FONDIARIO	35100	0,00
ITALCEM	12728	1,79
ITALCEM RNC	4825	1,09
ITALGAS	6107	-0,25
ITALMOB	33057	0,40
ITALMOB R	16288	1,59
J		
JOLLY HOTELS	9747	7,35
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	5170	0,64
LA FOND ASS	10745	1,03
LA FOND ASS RNC	4346	1,07
LA GAIANA	3250	0,00
LINIFICIO	900,2	1,20
LINIFICIO RNC	725,9	1,72
LOGITALIA GEST	SOSP	---
M		
MAFFEI	2216	4,38
MAGNETI	3356	0,39
MAGNETI RNC	1876	-0,69
MANIF ROTONDI	2027	5,85
MANULI RUBBER	6128	0,64
MARANGONI	4462	0,41
MARZOTTO	21152	3,72
MARZOTTO RIS	20500	3,02
MARZOTTO RNC	7973	2,13
MEDIASET	8503	0,15
MEDIOBANCA	13552	-0,41
MEDIOLANUM	30531	1,29
MERLONI	6477	0,37
MERLONI RNC	2456	-0,61
MILANO ASS	6582	2,80
MILANO ASS RNC	2667	-0,22
MITTEL	1793	-2,98
MONDADORI	13376	1,40
MONDADORI RNC	9991	2,37
MONRIF	630	-8,59
MONTEDISON	1442	2,12
MONTEDISON RIS	1582	-0,06
MONTEDISON RNC	1005	0,64
MONTEFIBRE	1588	-3,99
MONTEFIBRE RNC	1126	-1,66
N		
NAI	279,6	3,56
NECCHI	693,3	-0,03
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLIVETTI	1033	0,78
OLIVETTI P	1750	0,00
OLIVETTI R	1199	0,00
P		
PAGNOSSIN	8670	1,59
PARMALAT	2769	-0,25
PERLIER	333	0,00
PININFARINA	33653	1,17
PININFARINA RIS	32925	0,00
PIRELLI SPA	5086	-0,10
PIRELLI SPA R	2711	0,11
PIRELLI CO	2791	1,01
PIRELLI CO RNC	2111	1,10
POL EDITORIALE	2588	0,00
POP BG CR VAR	27991	-0,06
POP BRESCIA	13732	-0,97
POP SPOLETO	11553	3,29
PREMAFIN	689,7	2,54
PREMUDA	2282	0,75
PREMUDA RIS	2230	1,41
PREVIDENTE	15069	1,74
R		
RAS	15553	0,52
RAS RNC	9380	0,75
RATTI	3944	1,62
RECORDATI	15053	0,07
RECORDATI RNC	7776	-0,61
REJNA	15300	0,00
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	2968	3,41
REPUBBLICA	3643	2,13
RICCHETTI	2153	2,48
RINASCENTE	13428	1,10
RINASCENTE P	4803	1,56
RINASCENTE R	6021	0,55
RISANAMENTO	24908	-1,99
RISANAMENTO RNC	10911	-0,51
RIVA FINANZ	5523	0,11
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	4803	0,63
ROLO BANCA	24628	-1,72
S		
S PAOLO TO	13982	1,67
SAES GETT	32907	1,23
SAES GETT PRIV	21200	0,00
SAES GETT RNC	20018	0,02
SAFFA	4417	5,02
SAFFA RIS	4087	0,81
SAFFA RNC	1819	3,23
SAFILO	46986	1,66
SAFILO RNC	31500	0,00
SAI	17455	0,32
SAI R	6515	0,59
SAIAG	10605	2,65
SAIAG RNC	4680	-0,30
SAIPEM	10377	-0,95
SAIPEM RNC	6262	-0,70
SANTAVALER	SOSP	---
SANTAVALER RNC	231,8	7,61
SASIB	5162	2,91
SASIB RNC	3054	-2,52
SAVINO DEL BENE	2755	2,53
SCHIAPPARELLI	187,4	-6,86
SCI	13,9	0,00
SEAT	676,7	0,24
SEAT RNC	443,3	0,73
SERFI	9985	0,00
SIMINT	12977	0,95
SIRTI	10529	0,93
SMI METALLI	739,3	0,91
SMI METALLI RNC	901,3	-0,46
SMURFIT SISA	1215	0,58
SNIA BPD	1885	0,32
SNIA BPD RIS	1848	1,43
SNIA BPD RNC	1258	0,88
SOGEFI	5113	9,16
SONDEL	3134	3,81
SOPAF	1560	2,23
SOPAF RNC	1024	4,91
SORIN	7363	-0,27
STANDA	21762	-1,53
STANDA RNC	7306	0,74
STAYER	1617	1,25
STEFANEL	3643	2,45
STEFANEL RIS	3450	0,00
T		
TECNOST	3829	1,06
TELECO	5976	0,79
TELECO RNC	4804	-0,21
TELECOM IT	11707	1,39
TELECOM IT RNC	7062	2,76
TERME ACQUI	671	0,00
TERME ACQUI RNC	480	0,00
TIM	7033	0,47
TIM RNC	3567	0,88
TORO	23013	-0,35
TORO P	9222	0,48
TORO R	9397	1,13
TOSI	16002	-0,12
TRENNO	3346	-2,16
U		
UNICEM	14336	0,31
UNICEM RNC	5449	0,22
UNIPOL	5358	3,86
UNIPOL P	3206	2,07
UNIPOL P W	659,6	13,53
UNIPOL W	753,2	12,69
V		
VIANINI IND	1109	0,82
VIANINI LAV	2923	0,69
VITTORIA ASS	6600	10,22
VOLKSWAGEN	1171440	3,26
Z		
ZIGNAGO	14250	1,79
ZUCCHI	12574	-0,49
ZUCCHI RNC	5917	-1,05
ZUCCHINI	12619	-0,06

CAMBI

VALUTA	22/10	21/10
DOLLARO USA	1742,23	1738,22
ECU	1924,82	1924,21
MARCO TEDESCO	976,04	975,71
FRANCO FRANCESE	291,26	291,11
LIRA STERLINA	2843,84	2841,12
FIORINO OLANDESE	866,26	866,08
FRANCO BELGA	47,36	47,33
PESETA SPAGNOLA	11,58	11,57
CORONA DANESE	256,34	256,26
LIRA IRLANDESE	2549,75	2549,27
DRACMA GRECA	6,23	6,23
ESCUDO PORTOGH.	9,59	9,58
DOLLARO CANADESE	1252,32	1252,05
YEN GIAPPONESE	14,43	14,42
FRANCO SVIZZERO	1178,78	1174,08
SCELLINO AUSTR.	138,67	138,63
CORONA NORVEGESE	240,04	242,14
CORONA SVEDESE	226,19	226,77
MARCO FINLANDESE	326,02	326,15
DOLLARO AUSTRAL.	1238,20	1265,95

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	18.060	18.110
ARGENTO (PER KG.)	277.600	279.000
STERLINA (V.C.)	130.000	139.000
STERLINA (N.C.)	134.000	149.000
STERLINA (POST.74)	132.000	145.000
MARENGO ITALIANO	115.000	125.000
MARENGO SVIZZERO	107.000	124.000
MARENGO FRANCESE	104.000	120.000
MARENGO BELGA	104.000	120.000
MARENGO AUSTRIACO	104.000	120.000
20 MARCHI	130.000	145.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	500.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	680.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	295.000	340.000
100 CORONE AUSTRIA	552.000	610.000
100 PESOS CILE	330.000	360.000
KRUGERRAND	563.000	620.000
50 PESOS MESSICO	679.000	720.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,70	0,00
ENTE FS 94-04	113,15	-0,06
ENTE FS 94-04	103,45	-0,15
ENTE FS 96-01	100,27	0,01
ENTE FS 94-02	100,60	0,00
ENTE FS 92-00	101,70	-0,01
ENTE FS 89-99	100,61	-0,10
ENTE FS 3 85-00	111,40	-0,01
ENTE FS OP 90-98	103,51	-0,19
ENEL 1 EM 86-01	102,29	0,01
ENEL 1 EM 93-01	103,10	0,00
ENEL 1 EM 90-98	107,33	0,01
ENEL 1 EM 91-01	105,50	-0,24
ENEL 1 EM 92-00	104,00	-0,02
ENEL 2 EM 85-00	111,46	0,00
ENEL 2 EM 89-99	107,85	0,00
ENEL 2 EM 93-03	111,50	0,00
ENEL 2 EM 91-03	104,50	0,23
ENEL 3 EM 85-00	0,00	0,00
IRI IND 85-00	101,06	-0,21
IRI IND 85-99	100,50	-1,89
AUTOSTRADE 93-00	100,70	0,20
MEDIOB 89-99	105,50	0,50

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	9265	0,93
BASE H PRIV	151	0,00
BCA PROV NAPOLI	2310	0,00
BONAPARTE	18	2,86
BORGOSESIA	110	0,00
BORGOSESIA RIS	70	0,00
CARBOTRADE P	1080	5,88
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	62	0,00
FERR NORD MI	1040	2,46
FINPE	695	0,00
FRETTE	4135	0,00
IFIS PRIV	900	0,00
ITALIANA ASS	13310	0,45
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB POP CO. IN. ZC	61,8	0,24
POP COM INDU.	26800	8,50
POP CREMA	66100	5,76
POP CREMONA	12000	6,19
POP EMILIA	70000	0,29
POP INTRA	15600	-0,64
POP LODI	13500	8,87
POP LUINO VARESE	8070	2,80
POP NOVARA	10400	4,00
POP SIRACUSA	16300	0,00
POP SONDRIO	31600	2,76
POP.COM.IND 01 CV	127,6	1,75
POP.COM.IND 99 CV	159	0,95
POP.CREM. 7% CV	117,1	2,58
POP.CREM. 8% CV	120,1	3,27
POP.EMIL 99 CV	121,3	0,25
POP.EMILIA CV	150,4	0,00
POP.INTRA CV	142	9,23
POP.LODI CV	117	2,36
SANITÀ	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	IERI	PREC.
ADRIATIC AMERIC F	29.992	29.543
ADRIATIC EUROPE F	26.988	26.656
ADRIATIC FAR EAST	11.846	11.838
ADRIATIC GLOBAL F	23.833	23.538
ALPI AZIONARIO	11.665	11.598
ALTO AZIONARIO	15.084	14.910
AMERICA 2000	23.963	23.482
AMERIGO VESPUCCI	14.340	14.203
APULIA AZIONARIO	14.424	14.273
APULIA INTERNAZ	13.032	12.864
ARCA AZ AMER LIRE	30.410	29.938
ARCA AZ EUR LIRE	18.343	18.350
ARCA AZ FAR E LIR	12.449	12.622
ARCA AZ IT	26.831	26.571
ARCA VENTISETTE	23.872	23.736
AUREO GLOBAL	18.898	18.658
AUREO MULTIAZIONI	14.468	14.313
AUREO PREVIDENZA	26.976	26.660
AZIMUT AMERICA	18.408	18.070
AZIMUT BORSE INT	18.310	18.079
AZIMUT CRESC ITA	22.643	22.396
AZIMUT EUROPA	16.675	16.415
AZIMUT PACIFICO	12.113	12.197
AZIMUT TREND	20.605	20.337
AZIMUT TREND EMER	11.021	11.022
AZIMUT TREND ITA	15.367	15.193
AZZURRO	38.343	37.942
BLUE CIS	10.794	10.707
BN AZIONI INTERN	21.035	20.769
BN AZIONI ITALIA	15.468	15.323
BN OPPORTUNITA	10.981	10.910
BPB RUBENS	14.924	14.827
BPB TIZIANO	19.804	19.618
CAPITALGES EUROPA	10.927	10.766
CAPITALGES INTER	17.786	17.552
CAPITALGES PACIF	8.340	8.451
CAPITALGES AZ	21.808	21.591
CAPITALRAS	25.771	25.474
CARIFONDO ARIETE	22.687	22.608
CARIFONDO ATLANTE	23.972	23.824
CARIFONDO AZ AMER	12.471	12.286
CARIFONDO AZ ASIA	9.823	10.036
CARIFONDO AZ EURO	12.073	12.072
CARIFONDO AZ ITA	12.541	12.428
CARIFONDO CARIG A	11.741	11.704
CARIFONDO DELTA	33.492	33.092
CARIFONDO PAES EM	12.516	12.582
CARIPLO BL CHIPS	15.824	15.760
CENTRALE AME DLR	14.697	14.525
CENTRALE AME LIRE	25.547	25.144
CENTRALE AZ IM IN	10.722	10.722
CENTRALE CAPITAL	31.852	31.481
CENTRALE E AS DLR	6,775	6,95
CENTRALE E AS LIR	11.776	12.031
CENTRALE EUR ECU	18.673	18.263
CENTRALE EUR LIRE	35.738	35.118
CENTRALE G7 BL CH	17.237	16.986
CENTRALE GIAP LIR	9.590	9.544
CENTRALE GIAP YEN	665.187	668.863
CENTRALE GLOBAL	28.004	27.637
CENTRALE ITALIA	18.031	17.857
CISALPINO AZ	20.643	20.412
CISALPINO INDICE	16.357	16.186
CLIAM AZIONI ITA	12.438	12.306
CLIAM FENICE	9.660	9.647
CLIAM SESTANTE	10.033	9.954
CLIAM SIRIO	13.977	13.784
COMIT AZIONE	16.441	16.569
COMIT PLUS	16.369	16.305
CONSULTINVEST AZ	14.289	14.119
CREDIS AZ ITA	16.129	15.955
CREDIS TREND	13.978	13.732
CRISTOFOR COLOMBO	31.686	31.257
DIVAL CONS GOODS	10.046	10.002
DIVAL ENERGY	10.043	10.011
DIVAL INDIV CARE	10.067	10.007
DIVAL MULTIMEDIA	10.045	10.009
DIVAL PIAZZA AFF	10.252	10.146
DUCATO AZ AMERICA	11.321	11.142
DUCATO AZ ASIA	7.928	8.055
DUCATO AZ EUROPA	11.063	10.901
DUCATO AZ GIAPPON	8.711	8.642
DUCATO AZ INTERN	56.081	55.450
DUCATO AZ ITALIA	16.820	16.585
DUCATO AZ PA EMER	9.324	9.204
DUCATO SECURPAC	13.055	12.889
EPTA AZIONI ITA	16.846	16.666
EPTAINTERNATIONAL	24.999	24.592
EUROM AMERIC EQ F	31.908	31.270
EUROM AZIONI ITAL	20.984	20.748
EUROM BLUE CHIPS	23.019	22.690
EUROM EM MKT EQ F	9.654	9.624
EUROM EUROPE EQ F	25.042	24.702
EUROM GREEN EQ F	16.306	16.056
EUROM GROWTH EQ F	13.271	13.038
EUROM HI-TEC EQ F	18.667	18.360
EUROM RISK FUND	33.693	33.300
EUROM TIGER FAR E	18.045	18.456
EUROPA 2000	27.004	26.608
F&F LAGEST AZ INT	21.548	21.233
F&F LAGEST AZ ITA	32.750	32.330
F&F PROF GEST INT	25.058	24.685
F&F PROF GEST ITA	26.856	26.544
F&F SEL AMERICA	20.227	19.827
F&F SEL EUROPA	27.075	26.681
F&F SEL GERMANIA	15.887	15.559
F&F SEL ITALIA	15.634	15.441
F&F SEL NUOVI MER	10.000	10.000
F&F SEL PACIFICO	11.500	11.548
F&F SEL TOP50 INT	10.029	10.000
FERDIN MAGELLANO	8.718	8.728
FIDEURAM AZIONE	23.004	22.656
FINANZA ROMAGEST	16.479	16.350
FONDERSEL AM	20.819	20.518
FONDERSEL EU	20.064	19.805
FONDERSEL IND	13.612	13.481
FONDERSEL ITALIA	18.163	17.959
FONDERSEL OR	11.368	11.393
FONDERSEL SERV	14.324	14.226
FONDICRI ALTO POT	17.852	17.756
FONDICRI INT	31.429	31.189
FONDICRI SEL AME	12.542	12.348
FONDICRI SEL EUR	11.338	11.231
FONDICRI SEL ITA	25.523	25.241
FONDICRI SEL ORI	9.292	9.347
FONDINV EUROPA	25.720	25.381
FONDINV PAESI EM	16.245	16.175
FONDINV SERVIZI	26.347	26.057
FONDINVEST TRE	24.747	24.487
FONDO CRESCITA	14.173	14.015
GALILEO	20.607	20.402
GALILEO INT	20.213	19.941
GENERCOMIT AZ ITA	15.838	15.676
GENERCOMIT CAP	19.481	19.293
GENERCOMIT EUR	32.689	32.265
GENERCOMIT INT	30.195	29.806
GENERCOMIT NOR	38.787	37.991
GENERCOMIT PACIF	10.464	10.520
GEODE	22.179	21.873
GEODE PAESI EMERG	12.802	12.636
GEODE RISORSE NAT	8.328	8.227
GEPOBLUECHIPS	12.042	11.883
GEPOCAPITAL	23.211	22.972
GESFIMI AMERICHE	15.804	15.487
GESFIMI EUROPA	16.279	16.021
GESFIMI INNOVAZ	16.476	16.269
GESFIMI ITALIA	17.164	16.930
GESFIMI PACIFICO	9.819	9.902
GESTICRED AMERICA	17.010	16.724
GESTICRED AZIONAR	26.020	25.676
GESTICRED BORSITA	20.216	20.001
GESTICRED EUROAZ	27.294	26.902
GESTICRED F EAST	9.562	9.578
GESTICRED MERC EM	10.813	10.745
GESTICRED PRIVAT	14.652	14.521
GESTIELLE A	16.095	15.881
GESTIELLE AMERICA	19.042	18.592
GESTIELLE B	16.655	16.450
GESTIELLE EM MKT	14.256	14.064
GESTIELLE EUROPA	17.922	17.684
GESTIELLE F EAST	10.511	10.474
GESTIELLE I	19.511	19.276
GESTIFONDI AZ INT	20.329	20.077
GESTIFONDI AZ IT	17.251	17.054
GESTN AMERICA DLR	17,412	17,195
GESTN AMERICA LIT	30.266	29.765
GESTN EUROPA LIRE	16.961	16.751
GESTN EUROPA MAR	17,383	17,173
GESTN FAREAST LIT	14.910	14.947
GESTN FAREAST YEN	1034,196	1047,516
GESTN PAESI EMERG	13.614	13.579
GESTNORD AMBIENTE	14.100	13.932
GESTNORD BANKING	16.913	16.617
GESTNORD PZA AFF	14.401	14.258
GRIFOGLOBAL	13.970	13.844
GRIFOGLOBAL INTER	12.211	12.007
IMIEAST	12.923	12.915
IMIEUROPE	28.505	28.069
IMINDUSTRIA	19.285	19.085
IMITALY	26.232	25.940
IMIWEST	31.877	31.167
INDUSTRIA ROMAGES	19.433	19.200
ING SVI AMERICA	30.781	30.169
ING SVI ASIA	8.499	8.513
ING SVI AZIONAR	26.126	25.829
ING SVI EM MAR EQ	13.145	13.015
ING SVI EUROPA	29.639	29.141
ING SVI IND GLOB	22.450	22.106
ING SVI INIZIAT	22.914	22.630
ING SVI OLANDA	21.857	21.520
INTERB AZIONARIO	32.054	31.706
INTERN STK MANAG	15.595	15.388
INVESTILIBERO	12.019	11.994
INVESTIRE AMERICA	32.026	31.456
INVESTIRE AZ	23.213	22.941
INVESTIRE EUROPA	22.551	22.309
INVESTIRE INT	18.696	18.472
INVESTIRE PACIFIC	15.231	15.267
ITALY STK MANAG	14.176	14.021
LOMBARDO	27.743	27.389
MEDICEO AM LATINA	15.733	15.472
MEDICEO AMERICA	15.773	15.429
MEDICEO ASIA	8.105	8.247
MEDICEO GIAPPONE	10.621	10.610
MEDICEO IND ITAL	10.871	10.758
MEDICEO MEDITERR	17.761	17.473
MEDICEO NORD EUR	12.926	12.786
MIDA AZIONARIO	20.348	20.134
OASI AZ ITALIA	14.735	14.577
OASI CRE AZI	15.257	15.076
OASI FRANCOFORTE	18.730	18.406
OASI HIGH RISK	14.667	14.587
OASI ITAL EQ RISK	18.204	17.988
OASI LONDRA	12.520	12.443
OASI NEW YORK	16.997	16.723
OASI PANIERE BORS	13.884	13.734
OASI PARIGI	17.896	17.633
OASI TOKYO	12.099	12.200
OCCIDENTE	15.934	15.661
OLTREMARE AZION	16.809	16.635
OLTREMARE STOCK	17.353	17.069
ORIENTE 2000	17.272	17.259
PADANO INDICE ITA	14.884	14.710
PERFORMAN AZ EST	19.914	19.653
PERFORMAN AZ ITA	15.729	15.552
PERFORMAN PLUS	11.113	11.108
PERSONALF AZ	23.022	22.692
PHARMACHEM	23.400	23.037
PHENIXFUND TOP	17.721	17.532
PRIME M AMERICA	33.995	33.465
PRIME M EUROPA	33.351	33.036
PRIME M PACIFICO	22.609	22.562
PRIMECAPITAL	63.249	62.617
PRIMECLUB AZ INT	13.473	13.310
PRIMECLUB AZ ITA	21.492	21.266
PRIMEEMERGINGMK	16.716	16.551
PRIMEGLOBAL	25.336	25.011
PRIMEITALY	22.113	21.877
PRIMESPECIAL	17.136	16.916
PRUDENTIAL AZIONI	16.895	16.736
PRUDENTIAL SM CAP	14.735	14.573
PUTNAM EU EQ ECU	7,447	7,361
PUTNAM EUROPE EQ	14.329	14.155
PUTNAM GL EQ DLR	8,115	8,033
PUTNAM GLOBAL EQ	14.105	13.906
PUTNAM PAC EQ DLR	5,745	5,79
PUTNAM PACIFIC EQ	9.986

conservare per l'edizione di Mattina

l'Unità L.1500
l'Unità + Mattina
L. 2000

Caporetto 80 anni dopo Ricostruzioni di una disfatta

Il 24 ottobre di ottant'anni fa una massiccia offensiva austro-tedesca travolgeva le linee italiane nei pressi di Caporetto, divenuto ormai nel linguaggio comune sinonimo di disfatta, di sconfitta gravissima e irreparabile. Ed infatti Caporetto evoca uno dei momenti di massima crisi dell'esercito italiano e della nazione. Nel giro di pochi giorni fu la rotta totale: i soldati si ritirarono gettando le armi senza che gli ufficiali riuscissero a trattenerli; il comando supremo del generale Cadorna venne colto di sorpresa, il paese fu attraversato da un'ondata di sgomento, mentre l'intera strategia militare italiana fu messa sotto accusa.
«Caporetto. Storia di una disfatta» di Nicola Labanca (Giunti, pp. 122, lire 14.000), propone un affresco di quel momento al di là della storia ufficiale delle grandi strategie, un lavoro frutto delle più recenti ricerche d'archivio. Il libro guarda alle trinceee, alla vita dei reparti minori, alla storia minuta. Ma analizza anche le ripercussioni politiche della battaglia, le polemiche che ne seguirono, la memoria ed il mito che attorno ad essa si sono intrecciati nel corso del tempo.
«Caporetto. Storia, testimonianze, itinerari» di Camillo Pavan (Pavan Editore, pp. 471, lire 60.000) è il primo di tre volumi sulla «Grande guerra e popolazione civile». Un libro ricco di testimonianze, documenti, lettere, limitati qui alla sola battaglia (il secondo volume tratterà della ritirata dall'Isonzo al Piave e il terzo della guerra sul Piave).
Una narrazione appassionata, di chi visse quegli eventi in prima persona, è infine «Caporetto» di Angelo Gatti (Il Mulino, pp. 384, lire 42.000), il diario di guerra che Gatti (1875-1948), allora ufficiale di stato maggiore alle dirette dipendenze del generale Cadorna, tenne fra il maggio ed il dicembre del 1917. Pubblicato con grande scalpore nel 1964, il diario è un'importante ed autorevole testimonianza sui mesi che precedono Caporetto, sulla crisi così come venne vissuta nel più alto centro direttivo dell'esercito e sulle sue più immediate conseguenze.

Da domani a Cortona un convegno internazionale proporrà una nuova analisi dello stato uscito dal 1917

Così la guerra creò l'Unione Sovietica Identità di un paese attraverso il «nemico»

È il forte legame tra contesto interno e internazionale a formare i tratti essenziali dell'Urss. Ed è in particolare il persistere del fenomeno bellico a determinarne scelte e vocazione. Un assunto di ricerca originale per un simposio interdisciplinare.

Inizia oggi a Cortona il 10° Colloquio internazionale organizzato dalla Fondazione Feltrinelli, dedicato quest'anno al tema «La Russia nell'età delle guerre, 1914-1945». È ulteriore conferma di come il dibattito sull'esperienza storica dell'Urss abbia compiuto, proprio a partire dalla sua dissoluzione, passi enormi e progressi indubitabili sulla scorta della nuova documentazione archivistica resasi disponibile. Non si tratta, tuttavia, solo di archivi. Quello che sarà possibile verificare a Cortona, infatti, è un nuovo rapporto tra studiosi russi e occidentali, il tentativo di individuare nuovi paradigmi storiografici che si lascino finalmente alle spalle le implicazioni ideologiche che avevano spesso influenzato gran parte della ricerca storica.

Il tema centrale, quest'anno, è costituito dall'analisi dell'interazione tra contesto interno e contesto internazionale dalla prima alla seconda guerra mondiale, con particolare attenzione proprio agli anni di conflitto esplicito, la prima guerra mondiale e la guerra civile da una parte, la seconda guerra mondiale dall'altra. È un tema articolato, fondamentalmente, attorno a quattro aspetti: il ruolo e l'impatto che le guerre ebbero sul formarsi del sistema sovietico e sui caratteri che andò assumendo; la visione dell'Europa e della politica internazionale che ebbero le élites sovietiche fra le due guerre; la rilevazione della paura e dell'intesa della guerra nella politica e nella società sovietica degli anni trenta: la seconda guerra mondiale come guerra totale.

Non è possibile presentare tutte le diciannove relazioni. Quello che si può fare, invece, è indicare alcune linee di lettura presenti fra le altre, interessanti soprattutto per il taglio «diverso» con cui affrontare temi e periodi già ampiamente affrontati dalla storiografia. La relazione di Mark Von Hagen nella prima sessione, ad esempio, si occupa della trasformazione delle «identità» e delle «lealtà» tra il 1914 e il 1920, cercando di capire come mai conflitti politici, sociali ed economici trovarono così spesso una espressione e risoluzione in termini di conflitti nazionali. Von Hagen riconduce l'esperienza russa del primo conflitto mondiale all'interno di quella percezione europea che ne vide una cesura cruciale e la nascita in qualche modo del mondo contemporaneo: sottolineando però come l'intrusione del «moderno» in un mondo e in una cultura tradizionale contadina avvenne in Russia secondo linee che intrecciarono alla identità di classe anche quella etnica e nazionale. La lealtà delle minoranze nazionali all'impero e allo Zar, convissuta nei decenni precedenti con l'aderenza al linguaggio, religione, cultura della propria comunità, mutò negli anni di guerra e fu cruciale nel dividere l'identità politica di intere regioni. La guerra, in sostanza, riformulò le identità attraverso una politicizzazione delle differenze etniche.

Sempre nella prima sessione Antonella Salomoni introduce, nella relazione su guerre di classe e utopismo sociale durante la guerra civile, una nuova lettura di quest'ultima al di fuori dei canoni prevalenti tra i contemporanei. La lettura è quella che venne proposta dal sociologo P. Sorokin, emigrato in occidente nel '22 e sul finire del decennio negli Usa, che vide la guerra civile come guerra di «razze», intese in senso biologico-sociale. La vittoria del proletariato segnava, per lui, la vittoria della decadenza biologica, la prevalenza di un'umanità tarata secondo criteri eugenici che avevano all'epoca, e ebbero in seguito, non pochi seguaci.

Una sessione di grande rilievo per il dibattito storiografico riaccesosi con l'apertura degli archivi ex sovietici è quella relativa agli anni '30 e al contesto interno e alle influenze che favorirono le decisioni del gruppo dirigente staliniano. Andrea Romano propone una riflessione sulla «psicosi di guerra» (intesa come presenza pervasiva e condizionante del tema del pericolo di guerra sulla scena politica interna), come elemento centrale e politico che accompagnò la campagna di collettivizzazione integrale; la percezione del pericolo di guerra al vertice di regime sovietico è un elemento non secondario della «militarizzazione» che ha luogo negli anni della «rivoluzione stalianiana». Il 1930 è il vero punto di crisi di questa «guerra di classe» che si accompagna alla campagna di collettivizzazione, perché la percezione del pericolo di guerra nella *leadership* bolscevica muta drasticamente fino ad assumere, in coincidenza con la fase di maggiore drammaticità dello scontro, i contorni di una «visione della fragilità» dell'intero edificio del regime. Questa autorappresentazione di fragilità presumibilmente affondava le proprie radici nell'insicurezza genetica che aveva accompagnato durante la guerra civile il primo consolidamento del sistema sovietico: ma derivava anche dalla lettura dello scontro sociale e dei rischi connessi alla sicurezza generale che era venuta ai vertici dell'apparato militare, istituzionalmente deputati alla difesa del paese e resisi coscienti prima di altri settori del *deficit* di sicurezza globale che la campagna di collettivizzazione e l'acutizzarsi della guerra contadina stavano comportando per lo Stato sovietico.

Particolarmente incisiva è l'interpretazione offerta da Oleg Chlevnjuk sull'influenza del contesto esterno sui meccanismi del terrore staliniano. Lo studioso russo ritiene che i documenti d'archivio oggi disponibili possano far rivedere le diverse versioni con cui la storiografia ha cercato in passato di individuare le cause del terrore: quella che considerava il terrore come un metodo permanente di gestione del paese e di rafforzamento del potere; quella secondo la quale il terrore fu una operazione lanciata contro la vecchia generazione dei bolscevichi che occupava i posti dirigenti dell'apparato statale e di partito, allo scopo di agevolare il ricambio dei quadri dirigenti, quella che vedeva nel terrore un mezzo di consolidamento del potere personale di Stalin. Egli ritiene piuttosto che l'obiettivo principale perseguito dai dirigenti sovietici con le repressioni di massa era l'epurazione dell'URSS in vista di una guerra considerata imminente, l'eliminazione di una potenziale «quinta colonna», la liquidazione di tutti coloro che all'interno del partito, dell'apparato statale, delle forze armate e delle società del suo insieme sembravano incerti o inaffidabili. Sotto i colpi della repressione caddero in primo luogo quelle categorie della popolazione che erano già state perseguitate dal potere sovietico (i cosidetti *kulaki*, i rappresentanti delle classi dirigenti prerivoluzionarie, una parte della vecchia *intelligencija*, i pregiudicati, etc.) e gli ex oppositori di Stalin all'interno del partito bolscevico: tutti coloro che erano sospettati dalla direzione staliniana di poter tradire in caso di guerra. Il terrore appare allora un fenomeno rigidamente pianificato e gestito dall'alto, ma non più determinato genericamente da una dispotica volontà di potere. Esso è il momento conclusivo della politica repressiva seguita negli anni precedenti: che acquista intensità e dimensione abnorme perché la violenza è adesso più necessaria per stroncare definitivamente, nell'ipotesi di una guerra imminente, i possibili nemici interni. Come dovevano dimostrare gli avvenimenti successivi, le vittime delle repressioni vennero individuate nella loro grande maggioranza in base a schedature preesistenti. Per essere fucilati o spediti nei campi fu sufficiente avere uno scomodo passato prerivoluzionario, aver partecipato alla guerra civile nelle file dei nemici dei bolscevichi, aver fatto parte di altri partiti o di gruppi di opposizione all'interno dello stesso partito bolscevico, essere stati espulsi dal partito, essere stati «dekulakizzati», avere subito condanne penali, appartenere ad una nazionalità «sospetta» (tedesca, polacca, coreana, etc.), o infine avere legami personali con chi faceva parte di queste categorie.

Nell'ultima sessione le relazioni di Silvio Pons e di John Barber metteranno a punto e approfondiranno le interpretazioni cui i due studiosi sono giunti sulla seconda guerra mondiale. Il primo affrontando il tema delle alternative e delle possibilità inerenti alla politica sovietica di sicurezza nelle diverse fasi della guerra e nella prospettiva del nuovo ordine mondiale postbellico: il secondo valutando l'impatto che la seconda guerra ebbe sul contesto interno ed esaminando il ruolo giocato dalla nuova fase «nazionalista» e all'estremo opposto dall'alleanza con le potenze occidentali.

Il convegno di Cortona si presenta come un ulteriore e decisivo passo nel riuscire a portare anche in Italia il dibattito storiografico sull'URSS e più in generale sulla storia dei regimi comunisti al livello che esso ha già raggiunto in altri paesi: un percorso già iniziato da tempo e di cui non sembrano rendersi conto le pagine culturali dei maggiori quotidiani, sempre in attesa di poter rinvangare *querelle* ideologiche sulla base del comunismo o dell'anticomunismo.

Marcello Flores

Pietrogrado, 1917, bandiere rosse con la scritta «Abbasso la monarchia»

Il luogo e la chiave dei lavori

«La Russia nell'età delle guerre 1914-1945». È il titolo del convegno ospitato dal Comune di Cortona (24-25, Centro S. Agostino, via Guelfa 40. Fondazione Feltrinelli-Fondazione Gramsci). Al centro il ruolo esercitato dalle guerre nel plasmare l'Urss. Un tentativo di superare le interpretazioni tradizionali («arretratezza», «totalitarismo», «tradizione russa») facendo interagire politica interna e internazionale alla luce delle nuove fonti d'archivio.

Un saggio di Stefano Rodotà sulle conquiste di libertà in Italia, dall'Unità ad oggi

Occhio ai diritti, non sono mai scontati

L'analisi delle diverse Costituzioni dimostra che per affermarli è decisiva la partecipazione attiva dei cittadini

«Come ammettere che venditori ambulanti di zolfanelli, calzolai, sarti, fabbri ferrai, servi di venditori di tabacchi e altri di simile condizione discutano nelle loro riunioni di teorie sociali? Non essendo possibile che gente di simile fatta, nelle loro riunioni, disputasse serenamente...» Era l'anno 1880 e la Corte di Cassazione prendeva posizione così sul diritto di riunione degli aderenti all'Internazionale. Richiesti di una decisione sull'applicabilità dell'ammonizione per i suddetti lavoratori, i supremi giudici non esitavano a legare un diritto fondamentale, come quello dell'adesione a una organizzazione, alla classe di appartenenza degli interessati.

Oggi una sentenza del genere sarebbe inimmaginabile. In mezzo, tra quel giudizio e una qualunque sentenza dei giorni nostri, si dipana infatti l'influenza di quella che Bobbio ha chiamato «l'era dei diritti». Nonostante le guerre e le dittature, il secolo che volge al termine è in qualche modo anche il secolo dei diritti e delle libertà e questi si accompagnano allo stesso concetto moderno di cittadinanza, e definiscono l'ordine politico e simbolico in cui viviamo. Attenzione, però. Diritti e libertà non sono, nemmeno nelle società autenticamente democratiche e liberali, acquisite per sempre. La storia insegna che se la dimensione dei diritti appare fondativa, essa è in realtà molto fragile e perennemente insidiata, anche quando formalmente le costituzioni riconoscono solennemente lo «spazio» dei diritti civili, politici e sociali.

Libertà e diritti in Italia dall'Unità ai giorni nostri
di Stefano Rodotà
Donzelli
Pp. 134, lire 18mila

La lettura di un breve ma succoso libro di Stefano Rodotà («Libertà e diritti in Italia, dall'Unità ai giorni nostri», Donzelli) spiega molto bene il precario equilibrio in cui vive la moderna cittadinanza. «La storia di ieri e di oggi -scrive Rodotà - ci parla di sospensioni delle garanzie costituzionali, di ragion di Stato e di emergenze che giustificano la limitazione o la cancellazione di diritti fondamentali, di pieni poteri concessi ai governi, di tentativi continui di considerare le libertà riconosciute "eccessive" rispetto ad esigenze di controllo sociale o di sviluppo economico...».

Il libro analizza le politiche, i comportamenti, gli istituti, che di volta in volta, nel corso delle cosiddette quattro costituzioni italiane, (quella oligarchica, quella liberal-democratica, quella fascista e quella democratico-repubblicana), hanno creato o distrutto le condizioni materiali effettive per il godimento dei diritti. Se un filo rosso c'è, nell'excursus storico proposto dal Garante per la Privacy, sta nella considerazione che l'effettivo godimento dei diritti e delle libertà, al di là della sanzione costituzionale, ha bisogno "sempre" e "soprattutto" di condizioni politiche favorevoli.

Basta scorrere le pagine dedicate da Rodotà all'analisi della costituzione oligarchica e a quella liberal-democratica precedente al fascismo, per capire quanto fosse difficile per i pur limitati diritti stabiliti sulla carta, diventare realtà e vincere la resistenza sorda dei codici, dei giudici, dei Tribunali, dell'amministrazione, dei partiti, dei governi, di volta in volta tesi a limitare, sospendere, eccepire, definire, frenare.

Persino nella storia della repubblica, l'attuazione della Costituzione è stato il leit-motiv che ha accompagnato, con alterne vicende, molte diatribe e numerose emergenze, la vita politica italiana. Ripercorrere questa storia è utile, perchè serve a caricare di responsabilità i cittadini, le istituzioni e le classi dirigenti. E perchè, come dice Rodotà, «serve una grande fede per affermare i diritti nei tempi difficili».

Bruno Miserendino

Livia Turco e Unicef per i bambini albanesi

«Il recupero della nave albanese è un atto di grande civiltà, prima del risarcimento (promesso dal presidente del Consiglio) alle famiglie che hanno perso i parenti, le cui modalità saranno discusse presto con il governo albanese. Ed è positivo e non casuale che questa iniziativa coincida con l'avvio di progetti di interventi umanitari in Albania». Proprio ieri mattina Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, ha annunciato come saranno spesi, entro Natale, i primi tre dei 20 miliardi stanziati dal governo la primavera scorsa a favore della popolazione albanese. Saranno destinati ai bambini, d'accordo con l'Unicef e con il suo direttore generale Carol Bellamy. Gli interventi, della durata di due anni, mirano a proteggere i piccoli albanesi attraverso un programma di prevenzione della delinquenza e del fenomeno dei ragazzi di strada e il reinserimento di quelli che hanno subito violenze. «Un'indagine ci fornirà il quadro della situazione - ha spiegato Gianfranco Rutigliano, responsabile dell'Unicef in Albania - Infatti non abbiamo stime sulla delinquenza minorile nel paese né di quanti bambini siano stati spediti all'estero per mendicare o prostituirsi. Dobbiamo trovare un sistema per riportarli a casa e soprattutto per farli accettare dalle famiglie. Cercheremo anche di intervenire sulle autorità locali per riformare il sistema giudiziario minorile e cominciare dall'istituzione di un tribunale separato e di dipartimenti per minori». Ma non sarà un aiuto piovuto dall'alto. «Da mesi il governo italiano - spiega Livia Turco - siede attorno al tavolo del coordinamento per gli aiuti umanitari in Albania assieme ai rappresentanti di una settantina di organizzazioni non governative e associazioni di volontariato italiane e a rappresentanti delle istituzioni albanesi e delle locali Organizzazioni non governative. La collaborazione è tutta alla pari».

Roberta Secci

Anna Finocchiaro, ministra alle Pari opportunità, risolta la crisi, lancia la sua sfida

«Basta politica per sole donne e il potere solo agli uomini»

Propositi di un cambiamento istituzionale che superi le «commissioni di parità». La polemica sulle liste per le amministrative, l'esperienza di Catania. Ruoli femminili tra conflitto e mediazione.

ROMA. Negli ultimi tempi ha aperto molti fronti Anna Finocchiaro, la «signora ministro», come le piace essere chiamata, per le Pari opportunità. A cominciare dal proposito di una radicale riforma dello stesso sistema istituzionale delle «pari opportunità», annunciata con un'intervista sull'ultimo numero di «Noidonne». Poi, con un articolo su questo giornale, a proposito delle liste per le elezioni amministrative, ha rilanciato la critica di un sistema politico segnato dall'assenza femminile.

Nel frattempo, c'è stata la settimana di passioni attorno alla crisi di governo, al «duello» incrociato tra Bertinotti, D'Alema, Prodi, Cofferati. Anna Finocchiaro ha offerto la sua lettura: non lasciamo la gestione di questa pazza crisi alle dinamiche «egotiche» (cioè ai rischi di eccessi personalistici dell'«ego») dei soli leader... La crisi è rientrata, c'è chi scommette su un periodo di stabilità, e noi siamo tornati dalla «signora ministro», per vedere a che punto sono le sue battaglie.

Ripartiamo dalle «pari opportunità». Non è solo una questione terminologica: ha ancora senso insistere sulla «parità», quando molte donne vivono la propria «differenza» sessuale come un valore e una forza? L'assunto di Finocchiaro è che un assetto istituzionale basato su luoghi separati come le «commissioni» per le pari opportunità, non coglie l'obiettivo riassunto, dalla Conferenza di Pechino in poi, col termine «mainstreaming». Vuol dire, più o meno, che il punto di vista delle donne deve informare tutte le scelte politiche, senza ritagliarsi più uno spazio «specifico». Tuttavia, il proposito di un cambiamento istituzionale forte, attiva perplessità, resistenze. Tra rappresentanti nelle «commissioni», tra le stesse donne dell'Ulivo.

C'è una battuta di arresto nei propositi di riforma e di autoriforma?

Non lo dico da ora, e resto convinta che una politica istituzionale separata delle donne è uno dei maggiori ostacoli alla voglia di pesare e di partecipare che credo emerga dal mondo femminile. Sono le stesse donne impegnate in tutto il paese nella politica delle pari opportunità a dirlo, lamentando un'esperienza autoreferenziale, «debole» rispetto ai luoghi in cui si formano davvero le decisioni politiche. Ma capisco benissimo che l'idea di cambiamenti profondi apra spazi di incertezza. Si tratta di colmare anche un deficit di elaborazione teorica e politica sulle soluzioni istituzionali che sarebbero adeguate. Quindi ci vorranno i tempi di riflessione necessari, e il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati. Secondo me, bisogna giungere a obiettivi condivisi. Del resto ho già un calendario: il 6 novembre incontro la Commissione nazionale per le pari opportunità, subito dopo il comitato per la parità esistente presso il ministero del lavoro. Intanto la discussione prosegue. È un dibattito all'ordine del giorno non solo in tutti i paesi occidentali, ma anche, per fare un solo esempio, rilanciato dalle donne del Sudafrica...

Resta il fatto che nei luoghi «non separati» della politica, le donne hanno scarso accesso. Le liste per le amministrative non confermano la tua denuncia?

Però ci sono stati anche tentativi per invertire la tendenza. Come a Catania, dove il Pds ha dimostrato una grande sensibilità al problema.

È la tua città. Forse al Pds ti temono un po'...

Semmai, ho constatato un'altra faccia della questione. La politica maschile oscilla tra misoginia, chiusura, e semplice volontà di cooptazione. Ma ho visto anche donne, con collocazioni nella società molto forti, ricche, esitare e rinunciare di fronte all'idea di un impegno nel consiglio comunale di una grande città.

Non avranno ragione quelle posizioni - penso a un recente articolo di Lia Cigarini sull'«incerta cittadinanza» femminile - che sottolineano la tendenza delle donne a «congedarsi» dal potere, a estraniarsi o a confliggere con le sue forme istituzionalizzate?

Io penso che le donne vorrebbero contare di più nella decisione politica. Così come contano nelle professioni, nell'amministrazione, nel mantenere i legami sociali che assicurano determinati livelli di civiltà. Il fatto è che modi e forme di questa politica non sono attraenti, accoglienti per la differenza femminile. Per questo, insisto, bisogna trovare la via di adeguate riforme istituzionali. Anche partendo dalle cose più semplici: regolamenti e orari delle assemblee che non facciano perdere tanto tempo, che mettano l'attività legislativa e amministrativa al riparo dall'oratoria comiziesca che scatta quando in un consiglio comunale arrivano le telecamere delle tv locali.

Hai scritto e detto che l'assenza delle donne dalla politica deriva anche dal loro mancato riconoscimento come soggetto del conflitto. Che cosa vuol dire? Per confliggere, bisogna essere in due. Ma se io esercito un conflitto contro qualcuno, non potrà fare a meno di accorgersene.

Un conflitto politico democraticamente regolato chiede il riconoscimento da parte dell'«avversario». La mia è una critica alla cultura delle attuali classi dirigenti, maschili, anche a sinistra, che sembra non vedere la presenza delle donne e l'esigenza che il mondo intero sia ripensato includendo il loro punto di vista. Quando io chiedo: ma non vi interessa capire? E Massimo D'Alema mi risponde: ma dove sono le donne? Io resto come desolata...

Colpa degli «egotismi» dei leader?

Non mi pento di quella mia osservazione sulle dinamiche della crisi «pazza». Se le cose poi sono andate diversamente è perchè si sono moltiplicati i luoghi della mediazione. È stata una donna, Ersilia Salvato, a dire per prima le cose di cui poi anche Fausto Bertinotti si è dovuto convincere. Per scongiurare il peggio non solo il sottosegretario Enrico Micheli si è dato da fare, ma donne di governo come Elena Montecchi e Laura Pennacchi sono state preziose.

Diverse parlamentari, da Rifondazione fino al movimento di Dini, si erano espresse in quei giorni per la ricomposizione della maggioranza. Il ruolo femminile dunque è sempre quello della mediazione, della ricucitura degli strappi? La pace piuttosto che il conflitto?

Ma Ersilia Salvato ha aperto un conflitto. E esercitare la mediazione significa gestire e risolvere conflitti.

Che cosa vedi nel futuro del governo? Non c'è il rischio che l'accordo tanto faticosamente raggiunto a sinistra ora condizioni le soluzioni più innovative? Per esempio in materia di stato sociale e riorganizzazione del mercato del lavoro: questioni che interessano anche la nuova condizione delle donne nella società attuale?

Nella replica di Prodi a Bertinotti c'era la novità di un governo che ricolloca la sua azione in un sistema di valori, di obiettivi forti dopo la fase quasi esclusiva del risanamento. Si è riaperta anche la discussione sulle forme e la cultura della sinistra, sui programmi. Non sarà facile, ma credo che da questa svolta possa venire una politica più ricca. Il punto di vista femminile dovrà pesare ancora di più nelle grandi questioni aperte: dallo stato sociale, agli orari, al riassetto istituzionale.

Dopo tutte le tue sollecitazioni, provocazioni, hai avuto delle reazioni da parte maschile?

Devo dire, solo una che mi ha colpito. Un magistrato siciliano molto bravo, molto impegnato nella lotta alla mafia, mi ha scritto. Con interrogativi, dubbi, citazioni letterarie e una genuina curiosità. Tanto che mi ha chiesto di rispondergli per iscritto. A Venezia, al convegno con le ministre europee, ho discusso con Massimo Cacciari. La sua idea che sia l'eccesso di economicismo della politica a respingere le donne è vera solo a metà. Le donne sono ormai al centro anche dei dilemmi della produzione e dello sviluppo. Il punto è che quell'idea di politica sembra rinunciare agli obiettivi di trasformazione sociale e anche materiale. Per questo perde appeal.

Alberto Leiss

In merito alla riduzione degli sgravi fiscali

Single e nuova Irpef Deputate dell'Ulivo chiedono revisione

ROMA. La nuova Irpef penalizza le famiglie monoparentali? La questione era stata aperta dal «Sole24Ore» e poi dal nostro giornale. Così, ieri, parlamentari del centro-sinistra, con un comunicato stampa, hanno preso decisamente posizione, manifestando la propria insoddisfazione per le decisioni del governo, che sono giunte inopinatamente.

Il testo del comunicato è stato sottoscritto da senatrici e deputate della sinistra democratica (senatrici Franca Prisco, Silvia Barbieri, Anna Buciarelli, Maria Grazia Daniele; deputate Anna Serafini, Alberta De Simone, Maura Camoirano, Paola Mariani) e del Ppi (onorevole Rosa Russo Jervolino, presidente della commissione Affari costituzionali).

Il comunicato ricorda come, nel corso dell'esame della finanziaria dello scorso anno, le parlamentari della sinistra e del centro si erano impegnate con successo per la tutela delle famiglie monoparentali. Famiglie che, nel nostro Paese, rappresentano il 10% del totale dei nuclei familiari. Questo 10% è formato, sottolineano le parlamentari, da ragazze madri, da vedove e vedovi. Una fascia di popolazione, insomma, esposta alla cosidetta "nuova povertà". Nelle modifiche introdotte nella nuova Irpef, su proposta del ministro delle Finanze, non sono state introdotte le detrazioni fiscali attualmente in vigore per le famiglie monoparentali, che invece erano state ottenute grazie all'impegno delle parlamentari dell'Ulivo. Ora, la decisione comporta un pesante aggravio economico per le tante e i tanti interessati.

Le firmatarie del documento considerano dunque errata la decisione. Si sentono, perciò, immediatamente impegnate nel senso di proporre una modifica, per quanto attiene a questa parte, della riforma Irpef. Ritengono, infatti, che ci siano ancora sufficienti margini per un confronto positivo con il ministro Visco così da impedire che venga penalizzata una fascia consistente di famiglie, in stato di particolare bisogno.

Nedo Canetti

Lavoro di notte L'Europa accusa l'Italia

L'AJA. Il mancato rispetto in Italia delle norme sulla parità tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale è stato oggetto di una presa di posizione della Corte di Giustizia europea. È stato l'avvocato generale Otto Lenz a presentare le sue conclusioni - che dovrebbero essere riprese dalla corte quando emetterà la sentenza, come avviene nella grande maggioranza dei casi - su una questione che, su decisione della Commissione europea, vede l'Italia sul banco degli imputati in quanto ancora sono in vigore nella legislazione nazionale norme che vietano alle donne il lavoro notturno in violazione di una direttiva comunitaria del 9 febbraio 1976. Secondo l'avvocato, «la Repubblica italiana ha mancato ai suoi obblighi in virtù del diritto comunitario... mantenendo in vigore nel suo ordine giuridico interno delle disposizioni che prevedono il divieto del lavoro di notte per le donne». L'avvocato ha proposto di condannare l'Italia alle spese processuali.

Illinois Donna rambo sfida la polizia

ROBY (Illinois). Esattamente da un mese una donna resiste nella sua casa all'assedio della polizia, che deve esere un ordine giudiziario per condurla a una visita psichiatrica. Shirley Ann Allen, 51 anni, di Roby, una piccola comunità rurale dell'Illinois, era nota nel vicinato per le sue ossessioni, come quella di elicotteri spia in volo continuo nella zona, e le inoffensive manie, come spiare la gente attraverso le persiane. Ma nessuno sospettava le doti da Rambo che ha sfoderato mettendo in scacco gli uomini dello sceriffo. L'assedio è cominciato quando gli agenti si sono presentati nell'abitazione di Shirley Ann Allen per notificarle l'ingiunzione a sottoporsi a un esame psichiatrico, emessa da un giudice su richiesta dei suoi familiari, preoccupati per lo stato di depressione in cui la donna era caduta dopo la morte del martito di cancro nell'89. Ma la combattiva signora non ha aperto la porta, e ha intimato ai poliziotti di andarsene dalla sua proprietà.

Usa, troppo computer le fa perdere figli

WASHINGTON. Per la smania di navigare per Internet, una donna americana è stata giudicata inaffidabile e ha perso i figli. Pam Albridge passa infatti gran parte del suo tempo chiusa nella camera da letto, inchiodata al computer (anche se non si capisce bene dalle fonti se il tempo trascorso navigando è lavorativo oppure no) e viaggiando lungo la Rete, parrebbe trascurando così i suoi figli. Secondo il giudice Jerry Lockett, la sua ossessione per tutto quel che riguarda il cyberspazio ha offuscato le sue capacità di giudizio. Lockett è giunto alla conclusione che Pam «trascura i figli» passando troppo tempo al terminale del computer, dopo un minuzioso studio di tutti gli atti del caso e dopo aver ordinato finanche una perizia psicologica per la donna. I bambini, di sette e otto anni, erano stati affidati alla mamma dal magistrato dopo la separazione dei genitori. Per ordine del giudice, i bambini si trasferiranno ora dal padre.

Usa, ritirati 57 milioni di profilattici

NEW YORK. La ditta Ansell Personal, una delle maggiori degli Stati Uniti nella produzione di preservativi, sta ritirando dal commercio 57 milioni di pezzi dei propri articoli di punta. La Ansell Personal, messa sull'avviso da numerose telefonate di clienti che lamentavano rotture del prodotto durante l'uso, ha svolto un indagine da cui è emerso che un certo numero di suoi preservativi risultavano «deteriorati» prima della data di scadenza indicata sulla confezione. «Questo non vuol dire che ci siano in giro 57 milioni di preservativi difettosi», ha detto Sharon Snider, portavoce della Ansell Personal. La Ansell Personal ha diffuso in brevissimo tempo una lista di marchi e tipi dei propri preservativi a rischio annunciandone il ritiro momentaneo dalla vendita, insieme a un numero verde da chiamare per eventuali sostituzioni dei preservativi già acquistati che si sono rotti a causa del deterioramento anticipato.

68 studi: utile l'informazione su sesso e Aids

GINEVRA. L'educazione sessuale e l'informazione sull'Aids non inducono i giovani ad aumentare la loro attività né abbassano la media del primo rapporto. Lo rivela uno studio dell'Unaids, il programma delle Nazioni Unite di prevenzione dell'Aids. «Si tratta di una questione importante e controversa su cui i politici sono stati divisi per anni», ha dichiarato il direttore Peter Piot. «Adesso è importante distinguere la leggenda dalla realtà», ha aggiunto, spiegando che sono stati esaminati 68 studi prima di giungere alla conclusione che l'educazione sessuale «non ha controindicazioni. Solo in 3 delle ricerche, eseguite in tutto il mondo, si evidenzia un aumento dei rapporti sessuali direttamente proporzionale all'educazione e all'informazione sull'Aids. In altri 22 studi invece si è rilevato che la prevenzione ha contribuito ad innalzare l'età del primo rapporto sessuale, a ridurre il numero di partner, ad evitare gravidanze involontarie e a limitare la diffusione di malattie che si trasmettono per via sessuale».

Eliana, Roberto, Cinzia, Carmela e Mauro piangono la scomparsa del loro amato zio

ATZORI MARIO

Roma, 23 ottobre 1997

Vinicio Peluffo e tutta la Direzione Nazionale della Sinistra Giovanile si stringono intorno ai ragazzi e alle ragazze della Sinistra Giovanile di Modena e ai familiari di

ALESSANDRO SECCHI

per la sua prematura scomparsa

Roma, 23 ottobre 1997

23.10.90 23.10.97

SETTIMIO ORTOLANI

Un continuo ricordo, un infinito rimpianto. La moglie, la figlia, il genero, la nipotina, lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono per le sue doti umane.

Forlì, 23 ottobre 1997

La moglie Valeria in ricordo di

ALTERO MARZI

nel silenzio sento la tua voce, nella solitudine c'è la tua ombra, nel cuore i tuoi ideali. Sono sei lunghissimi anni che mi sei vicino così

Milano, 23 ottobre 1997

La sezione Bassi-Sala ed il Circolo Arci «L'impegno» ricordano con grande rimpianto il compagno

ALTERO MARZI

Milano, 23 ottobre 1997

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE BORZONE

E

nel 5° della moglie e compagna

ITALIA MUSUMECI

della sezione Pds Bianchini Olivari, i figli, la nuora, il genero e i nipoti li ricordano con rimpianto e affetto a tutti coloro che li conoscevano e gli vollero bene. In loro memoria sottoscrivono per l'*Unità*

Genova, 23 ottobre 1997

La federazione di Crema e la sezione del Pds di Sergnano partecipano al dolore per la scomparsa del compagno

GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI

sottoscrivono L. 100.000 al giornale l'*Unità*

Sergnano, 23 ottobre 1997

DIREZIONE DI COMMISSARIATO MILITARE MARITTIMO
80132 Napoli - Via Acton, 1 (Base Navale)

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARE

In adempimento D.P.R. 573/94 si comunica l'esito delle seguenti gare di Licitazione Privata, su prezzo base palese a ribasso:

– 30-9-1997 Fornitura di n. 90 stazioni di lavoro per l'automazione d'ufficio, P.B.P.L. 300.000.000 più Iva. Ditte invitate n. 19, partecipanti n. 8, aggiudicataria ditta ALA ELETTRONICA S.r.l. di Pomezia (Roma), prezzo offerto L. 202.364.000 più Iva
– 8-10-1997 Fornitura n. 22.000 paia calze lana greggia per il lotto n. 1, n. 7.000 paia calze lana turchina per il lotto n. 2, P.B.P. L. 9.000 più Iva al paio, lotto n. 1, P.B.P. L. 5.000 più Iva al paio lotto n. 2 Ditte invitate n. 3, partecipanti n. 1. Lotto n. 1 non aggiudicato; lotto n. 2, aggiudicataria ditta CALZIFICIO DI PARABIAGO MARIO RE DEPAOLINI S.p.A. di Parabiago (Mi), prezzo offerto L. 4.973 più Iva al paio.
– 10-10-1997 Fornitura n. 5.000 paia guanti di pelle nera impermeabile - lotto unico - P.B.P.L. 25.000 più Iva al paio. Ditte invitate n. 2, partecipanti n. 1, non aggiudicata.
– 15-10-1997 Fornitura Kg. 41.500 di piselli al naturale in scatola, P.B.P.L 1.950 al Kg. più Iva. Gara annullata.

IL CAPO SERVIZIO AMMINISTRATIVO E DIRETTORE: C.V. (CM) Pasquale De Gaetano

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

L'A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena, indice una gara per l'affidamento del servizio di pulizia e disinfezione dei locali adibiti ad uffici, laboratori e servizi vari dell'A.M.C.M. presso la sede aziendale e gli impianti decentrati, siti all'interno del Comune di Modena - Italia (Categoria di servizio CPC dell'allegato XVIA: 14 servizi di pulizia degli edifici), periodo 1-1-1998/31-12-1998, prorogabile di 6 mesi. **Importo presunto a base di gara:** L. 582.000.000 (in ragione d'anno), oneri fiscali esclusi. **Modalità di esperimento:** procedura ristretta con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera b) del D. Lgs. 17-3-1995 n. 158. Saranno escluse le offerte in aumento sull'importo a base di gara. **Termine per la presentazione delle domande di partecipazione:** entro le ore **12.00** del giorno **lunedì 10 novembre 1997,** corredate dalla documentazione indicata nel bando di gara trasmesso alla Gazzetta Ufficiale della CEE in data 14 ottobre 1997. Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: A.M.C.M. - Ufficio Segreteria Generale - Via Razzaboni, n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/407455 - Telefax 059/407040.

IL DIRETTORE GENERALE: **Barozzi dr. ing. Paolo**

Così l'ecologia entra in ogni casa

Teoria e pratica per avere un appartamento a prova d'ogni inquinamento: dell'aria ma anche acustico e luminoso. Nel libro in omaggio questa settimana utili suggerimenti per l'igiene domestica. Vernici e materiali da evitare.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 1997

LE AZIENDE INFORMANO

L'ARTE NELLA GRAPPA

I CAPOLAVORI DI SANDRO BOTTEGA

L'Istituto Italiano di cultura di New York ha patrocinato ed organizzato presso la sua sede una mostra artistica dai contenuti insoliti. Si tratta infatti dell'esposizione di una raffinata collezione di bottiglie in vetro soffiato, disegnate da Sandro Bottega, imprenditore veneto del beverage, noto per il suo eccezionale dinamismo. Caso praticamente unico, non si limita a produrre grappe, vini e distillati, ma cura personalmente il design e la realizzazione dei contenitori dei suoi prodotti.
Un grappolo d'uva ricorda che la grappa ha origine da questo frutto, antico quanto la storia dell'uomo; una caravella richiama alla memoria il coraggio e lo spirito d'avventura di Cristoforo Colombo, scopritore delle Americhe; una colomba di pace vuole essere un omaggio a Sarajevo ed è al tempo stesso un monito contro le guerre; i simboli delle maggiori religioni monoteiste, racchiusi all'interno di una bottiglia in vetro soffiato, promuovono la comunione confessionale in attesa del prossimo Giubileo del 2000; la Fenice, uccello mitologico, che risorge dalle proprie ceneri, è dedicato alla pronta ricostruzione del famoso teatro veneziano; un delicato fiore di corallo raffigura la più pregiata tra le gemme degli oceani; un bicchiere a forma di grappolo, appare infine così prezioso da essere stato denominato «Diamanti».
Le bottiglie esposte, realizzate in dimensioni giganti (circa 1 metro di altezza) sono a tutti gli effetti delle opere d'arte. Pezzi unici, imponenti all'impatto, ripropongono le forme e le proporzioni delle gemelle più piccole, che saranno comunque presenti come indispensabile punto di riferimento.

Le **Immagini**

Van Gogh sordo Lazzaro a Nuenen attende la luce

MAURIZIO CIAMPA

Vincente Van Gogh, «La torre del cimitero di Nuenen», Amsterdam, Rijksmuseum Vincente Van Gogh.

«Un mondo sempre sul punto di esplodere, un mondo che danza», dice Emilio Tadini del Van Gogh di Arles. Ma qui, a Nuenen, nel nord del Brabante, quell'esplosione e quella danza sono ancora lontane. Lontana è la luce di Provenza che inquieta le cose, e le inghiotte in una sorta di vortice. «Sentire le stelle, e l'infinito in alto, chiaramente», scrive Vincent, da Arles, nell'agosto del 1888, al fratello Theo. Ma, a Nuenen, non si stente l'infinito. A Nuenen, dove Vincent è rientrato in famiglia, e dove il padre - pastore protestante - muore, l'orizzonte è chiuso dal «cielo basso» del Brabante. E anche il cuore è chiuso. Orienta gli occhi non verso l'alto, in direzione dell'infinito vorticoso, ma verso il basso della fatica umana, o verso una spoglia, desolata intimità, come ne «I mangiatori di patate», il quadro più noto del periodo. I colori sono lividi. Nulla fa pensare alla selvaggia potenza della luce, che si esprimerà di lì a poco, precipitando verso i confini della rappresentazione artistica o i limiti della presenza umana. Ad Arles il «grido d'angoscia» vibra con la gioia: l'una e l'altra sembrano smembrare le cose, spaccarle, trafiggerle. Non è distruzione, ma movimento. Una sorta di «Lazzaro vieni fuori», dice ancora Tadini. Che le cose escano dal loro alveo d'ombra, che lacerino il niente da cui provengono, che vivano nella fulminea esposizione dell'istante: questo esige il Van Gogh di Provenza. Ma tutto deve ancora accadere. Prima della Provenza, Van Gogh, come un Lazzaro sordo all'invito del Cristo, resta nel sepolcro. E con lui restano le forme, le figure, il paesaggio. La morte sovrasta Nuenen. La morte, o quella morte in vita che è la malinconia. La vita non fluisce. Non scorre la luce. Dilaga la rovina: la torre abbandonata, abitata dai corvi, circondata dalle croci, ne è l'emblema. Ma c'è di più in quella rovina. Lo dichiara lo stesso Van Gogh: «Quelle rovine mi dicono che una fede e una religione sono andate in frantumi pur avendo delle fondamenta solide e che la vita e la morte dei contadini restano per sempre le stesse, germogliando e appassendo con la regolarità dell'erba e dei fiori che crescono là nel camposanto». Implacabile dunque l'incidere della morte: erode ogni cosa. Allora, come può la fede arginare la morte o vincerla? Questa è la domanda che, qui, Vincente Van Gogh formula. Non a caso, in un altro quadro del periodo, «Natura morta con Bibbia», Van Gogh avvicina, ma sembra quasi mettere l'una contro l'altro, la Bibbia aperta e un libro del naturalista Zola. Qui dunque il conflitto che preme contro l'animo di Van Gogh: la Natura, «belva enorme, implacabile e cieca» dirà Dostoievskij, contro la Fede che pretende di smentire la morte. Uscirà da questo conflitto Vincente Van Gogh? Ne uscirà consumandosi nella luce di Arles, illuminando il dolore, e, insieme, la «gratitudine» che sale dal creato.

La fondatrice della comunità «Nuovi Orizzonti», la trentenne Chiara Amirante, racconta la sua scelta di vita

«Così a 18 anni ho lasciato la famiglia per dare speranza ai più disperati»

Giovanissima, insieme ai suoi amici, decide di vivere radicalmente il Vangelo e dedica le sue energie agli ultimi: barboni, tossicodipendenti, prostitute, alcolisti. Un'esperienza di fede aperta a tutti. La malattia, la miracolosa guarigione, l'impegno.

Chiara Amirante è una ragazza romana, bruna, con il volto mobile e uno sguardo intenso che va oltre: oltre il volto dell'interlocutore, oltre ciò di cui sta parlando in quel momento. A trent'anni ha già fondato la comunità «Nuovi Orizzonti» per persone che hanno avuto una vita difficile, droga, prostituzione, alcool, ma non si fermerà qui. «Ho un sogno: costruire una città dove vivere come gli apostoli nella prima chiesa, volendosi bene, mettendo tutto in comune, pronti a dare la vita gli uni per gli altri; insomma una città "come in cielo così in terra", e per questo, quando sarà, si chiamerà "Cittadella Cielo". Il primo passo verso la città è la nostra casa. Ha una Regola approvata dalla chiesa, tredici versetti del Nuovo Testamento, senza nessuna aggiunta. Vivere il Vangelo alla lettera fa tornare a dare un senso alla vita, non c'è bisogno d'altro. Qui la terapia è il cammino spirituale. Per questo possiamo mettere insieme tante persone diverse, un ex-detenuto, una prostituta, un tossico, un alcoolista, uno che esce da una setta satanica. Umanamente sono esperienze diverse, ma spiritualmente il male è lo stesso: lo Spirito che è in ciascuno di noi non ha potuto nutrirsi d'amore, è stato ferito da una vita nell'odio e nell'indifferenza. Qui l'impegno drastico è no droga, no violenza e provare a vivere il Vangelo. Nessuno è obbligato a credere. Gli diciamo: prendila come una filosofia fra le altre e prova a metterla in pratica, qui c'è qualcuno che per questa filosofia ha messo in gioco tutto e ha trovato risposta. Dico a chi entra: anche tu come me puoi passare dalla morte alla vita. Perché questa comunità è nata dalla mia disperazione. Io ero una ragazza normalissima, credente, con genitori credenti. A 17 anni ho vissuto un periodo di buio terribile: due suicidi di amici, e intorno a me solo dolore. Sono rimasta fedele solo per obbedienza, ma non sentivo più niente. L'unica cosa che pensavo era: se non provassi questo dolore non avrei mai saputo in che inferno vivono le persone senza fede. Fu così che ho capito il senso della croce: Dio che si fa uomo per entrare con me nel mio inferno e condividerlo, prenderlo su di sè, per portarmi con lui verso il cielo...Ecco cosa significa essere cristiani. La sofferenza che avevo provato mi spingeva verso chi viveva in quell'inferno tutti i giorni. Studiavo all'università Scienze Politiche, organizzai una sala di studio alternativa sotto la Cappella Universitaria, un posto dove chiunque arrivava trovava un sorriso, chi s'interessava a lui, e poi iniziative, concerti, incontri. La notte dormivo tre, quattro ore al massimo. Credevo che seguire Gesù significasse non tenere conto dei limiti del proprio corpo. E così lo stress mi colpì il cervello incosciente e mi provocò un tilt immunitario, peggio dell'aids. Ero piena di infiammazioni, all'apparato respiratorio, digestivo, genitale, al cuore. Anche gli occhi erano presi; avevo una uveite il cui esito, prima o poi, è la cecità. Il primo miracolo della mia malattia fu una gran pace e la gioia. Significava ancora una volta che ero chiamata a condividerla, quella gioia, con chi stava peggio di me. Dissi a Gesù: firmo con te una cambiale in bianco. So che tutto quello che vuoi per me è il massimo per la mia vita. Se questo desiderio che sento di voler condividere questa pienezza che tu mi hai dato, mettimi nelle condizioni di poterlo realizzare. Mai più pensavo di guarire. Invece il giorno dopo questa preghiera mi sono svegliata guarita, e le analisi l'hanno confermato. I medici non hanno saputo dare una spiegazione. Avevo 21 anni, avevo interrotto un'esperienza di comunità con delle ragazze consacrate per tornare a casa dai miei, erano troppo preoccupati. E adesso, appena guarita, dovevo andargli a dire, guardate, ho sentito di dover cercare alla Stazione i nostri fratellini disperati... A Termini cominciai ad andare la notte verso le 22. Di giorno lavoravo al Ceis, nel recupero dei tossicodipendenti. Mi mettevo a parlare con quelli che nessuna comunità avrebbe mai preso. Sempre di più mi rendevo conto che c'era una serie sterminata di persone che cercavano Dio e io non sapevo dove indirizzarle. Andai alla Stazione per quattro anni. Alla fine con alcuni amici capimmo che dovevamo farla noi, una comunità. Volevamo fare le cose per bene, progetto in Comune, finanziamenti...Ma i tempi della burocrazia non sono i tempi di chi soffre. Il nostro desiderio era vivere il Vangelo. Allora abbiamo detto, viviamolo in tutto. C'è scritto: non preoccupatevi di ciò che mangerete e berrete, cercate solo la giustizia di Dio. Ci dovevo credere. È arrivata la casa, sono arrivati i soldi, e adesso l'ex-convento. Ho parlato davanti al Papa per la giornata dei giovani romani, mi ha incoraggiata. Fare la volontà di Dio significa prendere un pezzetto di verità e viverlo. A volte guardo questi miei fratelli ex-criminali e mi sembrano dei santi, nessuna terapia al mondo avrebbe potuto tanto in così poco tempo. Ma se ti lasci portare da Dio è lui che ti santifica, con tutti i tuoi limiti. Che restano».

Flaminia Morandi

La libera cattedra di teologia a Bologna

I protestanti preoccupati per l'invadenza del card. Biffi

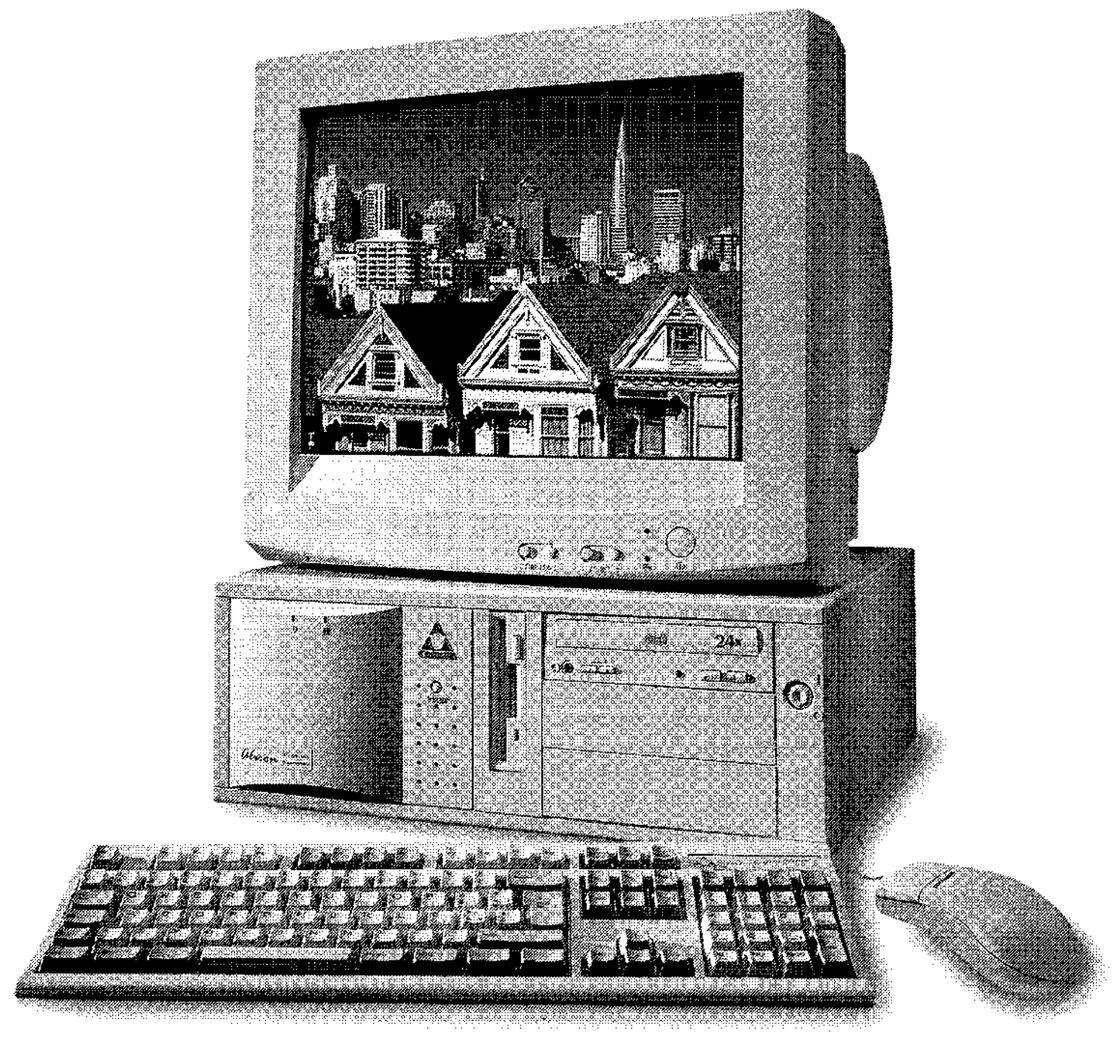
Il pastore della Chiesa evangelica metodista di Bologna, Giovanni Anziani, ha espresso la perplessità degli evangelici bolognesi sul progetto di «libera cattedra di teologia» che il rettore dell'Università di Bologna, Fabio Alberto Roversi Monaco, ha illustrato nella cerimonia ufficiale di apertura dell'anno accademico. Tale progetto, ha detto Anziani, desta «alcune domande e molte preoccupazioni».

«Le domande che ci poniamo - ha dichiarato il pastore metodista- riguardano le motivazioni di questo cambiamento dell'insegnamento universitario. Cosa intende il senato accademico, che ha approvato il progetto, per teologia? Quale teologia verrà impartita? Il commento del cardinale Giacomo Biffi, presente alla cerimonia di apertura dell'anno accademico, è significativo: "Finora nel nostro paese si è potuto insegnare la teologia buddista e non quella cattolica". Vi è forse un segnale perché finalmente la teologia cattolica "emarginata" potrà entrare a pieno diritto nelle università?».

«Preoccupante questa notizia - afferma Anziani - soprattutto perché prosegue il movimento che vede Bologna centro di una cultura sempre più in linea con i progetti e il pensiero dell'arcivescovado cittadino. Tale linea, vincente dopo il Congresso eucaristico nazionale, è segnata dalla preoccupazione di mantenere la maggioranza ben difesa dalle aperture democratiche alle minoranze culturali e religiose, e dalla precisa volontà di riaffermare la unicità della cultura cattolica come cemento della cultura italiana».

«La Chiesa metodista- conclude Anzani - unitamente alla comunità ebraica e alle altre comunità evangeliche della città è intenzionata a proseguire un cammino di vigilanza riguardo alla libertà di coscienza cercando di opporre ferma resistenza al nuovo strapotere di una curia cattolica la quale non consente spazi nè al dialogo, nè al confronto su tematriche riguardanti il futuro della città».

progettati e costruiti con cura



MMX intel inside pentium II

IL LOGO INTEL INSIDE E PENTIUM II SONO MARCHI REGISTRATI DALLA INTEL CORPORATION

OLIDATA

www.olidata.it

Numero Verde 167-012032

M.CAMPORESI M&C19 - FO